

S.G-15

~
8-15

D-2
2745

COMING

A
JUN 28

5442
D-3

W. G. M. P. Co.

B^o 2017

I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

D E L L'

IMPERO ROMANO

TRADOTTA DALL'INGLESE

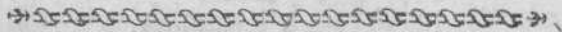
D I

EDOARDO GIBBON

VOLUME QUINTO.



I N P I S A
M D C C X C.



CON LIC. DE' SUP.

A spese di Silvestro Gatti Stampatore
di Venezia.

BIBLIOTECA
DEL
INSTITUTO PROVINCIAL
SORIA

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

C A P I T O L O X V I I .

Fondazione di Costantinopoli ; Sistema politico di Costantino e de' suoi successori ; Disciplina militare ; Corte e Finanze. 5

C A P I T O L O X V I I I .

Carattere di Costantino ; Guerra Guinea ; Morte di Costantino ; Division dell' Impero fra' tre suoi figli ; Guerra di Persia ; Tragiche morti di Costantino il Giovine , e di Costante ; Usurpazion di Magnenzio ; Guerra civile ; Vittoria di Costanzo. 116

A 2

C A 2

CAPITOLO XIX.

Costanzo solo Imperatore; Elevazione e morte di Gallo; Pericolo ed innalzamento di Giuliano; Guerre co' Sarmati e co' Persi; Vittorie di Giuliano nella Gallia.

103

ISTO



MARE MEDITERRANEUM

MEDITERRANEA

MARE MEDITERRANEUM

Lybia

21



I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

DEL

IMPERO ROMANO



CAPITOLO XVII.

Fondazione di Costantinopoli : Sistema politico di Costantino e de' suoi successori : Disciplina militare : Corte e Finanze.



L disgraziato Licinio fu l'ultimo rivale, che si oppose alla grandezza di Costantino, e l'ultimo prigioniero, che ne adornò il trionfo. Dopo un prospero e tranquillo regno il conquistatore lasciò ere-

A 3

de

de la sua famiglia del Romano Impero, di una nuova capitale, d'un nuovo governo, e di una nuova religione; e le innovazioni, che egli fece, furono adottate e riguardate con venerazione da quelli che gli succedero. Il secolo di Costantino Magno e de' suoi figli è pieno d'importanti avvenimenti; ma l'Istorico resterebbe oppresso dal numero e dalla varietà de' medesimi, se diligentemente non separasse l'uno dall'altro i successi, che non hanno altra connessione fra loro che quella dell'ordine de' tempi. Dovrà egli dunque descrivere que' politici stabilimenti, che dieder forza e consistenza all'Impero, avanti di precedere a riferir le guerre e le rivoluzioni, che ne accelerarono la decadenza. Dovrà far uso della divisione fra gli affari civili e gli Ecclesiastici non conosciuta dagli antichi: la vittoria poi e l'interna discordia de' Cristian somministreranno de' copiosi e distinti soggetti tanto d'edificazione che di scandalo.

Difegno di una nuova capitale A. di C. 324. Dopo la disfatta e la deposizione di Licinio, il vittorioso di lui rivale s'applicò a gettare i fondamenti di una città destinata ad essere in futuro la dominante dell'Oriente ed a sopravvivere all'Impero ed alla religione di Costantino. I motivi o d'orgoglio o di politica, che a principio indotto avevano Diocleziano a ritirarsi dall'antica sede del governo, avevano acquistato maggior peso per l'esempio de' suoi successori, e per la consuetudine di quarant'anni. Roma si era insensibilmente confusa co' regni dipendenti, che

ne

ne avevano una volta riconosciuto il dominio; e la patria de' Cesari si riguardava con fred-
da indifferenza da un Principe marziale nato
nelle vicinanze del Danubio, educato nelle
corti ed armate dell' Asia, ed investito della
porpora dalle legioni della Gran Brettagna.
Gl' Italiani, che ricevuto avevano Costantino
come loro liberatore, umilmente obbedivano
agli editti, ch'esso qualche volta si compia-
ceva d'indirizzare al Senato ed al Popolo Ro-
mano; ma di rado venivan onorati dalla pre-
senza del nuovo loro Sovrano. Nel vigore
della sua età Costantino secondo le varie oc-
correnze di guerra o di pace muovevasi ora
con lenta dignità, ora con attiva diligenza
lungo le frontiere de' suoi vasti dominj; ed
era sempre apparecchiato ad entrare in batta-
glia tanto contro gli esterni, che contro gl'
interni nemici. Ma a misura ch'egli giunse
a grado a grado al sommo della prosperità e
ad un' età più matura, incominciò a pensare
di stabilire la forza e la maestà del Trono in
una più durevole sede. Volendo scegliere u-
na situazione vantaggiosa, preferì a qualun-
que altra quella, che serve di confine fra l'
Asia e l' Europa, tanto per domare con po-
tenti armate i Barbari, che abitavano tra il
Danubio ed il Tanai, quanto per osservare
con occhio geloso la condotta del Re di Per-
sia, che di mal animo soffriva il giogo d'un
ignominioso trattato. Con tali vedute avea
Diocleziano scelta per sua residenza, ed ab-
bellita Nicomedia; ma la memoria di Dio-

Situa-
zione
di Bi-
zanzio.

cleziano era con ragione aborrita dal protet-
tor della Chiesa, e Costantino non era insen-
sibile all'ambizione di fondare una città, che
potesse perpetuar la gloria del proprio di lui
nome. Nel tempo delle ultime operazioni
militari contro Licinio ebbe luogo abbastanza
di esaminare come soldato non meno che co-
me politico l'incomparabile posizione di Bi-
zanzio, e di osservare quanto era fortemente
guardato quel luogo dalla natura contro gli at-
tacchi de' nemici, mentr'era da ogni parte
accessibile a' vantaggi del commercio. Molti
secoli prima di Costantino uno de' più giudi-
ziosi Storici dell' antichità (1.) avea descritto
i vantaggi di una situazione, dalla quale ad
una debole colonia di Greci era provenuto il
comando del mare e l'onore di una florida
ed indipendente Repubblica (2.).

Se

(1) Polibio *Lib. IV. p. 423.* dell' edizione del Ca-
saubono. Egli osserva che la pace de' Bizantini spesso era
disturbata, e ristretta l'estensione del lor territorio dal-
le scorrerie de' Barbari della Tracia.

(2) La città fu fondata 656. anni avanti l' Era Cri-
stiana da Biza uomo di mare, che si diceva figlio di
Nettuno. I suoi seguaci eran venuti da Argo e da Me-
gara. Fu in seguito rifabbricato e fortificato Bizanzio da
Pausania generale Spartano. Ved. Scaligero *animad. ad*
Euseb. p. 81. Ducange *Constantinopolis l. 1. part. 1. c. 11.*
16. Quanto alle guerre de' Bizantini contro Filippo, i
Galli ed i Re della Bitinia non si dee prestar fede, che
agli antichi scrittori che vissero prima, che la grandez-
za della città Imperiale suscitasse lo spirito di adulazio-
ne e di falsità.

Se consideriamo Bizanzio nell'estensione che acquistò coll'augusto nome di Costantinopoli, può rappresentarsene la figura come di un triangolo di lati disuguali. L'angolo ottuso, che s'avanza verso l'oriente ne' lidi dell'Asia, affronta e respinge i flutti del Bosforo Tracio. Il lato settentrionale della città è circondato dal porto, ed il meridionale è bagnato dalla Propontide o dal mar di Marmora. La base del triangolo è all'occidente, e serve di confine al continente d'Europa. Ma senza una più ampia spiegazione non può con sufficiente chiarezza intendersi l'ammirabile forma e division delle terre e delle acque, che sono all'intorno della città.

Descrizione
di Costantinopoli.

Quel tortuoso canale, per cui con rapido e continuo corso le acque dell'Eussino scorrono verso il Mediterraneo, fu chiamato *Bosforo*, nome non meno celebre nell'istoria che nelle favole dell'antichità (1). Una gran quantità di tempj e di altari votivi sparsilungo quegli scoscesi e selvosi lidi non fa che dimostrar l'imperizia, i terrori e la devozione de' Greci naviganti, che seguitando l'esempio degli Argonauti andarono esplorando

Bosforo

(1) Il *Bosforo* è stato molto minutamente descritto da Dionisio di Bizanzio, che visse a' tempi di Diocleziano (*Hudson Georg. Minor. Tom. III.*), e da Gillio viaggiatore Francese del XVI. Secolo. Sembra che Turnefort nel *Leit. XV.* si sia servito de' suoi propri occhj e dell'erudizione di Gillio.

ricoli dell' inospito Eussino. Su queste spiagge la tradizione conservò lungo tempo la memoria del palazzo di Fineo infestato dalle oscene arpie (1), e del silvestre regno di Amico, che sfidò il figlio di Leda alla pugna del cesto (2). Lo stretto del Bosforo ha per termini gli scogli Cianeï, che una volta secondo la descrizione de' Poeti galleggiavano sulla superficie dell' acqua; ed erano dagli Dei destinati a difendere l' ingresso dell' Eussino dalla profana curiosità (3). Dagli scogli Cianeï fino al capo, ed al porto di Bizanzio la tortuosa lunghezza del Bosforo si estende circa a sedici miglia (4), e la più comune
di

(1) Ben poche congetture sono così felici, come quella del Clerc, il quale suppone (*Biblioth. univ. Tom. I. p. 248.*) che le arpie non fossero che locuste. Il nome Siriaco o Fenicio di quest' insetti, il ronzio che fanno nel volare, il fetore e la devastazion che producono, ed il vento settentrionale, che li trasporta verso il mare tutto contribuisce a stabilire questa probabile somiglianza.

(2) Amico riscedeva in Asia fra le antiche e le nuove rocche in un luogo chiamato *Laurus insana*; e Fineo in Europa vicino al villaggio di Mauramolo ed al Mar Nero. Ved. Gyll. *de Bosphor. l. III. c. 23.* Tournefort *Lett. XV.*

(3) L' inganno proveniva da varie punte di scogli alternativamente coperte ed abbandonate dalle onde. Al presente non sono che due piccole isole situate in vicinanza de' due contrarj lidi; quella d' Europa è distinta per la colonna di Pompeo.

(4) Gli antichi la facevano di 120. stadi, o di quindici miglia Romane. Essi cominciano a misurar lo

di lui larghezza può computarsi circa un miglio e mezzo. Le nuove fortezze d' Europa e d' Asia furon fabbricate nell' uno e nell' altro continente su' fondamenti de' due celebri tempj di Serapide e di Giove Urìo. Le antiche, le quali son opera degl' Imperatori Greci, dominano la parte più stretta del canale in un luogo, dove gli opposti lidi si accostan fra loro fino alla distanza di cinquecento passi. Queste fortezze furono restaurate e fortificate da Maometto II. quando meditava l' assedio di Costantinopoli (1); ma il conquistatore Turco probabilmente ignorava, che Dario quasi due mila anni prima di lui aveva scelto il medesimo luogo per unire mediante un ponte di barche i due continenti (2). Ad una piccola distanza dalle antiche fortezze si scuopre la piccola città di Crisopoli, o di Scutari, che può quasi risguardarsi come il subborgo Asiatico di Costantinopoli. Quando
il

fretto dalle nuove fortezze, ma lo continuavano fino alla città di Calcedonia.

(1) Ducas *Hist. c.* 34. Leunclav. *Hist. Turc. Muslimanic.* l. XV. p. 577. Sotto l' Impero Greco, queste fortezze servivano per i prigionieri di Stato col tremendo nome di *Lete* o di torri dell' obblivione.

(2) Dario fece imprimere sopra due colonne di marmo in lettere Greche ed Assiric i nomi delle nazioni a lui sottoposte ed il sorprendente numero delle sue fortezze terrestri e marittime. I Bizantini dipoi trasportaron queste colonne dentro la città, e se ne servirono per altari delle tutelari loro Divinità, Herodot. l. IV. c. 37.

il Bosforo incomincia a farsi strada verso la Propontide, passa fra le due città di Bizanzio e di Calcedonia. Quest'ultima fu fabbricata da' Greci pochi anni avanti la prima; e la cecità de' fondatori di essa, i quali non videro la più vantaggiosa situazione dell'opposto lido, ha dato luogo ad una proverbiale espressione di disprezzo verso di loro (1).

Porto

Il porto di Costantinopoli, che si può considerar come un braccio del Bosforo, nella più remota antichità ebbe il nome di *corno d'oro*. La curva, ch'esso descrive, si può assomigliare al corno d'un cervo, o verisimilmente con più proprietà a quello d'un bove (2). L'epiteto d'*aureo* esprimeva le ricchezze, che qualunque vento portava dalle più distanti regioni nel sicuro ed ampio porto di Costantinopoli. Il fiume Lico formato dall'unione di due piccoli torrenti versa perpetuamente nel porto una quantità d'acqua nuova, che serve a purgarne il fondo, e ad

in-

(1) *Namque arctissimo inter Europam Asiamque divortio Byzantium in extrema Europa posuere Græci, quibus Pythium Apollinem consulentibus, ubi conderent urbem, redditum oraculum est, quærerent sedem cæcorum terris adversam. Ea ambage Chalcedonis monstrabantur, quod priores illuc adveffi, prævisa locorum utilitate pecora legissent. Tacit. Annal. XII. 62.*

(2) Strab. l. X. p. 492. Presentemente se ne son tagliati molti rami, o per parlare meno figuratamente, molti seni del porto si son ripieni. Ved. Gyll. *de Bosph. Thrac. l. I. c. 5.*

invitare delle periodiche turme di pesci a ritirarsi in quel conveniente recinto. Siccome in que' mari appena si sentono le vicende delle maree, la costante profondità del porto fa che le mercanzie possano scaricarsi ne' magazzini senz'ajuto di battelli; ed è stato osservato, che in molti luoghi possono i più grossi vascelli appoggiare le prore alle case, mentre le loro poppe si stan movendo nell'acqua (1). Questo braccio del Bosforo dall'imboccatura del Lico fino a quella del porto è lungo più di sette miglia. L'entrata è larga circa cinquecento braccia, e nelle occasioni vi si può tirare attraverso una forte catena per guardare il porto e la città dagli attacchi d'una flotta nemica (2).

Tra il Bosforo e l'Ellesponto, recedendo l'una dall'altra per ambe le parti le spiagge dell'Europa e dell'Asia, contengono fra loro il mar di Marmora, che dagli antichi si chiamava Propontide. La navigazione dalla fine del Bosforo fino al principio dell'Ellesponto

(1) Procop. *de edific.* l. I. c. 5. La sua deferizione vien confermata da' viaggiatori medesimi. Ved. Thevenot *P. I. l. I. c. 15.* Tournefort *lett. XII.* Niebuhr *viagg. d'Arab.* p. 22.

(2) Ved. Ducange *C. l. I. P. I. c. 16.* e le sue osservazioni sopra *Villehardouin* p. 289. Fu tirata una catena da Aeropoli vicino alla moderna Kiosk, fino alla torre di Galata, ed era sostenuta a convenienti distanze da grossi pali di legno.

ponto è di circa cento venti miglia. Quelli, che prendon la rotta verso ponente nel mezzo della Propontide, posson descrivere nel tempo stesso le alture della Tracia e della Bitinia, e non perdere mai di vista l'alta cima del monte Olimpo coperta d'eterna neve (1). A sinistra lasciano un profondo golfo, nel mezzo del quale era situata Nicomedia Imperial residenza di Diocleziano; e prima di gettar l'ancora a Gallipoli passano le piccole isole di Cizico e di Proconneso, dove il mare, che separa l'Europa dall'Asia, di nuovo si stringe in un angusto canale.

Elles-
ponto.

I Geografi, che hanno esaminato con la più esatta intelligenza la forma e l'estensione dell'Ellesponto, assegnano a quel celebre stretto la lunghezza di circa sessanta miglia di tortuoso corso, ed intorno a tre miglia d'ordinaria larghezza (2). Ma la parte più stretta del canale si trova al settentrione delle antiche fortezze Turche fra le città di Sesto e

d'ini

(1) Thevenot (*viagg. in Levant. P. I. l. I. c. 14*) ne riduce la misura a 125. piccole miglia Greche. Belon (*Observat. l. I. c. 1.*) dà una buona descrizione della Propontide, ma si contenta dell'indeterminata espressione di una giornata e mezza di cammino. Dove Sandys (*viag. p. 21.*) parla di 150. stadj tanto in lungo che in largo, non può suppersi che un error di stampa nel testo di quel giudizioso viaggiatore.

(2) Vedasi un' ammirabile dissertazione di M. d'Anville sopra l'Ellesponto o i Dardanelli nelle *memorie dell'*

d'Abido. In questo luogo l'ardito Leandro s' espose al passaggio del mare per posseder la sua bella (1). Quì fu parimente che in un luogo, dove la distanza fra gli opposti lidi non può eccedere i 500. passi, Serse costruì uno stupendo ponte di barche per trasportare in Europa un milione e settecentomila Barbari (2). Un mare contenuto dentro sì stretti limiti male sembra, che meritar possa il singolar epiteto di *largo*, che Omero ugualmente che Orfeo hanno frequentemente dato all' Ellesponto. Ma le nostre idee di grandezza son relative: un viaggiatore, e specialmente un poeta, che naviga lungo l'Ellesponto, che va seguitando i giri del canale, e contempla quel teatro di campagne, che da
ogni

Accademia delle Inscrizioni. Tom. XXVIII. p. 318-346.
Pure anche quell' ingegnoso Geografo è troppo inclinato a supporre delle nuove e forse immaginarie *misure* ad oggetto di render gli antichi scrittori tanto esatti, quanto egli stesso. Gli stadj, de' quali si serve Erodoto nella descrizione dell' Eussino, del Bosforo ec. (l. IV. c. 85.) senza dubbio devono esser tutti della medesima specie; ma sembra impossibile di conciliarli o con la verità, o fra di loro.

(1) La distanza obliqua fra Sesto ed Abido era di trenta stadj. S' espone da M. Mahudel l' improbabilità del racconto d' Erone e Leandro, ma coll' autorità de' poeti e delle medaglie si difende da M. de la Nauze, Ved. *Accad. delle Inscriz. Tom. VII. Hist. p. 74. Mem. p. 140.*

(2) Ved. il lib. VII. d' Erodoto, che ha innalzato un elegante trofeo alla sua propria fama, ed a quella del

ogni parte par che ne terminino il prospetto; insensibilmente perde la memoria del mare, e la sua fantasia gli dipinge quel celebre stretto con tutte le qualità d'un gran fiume, che scorre dolcemente in mezzo alle piante di una mediterranea campagna, e che finalmente per una larga bocca si scarica nel mar Egeo, o nell' Arcipelago (1). L'antica Troja (2) situata sopra un' eminenza a piè del monte Ida dominava la bocca dell' Ellesponto, il quale appena dimostrava di ricevere un aumento d'acque dal tributo di quegli immortali ruscelli del Simoente e dello Scamandro. Il campo de' Greci occupava dodici miglia lungo la spiaggia del promotorio Sigeo sino al Reteo; ed i fianchi dell' armata eran guar-

suo paese. Sembra che ne sia stata fatta l' enumerazione con tollerabile accuratezza; ma era interessata la verità prima de' Persiani e poi de' Greci ad amplificar l' armamento e la vittoria. Io dubiterei molto se gli *invasori* abbiano mai sorpassato il numero degli uomini di qualunque paese, che abbiano attaccato.

(1) Ved. *le Osservazioni* di Wood sopra Omero p. 320. Io ho preso con piacere quest' osservazione da un Autore, che in generale non par che abbia corrisposto all' aspettazione del Pubblico e come critico e meno ancora come viaggiatore. Aveva egli veduti i lidi dell' Ellesponto; avea letto Strabone; dovrebbe aver consultati gli itinerarj Romani: come fu dunque possibile che confondesse *Ilum* con *Alexandria Troas* (*Observ.* p. 340 341. città, che sono 16. miglia distanti l' una dall' altra?

(2) Demetrio di Scepside scrisse sessanta libri sopra trenta versi del catalogo d'Omero. Per soddisfare la nostra curiosità è sufficiente il lib. XIII, di Strabone.

guardati da' più bravi capitani , che combattevano sotto gli stendardi d' Agammennoe . Nel primo di que' promotorj trovavasi Achille con gl' invincibili suoi Mirmidoni , e l' intrepido Ajace aveva fissate le sue tende sull' altro . Dopo che Ajace si fu sacrificato al suo orgoglio mal corrisposto ed all' ingratitude de' Greci , gli fu eretto il sepolcro in quel luogo , dove aveva difesa la flotta dal furore di Giove e d' Ettore ; ed i cittadini della nuova città di Reteo celebravano la sua memoria con onori divini (1) . Costantino prima che si risolvesse a dar giustamente la preferenza alla situazione di Bizanzio , avea concepito il disegno d' eriger la sede dell' Impero in quel celebre luogo , dal quale i Romani traevano la favolosa origine loro . A principio fu scelta per la nuova capitale quell' estesa pianura , che giace sotto l' antica Troja verso il promontorio Reteo ed il sepolcro d' Ajace ; e quantunque tal impresa fosse tosto abbandonata , i residui , che vi restarono delle mura e delle torri non terminate , attirarono la curiosità di tutti coloro , che navigarono per lo stretto dell' Ellesponto (2) .

Ades-

(1) Strab. l. XIII. p. 595. Omero descrive con gran chiarezza la disposizione delle navi , che fur tratte in terra ed i posti d' Ajace e d' Achille .

(2) Zosimo l. II. p. 105. Sozomen. l. II. c. 3. Teofan. p. 13. Nicefor. Callisto l. VII. p. 43. Zonara Tom. II. l.

Adesso noi siamo in grado di conoscere la situazione vantaggiosa di Costantinopoli, che sembra essere stata dalla natura formata apposta per essere la capitale ed il centro d'una gran Monarchia. L'Imperial città situata nel grado 41. di latitudine dominava da' suoi sette colli (1) i lidi opposti dell'Europa e dell'Asia; il clima era salubre e temperato; il terreno fertile; il porto sicuro e capace; e l'accesso dalla parte di terra di piccola estensione e di facil difesa. Il Bosforo e l'Ellesponto si possono riguardar come le due porte di Costantinopoli, ed il Principe, ch'era padrone di que' passi tanto importanti, poteva sempre tenerli chiusi ai vascelli nemici ed aperti al commercio. Può in qualche modo attribuirsi la conservazione delle Provincie orientali alla politica di Costantino in quanto che i Barbari dell'Eussino, che avanti di lui avevano sparse le loro armate nel cuore del

Me-

XIII. p. 6. Zosimo pone la nuova città fra Illo ed Alessandria; ma quest'apparente differenza può conciliarsi con ciò, che dicono gli altri, mediante la grand'estensione della sua circonferenza. Avanti la fondazione di Costantinopoli, Cedreno dice che venne progettata per capitale Tessalonica, e Zonara Sardica. Tutte due suppongono con ben poca probabilità che l'Imperatore, se non fosse stato impedito da un prodigio, avrebbe rinnovato l'errore de' ciechi Calcedonesi.

(1) Descriz. dell'Oriente di Pocock Vol. II. part. II. p. 127. La descrizione, ch'ei fa de' sette colli, è chiara ed esatta. Questo viaggiatore di rado è tanto soddisfacente, come in quest'occasione.

Mediterraneo, ben presto desisterono dall' esercitar la pirateria, disperando di poter forzare quell' insormontabile ostacolo. Quando eran chiuse le porte dell' Ellesponto e del Bosforo, la capitale in tale spazioso recinto poteva sempre godere di tutti i prodotti, che supplir potevano a' bisogni, o soddisfare il lusso de' numerosi di lei abitanti. Le coste marittime della Tracia e della Bitinia, che languiscono sotto il peso dell'oppressione de' Turchi, presentano tuttavia un ricco prospetto di giardini, di vigne, e di abbondanti raccolte; e la Propontide è stata in ogni tempo famosa per l'inesauribile quantità del pesce più squisito, che si prende in certe determinate stagioni senza che vi sia bisogno d' arte veruna e quasi senza fatica (1). Ma quando si aprirono al commercio i due passi dello stretto, questi a vicenda v' introducevano le naturali ed artificiali ricchezze del settentrione e del mezzodi, dell' Eussino e del Mediterraneo. Tutte le naturali produzioni, che si raccoglievano nelle foreste della Germania e della Scizia fino alle sorgenti del Tanai e del Boristene; tutto ciò che si lavorava dalle arti

ti

(1) Ved. Belon *Osserv.* c. 72. 76. Fra le varie specie di pesci i Pelamidi, che sono una specie di Tonni, erano i più celebri. Si può rilevar da Polibio, da Strabone e da Tacito, che il guadagno della pesca formava la rendita principale di Bizanzio.

ti dell' Europa e dell' Asia ; il grano d' Egitto , le gemme e le spezierie dell' India la più remota , si trasportavano da' diversi venti nel porto di Costantinopoli , che per molti secoli attrasse il commercio dell' antico mondo (1).

Fonda-
zione
della
città.

Il prospetto della vaghezza della salubrità e della dovizia riunite in un solo luogo era sufficiente a giustificar la scelta di Costantino. Ma siccome una decente mescolanza di prodigio e di favola si è in ogni tempo supposto che rifletta una decorosa maestà sull' origine delle gran città (2), l' Imperatore desiderava d' ascrivere la sua risoluzione non tanto agl' incerti consigli della politica umana , quanto agl' infallibili ed eterni decreti della Divina Sapienza. Egli ha avuta la cura di far sapere alla posterità in una delle sue leggi , che esso gettò i sempre durevoli fondamenti di Costantinopoli per ubbidire a' comandi di Dio (3); e sebbene non abbia vo-
lu-

(1) Ved. l'eloquente descrizione del Busbequio *Epist. I p. 64. Est in Europa; habet in conspectu Asiam, Aegyptum Africamque a dextra: quae tametsi contiguae non sunt, maris tamen, navigandique commoditate velut iunguntur. A sinistra vero Pontus & Euxinus &c.*

(2) *Datur haec venia antiquitati, ut miscendi humanae divinis, primordia Urbium augustiora faciat.* Tit. Liv. in *Proem.*

(3) In una delle sue leggi così s' esprime. *Pro commoditate Urbis, quam materno nomine, iubente Deo, derivimus.* *Cod. Theodof. l. XIII. Tit. V. leg. 7.*

luto riferire in qual maniera gli fosse comunicata l' ispirazione celeste, è stato ampiamente supplito al difetto del modesto di lui silenzio dall' ingenuità de' posteriori scrittori, che descrivono la notturna visione, che presentossi alla fantasia di Costantino nel tempo che dormiva dentro le mura di Bizanzio. Il genio tutelare della città, vale a dire una venerabil matrona cadente sotto il peso degli anni e delle infermità fu ad un tratto trasformata in una florida fanciulla, che fu dalle sue proprie mani adornata colle insegne della grandezza Imperiale (1). Da' Romani si celebrava il giorno dell' origine d' una città o colonia con tali ceremonie, quali si erano stabilite da una generosa superstizione (2); e quantunque Costantino potesse ometter que' riti, che troppo sapevano d' origin Pagana, pure vivamente desiderava di lasciare una profonda impressione di speranza e di rispetto negli animi degli spettatori. L' Imperatore stes-

SO

(1) I Greci, come Teofane, Cedreno e l' Autore della Cronica Alessandrina si contengono dentro i limiti di espressioni vaghe e generali. Volendo un ragnuglio più circostanziato della divisione, bisogna ricorrere a tali scrittori Latini, qual' è Guglielmo di Malmesbury. Ved. Ducange C. P. l. I. p. 24. 25.

(2) Ved. Plutarc. in *Romul. Tom. I. p. 49. Edit. Bryan.* Fra le altre ceremonie facevasi una gran buca, la quale si riempiva con pugni di terra, che ciascheduno de' nuovi abitanti portava dal fuoco della sua nascita, ed in tal modo adottava la sua nuova patria.

so a piedi con una lancia in mano conduceva la solenne processione, e dirigeva la linea che si tirava per limite della nuova capitale, fintanto che s'incominciò ad osservare con istupore dagli astanti la gran circonferenza di essa, ed essendosi alcuni di essi finalmente azzardati ad avvertirlo, che aveva già oltrepassato il più vasto circuito di una gran città,

„ Io proseguirò sempre avanti (replicò Costantino) fintanto che l'invisibil guida, che cammina avanti di me, non crederà a proposito di fermarsi „ (1). Senza presumere d'investigar la natura o i motivi di questo condottiero straordinario, ci contenteremo di descriver nella più umil maniera l'estensione ed i limiti di Costantinopoli (2).

Estensione.

Nello stato in cui presentemente si trova la città, il palazzo ed i giardini del serraglio occupano il promontorio di levante, ch'è il primo de' sette colli; e contengono circa centotrenta

(1) Filostorg. l. II. c. 9. Questo accidente, quantunque preso da un autore sospetto, è caratteristico e probabile.

(2) Ved. nelle *Memor. dell'Accad. delle Inseriz.* T. XXXV. p. 747. 752. una dissertazione di M. d'Anville sopra l'estensione di Costantinopoli. Egli prende la pianta inserita nell'*Impero Orientale* del Banduri per la più esatta; ma con una serie di minutissime osservazioni corregge la stravagante proporzione della scala, e determina che la circonferenza della città è di circa 7200. i Francesi invece di 9500.

to cinquanta acri della nostra misura (*). Si è costruita su' fondamenti d'una Repubblica Greca la sede della gelosia e del dispotismo Turco, ma è da supporre che i Bizantini fossero tentati dalla comodità del porto d'estendere le loro abitazioni da quella parte oltre i moderni confini del serraglio. Le nuove mura di Costantino s'estesero dal porto fino alla Propontide attraverso della maggior larghezza del triangolo alla distanza di quindici stadj dalle antiche fortificazioni, ed inclusero nel loro recinto insieme con la città di Bizanzio cinque de' sette colli, che agli occhj di quelli, che s'avvicinano a Costantinopoli, par che in bell'ordine s'innalzino l'uno sopra dell'altro (1). Circa un secolo dopo la morte del fondatore slargandosi le nuove fabbriche da un lato sul porto e dall'altro lungo la Propontide, già occupavano l'angusta cima del sesto e l'ampia sommità del settimo colle. La necessità di proteggere que' sobborghi dalle continue incursioni de' Barbari impegnò Teodosio il Giovane a circondare la sua capitale con un
con-

(*) Appresso gl'Inglese un acro contiene un'estensione di terra lunga 40. pertiche e larga 4.

(1) Codin. *Antiquit. Const.* p. 12. Egli assegna per limite dalla parte del porto la chiesa di S. Antonio. Se ne fa menzione dal Du Cange l. IV. c. VI. ma non mi è riuscito di scuoprire precisamente il luogo, dov'essa era situata.

conveniente e durevol recinto di mura (1). La maggior lunghezza di Costantinopoli dal promontorio orientale alla porta d'oro era di circa tre miglia Romane (2). La circonferenza comprendeva fra le dieci e le undici miglia; e può considerarsene l'area come uguale a circa due mila acri Inglesi. Egli è impossibile di giustificare le credule e vane esagerazioni de' viaggiatori moderni, che alle volte hanno esteso i confini di Costantinopoli a' circonvicini villaggi della costa d'Europa ed anche dell'Asia (3). Ma i sobborghi di Pera e di

(1) Fu costruita la nuova muraglia di Teodosio nell'anno 413. Nel 447. fu gettata a terra da un terremoto, ed in tre mesi rifabbricata dalla diligenza del Prefetto Ciro. Il sobborgo delle *Blacherne* fu per la prima volta compreso nella città nel tempo d'Eraclio. Du Cange *Const. l. I. c. 10. 11.*

(2) Nella *Notizia ec.* se n'esprime la misura con piedi 14075. Si può ragionevolmente supporre, che questi fossero piedi Greci, la proporzione de' quali fu ingegnosamente determinata da M. d'Anville. Secondo esso 180. piedi equivalgono ai 73 cubiti Asemiti, che diversi scrittori dicono esser l'altezza di S. Sofia. Ciascheduno di questi cubiti era uguale a 27. pollici Francesi.

(3) L'esatto Thevenot (l. I. c. 15.) in un'ora e tre quarti girò intorno a' due lati del triangolo del Kiosk del serraglio fino alle sette torri. D'Anville accuratamente pondera, e molto s'affida a questa decisiva testimonianza, che somministra una circonferenza di dieci o dodici miglia. Molto s'allontana dall'ordinario suo carattere Tournefort, allorchè (Lett. XI.) s'estende alla stravagante misura di trenta e di trentaquattro miglia senz'iscludervi Scutari.

di Galata, quantunque situati fuori del porto, possono meritarsi di considerarsi come una parte della città (1); e tal aggiunta può forse autorizzar la misura d'un Istorico Bizantino, che assegna per circonferenza della sua patria sedici miglia Greche (corrispondenti a circa quattordici delle Romane) (2). Sembra che tal estensione non fosse indegna d'una sede Imperiale. Pure Costantinopoli dovè cedere in grandezza a Babilonia ed a Tebe (3), all'antica Roma, a Londra, ed anche a Parigi (3).

Il dominante del mondo Romano, che aspirava ad erigere un eterno monumento delle

Progresso dell'opere.

(1) Il luogo chiamato *Sycas* (o sia i Fiehi) formava la decima terza regione, e fu molto abbellito da Giustiniano. Esso ebbe in seguito i nomi di Pera, e di Galata. E' ovvia l'etimologia del primo, incognita quella del secondo nome. Ved. Du Cange *Const. l. I. c. 22.* Gyll. *de Byzant. l. IV. c. 10.*

(2) Cento undici stadj, che possono computarsi in miglia Greche moderne di 7. stadj l'uno, o sia di 660. ed alle volte di sole 600. tese Francesi. Ved. d'Anville *Misur. Itinerar. p. 53.*

(3) Corretti gli antichi Testi, che descrivono la grandezza di Babilonia e di Tebe; ridotte a' giusti termini l'esagerazioni, e certificate le misure, troviamo, che quelle famose città avevano la grande, ma non incredibile circonferenza di circa venticinque o trenta miglia. Si confronti d'Anville nelle *Memor. dell' Accad. Tom. XXVIII. p. 235.* colla sua descrizione dell' Egitto pag. 201. 202.

(4) Se Costantinopoli e Parigi si dividano in tanti quadrati di 50. tese Francesi l'uno, il primo contiene 850. di queste parti, ed il secondo 1160.

le glorie del proprio regno, poteva impiegare nell' eseguir quella grand' opera le ricchezze, il travaglio, e tutto il gusto, che in quel tempo restava, di più milioni di sudditi. Si può formar qualche idea della spesa, che impiegò nella fabbrica di Costantinopoli la liberaiità Imperiale, dall' essersi accordate circa due milioni e cinquecento mila lire per la costruzione delle mura, de' portici e degli acquedotti (1). Le selve, che adombravano i lidi del Ponto Eussino e le famose cave di marmo bianco della piccola isola di Proconneso, somministrarono una inesauribile quantità di materiali facili ad esser trasportati per la comodità di un breve traghetto al porto di Bizanzio (2). Da un gran numero di lavoranti e di artefici con travaglio continuo, si faceva ogni sforzo per condurre a termine l' opera; ma l' impaziente Costantino ben presto conobbe, che nella decadenza delle arti la perizia ed il numero degli architetti, che aveva, eran troppo spropor-

zio-

(1) Seicento centinaja, o sessanta mila libbre d' oro. Tal somma è prefa da Codino *Antiq. Const.* p. 11. Ma questo disprezzabile Autore, a meno che non abbia tratta la sua relazione da qualche sorgente più pura, non sarebbe probabilmente stato capace di contare in una maniera così disusata.

(2) Quanto alle foreste del Mar Nero vedasi *Tournefort Lett.* XVI. quanto alle cave di marmo di Proconneso, Strabone *l. XIII.* p. 528. Queste ultime avevan già somministrato i materiali alle stabili fabbriche di Cizico.

zionati alla grandezza de' suoi disegni. Fu dunque ordinato a' Magistrati delle più distanti provincie d' erigere delle scuole, di stabilire de' professori, e d' impegnare colla speranza de' premj e de' privilegi allo studio ed alla pratica dell' architettura un numero sufficiente di giovani d' ingegno educati liberalmente (1). Le fabbriche della nuova città furono eseguite da quegli artefici, che potea dare il regno di Costantino; ma furono però decorate dalle opere de' più celebri maestri del tempo di Pericle e di Alessandro. Il poter far rivivere il genio di Fidia e di Lisippo sorpassava in vero la forza d' un Imperator Romano; ma le immortali produzioni, ch' essi lasciate avevano alla posterità, furono senza difesa esposte alla rapace vanità di un despota. Per ordine di esso le città della Grecia e dell' Asia spogliate furono de' più pregevoli loro ornamenti (2). I trofei di memorabili guerre, gli oggetti di

re-

(2) Ved. *Cod. Theod. lib. XIII. Tit. IV. leg. 1.* La data di questa legge è dell' anno 334. e fu indirizzata al Prefetto dell' Italia, la giurisdizione del quale s' estendeva sull' Africa. Merita d' esser consultato il commentario del Gotofredo su tutto.

(1) *Constantinopolis dedicatur pene omnium Urbium nuditate*; Hieronym. *Chron. p. 181.* Ved. *Codin. p. 8. 9.* L' Autore delle Antichità Cost. l. III. (appresso Bandurì *Imp. Orient. Tom. I. p. 41.*) enumera Rema, Sicilia, Antiochia, Atene ed una lunga lista di altre città. Può supporfi, che le Provincie della Grecia e dell' Asia minore avradno somministrato il più ricco bottino,

religiosa venerazione, le statue più perfette degli Dei e degli Eroi, de' Sapianti e de' Poeti dell' antichità contribuirono allo splendido trionfo di Costantinopoli e dieder luogo a quella riflessione dell' Istoricò Cedreno (1), che osserva con qualche entusiasmo, che niente altro pareva mancare che gli animi degli uomini illustri, che da quegli ammirabili monumenti venivan rappresentati. Ma non dovevan cercarsi nella città di Costantino, nè nel decadente periodo d' un Impero, allorchè la mente umana trovavasi oppressa dalla schiavitù sì civile, che religiosa, le anime d' un Omero e d' un Demostene.

Edifizj Nel tempo dell' assedio di Bizanzio aveva il conquistatore piantato la propria tenda sulla dominante eminenza del secondo colle. Per eternar dunque la memoria del suo buon successo, destinò per il Foro principale (2) quel medesimo vantaggioso luogo, che sembra essere stato di figura circolare o piuttosto ellittica

(2) *Hist. Comp.* p. 369. E esso descrive la statua, o piuttosto il busto d' Omero con sì fino gusto, che chiaramente indica, che Cedreno copiò lo stile d' un secolo più fortunato.

(1) Zosim. l. II. p. 106. *Cronic. Alessand. o Pasqual.* p. 234. Du Cange *Const.* l. I. c. 27. Anche quest' ultimo scrittore pare, che confonda il Foro di Costantino coll' Augusto, o corte del Palazzo. Io non son pienamente sicuro, se ho precisamente distinto quel che appartiene all' uno ed all' altro.

tica. Due archi trionfali ne formavano gli opposti due ingressi ; i portici , che lo circondavano da ogni parte , erano pieni di statue ; e nel centro del Foro s' alzava una sublime colonna , un mutilato frammento della quale indica ora la sua degradazione col nome di *Colonna bruciata*. Questa colonna posava sopra un piedistallo di marmo bianco alto venti piedi , ed era composta di dieci pezzi di porfido , ciascuno de' quali aveva l' altezza di circa dieci piedi , e la circonferenza di circa trenta tre (1). Nella sommità della colonna alla distanza di sopra 120. piedi da terra fu collocata una statua colossale d' Apollo. Essa era di bronzo , ed era stata trasportata o da Atene o da qualche città della Frigia , supponendosi che fosse opera di Fidia. L' artefice avea rappresentato il Dio del giorno , o come fu interpretato dipoi , l' Imperator Costantino medesimo con uno scettro nella destra , col globo del mondo nella sinistra , e con una corona di raggi lucenti sul capo (2). Il circo , o l' ippodromo era una stabile fabbrica lunga circa
quat-

(1) Pocock dà la descrizione più tollerabile di tal colonna, *Descriz. d' Orient. vol. II. Part. II. p. 131.* ma essa in molti luoghi è tuttavia oscura, e non soddisfa pienamente.

(2) Du Cange *Const. l. 1. c. 24. p. 76.* e le sue *not. ad Alexand. p. 322.* La statua di Costantino o d' Apollo fu abbattuta nel tempo di Alessio Comneno.

quattrocento passi, e larga cento (1). Lo spazio fra le due mete, o guglie era pieno di statue e di obelischi; e possiamo ancora osservare un frammento molto singolare d'antichità, vale a dire i corpi di tre serpenti avvitricchiati ad una colonna di rame. I loro tre capi una volta servivano a sostenere il tripode d'oro, che i Greci vittoriosi dopo la disfatta di Serse consacrarono nel tempio di Delfo (2). La bellezza dell'ippodromo è stata dopo lungo tempo sfigurata dalle rozze mani de' cor-

qui-

(1) Tournefort (*Lettr. XH.*) considera l'Atmeidan 400. passi. Se intende passi geometrici di sette piedi l'uno sarebbe stato lungo 300. tese, intorno a quaranta più lungo del gran Circo di Roma. Ved. d'Anville *Misur. Itiner.* p. 72.

(2) Se i custodi delle reliquie più sante potessero addurre una serie di prove, quali si possono allegare in quest'occasione, ne sarebbero ben contenti. Ved. Banduri *ad antiquit. Const.* p. 668. Gyll. *de Bizant.* l. II. c. 13. Può in primo luogo provarsi l'originale consacrazione del tripode, e della colonna nel tempio di Delfo coll'autorità d'Erodoto e di Pausania; 2. Zosimo Pagano si trova d'accordo co' tre storici Ecclesiastici Eusebio, Sozocrate, e Sozomeno in asserire, che per ordine di Costantino furono trasportati a Costantinopoli gli ornamenti sacri del tempio di Delfo; e fra gli altri espressamente si nomina la colonna serpentina dell'ippodromo. 3. Tutti i viaggiatori Europei, che sono stati a Costantinopoli da Buondelmonti fino a Pocock, la descrivono nel medesimo luogo, e quasi nell'istessa maniera; e le differenze, che si trovan fra loro, non nascono che dalle ingiurie che ha sofferto da' Turchi. Maometto II. con un colpo di scure spezzò la mascella di sotto di uno de' serpenti. Thevenot l. I. c. 17.

quistatori Turchi ; ma tuttavia ritenendo il nome d' *Atmeidan* , che indica presso a poco l'istesso , serve di luogo d' esercizio per i cavalli. Dal trono , donde l' Imperatore godeva i giuochi circensi , per una scala a chio-ciola (1) scendeva esso nel palazzo , ch' era un edificio magnifico , il quale appena cedeva alla residenza dell' istessa Roma , ed insieme con i cortili , giardini e portici adjacenti occupava una considerabil' estension di terreno su' lidi della Propontide fra l' ippodromo e la chiesa di S. Sofia (2). Dovremmo in simil guisa far menzione de' bagni , che seguitarono a ritenere il nome di Zeusippo , dopo che dalla munificenza di Costantino arricchiti furono d' alte colonne di varj marmi e di sopra sessanta statue di bronzo (3).
Ma

(1) Da' Greci fu adottato il nome di Latino *cochlea* , e frequentemente s' incontra nell' istoria Bizantina. Du Cang. *Const. l. H. c. 1. p. 104.*

(2) Vi sono tre punti topografici , che indicano la situazione del Palazzo ; 1. La scala che lo faceva comunicar coll' ippodromo o *Atmeidan* , 2. Un piccolo porto artificiale sulla Propontide , da cui salivasi facilmente per una serie di scalini di marmo a' giardini del Palazzo , 3. L' Augusteo , ch' era una spaziosa corte , un lato della quale veniva occupato dalla facciata del palazzo , e l' altra dalla chiesa di Santa Sofia .

(3) Zeusippo era un epiteto di Giove , ed i bagni facevano una parte dell' antico Bizanzio . Du Cangé non ha sentito la difficoltà di determinarne la vera situazione . L' Istoria par che gli unisca con S. Sofia , e col palazzo ; ma la pianta originale inserita nel Banduri li pone

Ma devieremmo dal proposito di quest'istoria, se volessimo descriver minutamente le diverse fabbriche e quartieri della città. Servirà in generale avvertire, che nelle mura di Costantinopoli fu compreso tutto ciò che adornar poteva la dignità di una gran capitale, o contribuire all'utile o al piacere de' numerosi di lei abitanti. In una particolare descrizione di essa composta circa cent'anni dopo la sua fondazione si trovano un campidoglio o scuola di studj, un circo, due teatri, otto bagni pubblici e cento cinquanta tre privati, cinquanta due portici, cinque granaj, otto acquedotti o conserve d'acqua, quattro spaziose sale per le adunanze del senato, o de' Tribunali di giustizia, quattordici chiese, quattordici palazzi, e quattro mila trecento ottantotto case, che per la loro struttura e bellezza meritavano d'esser distinte dalla moltitudine delle abitazioni plebee (1).

Popolazione.

Il secondo e più serio oggetto dell'attenzione.

dall'altra parte della città vicino al porto. Quanto alle loro bellezze, ved. *Chron. Paschal.* p. 285. e Gyll. *de Byzan.* l. II. c. 7. Cristodoro (*Antiquit. Const.* l. VII.) compose delle iscrizioni in versi per ogni statua. Egli era un poeta Tebano di nascita non men che di genio. *Bocorum in crasso jurares aere natum.*

(1) Ved. la notizia ee. Roma una volta contava 1784 gran case *domus*; ma bisogna che tal parola avesse un significato più ampio. In Costantinopoli non si fa menzione d'*Insule*. La Capitale antica conteneva 424. strade la nuova 322.

tenzione del fondatore fu la popolazione della sua favorita città. Ne' secoli tenebrosi, che succedettero alla traslazione dell' Impero, furono stranamente confuse fra loro le remote colle immediate conseguenze di quel memorabile avvenimento dalla vanità de' Greci e dalla credulità de' Latini (1). Fu asserito e creduto, che tutte le famiglie nobili di Roma, il Senato, l' Ordine equestre con tutti i loro innumerabili dipendenti avean seguito l' Imperatore alle spiagge della Propontide; che fu lasciata una razza spuria di stranieri e di plebei a posseder la solitudine della vecchia capitale; e che le terre d' Italia, che da gran tempo eran divenute giardini, restaron tutto ad un tratto spogliate di coltivatori e di abitanti (2). Nel corso di quest' istoria tali esagerazioni si ridurranno a giu-

giu-

(1) Luitprand, *Legat. ad Imperat. Niceph.* p. 153. I Greci moderni hanno stranamente sfigurate le antichità di Costantinopoli. Sarebbero scusabili gli sbagli degli scrittori Turchi o Arabi, ma fa stupore, che i Greci, che avevano degli autentici materiali conservati nella lor propria lingua preferissero la finzione alla verità, e le favolose tradizioni alla storia genuina. In una sola pagina di Codino posson contarli dodici imperdonabili errori, quali sono la riconciliazione di Severo e di Negro, il matrimonio fra il figlio dell' uno e la figlia dell' altro, l' assedio di Bizanzio fatto da' Macedoni, l' invasione de' Galli, che richiamò Severo a Roma, i sessant'anni che scorsero dalla morte di lui alla fondazione di Costantinopoli ec.

(2) Montesquieu *Grand. & decad. des Rom.* c. 17.

giusto loro valore ; pure siccome l' accrescimento di Costantinopoli non può attribuirsi al generale aumento dell' uman genere o dell' industria , conviene ammettere , che questa colonia artificiale s' innalzò a spese delle antiche città dell' Impero . Furono probabilmente invitati da Costantino molti opulenti Senatori di Roma e delle Provincie Orientali ad abbracciare per patria quella fortunata regione , ch' egli avea scelta per sua residenza . Gl' inviti d' un Principe difficilmente si posson distinguere da' comandi ; e la liberalità dell' Imperatore facilmente e di buona voglia fu secondata . Egli donò a' suoi favoriti i palazzi , che avea fabbricati ne' diversi quartieri della città , assegnò loro per sostenere il proprio decoro delle terre e pensioni (1) , ed alienò i fondi pubblici del Ponto e dell' Asia per concedere degli stati ereditarj colla facile condizione di mantenere una casa nella capitale (2) . Ma ben presto tali obbligazioni ed incoraggiamenti divenner superflui , e furono a grado a grado aboliti . Dovunque si fissa

(1) Temist. *Orat.* III. p. 42. *Edit. Hardouin.* Sozomen. l. II. c. 3. Zosim. l. II. p. 107. Anonym. *Vales.* p. 715. Se dovessimo prestar fede a Codino (p. 10.) Costantino fabbricò le case per i Senatori sul medesimo efatto disegno de' loro palazzi di Roma, e diede ad essi ugualmente che a se medesimo il piacere d'una gradita sorpresa.

(2) Fra le novelle dell'Imperator Teodosio il Giovane

sa la sede del Governo, ivi si spende una parte considerabile delle pubbliche rendite dal Principe stesso, da' suoi Ministri, dagli Officiali di giustizia e da' Cortigiani. Vi sono attratti i provinciali più ricchi dai forti motivi dell' interesse e del dovere, del divertimento e della curiosità. Si forma insensibilmente una terza classe anche più numerosa di abitatori da' servi, dagli artefici, e da' mercanti, che rilevan la sussistenza dal proprio lavoro, e da' bisogni, o dal lusso de' ranghi superiori. In meno d' un secolo Costantinopoli contendeva coll' istessa Roma intorno alla superiorità delle ricchezze e della popolazione. Nuovi edifizj ammassati insieme con poco riguardo alla salute o alla decenza, lasciavano appena lo spazio di anguste strade per la perpetua folla di uomini, di cavalli e di carriaggi. Il terreno in principio destinato per la città non era più sufficiente a contenere il popolo che sempre cresceva, e le sole fabbriche aggiuntevi, che si avanzavano dall' una e dall' altra parte nel
ma-

al fine del Codice Teodosiano *Tom. VI. nov. 12.* si trova la legge con cui quell' Imperatore nell' anno 438. abolì tali concessioni. M. de Tillemont (*Hist. des Emper. Tom. IV. p. 37.*) ha evidentemente sbagliato intorno alla natura di questi beni. La medesima condizione, che si sarebbe con ragione stimata un peso, qualora fosse stata imposta su' beni de' privati, si riceveva come un favore quand'era accompagnata dalla concessione di fondi Imperiali.

mare , potevan formare una città molto considerabile (1) .

Privile-
gi.

Le frequenti e regolari distribuzioni di vino e d' olio , di grano o di pane , di danaro o di provvisioni avevano quasi liberato i cittadini più poveri di Roma dalla necessità di lavorare . Il fondator di Costantinopoli volle in qualche maniera imitar la magnificenza de' primi Cesari (2) ; ma per quanto la sua liberalità eccitasse l' applauso del popolo , è stata criticata da' posteri . Un popolo di legislatori e di conquistatori avea ben diritto alle raccolte dell' Africa , la quale si era conquistata col di lui sangue ; ed Augusto immaginò con grand' arte , che i Romani godendo dell' abbondanza , perduta avrebbero la memoria della libertà . Ma non può scusarsi la prodigalità di Costantino per alcun riflesso nè di pubblico , nè di privato vantaggio

(1) Gyllio *de Byzant.* l. I. c. 3. raccoglie , e connette fra loro i passi di Zosimo , di Sozomeno , e di Agatia , che riferiscono l' accrescimento , e le fabbriche di Costantinopoli . Sidonio Apollinare (*in Panegy. Ansem.* 56. p. 291. *Edit. Sirmond.*) descrive le moli , che furono gettate molto avanti nel mare : formavansi queste dalla famosa puzzolana che indura nell' acqua .

(2) Sozomen. l. II. c. 3. Filostorg. l. II. c. 9. *Codin. Antiquit. Const.* p. 2. Si rileva da Socrate l. II. c. 17. che la quotidiana distribuzione della città consisteva in ottanta migliaia di *ovis* , che o si può tradar con Valesio per *modj* di grano , o supporre ch' esprima il numero de' pani , che si dispensavano .

gio ; e l' annuo tributo di grano imposto sopra l' Egitto in pro della nuova sua capitale impiegavasi a nutrire una pigra ed insolente plebaglia a spese degli agricoltori d' un' industriosa Provincia (1). Vi sono alcuni altri regolamenti di quest' Imperatore meno biasimevoli , ma che non meritano , che se ne faccia menzione . Esso divise Costantinopoli in quattordici rioni , o quartieri (2) , decorò col nome di Senato il consiglio pubblico (3) ,

CO-

(1) Ved. *Cod. Theodos. lib. XIII. e XIV. e Cod. Justin. Ed. XII. Tom. II. p. 648. edit. Genev.* Si veda il bel lamento di Roma nel Poema di Claudiano *de bello Gildow. v. 46-64.*

*Cum subitè par Roma mihi, divisaque sumpsit
Aequales aurora togas; Aegyptia rura
In partem cessere novam.*

(2) Si fa menzione de' rioni di Costantinopoli nel Codice di Giustiniano , e sono particolarmente descritti nella notizia di Teodosio il Giovane ; ma siccome gli ultimi quattro di essi non son compresi nelle mura di Costantino , si può dubitare , se tal divisione della città riferir debbasi al fondatore .

(3) *Senatum constituit secundi ordinis; claros vocavit.* *Anonym. Valesian. p. 715.* i Senatori della vecchia Roma avevano il titolo di *Clarissimi* . Vedasi una curiosa nota di Valesio *ad Ammian. Marcellin. XXII. 9.* Dall' epistola undecima di Giuliano apparisce , che si riguardava il posto di Senatore piuttosto come un peso , che come un onore ; ma l' Abbate de la Bletterie (*vir. di Giovan. Tom. II. p. 371.*) ha dimostrato che questa lettera non può appartenere a Costantinopoli . Non potremmo noi leggere invece del celebre nome di Βοζαντις l' oscuro ma più probabile vocabolo Βισαντιος ? Bisanto , o Redesto (adesso Rodosto) era una piccola città marittima della Tra-

comunicò i privilegi d' Italia a' cittadini (1) ;
 e diede alla nascente città il titolo di colo-
 nia , e di prima e più favorita figlia dell'
 antica Roma . La venerabile madre mantenne
 sempre la legittima e riconosciuta superiorità ,
 che dovevasi all' età , alla dignità , ed alla
 memoria della sua prima grandezza (2) .
 Siccome Costantino faceva proseguir l' opera
 con l' impazienza di un amante , in pochi an-
 ni , o come altri racconta , in pochi mesi (3)
 fur

Dedica-
 zione
 An. 330.
 o 334.

cia. Ved. *Steph. Byzant. de Urbibus* p. 225. e *Cellar. Geograph. Tom. 1. p. 249.*

(1) *Cod. Theodos. l. XIV. 13.* Il Commentario di Gotofredo (*Tom. V. p. 220.*) è lungo ma oscuro ; ed in verità non è facile il determinare in che consiste il gius Italice , dopo che fu comunicata a tutto l' Impero la libera cittadinanza Romana .

(2) Giuliano (*Orat. I. p. 8.*) celebra Costantinopoli come non meno superiore ad ogni altra città di quel che fosse inferiore all' istessa Roma . Il dotto di lui Commentatore *Spanem. p. 75. ec.* giustifica questa maniera di parlare con varj esempj simili di Autori contemporanei . Zosimo non meno che Socrate e Sozomeno fiorirono dopo la divisione che fu fatta dell' Impero fra' due figli di Teodosio , la quale stabilì una perfetta uguaglianza fra la Capitale antica e la moderna .

(3) Codino (*Antiquit. p. 2.*) asserisce , che furon gettati i fondamenti di Costantinopoli nell' anno del mondo 5237. (dell' Era volg. 329.) il dì 26. Settembre , e che fu fatta la dedicazione della città negli 11. Maggio 5238. (330. di Cristo) . Egli pretende di connettere queste date con altr' epoche caratteristiche , ma si contraddicono l' una coll' altra : l' autorità di Codino è di piccolo peso , e lo spazio , ch' egli assegna , dee sembrare insufficiente . Giuliano (*Orat. I. p. 8.*) fissa il termine di

fur terminate le mura , i portici ed i principali edifizj ; ma tale straordinaria diligenza ecciterà meno la maraviglia , se rifletteremo che molte fabbriche furono finite così precipitosamente e con tali mancanze , che al tempo del successore poteron difficilmente preservarsi dall' imminente ruina (1) . Si posson facilmente supporre i giuochi e le largità , che decoraron la pompa di questa memorabile festa ; ma v' è una circostanza più singolare e permanente , che non deve interamente omettersi . Ogni anno nel giorno natalizio della città si collocava sopra un carro trionfale la statua di Costantino formata per suo ordine di legno dorato , che teneva nella destra una piccola immagine del genio del luogo : le guardie vestite de' loro più ricchi abiti e portando in mano de' bianchi ceri accompagnavano la solenne processione , che girava per l' ippodromo . Quando era giunta dirimpetto al trono dell' Imperatore regnante ,
egli

dieci anni, e Spanemio (p. 69-75.) procura di stabilirne la verità coll' ajuto di due passi presi da Temisio (*Orat. IV. p. 58.*), e da Filostorgio l. II. c. 9. e tal tempo si conta dall' anno 324, al 334. Intorno a questo punto di cronologia son tra loro divisi i moderni critici , ed i varj lor sentimenti vengono con molt' accuratezza discussi dal Tillemont. *Hist. des Emper. Tom. IV. p. 619-625.*

(1) Temist. *Orat. III. p. 47.* Zosimo l. II. p. 128. Costantino medesimo in una delle sue leggi (*Cod. Theod. lib. XV. Tit. 1.*) manifesta la sua impazienza.

egli s' alzava , e con grata riverenza adorava la memoria del suo predecessore (1). Nella solennità della dedicazione per mezzo d' un editto inciso in una colonna di marmo si diede alla città di Costantino il titolo di *Seconda* o di *Nuova Roma* (2). Ma il nome di Costantinopoli (3) prevalse a quell' onorevole epiteto : e dopo il corso di quattordici secoli tuttavia continua la fama dell' autore di essa (4) .

La

(1) Può vedersi il più antico e pieno racconto di tale straordinaria cerimonia nella Cronica Alessandrina p. 285. Tillemont e gli altri amici di Costantino offesi dall' aria di Paganesimo , che sembra indegna di un Principe Cristiano , avevan ragione di risguardarla come dubbia , ma non avevano perciò diritto di ometterla affatto .

(2) Sozomen. l. II. c. 2. Du Cange C. P. l. I. c. 6. *Velut ipsius Roma filiam* dice S. Agostino *de civit. Dei* l. V. c. 25.

(3) Eutrop. l. X. c. 2. Giulian. *Orat.* 1. p. 8. Du Cange C. P. l. I. c. 5. Si trova il nome di Costantinopoli nelle medaglie di Costantino .

(4) Il vivace Fontenelle (*Dial. de' Morti* XII.) affetta di derider la vanità dell' ambizione umana , e par che trionfi per essere andato a voto il disegno di Costantino , l' immortale nome di cui dice che adesso s' è perduto nella volgar denominazione d' *Istambol* , che è una corruzione che fanno i Turchi delle parole *ιστ ανη πόλις* (alla città) . Ma sempre si conserva il nome originale di Costantinopoli in primo luogo appresso le nazioni dell' Europa , e. appresso i Greci moderni , 3. appresso gli Arabi , gli scritti de' quali sono sparsi per l' ampio tratto delle loro conquiste nell' Asia e nell' Africa. Ved. d' *Herbelot Bibliot. Orient.* p. 275. finalmente appresso i

La fondazione di una nuova capitale è naturalmente connessa con lo stabilimento di una nuova forma di amministrazione sì civile che militare. Un distinto esame del complicato sistema di politica introdotto da Diocleziano, migliorato da Costantino, e perfezionato dagli immediati di lui successori può non solo dilettere la fantasia con la singolar pittura d' un grande Impero, ma servirà eziandio ad illustrare le segrete ed interne cause della rapida sua decadenza. Nella considerazione di altri rilevanti stabilimenti, possiamo essere spesso condotti a' più antichi o a' più moderni tempi della storia Romana; ma i limiti propri della presente ricerca saranno compresi dentro il periodo di circa centotrent'anni, dall' avvenimento cioè al trono di Costantino sino alla pubblicazione del *Codice Teodosiano* (1); dal quale ugualmente che dalla *Notizia dell' Oriente e dell' Occidente* (2) trarremo le più copiose ed autentiche istruzioni dello

Turchi più culti, e l' Imperatore medesimo ne pubblicò i suoi decreti. *Cantemir Istoria dell' Impero Ottomano*, p. 51.

(1) Il Codice Teodosiano fu promulgato nell'anno di Cristo 438. Ved. i Prolegomeni del Gotofredo c. 1. p. 385.

(2) Il Pancirolo nell' elaborato suo Commentario assegna alla *Notizia* una data quasi simile a quella del Codice Teodosiano; ma le sue prove o piuttosto congetture sono sommamente deboli. Io farei piuttosto inclinato a porre quest' utile opera nel tempo, che passò fra l'

dello stato dell' Impero . Questa varietà d' oggetti sospenderà per qualche tempo il corso della narrazione : ma tal interruzione sarà criticata soltanto da que' lettori , che non sentono l' importanza delle leggi e de' costumi , quando con avida curiosità leggono gli intrighi passeggeri d' una Corte o l' accidentato evento d' una battaglia .

Gerarchia dello stato

Il virile orgoglio de' Romani , contenuto dalla potenza reale , aveva lasciato alla vanità dell' Oriente la formalità e le ceremonie d' una fastosa grandezza (1) . Ma quando essi perdettero anche l' ombra di quelle virtù , che nascevano dall' antica lor libertà , la semplicità de' costumi Romani restò insensibilmente corrotta dalla tumida affettazione delle corti dell' Asia . Dal dispotismo degl' Imperatori abolite furono le distinzioni del merito e del carattere personale , che son tanto cospicue in una Repubblica , e così deboli ed oscure in una Monarchia ; in luogo loro fu sostituita una severa subordinazione di ranghi , e di uffici .

ultima division dell' Impero (an. 395.), e l' invasione fatta con successo da' Barbari nelle Gallie (an. 407.) Vedi *Hist. des anc. Peupl. de l' Europe Tom. VII. p. 40.*

(1) *Silicet externa superbia sicut non erat notitia nostri (forse nostra) ; apud quos vis imperii valet, inane transmittuntur.* Tacit. *Annal. XV. 31.* Può vedersi la gradazione dallo stile di libertà e di semplicità a quello di formalità e di servitù nelle lettere di Cicerone , di Plinio e di Simmaco .

dagli schiavi titolati , che sedevano sugli scallini del trono , sino a' più vili strumenti dell' arbitrario potere . Questa moltitudine di sudditi abietti aveva interesse di assicurare l' actual governo dal timore d' una rivoluzione , che ad un tratto avrebbe potuto confonder le loro speranze, ed impedire il premio de' lor servigj . In questa *Divina Gerarchia* (giacchè in tal modo vien frequentemente chiamata) veniva indicato con la più scrupolosa esattezza ogni rango , e se ne spiegava la dignità con una quantità di bagattelle e di ceremonie solenni , la cognizion delle quali richiedeva uno studio , ed era un sacrilegio l' ometterle (1) . Fu corrotta la purità della lingua Latina , ammettendosi nell' uso continuo della vanità e dell' adulazione un' abbondanza d' epiteti , che Tullio avrebbe appena intesi , e che Augusto avrebbe rigettati con isdegno . I primi uffiziali dell' Impero venivano salutati anche dal Sovrano medesimo co' falsi titoli di vostra *Sincerità* , vostra *Gravità* , vostra *Eccellenza* , vostra *Eminenza* , vostra *subli-*

(1) L' Imperator Graziano dopo d' aver confermato una legge di precedenza pubblicata da Valentiniano , padre di sua *Divinità* , così prosegue: *Si quis igitur indebitum sibi locum usurpaverit , nulla se ignorantione defendat ; sitque plane sacrilegii reus , qui divina precepta neglexerit , Cod. Theodos. lib. VI. Tit. V. leg. 2.*

blime e mirabil Grandezza, vostra *illustre e magnifica Altezza* (1). Le lettere o sia Patenti del loro uffizio erano curiosamente ripiene di quegli emblemi, ch'eran più adattati a spiegarne la natura e la dignità; come sarebbe o l'immagine, o il ritratto del regnante Imperatore, un carro trionfale, il libro delle costituzioni posto sopra una tavola, coperto un ricco tappeto, ed illuminato da quattro ceri, le allegoriche figure delle Provincie a governarsi, o i nomi e le insegne delle truppe, che si dovevan comandare. Alcuni di questi simboli d'uffizio erano realmente collocati nel luogo dove davasi udienza: altri precedevano il loro pomposo treno, allorchè comparivano in pubblico, ed ogni circostanza del lor portamento, dell' abito, degli ornati, e del corteggio era diretta ad ispirare una profonda venerazione per quelli, che rappresentavano la Maestà Suprema. Il sistema del governo Romano da un filosofico osservatore potrebbe prendersi per uno splendido teatro pieno di attori di ogni grado di carattere, che ripetevano il linguaggio, e imitavano le passioni del loro originale (2).

Furo-

(1) Vedasi la *Notit. Dignitat.* al fine del Codice Teodosio Tom. VI. p. 316.

(2) Panciroli, *ad Notitiam utriusq. Imper.* p. 39. Ma le sue spiegazioni son oscure, e non distinguono abbastanza gli emblemi puramente dipinti dall' effettive insegne d'uffizio.

Furono accuratamente distinti in tre classi tutti que' magistrati, ch' erano di sufficiente importanza da meritar d' aver luogo nello stato general dell' Impero. Questi erano gli *Illustri*, gli *Spettacoli*, o *Rispettabili*, ed i *Clarissimi*, che si possono esprimer da noi colla parola *onorevoli*. Ne' tempi della Romana semplicità quest' ultimo epiteto serviva solo per indicare una indeterminata espressione di deferenza, fin tanto che in progresso divenne il titolo particolare e proprio di tutti quelli, ch' eran membri del Senato (1), ed in seguito di coloro, che da quel venerabil corpo venivano eletti per governar le Provincie. Molto tempo dopo si condiscese alla vanità di quelli, che in forza del loro rango ed uffizio potevan pretendere una maggior distinzione sopra il resto dell' ordine Senatorio col nuovo titolo di *Rispettabili*: ma quello d' *Illustri* fu sempre riservato ad alcuni personaggi eminenti, che dalle altre due classi si riverivano ed obbedivano come superiori. Esso fu comunicato solo 1. a' Consoli ed a' Patrizj; 2. a' Prefetti del Pretorio ed a quelli di Roma, e di Costantinopoli; 3. a' Generali di cavalleria e d' infanteria; e 4. a' sette uffiziali del palazzo, ch' esercitavano le lor *sacre* funzioni.

(1) Nelle Pandette, che possono riferirsi a' regni degli Antonini, l'ordinario e legitimo titolo d' un Senatore è *Clarissimus*.

ni intorno alla persona dell' Imperatore (1). Fra quegli illustri Magistrati, che si stimavano del medesimo grado, l'anzianità nel posto cedeva il luogo alla riunione di più dignità (2). Gl' Imperatori, che desideravano di moltiplicare i loro favori, potevano alle volte coll' uso de' codicilli onorarj soddisfare la vanità, ma non l' ambizione de' cortigiani impazienti (3).

Conso-
li.

I. Fin tanto che i Consoli Romani furono i primi magistrati d' uno stato libero; dall' elezione del popolo nasceva il diritto ch' essi avevano d' esercitare la lor potestà; e fintanto che gl' Imperatori condicesero a mascherare la servitù, che imponevano a Roma, i Consoli continuarono ad esser eletti da' voti o reali o apparenti del Senato. Ma fin dal regno di Diocleziano furono aboliti anche questi vestigj di libertà, ed i felici candidati, che venivano insigniti degli annuali onori del Consolato, affettavan di deplorare l' umiliante condizione de' loro predecessori.

Gli

(1) Pancirol. p. 12-17. Io non ho creduto di dover fare menzione alcuna de' due ranghi minori *Perfèctissimus* ed *Egregius*, che si davano anche a molti non innalzati alla dignità Senatoria.

(2) *Cod. Theod. lib. VI. Tit. VI.* Con la più minuta esattezza si fissan le regole di precedenza dagli Imperatori; e con ugual prolissità vengono illustrate dal dotto Interprete di esse.

(3) *Cod. Theodos. lib. VI, Tit. XXII.*

Gli Scipioni ed i Catoni eran ridotti a sollecitare i voti de' plebej , a subire le gravi e dispendiose formalità d' una elezione popolare , e ad esporre la lor dignità alla vergogna d' un pubblico rifiuto ; laddove il loro più fortunato destino gli avea serbati ad un secolo e ad un governo , in cui si dispensavano i premj della virtù dall' infallibil sapienza di un grazioso Sovrano (1) . Dichiaravasi nelle lettere , che l' Imperatore spediva a' due Consoli eletti , ch' essi erano stati creati per la sola di lui autorità (2) . I loro nomi e ritratti incisi sopra tavolette d' avorio dorate si spargevano per l' Impero come presenti , che facevansi alle Provincie , alle Città , a' Magistrati , al Senato ed al Popolo (3) . Si faceva la solenne loro inaugurazio-

(1) Ausonio *in gratiar. action.* s' estende vilmente su quest' indegna specie di luogo oratorio , che vien maneggiato con un poco più di libertà e d' ingenuità da Mamertino : *Paneg. Vet. XI. 16, 19.*

(2) *Cum de Consulibus in annum creandis solus mecum voluistarem . . te Consulem & designavi & declaravi , & priorem nuncupavi :* queste sono alcune dell' espressioni usate dall' Imperator. Graziano verso il poeta Ausonio suo precettore .

(3) *Immanesque . . dentes ,
Qui selsti ferra in tabulas auroque micantes ,
Inscripti rutilum cœlato Consule nomen
Per proceres & vulgus eant .*

Claud. *in II. Consul. Stilich 456.*
Montfaucon ha pubblicato alcune di queste tavolette , o dittici . Ved. il *Supplem. all' Antich. spieg. Tom. III, p. 220.*

zione dov' era la residenza Imperiale , e per lo spazio di centovent' anni Roma fu continuamente priva della presenza degli antichi suoi magistrati (1) . La mattina del primo di Gennajo i Consoli assumevan le insegne della lor dignità . Si vestivano in tal occasione d' un abito di porpora con ricami di seta e d' oro , ed alle volte con ornati di sontuose gemme (2) . In questa solennità erano corteggiati da' più eminenti uffiziali dello stato e della milizia in abito di Senatori ; ed i littori portavano avanti di loro gl' inutili fasci armati colle una volta formidabili scuri (3) . La processione dal palazzo (4) andava

va

(1) *Consule latatur post plurima secula viso
Pallanteus apex : agnoscunt rostra curules
Auditas quondam proavis : desuetaque cingis
Regius auratis Fora fascibus Ulpia litfor.*
Claudian. in VI. Cons. Honor. 643.

Bal regno di Caro fino al sesto Consolato d' Onorio si trova un intervallo di centovent' anni, nel qual tempo gl' Imperatori furon sempre il primo di Gennajo assenti da Roma. Ved. la *Cronolog. di Tillemont Tom. III. IV. e V.*

(2) Ved. Claudian. in *Cons. Prob. & Olybrii* 178. &c. & in *IV. Cons. Honor.* 585. &c. quantunque rispetto a quest' ultimo non è facile il distinguer gli ornamenti dell' Imperatore da quelli del Console. Ausonio ricevè dalla liberalità di Graziano una *veste palmata* o abito di cerimonia, in cui era ricamata la figura dell' Imperator Costanzo.

(3) *Cernis & armorum proceres legumque potentes
Patricios sumunt habitus, & more Gabino
Discolor incedit legio, positisque parumper
Bellorum signis sequitur vexilla Quirini?
Livori cedunt aquila, ridetque rogatus*

va al foro o piazza principale della città ; dove i Consoli salivano sul lor Tribunale ; e si assidevano sulle sedie curuli fatte all' usanza degli antichi tempi . Essi esercitavan subito un atto di giurisdizione , manumettendo uno schiavo , ch' era loro presentato per quest' effetto ; e tal cerimonia era diretta a rappresentare la celebre azione dell' antico Bruto autore della libertà e del Consolato , allorchè diede la cittadinanza al fedel Vindice , che avea scoperta la cospirazion de' Tarquinj (1) . La pubblica festa durava più giorni in tutte le città principali , in Roma per costume , in Costantinopoli per imitazione ; in Cartagine , in Antiochia ed in Alessandria per amor del piacere , e per la sovrabbondanza delle ricchezze (2) . Nelle
due

Miles , & in mediis effugles Curia castris ?

Claud. in IV. Cons. Honor. 5.

.... *Strictasque procul radiare secures.*

In Cons. Prob. 229.

(3) Ved. Vales. ad *Ammian. Marcell. l. XXII. c. 7.*

(1) *Auspice mox latum sonuit clamore Tribunal,*

Te factos incunt quater ; solemnibus ludis

Omina libertas ; deductum vindice morem

Lex celebrat , famulusque jugo laxatum herisi

Ducitur , & grato remeant securior igni,

Claud. in IV. Cons. Honor. 611.

(2) *Celebrant quidem solemnes istos dies omnes ubique urbes , qua sub legibus agunt ; & Roma de more & Constantinopolis de imitatione , & Antiochia pro luxu , & distantia Carthago , & domus fluminis Alexandria , sed Trajani Principis beneficio.* Auson. in gratiarum act.

due capitali dell' Impero gli annui giuochi del teatro , del circo e dell' anfiteatro (1) costavano quattro mila libbre d' oro , cioè intorno a cento sessanta mila lire sterline ; e se una sì grave spesa oltrepassava le forze o la volontà de' magistrati medesimi , si suppliva dal tesoro Imperiale (2) . Tosto che i Consoli avevano adempiuto questi usuali doveri , potevano ritirarsi all' ombra della vita privata , e godere nel rimanente dell' anno la tranquilla contemplazione della propria grandezza . Essi non presedevan più alle adunanze della nazione , nè più eseguivano le pubbliche determinazioni di pace o di guerra . Le loro facultà (qualora non fossero impiegati in altri uffizj di maggior efficacia) erano di poco momento ; ed i loro nomi non servivano che di legittima data per l' anno , in cui avevano essi occupato il posto di Mario e di Cicerone . Contuttociò per altro si sentiva , e si confessava negli ultimi tempi della schiavitù Romana , che questo nome voto poteva paragonarsi , ed anche preferirsi al possesso della sostanzial potenza . Il titolo di Console fu sempre l' oggetto più splendido dell'

(1) Claudiano (in *Cons. Mall. Theodor.* 279-331.) descrive con una franca e bizzarra maniera i diversi giuochi del circo , del teatro e dell' anfiteatro dati da' nuovi Consoli . Ma eran già stati proibiti i fanguinosi combattimenti de' gladiatori .

(2) Procop. in *Histor. arcan.* c. 26.

dell' ambizione , ed il premio più nobile della virtù e della fedeltà . Gl' Imperatori medesimi , che disprezzavano la debole ombra della Repubblica , conoscevano di acquistar maggior maestà e splendore ogni volta che assumevano gli annuali onori della dignità consolare (1) .

Patrizj

La più superba e perfetta divisione , che possa trovarsi in alcun tempo o paese fra i nobili e la plebe , è forse quella de' patrizj e de' plebei , quale fu stabilita ne' primi tempi della Repubblica Romana . I primi possedevan quasi esclusivamente le ricchezze e gli onori , le cariche dello stato , e le ceremonie della religione : e con la più insultante gelosia (2) conservando essi la purità del lor sangue tenevano i loro clienti in una specie di coperto vassallaggio . Ma queste distinzioni tanto incompatibili con lo spirito d' un popolo libero furono dopo lungo dibattimento abolite mediante i continui sforzi de' Tribuni . I più attivi e fortunati fra plebei

ac-

(1) *In consulari honos sine labore suscipitur* . Mamer-
tin. in *Paneg. Vet.* XI. 2. Questa sublime idea del Con-
solato è presa da un' orazione (III. p. 107.) che recitò
Giuliano nella servil corte di Costanzo . Ved. l' Abbe la
Bleterie *Memoir. de l' Acad. Tom. XXIV. pag. 289.* che
si studia di cercare i vestigj dell' antica costituzione , e
che li trova qualche volta nella fertile sua fantasia .

(2) Le leggi delle XII. Tavole proibirono i matri-
monj fra' Patrizj e i Plebei; e le uniformi operazioni del-

accumulavano delle ricchezze, aspiravano agli onori, meritavano de' Trionfi, contraevano delle parentele, e dopo alcune generazioni assumevan l'orgoglio dell'antica nobiltà (1). Le famiglie patrizie per lo contrario, il primitivo numero delle quali non era stato accresciuto fino al termine della Repubblica, o mancarono secondo l'ordinario corso di natura, o furono estinte in tante guerre di fuori e domestiche, o per mancanza di merito o di fortuna insensibilmente si frammischiarono con la massa del popolo (2). Ben poche ne rimanevano, che potesser dimo-
re

la natura umana possono assicurare, che il costume sopravvisse alla legge. Vedasi appresso Livio IV. 1.6. l'orgoglio di famiglia innalzato dal Console, ed i diritti del genere umano sostenuti dal Tribuno Canulejo.

(1) Vedansi le vivaci pitture, che fa Sallustio nella guerra Giugurtina dell'orgoglio de' nobili, e fino del virtuoso Metello, che non poteva soffrire, che si dovesse dar l'onore del Consolato all'oscuro merito del suo Luogotenente Mario c. 64. Dugento anni prima la stirpe de' Metelli stessi era confusa fra' plebei di Roma; e dall'etimologia del loro nome *Casilus*, vi è motivo di credere, che quegli altieri nobili derivasser la lor origine da un venditore di viveri.

(2) Nell'anno di Roma 800. vi rimanevan ben poche non solo delle antiche famiglie patrizie, ma anche di quelle, ch'erano state create da Cesare, e da Augusto (Tacit. *Annal.* XI. 25.). La famiglia di Scauro (ch'era un ramo della patrizia degli Emilj (erasi ridotta in uno stato sì basso, che suo padre, il quale s'esercitava nel commercio del carbone, non gli lasciò che dieci schiavi, a qualche cosa meno di trecento lire sterline (Valer.

re pura e genuina l' origine loro fin dal principio della città o anche da quello della Repubblica, quando Cesare ed Augusto, Claudio e Vespasiano del corpo del Senato prescelsero un numero competente di nuove famiglie patrizie colla speranza di perpetuare un ordine, che si considerava sempre come onorevole e sacro (1). Ma questi artificiali supplementi (ne' quali era sempre inclusa la casa regnante) furono rapidamente tolti di mezzo dal furor de' tiranni, dalle frequenti rivoluzioni, dal cangiamento de' costumi e dalla mescolanza delle nazioni (2). Quando Costantino salì sul trono, poco più vi restava che una indeterminata ed imperfetta tradizione, che i Patrizj erano stati una volta i primi fra' Romani. Formare un corpo di nobili

Massim. l. IV. c. 4. n. 11., Aurel. Vitt. in *Scaur.*) Il merito però del figlio salvò la famiglia dall' obblivione.

(1) Tacit. *Annal.* XI. 25. Dion. Cass. l. LII. p. 693. Le virtù d' Agricola, che fu creato patrizio dall' Imperator Vespasiano, rifletterono dell' onore a quell' antico Ordine: ma i suoi antenati non oltrepassavano la nobiltà equestre.

(2) Sarebbe stata quasi impossibile questa mancanza, se fosse vero, come Casaubono costringe Aurelio Vittore affermare (*ad Sueton. in Caesar. s. 42. ved. Hist. August. p. 203. e Casaubon. Comment. p. 220.*) che Vespasiano creò in uno volta mille famiglie patrizie. Ma tale stravagante numero è troppo anche per tutto l' Ordine Senatorio, se non vi si vogliano comprendere tutti i cavalieri Romani distiati colla permissione di portare il laticlavio.

bili, l' influenza de' quali può restringere l' autorità del Monarca nel tempo che l' assicura, sarebbe stato molto incoerente al carattere ed alla politica di Costantino; ma quand' anche avesse avuto seriamente questo pensiero, avrebbe oltrepassato i limiti del suo potere il rarificare con un editto arbitrario uno stabilimento che aspettar dee la conferma dal tempo e dall' opinione. Egli restituì dunque il titolo di Patrizj, ma lo restituì come una distinzione personale non ereditaria. Essi non cedevano che alla passeggera superiorità de' Consoli annuali; ma godevano la preminenza sopra tutti i grandi uffiziali dello stato col più familiare accesso alla persona del Principe. Fu dato loro quest' onorevole rango a vita; e siccome per ordinario essi erano favoriti e ministri, ch' erano iuvecchiati nella corte Imperiale, dall' ignoranza e dall' adulazione fu pervertita la vera etimologia di quel nome; ed i patrizj di Costantino furono venerati come i padri adottivi dell' Imperatore e della Repubblica (1).

Prefetti del Pretorio.

II. Le vicende de' Prefetti del Pretorio furono totalmente diverse da quelle de' Consoli e de' Patrizj; questi videro la loro antica grandezza ridursi ad un vano titolo, quelli

(1) Zosim. lib. II. p. 118. e Gotofred. ad Cod. Theod. l. VI. Tit. VI.

li a grado a grado innalzandosi dalla condizione più bassa furono investiti dell' amministrazione sì civile che militare del mondo Romano . Dal regno di Severo fino a quello di Diocleziano si confidavano alla loro soprantendenza le guardie del palazzo , le leggi e le finanze , le armate e le provincie ; e come i Visir dell' Oriente con una mano essi tenevano il sigillo , e coll' altra la bandiera dell' Impero . L' ambizion de' Prefetti sempre formidabile , e qualche volta fatale a' signori medesimi a' quali servivano , era sostenuta dalla forza delle truppe Pretoriane ; ma dopo che quel superbo corpo fu indebolito da Diocleziano , e finalmente soppresso da Costantino , i Prefetti, che sopravvissero alla caduta di quello , senza difficoltà si ridussero alla condizione di utili ed obbedienti ministri : Quando essi non furono più responsabili della sicurezza della persona Imperiale , dimisero la giurisdizione , che avevano fino a quell' ora preteso d' avere , e s' esercitarono in tutti i dipartimenti del palazzo . Tosto che cessarono di condurre alla guerra sotto i lor ordini il fiore delle truppe Romane , furono spogliati da Costantino d' ogni militar comando ; ed in ultimo i capitani delle guardie per una singolar rivoluzione trasformati furono in civili magistrati delle Provincie . Secondo il piano di governo stabilito da Diocleziano ciascheduno de' quattro Principi aveva il suo Prefetto del Pretorio , e dopo che la Monarchia si fu di nuovo riunita nella persona di

Costantino, egli continuò a creare l'istesso numero di quattro Prefetti, ed alla lor cura affidò le stesse provincie, ch'essi già amministravano. 1. Il Prefetto dell'Oriente stendeva l'ampia sua giurisdizione alle tre parti del globo, ch'eran sottoposte a' Romani dalle catterate del Nilo a' lidi del Fasi, e dalle montagne della Tracia fino alle frontiere di Persia; 2. Le importanti provincie della Pannonia, della Dacia, della Macedonia, e della Grecia riconoscevano una volta l'autorità del Prefetto dell'Illirico; 3. La potestà del Prefetto dell'Italia non si restringeva soltanto al paese da cui prendeva il titolo, ma s'estendeva di più al territorio delle Rezia fino alle sponde del Danubio, alle isole sottoposte del Mediterraneo ed a tutta quella parte del continente dell'Africa, che trovasi fra' confini di Cirene a quelli della Tingitania: 4. Il Prefetto delle Gallie sotto questa plurale denominazione comprendeva le contigue provincie della Britannia e della Spagna, ed era obbedito dalla muraglia d'Antonino fino al forte del monte Atlante (1).

Do-

(1) Zosim. l. II. p. 109. 118. Se non si avesse per avventura questo soddisfacente ragguaglio della divisione del potere, e delle provincie de' Prefetti del Pretorio, saremmo spesse volte restati perplessi fra' copiosi dettagli del Codice, e la circostanziata minutezza della Notizia.

Dopo che i Prefetti del Pretorio furono dimessi da ogni militar comando, le civili funzioni, che fu ordinato loro d' esercitare sopra tante soggette nazioni, erano adeguate all' ambizione ed all' abilità de' più consumati ministri. Alla lor saviezza fu commessa l' amministrazione suprema della giustizia e delle finanze; oggetti che in tempo di pace comprendono quasi tutti i rispettivi doveri del Sovrano e del popolo; del primo per difendere i cittadini, che son ubbidienti alle leggi, del secondo per contribuire quella porzione di lor sostanze, che si richiede per le spese dello stato. Dall' autorità de' Prefetti del Pretorio si regolavano il conio delle monete, le pubbliche strade, le poste, i granaj, le manifatture e tuttociò, che interessar potea la pubblica prosperità. Come immediati rappresentanti della maestà Imperiale avevan la facoltà di spiegare, di ampliare, e qualche volta di modificare gli editti generali per mezzo delle prudenziali loro dichiarazioni. Invegilavano essi sulla condotta de' Governatori delle provincie, deponevano i trascurati, e punivano i delinquenti. In ogni affar d' importanza o civile o criminale si poteva appellare da qualunque inferior tribunale a quello del Prefetto; ma le sentenze di esso eran finali ed assolute, e gl' Imperatori medesimi ricusavano d' ammettere alcuna querela contro il giudizio, o l' integrità d' un magistrato, ch' essi onoravano di tanto illimitato potere

tere (1). Il suo stipendio era conveniente alla sua dignità (2); e se era dominato dalla passione dell' avarizia , gli si presentavano delle frequenti occasioni di fare una doviziosa raccolta di gratificazioni , di presenti e di profitti d' ogni genere . Quantunque gl' Imperatori non avessero più timore dell' ambizione de' loro Prefetti , avevano però l' avvertenza di contrabbilanciare il potere di questa gran carica mediante l' incertezza e la brevità della sua durata (3).

Prefetti di Roma e di Costantinopoli. Le sole città di Roma e di Costantinopoli per causa della somma loro dignità ed importanza erano eccettuate dalla giurisdizione de'

1) *A Praefectis autem Praetorio provocare non sinimus* dice Costantino medesimo in una legge del *Cod. Justin. lib. VII. Tit. LXII. leg. 19.* Catisio Giurisconsulto del tempo di Costantino (*Heinecc. Hist. Jur. Rom. pag. 349.*) che riguarda questa legge come un fundamental principio di Giurisprudenza , paragona i Prefetti del Pretorio a' Generali di cavalleria degli antichi Dittatori . *Pandect. l. I. Tit. XI.*

(2) Allorchè nello stato già esausto dell' Impero Giustiniano volle instituire un Prefetto del Pretorio per l' Africa , gli assegnò un salario di cento libre d' oro *Cod. Justinian. l. I. Tit. XXVII. leg. 1.*

(3) Tanto per questa che per le altre dignità dell' Impero potrem riportarci agli ampj Comentarj del Pancirolo , e del Gotofredo , che hanno diligentemente raccolti , e posti con esattezza in ordine tutti i materiali sì legali , che storici su tal articolo . I Dott. Hovvell (*Istor. del Mond. Vol. II. p. 24-77.*) da questi Autori ha formato un compendio molto distinto dello stato del Romano Impero .

de' Prefetti del Pretorio . L'immensa grandezza della città , e l'esperienza della tarda ed inefficace azione delle leggi aveva somministrato alla politica d' Augusto uno specioso pretesto d' introdurre in Roma un nuovo Magistrato , che solo potesse tenere in freno una servile e turbolenta plebaglia col forte braccio del potere arbitrario (1) . Per primo Preferto di Roma fu destinato Valerio Messalla , affinchè la sua riputazione favorisse un atto sì odioso ; ma in capo a pochi giorni quel buon cittadino (2) dimise il suo uffizio , dichiarando con un animo degno dell'amico di Bruto ch' egli si riconosceva incapace d' esercitare un potere incompatibile colla

la

(1) Tacit. *Annal.* VI. 11. Euseb. *in. Chron.* p. 155. Dion Cassio nell'oraz. di Mecenate (l. VII. p. 675.) descrive quali prerogative al suo tempo aveva il Prefetto di Roma .

(2) La fama di Messalla fu appena corrispondente al suo merito . Nella sua più fresca gioventù fu raccomandato da Cicerone all'amicizia di Bruto . Egli seguì le bandiere della Repubblica , finchè furon vinte ne' campi di Filippi ; ed allora accettò e meritò il favore del conquistatore più moderato , nè lasciò di sostener la sua libertà e dignità nella corte d' Augusto . La conquista dell' Aquitania giustificò il dì lui trionfo . Disputò come oratore a Cicerone medesimo la palma dell'eloquenza . Messalla coltivò tutte le muse , ed era il protettore d'ogni uomo di genio . Impiegava egli le sue serate in filosofiche conversazioni con Orazio ; ponevasi a tavola in mezzo a Delia e Tibullo ; e si prendeva piacere d'incoraggiare i talenti poetici del giovane Ovidio .

la pubblica libertà (1). Quando incominciò a divenir più debole il sentimento di libertà , si videro con più chiarezza i vantaggi del buon ordine , e dal Prefetto , che sembrava esser destinato solo per terrore degli schiavi e de' vagabondi , fu permesso d' estendere la sua civile e criminale giurisdizione sulle famiglie nobili ed equestri di Roma . I Pretori , che ogni anno creavansi come giudici delle legge e dell' equità ; non poterono contrastar lungo tempo il possesso del foro ad un Magistrato vigoroso e permanente , che ordinariamente ammettevasi alla confidenza del Principe . I lor tribunali erano abbandonati , il loro numero , che una volta era stato variamente fra i dodici e i diciotto (2) , fu appoco appoco ridotto a due o tre , e le loro importanti funzioni si ristrinsero alla dispendiosa obbligazione (3) di dare i giuochi per divertimento del Popolo . Dopo che l' uffizio de' Consoli Romani si cancellò

(1) *In civilem esse potestatem contestans*, dice il Traduttore d' Eusebio . Tacito esprime la medesima idea con altre parole *quasi nescius exercendi*.

(1) Ved. Lipsio *Excurs. D. ad I. Lib. Tacit. Annal.*

(2) Heinecc. *Elem. Jur. Civ. secund. ord. Pandect. Tom. I. p. 70.* Ved. anche Spanemio *De us. Numism. Tom. II. Diss. X. p. 119.* Nell' anno 450. Marciano pubblicò una legge, con cui stabilì , che ogni anno tre cittadini fossero eletti dal Senato, ma col loro assenso , Pretori di Costantinopoli . *Cod. Justin. l. I. Tom. XXXIX. leg. 2.*

giò in una vana pompa , che rare volte s' eseguiva nella capitale , i Prefetti presero il vacante lor posto in Senato , e furono ben presto riconosciuti come i Presidenti ordinarij di quella augusta assemblea . Ricevevano essi gli appelli fino alla distanza di cento miglia e risguardavansi come un principio di giurisprudenza , che da loro soli dipendeva tutta l' autorità principale (1) . Nell' esecuzione del suo laborioso impiego era il Governatore di Roma assistito da quindici uffiziali , alcuni de' quali in origine erano stati uguali o anche superiori di esso . Le principali sue incumbenze si riferivano al comando di una copiosa guardia stabilita per difender la città dagl' incendj , da' rubamenti e da' notturni disordini ; alla custodia e distribuzione del grano e nelle provvisioni pubbliche ; alla cura del porto , degli acquedotti , delle comuni cloache , della navigazione e del letto del Tevere ; ed all' ispezione sopra i mercati , i teatri , e le opere sì private che pubbliche . La lor vigilanza risguardava i tre principali oggetti di una regolar polizia , vale a dire la

si.

1) *Quidquid igitur intra urbem admittitur ad P. U. videtur pertinere, sed & si quid intra contesimum milliarium.* Ulpian. in Pandect. l. 1. Tit. XIII. n. 1. Egli prosegue ad enumerare i diversi uffizj del Prefetto , che nel Cod. di Giustiniano (lib. I. Tit. XXXIX. leg. 3.) si dichiara dover precedere e comandare a tutte le magistrature civili *sine injuria ac detrimento honoris alieni*.

sicurezza , l' abbondanza , e la mondezza della città ; ed era destinato un patricolare inspettor per le statue in prova dell' attenzione del governo a conservar lo splendore e gli ornamenti della capitale : questi era come un custode di quell' inanimato popolo , che secondo lo stravagante computo d' un antico Scrittore appena era inferiore di numero a' viventi abitatori di Roma . Circa trent' anni dopo la fondazion di Costantinopoli fu creato anche in quella capitale nascente un magistrato simile al Prefetto di Roma per i medesimi oggetti , e colle medesime facultà ; e fu stabilita una perfetta uguaglianza fra la dignità de' *due* Prefetti municipali , e de' *quattro* del Pretorio (1).

Procon-
li, vi-
ce-Prefe-
ti ec.
Quelli, che nell' Imperial gerarchia distinguendosi col titolo di *Rispettabili* , formavano una classe intermedia fra gl' *Illustri* Prefetti e gli *Onorevoli* Magistrati delle Provincie. In questa classe i Proconsoli dell' Asia , dell' Acaja , e dell' Africa pretendevano la preeminenza , e accordavasi alla memoria dell' antica lor dignità ; e l' appello dal lor tribunale a quello de' Prefetti era quasi l' unico segno di lor di-

(1) Oltre le nostre solite guide , possiam' osservare , che Felice Contelorio fece un trattato a parte *De Praefecto Urbis* , e che nel decimo quarto libro del Codice Teodosiano si trovan molti curiosi dettagli relativamente alla polizia di Roma e di Costantinopoli.

dipendenza (1). Ma il governo civile dell' Impero era distribuito in tredici ampie *Diocesi* , ognuna delle quali uguagliava la giusta estensione di un potente Regno . La prima di queste diocesi era sottoposta alla giurisdizione del *Comte d' Oriente* ; e può formarsi un' idea dell'importanza , e del numero delle sue funzioni col solo riflettere che per l' immediato di lui uso erano impiegati seicento apparitori , che non si direbbero segretarj , giovani , assistenti o messi (2). Non era più occupato da un Cavalier Romano il posto di *Prefetto Augustale d' Egitto* : ma ne fu ritenuto il nome , e furon continuate nel Governatore di quella diocesi le straordinarie facoltà , che una volta la situazione del paese ed il temperamento degli abitanti rendettero indispensabili . Le altre undici diocesi dell' Asia , del Ponto e della Tracia ; della Macedonia , della Dacia , e della Pannonia o sia dell' Illirico occidentale ; dell' Italia e dell' Africa ; del-

(1) Eunapio asserisce , che il Proconsole dell' Asia era indipendente dal Prefetto , lo che per altro si deve intendere con qualche limitazione : egli è fuor di dubbio che non riconosceva la giurisdizione del Vice-Prefetto .

(2) Il Proconsole dell' Africa aveva quattrocento apparitori ; ed avevan tutti de' grossi stipendj o dal tesoro Imperiale o dalla Provincia . Ved. Pancirol. p. 26. ed il Cod. Giustin. l. XII. Tit. LVI. LVII.



della Gallia, della Spagna, e della Gran Bretagna eran governate da dodici *Vicarj*, o *Viceprefetti* (1), il nome de' quali spiega abbastanza la natura e la dipendenza del loro uffizio. Può aggiungersi ancora, che i luogotenenti generali delle armate Romane, ed i Conti e Duchi militari, de' quali dovremo da quì avanti parlare, goderono il rango ed il titolo di *Rispettabili*.

Governatori
delle
Provin-
cie.

A misura che prevaleva ne' consigli degl' Imperatori lo spirito di gelosia e d' ostentazione, attendevano essi a dividere con diffidente sollecitudine la sostanza, ed a moltiplicare i titoli del potere. I vasti paesi, che i conquistatori Romani avevan riuniti sotto la medesima semplice forma di governo, furono senz' avvedersene sminuzzati in piccioli frammenti; finchè in ultimo tutto l' Impero fu diviso in cento sedici Provincie, ognuna delle quali aveva un dispendioso, e splendido stabilimento. Tre di queste eran governate da' *Proconsoli*, trentasette da' *Consolari*, cinque da' *Correttori*, e settantuna da' *Presidenti*. Siccome diversi erano i nomi di questi magistrati, così disponevansi fra loro in buon ordine, erano ingegnosamente variate le insegne

(1) Trovavasi parimente in Italia il *Vicario* di Roma: e si è molto disputato, se la sua giurisdizione si conteneva nelle cento miglia dalla città, o s' estendeva sopra le dieci Provincie meridionali dell' Italia.



gne della lor dignità , e la lor situazione secondo le accidentali circostanze diveniva più o meno piacevole o vantaggiosa . Ma tutti (eccettuati solo i Proconsoli) erano ugualmente compresi nella classe degli *onorevoli* , ed era ugualmente affidata loro in ogni rispettivo distretto l' amministrazione della giustizia e delle finanze , finattanto che piacesse al Principe , sotto l' autotità però de' Prefetti o de' lor deputati . Gli autorevoli volumi de' codici e delle pandette (1) darebbero gran materia per una minuta ricerca di quanto fosse migliorato il sistema del governo provinciale dalla saviezza de' Romani Politici e Giuriconsulti nello spazio di sei secoli . Sarà però sufficiente per un Istorico lo scieglier due singolari e salutevoli provvedimenti diretti a restringer l' abuso dell' autorità . 1. Per mantener la pace ed il buon ordine i Governatori delle Province s' armano colla spada della giustizia . Essi davano delle pene corporali , e trattandosi di dilette capitali avevano il poter di vita e di morte . Ma non avevano la facoltà di concedere al condannato la scelta del supplizio , nè condannare a veruna delle più dolci ed onorevoli specie d'esi-

(1) Fra le opere del celebre Ulpiano ve n'era una in dieci libri intorno all' uffizio del Proconsole , i doveri del quale quanto alla sostanza eran gli stessi che quelli d' un ordinario governor di Provincia .

esilio . Queste prerogative si riservavano ai Prefetti , i quali soli potevano imporre la grave ammenda di cinquanta libbre d' oro ; mentre i loro Vicarj non potevan passare la picciola quantità di poche once (1) . Tal distinzione , la quale par che accordi un maggior grado d' autorità nel tempo stesso che ne toglie un minore , si appoggiava sopra un motivo assai ragionevole . Il grado più piccolo di potenza era infinitamente più soggetto all' abuso . La passione d' un Magistrato Provinciale potevano spesso indurlo ad atti di oppressione , che non attaccassero che la libertà o le sostanze de' sottoposti ; ma per un principio di prudenza , e forse anche d' umanità sempre avrebbe avuto orrore a versare un sangue innocente . Può in simil guisa riflettersi che l' esilio , le considerabili pene pecuniarie , o la scelta d' una morte più mite , si riferiscono particolarmente a' ricchi ed a' nobili ; e perciò le persone più esposte all' avarizia , o alla collera di un provincial Magistrato si toglievano all' oscura di lui persecuzione per soggettarle al più augusto ed imparzial tribunale del Prefetto del Pretorio .

(1) I Presidenti o Consolari potevano imporre soltanto la pena di due once ; i Vice-prefetti di tre ; i Proconsoli , il conte d' Oriente , ed il Prefetto d' Egitto di sei . ved. Heinecc. *Jur. Civ. Tom. I. p. 75.* Pandeet. *L. XLVIII. Tit. XIX. n. 8.* Cod. Justinian. *L. I. Tit. LIV. leg. 4. 6.*

2. Poichè a ragione temevasi che si potesse corrompere l' integrità del giudice , se vi poteva entrare il proprio di lui interesse , o impegnarvisi le sue affezioni , si fecero i più rigorosi regolamenti per escludere senza una special dispensa dell' Imperatore ogni persona dal governo di quella Provincia , dov' era nata (1) , e per impedire al Governatore o a' suoi figli di contrar matrimonio con alcuna nazionale o abitante (2) , o di comprare schiavi , terre , o case dentro i limiti della propria giurisdizione (3) . Non ostanti queste rigorose precauzioni l' Imperator Costantino dopo venticinque anni di regno deplora la venalità e l' oppressione , che s' usava nell' amministrar la giustizia , ed esprime col più ardente sdegno , che l' udienza del
Giu-

(1) *Ut nulli Patriae suae administratio sine speciali Principis permissu permittatur Cod. Justin. l. I. Tit. XLI.* Fu pubblicata la prima volta questa legge dall' Imperator Marco dopo la ribellione di Cassio Dion. *l. LXXI.* Il medesimo si osserva nella China con ugal rigore ed effetto .

(2) *Pandect. l. XXIII. Tit. II. n. 38. 57. 63.*

(3) *In jure continetur, ne quis in administratione constitutus aliquid compararet Cod. Theod. i. VIII. Tit. XV. l. 1.* Questa massima di Gius comune fu confermata da una serie d' editti da Costantino fino a Giustino (ved. il restante del Titolo). Si eccettuano da tal proibizione, che s' estende fino a' più bassi ministri del Governatore , solamente le vesti e le provvisioni per vivere. L' acquisto fatto dentro i cinque anni potea revocarsi; dopo di che se scuoprivasi , era devoluto al tesoro pubblico .

Giudice , la spedizione o la dilazion' degli affari e la definitiva sentenza eran pubblicamente vendute o dal giudice medesimo , o da' ministri del suo tribunale . La ripetizione di leggi impotenti e di minacce inefficaci dimostra la continuazione, e forse anche l' impunità di questi delitti (1).

Professione della legge.

Tutti i Magistrati civili erano tratti dal ceto de' Professori di legge . Le famose istituzioni di Giustiniano son dirette alla gioventù de' suoi dominj , che s' era data allo studio della giurisprudenza Romana ; ed il Sovrano si compiace di animare la loro diligenza con assicurarli , che la loro perizia ed abilità sarebbe a suo tempo premiata con aver parte in proporzion di lor merito nel governo della Repubblica (2) . S' insegnavano gli elementi di questa lucrosa scienza in tutte le città considerabili dell' Oriente , e dell'

(1) *Cessent vapores jam nunc officialium manus ; cessent , inquam : nam si momiti non cessaverint , gladiis praecidentur : Cod. Theod. l. I. Tit. VII. leg. 1.* Zenone ordinò , che tutti i Governatori per cinquanta giorni dopo spirato il tempo del lor governo restassero nella Provincia per rispondere a qualunque accusa : *Cod. Justin. lib. II. Tit. XLIX. leg. 1.*

(2) *Summa igitur ope & alacri studio has leges nostras accipite , & vos metipso sic erudites ostendis , ut spes vos pulcherrima foveat , toto legitimo opere perfetto , posse etiam nostram Rempublicam in partibus ejus vobis credendis gubernari. Justinian. Prooem. Instit.*

dell' Occidente ; ma la più celebre scuola era quella di Berito (1) sulle coste della Fenicia , che fioriva da più di tre secoli fin dal tempo d' Alessandro Severo , autore forse di uno stabilimento sì vantaggioso al suo paese nativo . Dopo un regular corso d' educazione , che durava cinque anni , gli studenti si spargevano per le provincie , andando in cerca di ricchezze e di onori : nè poteva loro mancare un' infinita quantità di affari in un grand' Impero più corrotto dalla molteplicità delle leggi , delle arti e de' vizj . Il solo tribunale del Prefetto del Pretorio d' Oriente poteva somministrar impiego a centocinquanta Avvocati , sessantaquattro de' quali eran distinti con particolari privilegj , ed ogni anno due se ne scieglievano con l' onorario di sessanta libbre d' oro per difender le cause del Fisco . Si faceva il primo esperimento de' loro talenti rispetto alle materie giudiciali con destinarli ad agire secondo le occasioni come assessori de' magistrati ; quindi erano spesso innalzati a presedere in quei tribunali , avanti a' quali avean patrocinate le cause ; ottenevano il governo d' una Provincia , e coll' ajuto del merito , della ripu-

ta-

(1) Lo splendore della scuola di Berito , che mantene nell' Oriente l' idioma e la giurisprudenza de' Romani , si può considerar che durasse dal terzo secolo fino alla metà del sesto. Heinecc. *Jur. Rom. Hist.* p. 351-356.

tazione , o del favore successivamente a grado a grado salivano alle *illustri* dignità dello stato (1). Nella pratica del foro questi uomini avevan considerata la ragione come un istrumento di disputa ; interpretavano essi le leggi secondo i dettami del privato interesse : e le medesime perniciose abitudini restavan sempre inerenti al loro carattere nella pubblica amministrazione dello stato . L' onore

(1) Siccome in un tempo più antico esposi la civile e militar promozione di Pertinace , così inserirò qui gli onori civili di Mallio Teodoro . In primo luogo egli si distinse per la sua eloquenza , mentre perorava come avvocato nel Tribunale del Prefetto del Pretorio ; secondariamente governò una Provincia dell' Africa o come Presidente , o come Consolare , e nella sua amministrazione meritò l' onore di una statua di rame ; 3. fu dichiarato Vicario o Viceprefetto di Macedonia ; 4. Questore ; 5. Conte delle sacre largizioni ; 6. Prefetto del Pretorio delle Gallie , mentre poteva anche passare per giovane ; 7. Dopo una ritirata e forse una disgrazia di molti anni , che Mallio (confuso da alcuni critici col poeta Manilio , ved. Fabric. *Bibliot. Latin. Edis. Ernest. Tom. I. c. 18. pag. 501.*) impiegò nello studio della filosofia Greca , fu eletto Prefetto del Pretorio dell' Italia nell' anno 397. 8. Mentre tuttavia esercitava quella gran carica fu creato nell' anno 399. Console per l' Occidente ; ed il suo nome per causa dell' infamia del suo collega , l' eunuco Eutropio , spesse volte si trova solo ne' Fasti ; 9. Nell' anno 402. Mallio fu fatto la seconda volta Prefetto del Pretorio dell' Italia . Anche nel venale panegirico di Claudiano si scuopre il merito di Mallio Teodoro , il quale per una rara avventura era intimo amico di Simmaco e di S. Agostino. Ved. Tillemont *Hist. des Emp. Tom. V. p. 1110-1114.*

re in vero d' una profession liberale si è sostenuto da molti antichi e moderni avvocati , che hanno occupato i più importanti posti con grand' integrità e costumata saviezza ; ma nella decadenza della giurisprudenza Romana l' ordinaria promozione de' Giurisconsulti era piena d' inganno e d' infamia . Quella nobile arte , che s' era una volta mantenuta come la sacra eredità de' Patrizj , era caduta nelle mani de' liberti e de' plebei (1) , che piuttosto con astuzie che col sapere ne facevano un sordido e pernicioso commercio . Alcuni di loro s' insinuavano nelle famiglie ad oggetto di fomentare le differenze , di promuover le liti , e di preparare una messe di guadagno per loro medesimi , o pe' lor confratelli . Altri chiusi ne' lor gabinetti si davano l' aria di gran Professori di legge , somministrando ad un ricco cliente delle sottigliezze per confondere la più patente verità , o degli argomenti per colorire le pretensioni le più ingiuste . La classe più copiosa e popolare si componeva dagli avvocati , ch' empivano il foro col suono della lor turgida e loquace rettorica . Non curanti della riputazione e della giustizia per la maggior parte ci ven-
gon rappresentati come guide ignoranti e rapa-

(1) Mamertin. in *Panegir. ver. XI. 20. Aster. ap. Phos.*
P. 1500.

pacì , che conducevano per un laberinto di spese , di dilazioni , e di ostacoli i loro clienti , da' quali dopo un tedioso corso di anni finalmente venivano abbandonati , quando eran quasi esaurite la pazienza e le sostanze di essi (1) .

III. Nel sistema politico introdotto da ^{Ufficia.} Augusto i Governatori , almeno quelli delle ^{li mili.} Provincie Imperiali , erano investiti del pieno potere , che aveva il Sovrano medesimo . Da loro soli dipendevano i ministri sì di pace che di guerra , essi distribuivano i premi e le pene , e comparivano su' lor tribunali con gli abiti della civile magistratura , dopo che tutti armati si eran trovati alla testa delle Romane legioni (2) . L'influenza del danaro , l'autorità della legge ed il comando della milizia concorrevano a rendere il lor potere supremo ed assoluto ; e quando essi eran tentati di violare la lor fedeltà ver-

(1) Il curioso passo d' Ammiano (l. XXX. c. 4.) , con cui dipinge i costumi de' legali suoi contemporanei , somministra uno strano mescolglio di buon senso , di falsa rettorica e di stravagante satira . Gotofredo (*Prolegom. ad Cod. Theodos.* c. 1. p. 185.) confermaciò che dice l' Istoricò con querele somiglianti e con autentici fatti . Nel quarto secolo potevan caricarsi molti cammelli co' libri legali . Eunap. *in vit. Edesii* p. 72.

(2) Se ne veda un esempio assai splendido nella vita d' Agricola specialmente ne' *cap. 20. e 21.* Al Luogotenente della Gran Brettagna s' affidava l' istesso potere , che Cicerone Proconsole della Cilicia aveva esercitato in nome del Senato e del Popolo ,

so il Principe , la provincia fedele , che restava avvolta nella lor ribellione , appena sensiva nel suo stato politico alcun cangiamento . Dal tempo di Commodo fino al regno di Costantino potrebb' contarsi cento Governatori , che con vario successo innalzarono la bandiera della ribellione ; e quantunque troppo spesso venisser sacrificati dagli innocenti , si potevano alle volte anche prevenire de' colpevoli dalle sospettose crudeltà del loro Signore (1) . Costantino per assicurare il suo trono e la pubblica tranquillità da questi formidabili servitori , risolvè di dividere l' amministrazione civile dalla militare , e di stabilire come una distinzione permanente e di professione una pratica , che non era stata adottata che come un accidental espediente . La suprema giurisdizione ch' esercitava il Prefetto del Pretorio sulle armate dell' Impero , fu trasferita in due *Generali* , ch' egli creò , uno per la cavalleria , l' altro per l' infanteria ; e sebbene ciascheduno di questi *Illustri* ufficiali fosse più specialmente responsabile della disciplina di quelle truppe , ch' era-

(1) L' Abbate Dubos , che ha esaminato con accuratezza (ved. *Hist. de la Mon. Franca. Tom. I. p. 41-100. edit. 1722*) le istituzioni e di Augusto e di Costantino , avverte , che se fosse stato ucciso il giorno avanti ch' eseguisse la sua cospirazione , comparirebbe adesso nell' Istoria ugualmente innocente che Corbulone .

erano sotto l' immediata di lui direzione , pure ambidue promiscuamente comandavano in campo in diversi corpi di cavalli , o di pedoni , che trovavansi uniti nella medesima armata (1). Il loro numero tosto fu raddoppiato attesa la divisione dell' Oriente dall' Occidente , e furon distribuiti come Generali separati dal medesimo titolo e rango fra loro nelle quattro importanti frontiere del Reno , dell' alto e del basso Danubio , e dell' Eufrate : e finalmente fu commessa la difesa del Romano Impero ad otto Generali di cavalleria e d' infanteria . Sotto i lor ordini eran disposti nelle varie provincie trentacinque comandanti militari : tre nella Gran Brettagna , sei nella Gallia , uno nella Spagna , uno nell' Italia , cinque sull' alto Danubio , e quattro sul basso , ottò nell' Asia , tre nell' Egitto , e quattro nell' Africa . I titoli di *Conti* e di *Duchi* (2) , per mezzo de' quali venivano essi propriamente distinti , hanno un significato così diverso negl' idiomi moderni , che l' uso di essi

(1) Zosim. l. II. p. 110. Avanti che finisse il regno di Costanzo i *Magistri militum* erano già cresciuti fino a quattro. Ved. Vales. ad *Ammian.* l. XVI. c. 7.

(2) Quantunque si faccia spesso menzione de' *Conti* e de' *Duchi* militari tanto nella storia che ne' codici per avere un' esatta cognizione del numero e delle stazioni di essi , convien ricorrere alla *Notizia*. Quanto all' istituzione , al rango , a' privilegj de' *Conti* in generale vedi il Cod. Teodos. lib. VI. Tit. XII-XX. col Commentario del Gotofredo .

essi può recar qualche maraviglia. Ma converrebbe rammentarsi che il secondo di questi nomi non è che una corruzione d' una parola Latina, che distintamente applicavasi a qualunque capo di milizia. Tutti questi Generali dunque nelle Provincie eran *Duchi*; ma non ve n' eran che dieci fra loro, i quali fossero decorati del rango di *Conti* o compagni; titolo d' onore, o piuttosto di favore, che s' era di fresco inventato nella corte di Costantino. L' insegna, che distingueva l' uffizio de' *Conti* e de' *Duchi*, era un cingolo d' oro; ed oltre la paga si donava loro tanto da poter mantenere cento novanta servi e cento cinquant' otto cavalli. Era loro vietato rigorosamente d' ingerirsi in alcuna cosa, che appartenesse all' amministrazione della giustizia o delle pubbliche rendite; ma il comando altresì ch' esercitavan sopra le truppe del loro dipartimento era indipendente dall' autorità de' magistrati. Verso l' istesso tempo, in cui Costantino fissava delle leggi per l' ordine Ecclesiastico, istituì nel Romano Impero il geloso equilibrio fra la potestà civile e militare. L' emulazione ed alle volte anche la discordia, che regnava fra due professioni d' interessi opposti e di costumi non compatibili fra loro, produceva delle conseguenze ora utili ed ora perniciose. Si poteva rare volte aspettare, che il Generale ed il Governator civile di una provincia cospirassero insieme per disturbar la quiete di essa o si unissero per procurarne il vantaggio. Mentre l' uno differiva di prestar quell' ajuto, che l' altro sdegnava di sollecitare,

re, le truppe rimanevano bene spesso senz' ordini o senza paghe; tradivasi la pubblica sicurezza; ed i sudditi senza difesa erano esposti al furore de' Barbari. L' amministrazione così divisa, qual fu stabilita da Costantino, indebolì il vigor dello stato, mentre assicurò la tranquillità del Monarca.

Distin-
zione.
delle
truppe.

Si è meritamente censurata la memoria di Costantino per un' altra innovazione, che corrompe la disciplina militare, e preparò la rovina dell' Impero. I diciannove anni, che precederono l'ultima sua vittoria sopra Licinio, erano stati un periodo di licenza, e d' interna discordia. I rivali, che contendevano per il possesso del mondo Romano, avean ritirata la maggior parte delle lor forze dalla guardia delle loro frontiere generali; e le principali città, che formavano i confini de' rispettivi loro dominj, eran piene di soldati che risguardavano i lor nazionali come i più implacabili loro nemici. Dopo che fu cessato il bisogno di queste interne guarnigioni col fine della guera civile, il conquistatore dovè usar prudenza, o fermezza per restituir la severa disciplina di Diocleziano, e per sopprimere una fatale indulgenza, che l'abito avean renduta cara, e quasi avea confermato all'ordine militare. Nel regno di Costantino fu ammessa una popolare ed anche legal distinzione fra' *Palatini* (1) ed i *Confinanti*, fra le trup-

(1) Zosim. l. II, p. 14. Con molta oscurità s' esprime

truppe, che impropriamente dicevansi del palazzo e quelle delle frontiere. I primi si distinsero per la superiorità della paga e de' privilegj, ed era loro permesso, eccettuate le straordinarie occorrenze di guerra, di tenere tranquillamente i loro quartieri nel cuore delle Provincie; l' intollerabile peso di questi opprimeva le città più floride; i soldati appoco appoco dimenticavano le virtù della lor professione, e si davano solo a' vizj della vita civile, o s' avvilivano esercitandosi nelle arti meccaniche o erano snervati dalla molezza de' bagni, e de' teatri. Essi divenner ben presto non curanti de' marziali esercizj, delicati nel vitto e nel trattamento; e nel tempo che inspiravan terrore a' sudditi dell' Impero, tremavano all' avvicinarsi che facevano con ostile animo i Barbari (1). Non era più mantenuta coll' istessa cura, nè difesa con ugual vigilanza quella catena di fortificazioni, che Diocleziano ed i suoi colleghi avevano tirata lungo le sponde de' reali fiumi. I soldati, che tuttavia rimanevano sotto il nome
di

la distinzione fra le due classi delle truppe Romane tanto appresso gli storici che nelle leggi e nella *Norizia*. Si consulti ciò non ostante il copioso *Paratitlo* o estratto del Gotofredo al libro VII. del Codice Teodosiano *de re militari* l. VII. *Tit. I. leg. 18. lib. VIII. Tet. I. leg. 10.*

(1) *Ferax erat in suos milites & rapax, ignavus vero in hostes & fractus*, Ammian. l. XXII. c. 4. osserva, che amavano i morbidi letti, e le case di marmo, e che più pesavano le loro coppe che le loro spade.

di truppe di frontiera, potevan servire per la difesa ordinaria. Ma il loro animo era avvilito dall' umiliante riflesso, che essi, i quali eran esposti a' travagli ed a' pericoli d'una perpetua guerra, venivan premiati solo con circa due terzi della paga e degli emolumenti, che si davan prodigiosamente alle truppe del palazzo. Anche que' corpi o legioni, ch'erano innalzate quasi al livello di quegl' indegni favoriti, erano in certo modo disonorate dal titolo d'onore, che loro si permetteva d'assumere. Invano si ripeteron da Costantino le più spaventose minacce di ferro e di fuoco contro i soldati di frontiera, che avessero ardito di disertare, di secondar le incursioni de' Barbari, o di partecipare delle spoglie (1). Di rado si possono allontanare per mezzo di parziali rigori que' danni, che provengono da imprudenti consigli; e quantunque i Principi, che succederon, si studiassero di restaurare la forza ed il numero delle guarnigioni di frontiera, l'Impero fino all'ultimo istante del suo scioglimento continuò a languire per quella mortal ferita, che gli fece con tanta inavvertenza e debolezza la mano di Costantino.

Riduzioni delle legioni.

Sembra che l'istessa timida politica di divider tutto ciò che è unito, d'abbassare ciò che è emi-

(1) *Cod. Theodos. lib. VII. Tit. I. leg. 3. Tit. XII. leg. 1.* ved. *Hovvell Ist. del Mond. Vol. II. p. 19.* Quel dotto Istorico, che non è conosciuto abbastanza, si sforza di giustificare il carattere e la politica di Costantino.

è eminente, di temere ogni attiva potenza, e di sperar che i più deboli siano per riuscire i più obbedienti, prevalesse negli stabilimenti di molti Principi, e specialmente in quelli di Costantino. Il marziale orgoglio delle legioni, i campi vittoriosi delle quali erano stati sì spesso il teatro della ribellione, era nutrito dalla memoria delle passate loro imprese, e dalla cognizione dell'attual lor forza. Finchè si mantenne nell'antico lor numero di sei mila uomini, ciascheduna di esse da se formava nel regno di Diocleziano un oggetto visibile ed importante nella storia militare del Romano Impero. Pochi anni dopo questi corpi giganteschi ridotti furono ad una molto minor grandezza; e laddove la città d'Amida era difesa contro i Paesi da sette legioni con alcuni ausiliarj, l'intera guarnigione insieme con gli abitanti d'ambidue i sessi, e quelli dell' abbandonata campagna non passavano il numero di ventimila persone (1). Da questo, e da simili altri fatti vi è motivo di credere, che la costituzione delle truppe legionarie, alla quale in parte dovevasi il valore e la disciplina loro, fu sciolta da Costantino, e che que' corpi d'infanteria Romana, che seguivano ad arrogarsi gl' istessi nomi ed onori, non contenevano che mille, o millecinquecento

uo.

(1) Ammiano l. XIX. c. 2. Egli osserva, (c. 5.) che il disperato ardore di due legioni Galliche fu come un fuggo d'acqua gettata in un grand' incendio.

nomini (1). Facilmente si potea domar la cospirazione di tanti separati distaccamenti, ciascheduno de' quali era intimorito dal sentimento della propria debolezza; ed i successori di Costantino potevano secondar l'amore, che avevano per l'ostentazione con ispedir gli ordini loro a cento trentadue legioni descritte ne' ruoli delle numerose loro armate. Il resto delle truppe era diviso in varie centinaja di coorti d'infanteria e di squadroni di cavalleria. Si credeva che le loro armi, titoli, ed insegne ispirassero terrore, e facesser pompa della varietà di nazioni, che militavano sotto le bandiere Imperiali. Non v'era neppure un'ombra di quella severa semplicità, che ne' tempi della libertà e della vittoria soleva distinguere l'accampamento d'un esercito Romano dal confuso campo d'un Monarca dell'Asia (1). Un computo più dettagliato tratto dalla *Notizia* potrebbe esercitare la diligenza d'un antiquario; ma l'istorico dovrà contentarsi d'osservare, che il numero delle stazioni, o guarnigioni stabilite sulle frontiere del-

(1) Pancirol. ad *Notit. Mem. de l'Acad. des Inscr. Tom. XXV. p. 491.*

(2) *Romana acies unius prope formae erat & hominum, & armorum genere. Regia acies varia magis multis gentibus dissimilitudine armorum, auxiliorumque erat.* T. Liv. l. XXXVII. c. 39. 40. Flaminio anche prima dell'evento avea paragonato l'armata d'Antioco ad una cena, in cui si fosse cucinata la carne d'un vile animale in diverse maniere dall'arte de' cuochi. Ved. *la vita di Flamin.* in Plutarco.

Impero ascendeva a cinquecento ottantatre mila soldati; e che al tempo de' successori l' intera forza della milizia si considerava di seicento quarantacinque mila (1). Uno sforzo così prodigioso eccedeva il bisogno de' più antichi tempi e le forze de' più recenti.

Secondo i varj stati della società si reclu-
tan le armate per motivi molto diversi. I ^{Diffi-} Barbari son stimolati dall'amor della guerra; i ^{coltà} cittadini d'una Repubblica libera possono esse- ^{delle} re indotti da un principio di dovere; i suddi- ^{leve.} ti, o almeno i nobili d'una Monarchia sono animati da un sentimento d'onore; ma i timidi e lussuriosi abitatori d'un decadente Impero non possono essere allettati a militare che dalla speranza del guadagno, o costretti dal timor della pena. Le risorse del Romano erario erano esauste per l'accrescimento dello stipendio, per i repetuti donativi, e per l'invenzione di nuovi emolumenti e concessioni, che nell' opinione della gioventù provinciale potevan compensare i travagli ed i pericoli della milizia. Ciò non ostante quantunque la statura de' soldati si fosse abbassata (2), quantunque vi fossero ammessi, al-
me.

(1) Agat. l. V. p. 157. Edit. Louvre.

(2) Valentiniano *Cod. Theod.* l. VII. Tit. XIII. leg. 3. ne fissa la misura a cinque piedi e sette dita, che sono circa cinque piedi e quattro pollici e mezzo Inglesi. Prima era stata di cinque piedi, e dieci dita, e ne' migliori corpi di sei piedi Romani. *Sed tunc erat amplior*

meno per una tacita condiscendenza, indistintamente gli schiavi, la difficoltà insormontabile di trovar delle regolari e adeguate leve di volontarj obbligò gl'Imperatori ad usare de' metodi più efficaci e violenti. Le terre, che solevan darsi a' veterani come premij liberi del loro valore, furono d'allora in poi accordate con una condizione, che contiene i primi tratti delle concessioni feudali, vale a dire, che i figli, che lor succedevano nell'eredità, si dessero alla professione delle armi tosto che giungevano all'età virile; e se vilmente ricusavan di farlo, si punivano colla perdita dell'onore, de' beni ed ancor della vita (1). Ma siccome l'annual prodotto de' figli de' veterani non dava che un picciol sussidio a' bisogni della milizia, si facevano spesso delle reclute nelle Provincie, ed ogni proprietario si obbligava o a prender le armi, o a somministrare un sostituto, o a procurarsi l'esenzione con pagare una grave tassa. La somma di quarantadue monete d'oro, a cui fu ridotta, dimostra l'esorbitante prezzo de' volon-

rj

multitudo, & plures sequebantur militiam armatam. Vegeti de re milit. l. I. c. 5.

(1) Ved. i due Titoli *De Veteranis, De Filiis Veteran.* nel settimo libro del Cod. Teodos. L'età, in cui s'esigeva il militar servizio, era varia da' sedici a' venticinque anni. Se i figli de' veterani venivano con un cavallo, avean diritto d'essere arrolati alla cavalleria; due cavalli poi davano loro altri stimabili privilegi.

ri, e la difficoltà con cui dal governo ammettevansi quest'alternativa (1). Era tale l'orrore che avea invaso gli animi degli avviliti Romani per la profession di soldato, che molti giovani dell'Italia e delle Provincie, si tagliavan le dita della man destra per sottrarsi alla necessità di militare; ed era sì comunemente in uso tale strano espediente, che meritò la severa punizion delle leggi (2) ed un nome particolare nella lingua Latina (3).

L'in-

(1) *Cod. Theodos. l. VII. Tit. XIII. leg. 7.* Secondo l'istorico Socrate (ved. Gorofr. ivi) l'istesso Imperator Valente alle volte esigeva ottanta monete d'oro per una recluta. Nella Legge seguente freddamente si esprime, che non siamo ammessi gli schiavi *inter optimas lectissimorum militum turmas.*

(2) Per ordine d'Augusto si venderono al pubblico incanto la persona, ed i beni d'un cavalier Romano, che avea mutilato due suoi figliuoli (Sveton. *in Aug. c. 27.*) La moderazione di quell'artificioso usurpatore dimostra, che quest'esempio di severità era giustificato dallo spirito de' tempi. Ammiano fa una distinzione fra gli effeminati Italiani ed i coraggiosi Galli (*l. XV. c. 12.*). Pure non più che quindici anni dopo Valentiniano in una legge diretta al Prefetto della Gallia è costretto a ordinare, che questi vili disertori siano bruciati vivi (*Cod. Theod. l. VII. Tit. XIII. leg. 5.*). Etano tanto moltiplicati nell'Illico, che la Provincia si lagnava della scarsità di reclute. *lb. leg. 10.*

(3) Essi eran chiamati *murei*. Si trova in Plauto ed in Festo la parola *mureidus* per indicare una persona pigra e codarda, che secondo Arnobio ed Agostino era sotto l'immediata protezione della Dea *Murcia*. Per causa di questa particolare specie di codardia gli scrittori della Latinità di mezzo prendon *murcare* per sinonimo di *murire*.

Aumen-
to de'
Barbari
ausiliarj.

L'introduzione de' Barbari nelle armate Romane divenne ogni giorno più universale, più necessaria, e più fatale. I più animosi fra gli Sciti, fra' Goti, ed i Germani, che si diletta- vano della guerra, e trovavan più vantaggioso per loro il difendere che il devastar le Provin- cie, s'arrolavano non solo fra gli ausiliarj del- le rispettive loro nazioni, ma anche nelle le- gioni medesime, e nelle truppe Palatine le più distinte. Siccome conversavano essi liberamente co'sudditi dell'Impero, appoco appoco impararono a dispregzarne i costumi e ad imitarne le arti. Essi abbandonarono quella tacita riveren- za, che l'orgoglio di Roma soleva esigere dal- la loro ignoranza nel tempo che acquistavan la cognizione, e il possesso di que' vantaggi, per mezzo de' quali soltanto ella sosteneva la sua decadente grandezza. I soldati barbari, ch' eser- citavano i loro militari talenti, erano avanza- ti senz'eccezione a' posti più importanti; ed i nomi de' Tribuni, de' Conti, de' Duchi e de' Generali medesimi scuoprano un'origine stra- niera, ch' essi non volevan più simulare. Spesse volte s'affidava loro la condotta d' una guerra contro i lor nazionali; e sebbene la maggior parte di loro preferisse i vincoli della fedeltà a quelli del sangue, non eran però sempre li- beri dalla taccia o almen dal sospetto di tene- re

loro. Ved. Lindenbrog, e Vales. ad Ammian. Marcell. l. XV. c. 12.

re una corrispondenza proditoria col nemico; d'invitarne le invasioni, o di risparmiarne la ritirata. Gli eserciti e la corte del figlio di Costantino eran governati dalla potente fazione de' Franchi, i quali mantenevano la più stretta unione fra loro e col lor paese nativo, e risentivan qualunque personale affronto come un torto fatto all'intera nazione (1). Quando si sostenò che il tiranno Caligola avesse intenzione di vestire un candidato molto straordinario dell'abito consolare, avrebbe forse eccitato meno stupore la sacrilega profanazione, se l'oggetto della sua scelta fosse stato invece d'un cavallo più nobil Capitano de' Germani o de' Brettoni. Il corso di tre secoli avea prodotto un cangiamento così notabile ne' pregiudizj del popolo, che Costantino colla pubblica approvazione mostrò a' suoi successori l'esempio di accordar gli onori del Consolato a que' Barbari, che per i loro meriti e servigi avevan ottenuto di esser posti fra' principali Romani (2). Ma siccome questi

co-

(1) *Malarichus -- adhibitis Francis, quorum ea tempore in palatio multitudo forebat, exercitibus jam loquebatur, tumultuabatque.* Ammian. l. XV. c. 5.

(2) *Barbaros omnium primus ad usque fasces auxerat & trabecis consulares.* Ammian. l. XX. c. 10. Sembra che Eusebio (*in vit. Const. l. IV. c. 7.*) ed Aurelio Vittore confermin la verità di tale asserzione; pure ne' trentadue Fasti consolari del regno di Costantino non ho potuto trovare il nome d'un solo Barbaro. Crederei dunque, che la liberalità di quel Principe si riferisse agli ornamenti piuttosto che all'uffizio del Consolato.

coraggiosi veterani, ch'erano stati educati nell'ignoranza o disprezzo delle leggi, erano incapaci d'esercitare alcuna carica civile; le facoltà della mente umana venivan ristrette dall'irreconciliabil separazione de' talenti, e delle professioni. I culti cittadini delle Repubbliche Greche e della Romana, il caratter de' quali potevasi adattare al Foro, al Senato, alla guerra, o alle scuole, avevano appreso a scrivere, a parlare, e ad agir col medesimo spirito, e con uguale abilità.

Sette
ministri
del Palazzo.

IV. Oltre i Magistrati ed i Generali che lontani dalla corte esercitavano la delegata loro autorità sopra le provincie e le armate, l'Imperatore conferiva eziandio il rango d'*Illustri* a sette de' più immediati suoi servitori, alla fedeltà de' quali affidava la custodia della propria salute, o de' suoi consigli o tesori. In primo luogo gli appartamenti privati del Palazzo eran governati da un eunuco favorito, che nell'idioma di quel tempo si chiamava *Praepositus*, o *Prefetto del sacro cubicolo*, o sia della camera Imperiale. Era suo uffizio di seguire l'Imperatore nelle ore di affari pubblici, ed in quelle di passatempo, e fare intorno alla persona di lui tutti quei domestici servizj, che non traggono splendore che dall'influenza del trono. Sotto un Principe che meritasse di regnare, il gran Ciambelano (giacchè possiam dargli tal nome) era un utile ed umil ministro; ma un artificioso domestico, che profitta di tutte le occasioni, che somministra una libera confiden-

Ciam-
berlano.

denza, insensibilmente acquisterà sopra uno spirito debole quell' ascendente, che l' austera saviezza, e la virtù non lusinghiera può rare volte ottenere. I degenerati nipoti di Teodosio, ch' erano invisibili a' loro sudditi, disprezzabili ai lor nemici, esultarono il Prefetto della lor camera sopra i capi di tutti i ministri del Palazzo (1); ed anche il suo deputato, cioè il primo dello splendido treno di schiavi, che attualmente servivano, era stimato degno di precedere a' *rispettabili* Proconsoli della Grecia o dell' Asia. Eran sottoposti alla giurisdizione del Ciambellano i *Conti*, o Soprantendenti, che regolavano i due importanti dipartimenti della magnificenza della guardaroba e del lusso della tavola Imperiale (2). 2. La principale amministrazione de' pubblici affari era commessa alla diligenza ed abilità del *Maestro degli Uffizj*. (3)
Egli .

(1) *Cod. Theod. lib. VI. Tit. VIII.*

(2) Per una metafora ben singolare presa dal militar carattere de' primi Imperatori il loro Maestro di Casa era chiamato Conte del loro campo (*Comes castrensis.*) Cassiodoro gli rappresenta con molta serietà, che la riputazione di lui e dell' Impero dovea dipendere dall' opinione, che gli ambasciatori stranieri avrebber concepito dell'abbondanza e magnificenza della tavola reale (*Var. l. VI. epist. 9.*).

(3) Guterio (*De offic. Domus Aug. l. II. c. 20. l. III.*) ha con molta esattezza spiegate le funzioni del Maestro degli Uffizj, e la costituzion degli *Serinia* al medesimo subordinati. Ma invano tenta sulla più dubbiosa autorità di ridurre al tempo degli Antonini, o anche di Nerone l' origine d'un Magistrato, che non si può trovar nell' Istoria prima del regno di Costantino.

Maestro degli Uffizj. Egli era il supremo Magistrato del palazzo; invigilava sulla disciplina delle scuole civili e militari, e riceveva gli appelli da tutte le parti dell' Impero nelle cause, che appartenevano a quel numeroso esercito di persone privilegiate, che come servitori di corte avean ottenuto per loro, e per le lor famiglie il diritto d'esser esenti dall'autorità de' giudici ordinarj. La corrispondenza fra il Principe ed i sudditi passava per i quattro *Scrinia*, o uffizj di questo ministro di Stato. Il primo era destinato a' memoriali, il secondo alle lettere, il terzo alle domande, ed il quarto a' fogli ed ordini di cose miscellanee. Ognuno di questi era diretto da un *Maestro* inferiore di *rispettabile* dignità, ed erano spediti tutti gli affari da cento quarantotto segretarj presi per la maggior parte dal ceto de' legali per causa della copia di estratti e di relazioni, che frequentemente occorreva di fare nell'esercizio delle varie loro funzioni. Per una condiscendenza, che ne' primi secoli si sarebbe creduta indegna della maestà Romana, era destinato un particolar segretario per la lingua Greca, e v'erano dell'interpreti per ricever gli Ambasciatori de' Barbari; ma il dipartimento degli affari esteri, che forma una parte così essenziale della moderna politica, rare volte occupava l'attenzione del Maestro degli Uffizj. Egli era più seriamente occupato dalla general direzione degl'impieghi e de' magazzini dell' Impero. V'erano trentaquattro città, quindici in Oriente, e diciannove in Occidente, nelle quali erano perpetuamente impiegate delle regolari com-

compagnie di artefici per fabbricare delle armi difensive ed offensive d'ogni sorta e delle macchine militari, che si depositavan ne' magazzini, e secondo le occasioni si prendevano per servizio delle truppe. 3. Nel corso di nove secoli l'uffizio del *Questore* avea subito una rivoluzione molto singolare. Nell' infanzia di Roma ogni anno s' eleggevan dal popolo due magistrati inferiori per sollevare i Consoli dall' odioso maneggio del pubblico erario (1). Fu accordato un assistente simile ad ogni Proconsole e ad ogni Pretore, che avesse un governo civile o militare; estendendosi le conquiste, i due *Questori* furono appoco appoco moltiplicati fino al numero di quattro, di otto, di venti, o per breve tempo forse anche di quaranta (2); ed i cittadini più nobili ambivano molto un uffizio, che dava loro posto in Senato, ed una giusta speranza d' ottener gli

Que-
store.

ono-

(1) Tacito (*Annal.* XI. 22.) dice, che i primi *Questori* furono eletti dal popolo sessantaquattro anni dopo la fondazione della Repubblica; ma egli è d'opinione ch' essi lungo tempo avanti si creassero annualmente da Consoli ed anche da Re. Ma tale oscuro punto d' antichità è contrastato da altri scrittori.

(2) Sembra, che Tacito (*Annal.* XI. 22.) consideri come il numero maggior de' *Questori* quello di venti; e Dione l. XLIII. p. in 374. fa conoscere che se Cesare il Dittatore una volta ne creò quaranta, ciò fu solamente ad oggetto di facilitare il pagamento d' un immenso debito di gratitudine. Pure l' aumentazione, ch' egli fece de' *Pretori* si mantenne anche ne' successivi regni.

onori della Repubblica. Mentre Augusto affettava di conservar libera l'elezione, si contentava di accettare ogni anno il privilegio di raccomandare, o piuttosto in sostanza di nominare un certo numero di candidati; ed aveva per costume di scegliere uno di questi giovani distinti per leggere le sue orazioni o epistole nelle assemblee del Senato (1). La pratica d' Augusto fu imitata da' Principi, che gli succedero; fu stabilita quell' accidental commissione come un ufficio permanente, ed il solo Questor favorito assumendo un nuovo e più illustre carattere sopravvisse alla soppressione degli antichi ed inutili di lui colleghi (2). Poichè le orazioni, ch'ei componeva

(1) Sveton. *Aug.* c. 65. e *Torrent. iv.* Dion. Cass. p. 755.

(2) La gioventù ed inesperienza de' Questori, ch'entravano in quell'importante carica nel loro ventesimo quinto anno (*Lips. Excurs. ad Tacit. l. III. D.*) obbligarono Augusto a rimuoverli dal maneggio del tesoro; e quantunque fosse loro da Claudio restituito, sembra che ne fossero finalmente privati da Nerone (*Tacit. Annal. XXII. 29.* Sveton. *in Aug.* c. 36. *in Claud.* c. 24. *Dion pag. 666. 961. ec.* *Plin. Epist. X. 20. & alib.*). Nelle Provincie della divisione Imperiale in luogo de' Questori con miglior consiglio si ponevano i *Procuratori* (*Dion. Cass. p. 707.* *Tacit. in vit. Agricol. c. 15.* (o come si chiamarono in seguito, i *Razionali* (*Hist. Aug. p. 130.*)). Ma nelle provincie del Senato si trova sempre una serie di Questori fino al Regno di Marco Anton. (Ved. le Iscrizioni di Grutero, l'epistole di Plinio ed un fatto decisivo nella Storia Augusta p. 64. (Si può rilevare da *Ulpiano Pandett. l. I. Tit. 13.*) che fu abolita la lor provinciale

neva in nome dell'Imperatore (1), acquistaron la forza, ed in ultimo anche la forma di assoluti editti, egli fu considerato come un rappresentante della potestà legislativa, come l'oracolo del Consiglio, e come l'original sorgente della civile giurisprudenza. Egli era qualche volta invitato a prender posto nella suprema giudicatura del concistoro Imperiale co' Prefetti del Pretorio e col Maestro degli Uffizj, e gli era spesso richiesta la soluzione de' dubbj de' Giudici inferiori; ma siccome non era aggravato da una gran quantità di affari subordinati alla sua carica, impiegava i suoi talenti ed il suo ozio a coltivare quel maestoso stile d'eloquenza, che nella corruzione della lingua e del gusto conservava sempre la dignità delle leggi Romane (2).

Po-

amministrato sotto il governo della casa di Severo; e nelle successive turbolenze dovette naturalmente cessare le annuali o triennali elezioni de' Questori.

(1) *Cum patris nomine & epistolas ipse dictaret, & edita conscriberet, orationesque in senatu recitaret, etiam Quaestoris vice.* Sveton. in Tacit. c. 6. Quest' ufficio dove acquistare anche maggior dignità per essere accidentalmente stato esercitato dal presuntivo erede dell' Impero. Trajano affidò la medesima cura ad Adriano suo Questore e cugino. Ved. Dodvvell *Praelect. Cambden.* X. XI. pag. 362. 393.

(2) ... *Terris edita daturus
Supplicibus responsa. . . Oracula regis
Eloquio crevere tuo; nec dignius unquam
Majestas meminit sese Romana locutam.*
Claudian. in *Cons. Mall. Theod.* 33. ved. ancora Simmaco *Epist.* l. 17., e Cassiodoro *Var.* VI. 5.

Tesoriere
pubbl.
60.

Potrebbe in qualche maniera paragonarsi l'ufficio del Questore Imperiale con quello del Cancelliere moderno, ma l'uso del gran sigillo, che sembra essere stato introdotto da Barbari ignoranti, non fu mai usato per convalidare i pubblici atti dell'Imperatore. 4. Al Tesorier generale dell'entrate pubbliche fu dato il titolo straordinario di *Conte delle sacre largizioni*, forse per indicare che ogni pagamento nasceva dalla volontaria bontà del Monarca. Il pretender di concepire il dettaglio quasi che infinito delle spese annuali e quotidiane risguardanti l'amministrazione sì civile che militare d'un grand'Impero eccederebbe la forza della più vigorosa immaginazione. Tal azienda occupava continuamente più centinaia di persone distribuite in undici diversi uffizj artificiosamente inventati per esaminare, e dirigere le rispettive loro operazioni. La moltitudine di questi agenti naturalmente tendeva ad accrescersi; e fu più d'una volta creduto espediente di rimandare a' lor naturali uffizj quegli inutili ministri soprannumerarj, che abbandonando i lor onesti lavori, si eran con troppo calore insinuati nella lucrosa professione delle Finanze (1). Corrispondevano al Tesoriere ventinove ricevitori Provinciali, diciotto de' quali eran onorati

(1) *Cod. Theodos. l. VI. Tit. 30. Cod. Justin. lib. XII. Tit. 24.*

rati col titolo di Conti; e la giurisdizione di lui s'estendeva sopra le miniere, dalle quali si estraevansi i metalli preziosi, sopra le zecche, nelle quali si convertivano in moneta corrente, e sopra i pubblici erarj delle città più importanti, dove si depositavano per servizio dello Stato. Questo ministro regolava ancora il commercio straniero dell'Impero, e dirigeva ugualmente tutte le manifatture di lino e di lana, per mezzo delle quali eseguiansi le successive operazioni di filare, di tessere, e di tingere, spècialmente dalle donne di servil condizione per uso del Palazzo e dell'armata. Nell'Occidente, dove le arti s'erano introdotte di fresco, si contano ventisei di questi stabilimenti; ed un numero anche più grande può supporsi che ne fosse nelle industrie Provincie dell'Oriente (1). 5. Oltre le Pubbliche rendite, che un assoluto Monarca poteva esigere e spendere a suo piacere, gl'Imperatori in qualità di opulenti cittadini avevano un patrimonio molto esteso, ch'era amministrato dal *Conte*, o *Tesoriere dello stato privato*. Una parte di questo formavasi for-

Tesoriere
privato.

se

(1) Ne' dipartimenti de' due Conti del Tesoro, la parte Orientale della *Notizia* è molto mancante. Egli è da osservarsi, che si trovava una cassa pubblica in Londra, ed un Ginecco, o manifattura in VVinchester. Ma la Gran Bretagna non era creduta degna nè d'una zecca, nè d'un arsenale. La sola Gallia ne aveva tre delle prime ed otto de' secondi.

se dagli antichi beni patrimoniali dei Re e delle Repubbliche ; un' altra da quelli delle famiglie, che furon successivamente innalzate alla porpora ; ma la parte più considerabile d'esso proveniva dall' impura sorgente delle confiscazioni. Il patrimonio Imperiale era sparso per le Provincie dalla Mauritania fino alla Gran Brettagna ; il ricco però e fertil terreno della Cappadocia indusse il Monarca a stabilire le sue più belle tenute in quella regione (1), e Costantino, oppure i suoi successori presero l'opportunità di giustificar la loro avarizia collo zelo di religione. Soppressero egliino il ricco tempio di Comana, dove il sommo Sacerdote della Dea della guerra sosteneva la dignità di sovrano ; ed applicarono al privato lor uso le terre sacre abitate da sei mila sudditi o schiavi della Dea e suoi ministri (2). Ma non eran questi gli abitanti da valutarsi : le pianure, che s'estendono dal piè del monte Argeo fino alle sponde del Sero, nutrivano una generosa razza di cavalli
fa-

(1) *Cod. Theodos. l. VI. Tit. XXX. leg. 2.* e Gotofredo *Ib.*

(2) Strab. *Geogr. l. XII. p. 809.* L'altro Tempio di Comana in Ponto era una colonia di quello della Cappadocia *l. XII. p. 825.* Il Presidente de Brosses) ved. il suo *Sallust. Tom. II. p. 21.* (congettura, che la Divinità adorata nelle due Comane fosse *Belris*, la Venere d' Oriente o la Dea della generazione ; ente ben diverso in vero dalla Dea della guerra.

famosi nell'antico mondo sopra tutti gli altri per la lor maestosa figura ed incomparabil velocità. Le leggi difendevano questi *sacri* animali destinati per servizio della Corte e de' giuochi Imperiali dalla profanazione d'un padrone volgare (1). Le possessioni della Cappadocia erano di sufficiente importanza per esigere l'ispezione d'un *Conte* (2); nelle altre parti dell'Impero si ponevano ufficiali di minor rango; ed i deputati del Tesoriere privato non meno che quelli del pubblico eran sostenuti nell'esercizio delle indipendenti loro funzioni, ed incoraggiti a contrabbilanciare l'autorità de' magistrati Provinciali (3). 6. Conti
de' Do-
mestici.
7. I corpi scelti di cavalleria e d'infanteria, che guardavan la persona dell'Imperatore, eran sotto l'immediato comando de' due *Conti de' Domestici*. Tutto il loro numero consisteva in tremila cinquecento uomini divisi in sette scuole o truppe, ognuna delle quali ne conteneva cinquecento; ed in Oriente quest'ono-

re.

(1) *Cod. Theodos. l. X. Tit. V. De Grege Dominico.* Gotofredo ha raccolto tutti gli antichi passi relativi a' cavalli della Cappadocia. La *Palmariana*, ch'era una delle più bella razze, fu confiscata ad un ribelle, il patrimonio del quale era sedici miglia distante da Tiana vicino alla strada pubblica tra Costantinopoli ed Antiochia.

(2) Giustiniano *Novell. 30.* sottopose il dipartimento del Conte della Cappadocia all'autorità immediata dell' Eunuco favorito, che presedeva al *Sacro cubicolo*.

(3) *Cod. Teod. l. VI. Tit. XXX. leg. 4. sc.*

revol servizio era quasi totalmente proprio degli Armeni. Ogni volta che nelle pubbliche ceremonie schieravansi ne' cortili e ne' portici del Palazzo, la loro alta statura, il tacito ordine e le splendide armi d'argento e d'oro spiegavano una pompa marziale non indegna della Romana maestà (1). Dalle sette scuole si presceglievano due compagnie di cavalli e di fanti dette de' *Protettori*, il posto vantaggioso de' quali formava la speranza ed il premio de' soldati più meritevoli. Essi montavano la guardia negli appartamenti interni, e secondo le occasioni erano spediti nelle Provincie ad eseguire con celerità e vigore gli ordini dei loro Signore (2). I Corti de' domestici eran succeduti all'Uffizio de' Prefetti del Pretorio, e come i Prefetti medesimi, aspiravano di passare dal servizio del Palazzo al comando delle armate.

Agenti
o mini-
stri de-
latori.

Veniva facilitato il continuo commercio fra la Corte e le Provincie dalla costruzione delle strade e dall'istituzione delle poste. Ma questi utili stabilimenti erano accidentalmente con-

(1) Panciroli p. 102. 136. Si descrive l'apparato di questi Domestici militari nel poema *Larino* di Corippo *De laudibus Justin. l. III. p. 157-179. 420. dell' Append. dell' Ist. Bizant. Rom. 1777.*

(2) Ammiano Marcellino, che servì tanti anni, non potè ottenere, che il rango di *Protettore*. I primi dieci fra questi onorevoli soldati eran *Clarissimi*.

connessi con un pernicioso ed intollerabile abuso. S' impiegavano sotto la giurisdizione del Maestro degli Uffizj due o trecento *agenti* o messaggi per annunziare i nomi de' Consoli annui e gli editti, o le vittorie degl' Imperatori. Questi s'arrogarono insensibilmente l' incombenza di riferir tutto ciò che potevan osservare intorno alla condotta o de' Magistrati, o de' privati cittadini; e furon ben tosto risguardati come gli occhj del Monarca (1), e la sferza del Popolo. Sotto la gran protezione, che loro dava un debole regno, si moltiplicarono fino all'incredibil numero di diecimila, sdegnavan le dolci, ancorchè frequenti ammonizioni delle leggi, ed esercitavano nel lucroso maneggio delle poste una rapace ed insolente oppressione. Questi delatori, che avevano una regolar corrispondenza colla Corte, venivano incoraggiti dal favore e dal premio a scuoprir diligentemente i progressi di qualunque ribelle disegno da' deboli ed oscuri sintomi di mal contentezza fino agli attuali preparativi d'un' aperta ribellione. La loro trascuratezza o reità nel violar la verità e la giustizia era coperta dalla sacra maschera dello zelo; e potevan sicuramente diriger gli av-
vele-

(1) Zenofont. *Cyrop.* l. VIII. *Briston De regn. Persic.* l. I. n. 190. p. 264. Gl' Imperatori adottarono con piacere questa metafora Persiana.

velenati lor dardi tanto contro gl'innocenti che contro i rei, che provocato avessero il loro sdegno, o ricusato di comprar da loro il silenzio. Un suddito fedele della Siria per esempio, o della Gran Brettagna era esposto al pericolo o almeno al timore d'esser tratto in catene alla Corte di Milano, o di Costantinopoli per difender la vita ed i beni dalla maliziosa accusa di questi privilegiati informanti. Si regolava l'amministrazione ordinaria con que'metodi, che la sola estrema necessità può scusare; ed alle mancanze di prove diligentemente supplivasi coll'uso della tortura (1).

Uso
della
tortu-
ra.

L'ingannevole e pericolosa prova, ch' enfaticamente si dice della *questione criminale*, fu ammessa piuttosto che approvata dalla giurisprudenza de' Romani. Essi applicavano questa sanguinaria maniera d'esame soltanto a' corpi de' servi, i patimenti de' quali rare volte da que' superbi Republicanì si pesavano sulla bilancia della giustizia o dell'umanità; ma non avrebber consentito a violar la sacra persona d'un cittadino, finchè non avessero

avu-

(1) Quanto agli *agenti in rebus* ved. Ammian. l. XV. c. 3. l. XVI. c. 5. l. XXII. c. 7. colle curiose annotazioni del Valesio. *Cod. Theod.* l. VI. Tit. XXVII. XXVIII. XXIII. Fra' passi raccolti nel Commentario del Gotofredo il più osservabile è quello preso da Libanio nel suo discorso intorno alla morte di Giuliano.

avuto la prova più chiara del suo delitto (1). Gli annali della tirannia dal regno di Tiberio a quello di Domiziano circostanziatamente riportano l'esecuzioni di molte vittime innocenti; ma finchè si tenne viva la più debole rimembranza della libertà e dell'onor nazionale, le ultime ore d'ogni Romano furon sicure dal pericolo dell'ignominiosa tortura (2). La condotta però de' Magistrati Provinciali non si regolava secondo la pratica della città, o le rigorose massime de' Giureconsulti. Essi trovaron l'uso della tortura stabilito non solo fra gli schiavi dell'oriental dispotismo, ma eziandio fra' Macedoni, che obbedivano ad un Monarca moderato, fra' Rodj, che fiorivano per la libertà del commercio, ed anche fra' savj Ateniesi, che avevano sostenuta e adornata la dignità della specie umana (3). L'acquiescenza de' Provin-

cia-

(1) Le Pandette l. XLVIII. Tit. XVIII. contengono i sentimenti de' più celebri Giurisconsulti a proposito della tortura. Essi lo restringono solo agli schiavi; ed Ulpiano stesso è pronto a confessare, che *res est fragilis, & periculosa, & qua veritatem fallat.*

(2) Nella cospirazione di Pisone contro Nerone, Epistate e *libertina mulier* fu l'unica persona torturata; tutti gli altri furono *instati tormentis*. Sarebbe superfluo l'aggiungere esempi di questo più deboli, e difficile il trovarne de' più forti. Tacito. *Annal.* XV. 57.

(3) *Dicendum . . . de institutis Atheniensium, Rhodiorum doctissimorum hominum, apud quos etiam (id quod*

asst-

ciali incoraggiava i loro Governatori ad acquistare, o anche ad usurpar l'arbitrario potere d'impiegare i tormenti per estorcer da' rei vagabondi o plebei la confessione de' loro delitti, finattanto che appoco appoco giunsero a confonder le distinzioni de' ranghi, ed a non curare i privilegj de' cittadini Romani. Le apprensioni de' sudditi gli stimolavano a chiedere, e l'interesse del Sovrano lo impegnava a conceder una copia di speciali esenzioni, che tacitamente accordavano, anzi autorizzavan l'uso generale della tortura. Esse proteggevan tutte le persone di rango *illustre*, oppure *onorevoli*, i Vescovi ed i loro Preti, i Professori delle arti liberali, i Soldati e le loro famiglie, gli Uffiziali municipali e i loro posterì fino alla terza generazione e tutti gl'impuberi (1). Ma fu introdotta nella nuova giurisprudenza dell'Impero la fatal massima, che in caso di ribellione, che includeva qualunque offesa, che la sottigliezza de' regali potesse far nascere da un'ostile intenzione verso il Principe o la Repubblica (2), sospen-

acerbissimum est) liberi civesque torquentur &c. Cicero, Partic. Orat. 6. 34. Può rilevarsi dal processo di Filota la pratica de' Macedoni. Diodor. Sicul. l. XVII. p. 604. Q. Curt. p. VI. c. 11.

(1) L'Heineccio (*Elem. Jur. Civ. P. VII. p. 81.*) ha riunite insieme tutte quest'esenzioni.

(2) Sembra che questa definizione del prudente Ulpia-

spendevansi tutti i privilegj, e tutte le condizioni si riducevano al medesimo ignominioso livello. Siccome la salute dell'Imperatore senz'alcun dubbio si preferiva ad ogni considerazione di giustizia o di umanità, tanto la venerabile vecchiezza che la tenera gioventù erano ugualmente esposte a' più crudeli tormenti; e continuamente soprastavano al capo de' principali cittadini del mondo Romano i terrori di un'accusa maliziosa, che poteva rappresentarli o come complici, o come testimonj d'un forte immaginario delitto (1).

Per quanto possan questi mali sembrar terribili, si restringevan per altro a quel piccolo numero di sudditi Romani, la pericolosa situazione de' quali era in qualche modo compensata dal godimenuo di que'vantaggi o di natura o di fortuna, che gli esponevano alla gelosia del Monarca. Gli oscuri milioni di sudditi d'un grand'Impero hanno molto
men

Finanze.

piano (*Pandett. l. XLV III. Tit. IV.*) fosse adattata alla Corte di Caracalla piuttosto che a quella di Alessandro Severo. Vedi i Codici di Theodosio e di Giustiniano *ad leg. Juliam majestatis.*

(1) Arcadio Carisio è il Giurisconsulto più vecchio citato dalle Pandette per giustificare l'universal uso della tortura in tutti i casi di ribellione; ma questa massima di tirannia, ch'è ammessa da Aramiano *l. XIX. c. 12.* col più rispettoso terrore, vien confermata da varie leggi de' successori di Costantino. *ved. Cod. Theod. l. IX. Tit. XXXV. In majestatis crimine omnibus aqua est condicio.*

men da temere la crudeltà che l'avarizia de' lor Signori; e la loro umile felicità è principalmente aggravata dal peso delle tasse eccessive, che dolcemente premendo i ricchi, discendono con gravità accelerata sulle inferiori e più indigenti classi della società. Un ingenuo Filosofo (1) ha calcolato la misura universale delle pubbliche imposizioni secondo i gradi di libertà e di servitù; ed asserisce, che a tenor d'una legge invariabile di natura deve sempre crescere colla prima, e diminuire in giusta proporzione colla seconda. Ma questa riflessione, che tenderebbe ad alleggerir le miserie del dispotismo, è in contraddizione almeno coll'istoria del Romano Impero, che accusa i medesimi Principi d'aver spogliato ed il Senato della sua autorità, e le Provincie de'loro beni. Senz'abolire tutte le varie costumanze e pesi sulle merci, che senz'accorgersene son pagati dall'apparente scelta del compratore, la politica di Costantino e de'suoi successori preferì una semplice diretta maniera di tassazione più coerente allo spirito d'un governo arbitrario (2).

II

(1) Montesquieu *Espr. des Loix* l. XII. c. 17.

(2) M. Hume (*Sagg.* vol. I. p. 389.) ha veduto quest'importante verità con qualche specie di dubbiezza.

Il nome e l'uso delle *Indizioni* (1), ^{Tribu-} che serve ad assicurar la cronologia de' secoli ^{to ge-} di mezzo, nacque dalla pratica regolare de' ^{nerale,} Romani tributi (2). L'Imperatore sottoscri- ^{o In-} ^{dizio.} ^{ne.} veva di propria mano con inchiostro purpu- reo l'editto o l'indizione solenne, che tenevasi affissa nella città principale di ciascheduna Diocesi per lo spazio di due mesi precedenti il primo di Settembre. E per una molto facile connessione d' idee si trasferì la parola *Indizione* a significar la misura del tributo che prescriveva, e l'annuo termine che accordava per il pagamento. Questa generale stima de' sussidj era proporzionata a' reali o immaginarj bisogni dello stato; ma ogni volta che la spesa eccedeva la rendita, o questa era minore del computo che se n'era fatto, s'imponeva sul popolo una nuova tassa col nome di *superindizione*, e si comuni-

(1) Si usa tuttravia nella Corte del Papa il ciclo delle *Indizioni*, che può farsi rimontare fino al regno di Costanzo, e forse di Costantino suo padre; ma è molto ragionevolmente alterato il principio del loro anno riducendolo al primo di Gennajo. Ved. l' *art. de Verif. les Dat. p. XI.* ed il *Dictionn. Raison de la Diplom. Tom. II. p. 25.* due diligenti trattati che abbiamo per opera de' Benedettini.

(2) I primi 28. Titoli dell' undecimo libro del Codice Teodosiano sono pieni di circostanziati regolamenti sull' importante materia de' tributi; ma suppongono una cognizione de' principj fondamentali più chiara di quella che siamo presentemente in grado d' avere.

nicava il più pregevole attributo della sovranità a' Prefetti del Pretorio, che in alcuni casi potevano provvedere alle non prevedute e straordinarie occorrenze del pubblico servizio. L'esecuzione di queste leggi (l'entrare nel minuto ed intrigato dettaglio delle quali sarebbe troppo noioso) consisteva in due diverse operazioni; vale a dire nel dividere l'imposizione generale nelle proporzionate sue parti, nelle quali si tassavano le provincie, le città, e gl'individui del mondo Romano; e nell'esigere le varie contribuzioni degl'individui, delle città, e delle provincie, finattanto che le raccolte somme fossero poste nell'Imperiali tesori. Ma siccome il conto fra il Monarca ed il suddito era sempre aperto, e la nuova richiesta precedeva l'intero pagamenso dell'antecedente obbligazione, così dalle stesse mani muovevasi la grave macchina delle Finanze per tutto il giro dell'annua sua rivoluzione. Tutto ciò, che v'era d'onorevole o d'importante nell'amministrazione delle pubbliche rendite, commettevasi alla saviezza de' Prefetti e de' loro Provinciali rappresentanti; alle funzioni lucrose avea diritto una folla di ufficiali subordinati, alcuni de' quali dipendevano dal Tesoriere, altri dal Governatore della Provincia; e nelle inevitabili dispute d'un'ambigua giurisdizione avevano spesso delle occasioni di contendersi fra loro le spoglie del Popolo. Gli uffizj laboriosi, che non potevan produrre che dell'invidia e de' rimproveri, de' pericoll e delle spese, appoggiavansi ai De-

curioni, che formavano i corpi delle città, e che dalla severità delle leggi Imperiali erano stati condannati a sostenere i pesi della società civile (1). Tutti i terreni dell'Impero (senza eccettuare i beni patrimoniali del Monarca) formavan l'oggetto nell'ordinaria tassazione, ed ogni nuovo acquirente contraeva le obbligazioni dell'antecedente possessore. Un esatto *Censo* (2), o misurazione era la sola giusta maniera di fissare la porzione che ogni cittadino dovea contribuire per servizio pubblico: e dal noto periodo delle Indizioni v'è motivo di credere che si ripetesse questa difficile e dispendiosa operazione regolarmente ogni quindici anni. Si misuravan le terre dagl'intendenti che mandavansi nelle Province; si esprimeva distintamente la loro natura, se erano arabili o da pastura, vignate o boschive; e si prendeva una stima del loro comun valore dal rispettivo prodotto di cinque anni. Il numero degli schiavi e del bestiame faceva una parte essenziale della re-

la-

(1) Il Titolo, che riguarda i Decurioni l. XII. *Tit. I.* è il più ampio in tutto il Codice Teodosiano; mentre non contien meno di cento novanta due leggi per determinare i doveri, ed i privilegi di quell'utile ceto di Cittadini.

(2) *Habemus enim & hominum numerum qui delati sunt & agrum modum.* Eumen. in *Paneg. vet. VIII. 6.* ved. *Cod. Theod. l. XIII. Tit. X. XI.* col *Comment. di Gotofredo.*

lazione; davasi a' proprietarj un giuramento che gli obbligava a scuoprire il vero stato de' loro negozj; ed i tentativi, ch'essi facevano di prevaricare, o d'eluder l'intenzion del legislatore, venivan severamente investigati e puniti, come delitti capitali che includevano il doppio reato di lesa maestà e di sacrilegio (1). Si pagava una gran parte del tributo in danaro; e della moneta corrente dell'Impero non si poteva legalmente ricever, che oro (2). Il rimanente delle tasse veniva pagato secondo la proporzione determinata dall'annuale indizione in un modo vie più diretto ed oppressivo. Coerentemente alla diversa natura delle terre, si trasportava da' Provinciali o a loro spese il real prodotto di esso in varie specie di vino o d'olio, di grano o d'orzo, di legno o di ferro ne' magazzini Imperiali, da' quali secondo le occasioni eran distribuite per l'uso della corte, dell'armata, e delle due capitali, Roma e Costantinopoli.

(1) *Si quis sacrilega vitem falce succiderit, aut feracium ramorum foetus heberaverit, quo declinet fidem censum, & mentiatur callide paupertatis ingenium, mox de rebus capitale subibit exitium, & bona ejus in Fiscum jura migrabunt. Cod. Theod. l. XIII. Tir. XI. leg. 1.* Sebbene questa legge non sia esente da una studiata oscurità, essa è però insufficientemente chiara per provare quanto fosse minuta l'inquisizione, e sproporzionata la pena.

(2) Sarebbe cessata la meraviglia di Plinio. *Equidem miror P. R. vixit gentibus argentum semper imperitasse non curum. Hist. Nat. XXII, 15.*

li. I Commissarj delle rendite si trovavano così spesso nel caso di fare delle considerabili compre, ch' era loro vietato rigorosamente d' accordare compensazione veruna, o di ricevere in danaro la valuta di ciò, che si doveva esigere in ispecie. Nella semplicità primitiva di piccole Comunità questo metodo può esser bene adattato a raccogliere le offerte quasi volontarie del Popolo; ma esso è suscettibile nel tempo stesso dell' ultima estensione e dell' ultima strettezza, che in una corrotta ed assoluta Monarchia deve introdurre una perpetua contesa fra il potere dell' oppressione e le arti della frode (1). Si rovinò appoco appoco l' agricoltura delle Provincie Romane, ed avanzandosi il dispotismo, che tende a fare svanire i suoi propri disegni, gl' Imperatori furon costretti a trar qualche merito dalla condonazione de' debiti o dalla remission de' tributi, che i loro sudditi non erano più capaci di pagare. Secondo

(1) Faron prese delle precauzioni (Ved. *Cod. Theod. l. XI. Tit. II. e Cod. Justin. l. X. Tir. XXVII. leg. 1. 2. 3.*) per restringer ne' Magistrati l' abuso dell' autorità sì nell' efazione che nella compra del grano; ma quelli che hanno tant' abilità da leggere le orazioni di Cicerone contro Verre (*III de frument.*) possono instruirsi di tutte le diverse arti d' oppressione rispetto al peso, al prezzo, alla qualità ed al trasporto delle specie. L' avarizia d' un Governatore senza lettere potrebbe supplire alla sua ignoranza.

do la nuova divisione dell' Italia, la fertile e fortunata Provincia della *Campania*, il teatro delle antiche vittorie e de' ritiri deliziosi de' cittadini Romani s' estendeva fra il mare e l'appennino dal Tevere fino al Silaro. Dentro lo spazio di sessant' anni dopo la morte di Costantino sulla prova d' un' attuale misura fu concessa un' esenzione in favore di trecento trenta mila acri Inglesi di terra deserta e non coltivata, che ascendeva ad un' ottava parte dell' intera Provincia. Poichè nell' Italia non s'erano ancora veduti vestigi alcuni di Barbari, non può attribuirsi la causa di questa sorprendente desolazione rammentata dalle leggi che all' amministrazione degl' Imperatori Romani (1).

Tasse in
forma
di capi-
tazio-
ne.

Il modo di tassare o sia per accidente o per consiglio premeditato sembra, che unisse la sostanza di un' imposizione sulle terre colla forma d' una capitazione (2). Le spedizioni, che si facevano d' ogni Provincia o distretto,

es-

(1) *Cod. Theod. lib. XI. Tit. XXVIII. leg. 1.* pubblicata il dì 24. Marzo dell' anno 395. dall' Imperatore Onorio solo due mesi dopo la morte di Teodosio suo padre. Egli parla di 528. 042. jugeri Romani, che ho ridotto alla misura Inglese. il jugero conteneva 2800. piedi quadrati Romani.

(2) Gotofredo *Cod. Theod. Tom. VI. p. 116.* tratta con forza e dottrina il soggetto della capitazione; ma volendo egli interpretar la parola *caput* per una parte o misura di beni, esclude troppo assolutamente l' idea d' una tassa personale.

esprimevano il numero de' sudditi tributarij, e la somma delle pubbliche imposizioni. Questa era divisa per quello, e la stima, che una tal Provincia contenesse tanti *capita* o capi di tributo, e che ogni *capo* fosse tassato per un tal prezzo, era universalmente ammessa non solo ne' calcoli popolari, ma anche ne' legali. La valuta d'un capo tributario doveva esser varia secondo le molte accidentali o almeno varianti circostanze; ma ci si è conservata qualche notizia di un fatto molto curioso e della massima importanza, perchè appartiene ad una delle più ricche Provincie del Romano Impero, e che adesso fiorisce come il più splendido regno d'Europa. I rapaci Ministri di Costanzo avevano esaurita la ricchezza della Gallia, esigendo per annuo tributo di ciaschedun capo venticinque monete d'oro; l'umana politica del suo successore ridusse la capitazione a sette (1). Fatta dunque una moderata proporzione fra questi contrarj estremi di straordinaria oppressione e di passeggera indulgenza, può forse determinarsi la comun misura delle imposizioni della Gallia a sedici monete d'oro o circa nove lire ster-

(1) *Quid profuerit (Julianus) anhelantibus extrema penuria Gallis, hinc maxime claret, quod primitus partes eas ingressus pro capitibus singulis tributi nomine vicenos quinos aureos reperit flagitari; discedens vero septenostannos munera universa complentes. Ammian. l. XVI. c. 5a*

sterline (2). Ma questo calcolo o piuttosto i fatti, da' quali è dedotto, non possono mancare di suggerir due difficoltà ad una mente che pensa, la quale resterà sorpresa nel tempo stesso e dall'*uguaglianza* e dalla *grandezza* della capitazione. L'intraprendere di schiarirle può per avventura spargere qualche lume sull'interessante materia delle finanze nel decadente Impero.

I. Egli è chiaro, che finattanto che l'immutabil costituzione della natura umana produce e mantiene una divisione sì disuguale di beni, la parte più numerosa della società resterebbe priva della sua sussistenza se volesse im-
por-

(2) Nel computo della moneta sotto Costantino ed i suoi successori noi non abbiamo, che a riferirci all' eccellente discorso di M. Greaves sopra il *Denarius* per esser convinti delle seguenti proposizioni: 1. Che l'antica e moderna libbra Romana, che contiene 5250. grani di peso di dodici once a libbra, è più leggera circa la duodecima parte della libbra Inglese, ch'è composta di 5760. di que' grani medesimi; 2. Che la libbra d'oro, la quale una volta era stata divisa in quarantotto *aurei*, era in quel tempo ridotta a settanta due monete più piccole che avevan l'istesso nome; 3. Che si davan legittimamente cinque di questi *aurei* per una libbra d'argento, e che per conseguenza la libbra d'oro si cambiava per quattordici libbre e ott'once d'argento secondo il peso Romano, o per circa tredici libbre secondo l'Inglese; 4. Che la libbra Inglese d'argento si conia in sessanta due scellini. Posti questi principi, si può computare la libbra Romana d'oro, ch'è la comune misura di grosse somme, per quaranta lire sterline, ed il corso dell'*aureo* per qualche cosa più d'undici scellini.

porsi a tutti un' ugal' tassa, dalla quale rilevrebbe il Sovrano una ben piccola entrata. Tale invero sarebbe anche la teoria della capitazione Romana; ma in pratica non si sentiva più quest'ingiusta uguaglianza subito che il tributo si fondava sul principio d'un'imposizione reale non già personale. Si univano più indigenti cittadini a comporre un sol capo, o una parte della tassazione; mentre un ricco Provinciale in proporzione delle sue sostanze rappresentava solo varj di questi enti immaginarj. In una poetica supplica diretta ad uno degli ultimi e più meritevoli fra' Principi Romani, che regnava nella Gallia, Sidonio Apollinare rappresenta il suo tributo sotto la figura d'un triplice mostro, del Gerione delle Greche favole, e prega il nuovo Ercole a graziosamente degnarsi di salvargli la vita con tagliare i tre capi di quello (1). La fortuna di Sidonio era molto superiore alla ricchezza ordinaria d'un poeta, ma se egli avesse proseguito l'allusione, avrebbe dovuto rappresentare molti de' nobili Galli con i cento capi della formidabile idea, che si estende-

(1) *Geryones nos esse puta, monstrumque tributum,*

Hinc capita ut vivam tu mihi tolle tria.

Sidon. Apoll. Carm. XIII. La riputazione del P. Sirmondo mi faceva sperare maggior soddisfazione nella sua nota a questo rimarchevol passo p. 144. di quella che vi ho trovata. Le parole suo vel suorum nomine dimostrano l'ambiguità del Commentatore.

devano sulla superficie del paese, e divoravano la sussistenza di cento famiglie.

II. La difficoltà di pagare un' annua somma di circa nove lire sterline per la tassa di capitation della Gallia può apparire ancor più evidente, se facciasena il confronto col presente stato della medesima in un tempo, in cui è governata da un assoluto Monarca d'un popolo industrioso, ricco ed affezionato. Le tasse di Francia nè per timore nè per lusinghe si possono fare oltrepassar l'annua somma di diciotto milioni di lire sterline, che dovrebbero forse dividersi fra ventiquattro milioni d'abitatori (1).

Fra

(1) Per quanto possa quest'asserzione sembrar molto estesa, essa è fondata sugli originali registri delle nascite, delle morti, e de' matrimonj tenuti con pubblica autorità e presentemente depositate nella *Controlleria General* di Parigi. Il prodotto annuo delle nascite per tutto il regno preso in cinque anni (dal 1770 al 1774. l'uno e l'altro inclusive) è di 479649. maschj e di 449269. femmine, in tutto di 928918. fanciulli. La sola Provincia dell'Hainault Francese dà 9906. nascite, e siamo assicurati da un'attual'enumerazione del popolo, che si è ripetuta ogni anno dal 1773. al 1776. che fatto il calcolo, l'Hainault contiene 257697. abitanti. Secondo la regola d'una giusta analogia possiamo dedurre, che la proporzione ordinaria delle nascite annue a tutta la popolazione è di circa 2. a 25. e che il regno di Francia contiene 24. 151868. persone d'ambidue i sessi e d'ogni età. Se ci contenteremo poi della più moderata proporzione di uno a 25. tutta la popolazione ascenderà a 23. 222950. Dalle diligenti ricerche del Governo Francese (che non è indegno della nostra imitazione) possiamo aspettare un grado di certezza sempre maggiore su quest'importante soggetto.

Fra questi sette milioni considerati come padri, fratelli, o mariti posson soddisfare agli obblighi della rimanente moltitudine di donne e di fanciulli; pure l'ugual porzione d'ogni suddito tributario appena monterà sopra i cinquanta scellini di nostra moneta in luogo di un peso quasi quadruplo, che s'impondeva a' Gallici loro antenati. Può trovarsi la ragione in tal differenza non tanto nella rispettiva scarsità o abbondanza d'oro e d'argento, quanto nello stato diverso di società nell'antica Gallia e nella Francia moderna. In un paese dove ogni suddito ha il privilegio della libertà personale, tutta la somma delle tasse, che si levano o su' beni stabili o sul consumo, si può comodamente dividere in tutto l'intero corpo della nazione. Ma la massima parte delle terre dell'antica Gallia non meno che delle altre Provincie del mondo Romano, eran coltivate da schiavi o da contadini, la dipendente condizione de' quali non era che una meno rigida servitù (1). In tale stato i poveri eran mantenuti a spese de' padroni, che godevano i frutti de' loro lavori; ma siccome ne' cataloghi de' tributi non avevan luogo che i nomi di que' Cittadini, che avevano i mezzi d'un' onorevole
o al-

(1) *Cod. Theod. l. V. Tit. IX X. XI. Cod. Justin. l. XI. Tit. LXIII. Coloni appellantur, qui conditionem debent genitales solo propter agriculturam sub dominio possessionum.* August. *De Civ. Dei l. X. c. 1.*

o almeno d'una decente sussistenza, la rispettiva piccolezza del loro numero spiega e giustifica la maggior rata della loro capitazione. La verità di tal proposizione può illustrarsi col seguent' esempio. Gli Edui, una delle più potenti e culte tribù o città della Gallia, occupavano l'estensione d'un territorio, che adesso contiene sopra cinquecento mila abitanti, nelle due Diocesi Ecclesiastiche di Autun e di Nevers (1); e con la probabile aggiunta di quelle di Scialons e di Macon (2), la popola-

zio-

(1) L' antica giurisdizione di (*Augustodunum*) Autun in Borgogna capitale degli Edui , comprendeva l' adiacente Territorio di (*Nevidunum*) Nevers. Ved. d' Anville *not. de l' anc. Gaul.* p. 491. Le due Diocesi d' Autun e di Nevers adesso son composte la prima di 110. e l'altra di 160. Parrocchie. I registri delle nascite tenute per undici anni in 476. Parrocchie della medesima Provincia di Borgogna e moltiplicati secondo la moderata proporzione per 25. (Ved. Messance *Ricerche sulla popolaz.* p. 142.) ci autorizzano ad assegnare il numero netto di 656. persone ad ogni Parrocchie delle Diocesi di Nevers , e d' Autun, produrrà la somma di 505120. persone per l'estensione del paese una volta occupato dagli Edui.

(2) Si può fare un'aggiunta di 301750. abitanti per le Diocesi di Scialons (*Cabillonum*) e di Macon (*Marsico*) ; poichè l' una contiene 200. Parrocchie e l' altra 260. Potrebbe giustificarsi quest' aumento di territorio con molte speciose ragioni. 1. Scialons e Macon erano senza dubbio comprese nella primitiva giurisdizione degli Edui (ved. d' Anville *Not. p.* 127. 443.) 2. Nella Notizia di Gallia si trovano notate non come *Civitates* , ma solo come *Castra* , 3. Non sembra che siano state sedi Episcopali prima del quinto e del sesto secolo. Contuttociò v' è un

pas-

zione ascenderebbe a otto cento mill' anime. Nel tempo di Costantino il territorio degli Edui non dava che venticinque mila capi di capitazione, sette mila de' quali furono liberati da quel Principe dal peso intollerabile del tributo (1). Una giusta analogia par che confermi l'opinione d'un ingegnoso istorico (2), che i cittadini liberi e tributarj non olrepassassero il numero di mezzo milione; e se nella comune amministrazione del Governo si posson considerare i loro annui pagamenti circa quattro milioni e mezzo della nostra moneta, se ne ricaverebbe, che sebbene la porzione d'ogni individuo fosse quattro volte maggiore, pure non s'esigeva nella Provincia Imperial della Gallia, che la quarta parte delle moderne tasse di Francia. L'esazioni di Costanzo posson calcolarsi sette milioni di lire sterline, che furono ridotte a due dall'umanità, o dalla saviezza di Giuliano.

Ma questa tassa o capitazione su' proprietarj di terre avrebbe lasciata esente una ricca e numerosa classe di liberi cittadini. In vista di far contribuire anche quella specie di ricchez-

Capitazione sul commercio e l'industria.

passo d' Eumenio (*Paneg. vet. VIII. 7.*) che con gran forza m' impedisce d'estendere il territorio degli Edui nel regno di Costantino lungo le belle rive della navigabil Saona.

(2) Eumen in *Paneg. Vet. VIII. 11.*

(3) L'Ab. Dubos *Hist. Crit. de la M. F. Tom. I. p. 121.*

chezza, che previene dall'arte o dal lavoro, e consiste in danaro o in mercanzie, s'impose dagl' Imperatori un distinto e personal tributo sulla parte commerciante de' loro sudditi (1). Furono accordate alcune esenzioni molto strettamente limitate sì rispetto al tempo che al luogo a' proprietarj, che disponevano del prodotto delle lor possessioni; si usò qualche indulgenza verso i professori delle arti liberali; ma ogni altro ramo d'industria spettante al commercio fu sottoposto al rigor della legge. Il riguardevol mercante d'Alessandria, che introduceva le gemme e le spezierie dell' India per l'uso del mondo Occidentale; l'usurajo che traeva dall' interesse della moneta un tacito ed ignominioso profitto; l'ingegnoso artefice; il diligente meccanico; ed anche il rivenditore più oscuro di ogni rimoto villaggio dovevano ammetter gli ufficiali del Fisco a parte del loro guadagno; ed il Sovrano del Romano Impero, che tollerava la professione delle pubbliche prostitute, partecipava dell' infame lucro. Siccome questa general imposizione sopra l'industria si ritirava ogni quattro anni, era chiamata la *contribuzione lustrale*: e l'istorico Zosimo (1) si lagna, che veniva annunziata l'

ap-

(1) Ved. *Cod. Theod. lib. XIII Tit. I. e IV.*

(1) Zosimo l. II. p. 115. Probabilmente si trova negli attacchi di Zosimo tanta passione e pregiudizio, quan-

approssimazione del fatal periodo dalle lacrime e da' terrori de' cittadini, ch'erano spesso dall' imminente sferza costretti a prendere i partiti più abominevoli ed inumani per procacciar la somma, in cui la loro povertà era stata tassata. Non può in vero giustificarsi la testimonianza di Zosimo dalla taccia di passione e di pregiudizio; ma dalla natura di tal tributo sembra ragionevole il dedurre, ch'esso era arbitrario nella distribuzione, ed estremamente rigoroso nella maniera da esigersi. La segreta ricchezza del commercio ed i guadagni precarj dell' arte, o del lavoro non son suscettibili, che d'un'arbitraria valutazione, che di rado è svantaggiosa per l'interesse del Fisco; e siccome la persona del trafficante supplisce alla mancanza d'una visibile e permanente sicurezza, il pagamento dell'imposizione, che nel caso de' tributi sopra le terre si può ottenere mediante il possesso de' beni, rare volte può estorcersi per altri mezzi che per quelli delle pene corporali. Viene attestato, e forse mitigato il crudel trattamento degl' insolventi debitori del Fisco da un editto molto umano di Costantino, che disapprovando l'uso de' tormenti e delle verghe, assegna un' ampia ed ariosa prigione per luogo della lor custodia (1).

Que-

ta nell' elaborata difesa fatta della memoria di Costantino dallo zelante Dottor Hovvel *Ist. del Mond. Vol. II. p. 204*
(1) *Cod. Theod. l. XI. Tit. VII. leg. 3.*

Liberi
donati-
vi.

Queste tasse generali erano imposte ed esatte per assoluta autorità del Monarca; ma le offerte, che secondo le occasioni facevansi dell'oro coronario, conservarono sempre il nome e l'apparenza del consenso del Popolo. V'era un uso antico, che i confederati della Repubblica, i quali ascrivevano la lor salvezza, o liberazione al buon successo delle armi Romane; ed anche le città dell'Italia, che ammiravano il valore del vittorioso lor Generale, adornavan la pompa del suo trionfo con doni volontarj di corone d'oro, che dopo la cerimonia eran consacrate nel tempio di Giove per rimanere come un durevol monumento della sua gloria ne' futuri secoli. Il progresso dello zelo e dell'adulazione moltiplicò ben presto il numero, ed accrebbe la grandezza di questi popolari donativi; ed il trionfo di Cesare fu adornato di due mila ottocento ventidue massicce corone, il peso delle quali ascendeva a venti mila quattrocento quattordici libbre d'oro. Fu immediatamente fatto fonder questo tesoro dal prudente Dittatore, che conosceva che sarebbe stato più utile a' suoi soldati che agli Dei: l'esempio di lui fu imitato da' suoi successori, e fu introdotto il costume di mutar questi splendidi ornamenti nel più grato dono di corrente moneta d'oro dell'Impero (1). A lungo andare i donativi spontanei fu-

FO-

(1) Ved. Lips. de magnitud. Rom. l. II. c. 9. La
Spa-

rono esatti come dovuti per obbligo; ed invece di restringersi all'occasione d'un trionfo, si supposeva, che si accordassero dalle varie città delle provincie della Monarchia ogni volta che l'Imperatore si compiaceva d'annunziare il suo avvenimento al trono, il suo Consolato, la nascita d'un figlio, la creazione d'un Cesare, una vittoria contro i Barbari, o qualunque altro reale o immaginario successo che felicitava gli annali del suo regno. Il libero donativo particolare del Senato di Roma era fissato dall'uso a mille seicento libbre d'oro, o intorno a sessanta quattro mila lire sterline. I sudditi oppressi vantavano la loro felicità, perchè il Sovrano graziosamente si compiaceva d'accettar questo debole, ma volontario attestato della lor fedeltà e gratitudine (1).

Un popolo insuperbito dall'orgoglio, ed esacerbato dalla mal contentezza si trova rare volte in grado di formare una giusta idea dell'attuale sua situazione. I sudditi di Costantino erano incapaci di discernere la decadenza del genio e della maschia virtù, che tanto li rendeva

Conclusione.

Spagna Tarragonese presentò all'Imperator Claudio una corona d'oro di settecento libbre di peso, e la Gallia un'altra di nove cento. Ho seguito la ragionevole correzione di Lipsio.

(1) *Cod. Theod. l. XII. Tit. XIII.* I Senatori si supposevano esenti dall'*aurum coronarium*; ma l'*oblatio auri*, che si esigeva dalle lor mani, era precisamente dell'istessa natura.

deva inferiori alla dignità de' loro maggiori: ma potevano ben sentire e dolersi del furor della tirannia, del rilasciamento della disciplina e della moltiplicazion delle tasse. L'istorico imparziale, che riconosce la giustizia de' loro lamenti, non lascerà d'osservare alcune favorevoli circostanze, che tendevano ad alleggerir la miseria della lor condizione. La minacciosa tempesta de' Barbari, che sì presto rovesciò i fondamenti della grandezza Romana, era sempre rispinta o sospesa nelle Frontiere. Si coltivavan le arti di lusso e le lettere, e dagli abitanti di una gran parte del globo godevansi gli eleganti piaceri della società. Le formalità, la pompa, e le spese del Governo civile contribuivano a tenere in freno l'irregolar licenza de' soldati; e quantunque le leggi violate fossero dalla forza, o eluse dalla sottigliezza, i savj principj della Romana giurisprudenza conservavano un sentimento d'ordine e d'equità incognito al dispotico governo dell'Oriente. I diritti dell'uman genere potevan trarre qualche patrocinio dalla Religione e dalla Filosofia; ed il nome di libertà che non poteva dar più alcun apprensione, poteva qualche volta avvertire i successori d' Augusto, ch' essi non regnavano sopra una nazione di schiavi odì barbari (1).

CA-

(1) Teodosio il grande nel giudizioso avviso al suo figlio (*Claudian. in IV. Consul. Honor. 214.*) distingue la situazione d'un Principe Romano da quella di un Monarca Parto. Per l'uno era necessaria la virtù, per l'altro servir poteva la nascita.

CAPITOLO XVIII.

Carattere di Costantino ; Guerra Gotica ; Morte di Costantino ; Division dell' Impero fra' tre suoi figli ; Guerra di Persia ; Tragiche morti di Costantino il Giovine , e di Costante ; Usurpazion di Magnenzio ; Guerra civile ; Vittoria di Costanzo .

IL carattere d'un Principe, che mutò la sede dell' Impero, ed introdusse cangiamenti così importanti nella civile e religiosa costituzione del suo dominio, ha fissato l'attenzione, e diviso i sentimenti degli uomini. Il liberator della Chiesa dal grato zelo de' Cristiani è stato decorato di tutte le qualità d'un Eroe ed eziandio d'un Santo; mentre il dissipore del partito, che restò vinto, ha paragonato Costantino al più abominevole di que' Tiranni, che per il vizio e per la debolezza loro disonorarono la porpora Imperiale. Si sono in qualche modo perpetuate le passioni stesse nelle successive generazioni; ed il carattere di Costantino anche nel presente secolo si riguarda come un oggetto o di satira o di panegirico. Dall'imparziale unione di que' difetti, che si confessano da' più ardenti di lui ammiratori, e di quelle virtù, che gli si accordano da' più inplacabili suoi nemici, noi potremmo sperar di formare un giusto ritratto di quell'uomo straordinario, che adottar si potesse dalla verità e dal

Carattere di Costantino.

can-

candor d' un istorico senza rossore (1). Ma tosto si vedrebbe, che la vana impresa di riunire colori così discordi, e di conciliare qualità sì incoerenti produrrebbe una figura mostruosa piuttosto che umana, qualora non si guardasse nel suo proprio e distinto lume per mezzo d' un' esatta separazione de' differenti periodi del regno di Costantino.

Sue
virtù.

La natura aveva arricchito delle più scelte doti la persona ugualmente che l'animo di Costantino. Egli era alto di statura, d'aspetto maestoso, e grazioso nel portamento; in ogni esercizio cavalleresco mostrava la propria forza ed attività; e dalla sua più tenera gioventù fino ad un' età molto avanzata conservò il vigore della sua costituzione per un esatto attaccamento alle domestiche virtù della castità e della temperanza. Si diletta del socievole commercio della conversazione familiare; e quantunque alle volte secondasse la sua disposizione a mettere in burlesca con minor riserva di quella che richiedeva la severa dignità del suo posto, la cortesia però e la liberalità delle sue maniere guadagnavano

(1) „ Non c' inganneremo rispetto a Costantino, se „ crederem tutto il male, che ne dice Eusebio, e tutto „ il bene, che ne dice Zosimo „, Fleury *Hist. Eccles. Tom. III. p. 233*. In fatti Eusebio e Zosimo sono i due estremi dell' adulazione e dell' invettiva. Si esprimono le ombreggiature di mezzo da quegli scrittori, il carattere, e la situazione de' quali temperò in varie maniere l' influenza del loro zelo verso la religione.

vano i cuori di tutti coloro che lo trattavano. Si è avuta per sospetta la sincerità della sua amicizia; ma dimostrò in varie occasioni, ch'esso non era incapace d'un vivo e durevole attaccamento. Il difetto d'un'educazione senza letteratura non aveva impedito, ch'egli formasse una giusta idea dell'importanza del sapere; e le arti e le scienze riconobbero qualche incoraggiamento dalla generosa protezione di Costantino. Nella spedizione degli affari la sua diligenza era instancabile; e le attive facoltà del suo spirito erano quasi di continuo esercitate in leggere, scrivere, o meditare, in dare udienza agli ambasciatori, ed in esaminar le querele de' propri sudditi. Anche quelli, che censuraron la giustizia delle sue misure, furon costretti a confessare, che esso aveva della magnanimità nel concepire, e della pazienza nel mettere in esecuzione i disegni più ardui, senz'essere impedito nè da pregiudizj dell'educazione, nè da clamori della moltitudine. In battaglia comunicava la sua intrepidezza alle truppe, che comandava coll'abilità d'un consumato Generale; ed al suo sapere piuttosto che alla fortuna si possono attribuir le segnalate vittorie, che riportò contro gli estranei ed i domestici nemici della Repubblica. Amava la gloria come il premio, e forse come il motivo delle sue fatiche. Può giustificarsi quell'ambizion senza limiti, che dal momento, in cui accettò la porpora a York, comparisce come la sua passion dominante da' pericoli della sua situazione, dal carattere de' suoi rivali, dalla cognizione d'un merito superiore e dal-

dall'apparenza, che il buon successo l'avrebbe posto in grado di restituir la pace e il buon ordine all'Impero diviso. Nelle sue guerre civili contro Massenzio e Licinio aveva guadagnato in suo favore le inclinazioni del popolo, che confrontava gli aperti vizj di que' tiranni collo spirito di prudenza e di giustizia, che sembrava dirigere la general condotta di Costantino (1).

Suoi
vizj.

Questo è il carattere, che Costantino avrebbe con poche eccezioni trasmesso alla posterità, se fosse morto sulle rive del Tevere, o anche nelle pianure d' Adrianopoli. Ma il fine del suo regno (secondo la moderata e veramente mite sentenza d' un autore del medesimo secolo (lo degradò da quel posto, che s' era acquistato fra' più degni Principi Romani (2). Nella vita d' Augusto s' osserva il

(1) Le virtù di Costantino si son prese per la massima parte da Eutropio e da Vittore il giovane, due Pagani sinceri, che scrissero dopo l'estinzione della famiglia di esso. Anche Zosimo e l'Imperator Giuliano confessano il suo coraggio personale e le militari sue perfezioni.

(2) Ved. Entrop. X. 6. *In primo Imperii tempore optimis Principibus, ultimo mediis comparandus.* Dall' antica versione Greca di Peanio *Edir. Hayercamp. p. 697.* sono inclinato a sospettare ch' Eutropio avesse originalmente scritto *vix mediis*, e che quest'odioso monosillabo fosse tolto di mezzo dall' affrettata inavvertenza de' copisti. Aurelio Vittore esprime l' opinion generale per mezzo d' un volgare, e veramente oscuro proverbio; *Trachala decem annis praestantissimus; duodecim sequentibus laetis; decem novissimis pupillus ob immodicas profusiones.*

tiranno della Repubblica convertito quasi per insensibili gradi nel padre della sua patria e del genere umano. In quella di Costantino si può considerare un Eroe, che aveva per tanto tempo ispirato l' amore di se ne' suoi sudditi, ed il terrore ne' suoi nemici, che degenera in un crudele e dissoluto Monarca corrotto dalla propria fortuna, o dalla conquista elevato al di là della necessità di simulare. La pace generale, ch' egli mantenne gli ultimi quattordici anni del suo regno, fu un periodo di splendore apparente e piuttosto che di reale prosperità; e la vecchiezza di Costantino restò infamata da due opposti ma conciliabili vizj della rapacità e della prodigalità. I tesori, che si trovarono accumulati ne' palazzi di Massenzio e di Licinio, furono profusamente scialacquati; le diverse innovazioni fatte dal conquistatore portarono aumento di spese; l' importare delle sue fabbriche, la sua corte, e le sue feste richiedevano immediati e grossi sussidj; e l' unico fondo, che sostenere potesse la magnificenza del Sovrano, era l' oppressione del popolo (1). Gl' indegni suoi favoriti arricchiti dall' infinita liberalità del lo-

ro

(1) Giuliano (*Orat. I. p. 8.*) in un discorso adulante pronunziato in presenza del figlio di Costantino e ne' Cesari p. 335. Zosim. p. 114. 115. Posson citarsi le fabbriche tuttora esistenti di Costantinopoli ec. come una prova durevole e senza eccezione della profusione del loro autore.

ro Signore, usurpavano impunemente il privilegio della rapina e della corruzione (1). Si sentiva in ogni parte della pubblica amministrazione una segreta ma universal decadenza, e l'Imperatore medesimo, quantunque sempre conservasse l'ubbidienza, perdè però appoco appoco lastima de' proprj sudditi. L'abito ed i costumi, che affettò nel declinare degli anni, non servirono che ad avvilirlo agli occhj del Mondo. La pompa Asiatica, ch'erasi adottata dalla vanità di Diocleziano, prese un'aria di mollezza e d'effeminatezza nella persona di Costantino. Egli è rappresentato con una finta chioma di varj colori artificiosamente disposta da' periti acconciatori di quel tempo; con un diadema di nuova e più dispendiosa invenzione; con una profusione di gemme e di perle, di collane e di smanigli; e con una mobile veste di seta a' diversi colori molto vagamente ricamata con fiori d'oro. In tale arnese, che appena potrebbe bescusarsi dalla gioventù e dalla follia d'Elagabalo, non ci è permesso di ravvisar la saviezza d'un avanzato Monarca e la semplicità d'un veterano di Roma (2). Un animo così

CO-

(1) L' imparziale Ammiano merita la nostra fede. *Proximarum fauces apenuit primus omnium Constantinus lib. XVI. c. 8.* Eusebio medesimo ne confessa l' abuso (*Vit. Const. l. IV. c. 29. 54.*), ed alcune leggi Imperiali ne indicano debolmente il rimedio: ved. *sopra p. 6c. n. 1.*

(2) Giuliano ne' Cesari tenta di mettere in ridicolo il

corrotto dalla prosperità e dalla compiacenza era incapace d'innalzarsi a quella magnanimità, che sdegna i sospetti, e che s'azzarda a perdonare la morte di Massimiano e di Licinio può giustificarsi per avventura da quelle massime di politica, che s'apprendono nelle scuole de' tiranni; ma un racconto imparziale dell'esecuzioni o piuttosto degli assassinamenti, che macchiarono gli ultimi anni di Costantino, suggeriranno alla più candida nostra mente l'idea d'un Principe, che poteva sacrificar senza ribrezzo le leggi della giustizia ed i sentimenti della natura a' dettami o delle sue passioni o dell'interesse.

Sua famiglia.

Sembrava che la medesima fortuna, che aveva tanto costantemente seguito le bandiere di Costantino, assicurasse le speranze e i conforti della sua vita domestica. Quelli fra' suoi Predecessori, che avevan goduti i più prosperi e lunghi regni, come Augusto, Trajano, e Diocleziano, erano stati mancanti di posterità; e le frequenti rivoluzioni non avevan mai dato tempo abbastanza ad alcuna famiglia Imperiale di crescere e moltiplicare all'ombra della porpora.

Ma

il suo zio. Il dotto Spanemio però conferma la sospetta di lui testimonianza coll' autorità di medaglie (Ved. *Comment. p. 156-299. 397. 459.* Eusebio dice (*Orat. c. 5.*) che Costantino vestiva in tal guisa per causa del pubblico, non di se stesso. Se ciò s'ammettesse, il più stolto vanaglorioso non sarebbe mai privo di scusa.

Ma la dignità reale della famiglia Flavia, che per la prima volta fu nobilitata dal Gotico Claudio, discese per varie generazioni; e Costantino medesimo ricevè dal proprio padre gli ereditarij onori reali, che tramandò a' suoi figli. L'Imperatore aveva avuto due mogli. Minervina, oscuro ma legittimo oggetto del suo giovanile amore (1), non gli aveva lasciato se non che un figlio chiamato Crispo. Da Fausta figlia di Massiminiano ebbe tre figlie e tre figli noti sotto i nomi fra loro simili di Costantino, di Costanzo e di Costante. A' fratelli non ambiziosi di Costantino M. Giulio Costanzo, Dalmazio ed Annibaliano (2) fu permesso di godere il rango più onorevole e la più abbondante fortuna, che potesse combinarsi con uno stato privato. Il più giovane di essi visse oscuramente e senza posterità. I due maggiori ebbero in matrimonio le figlie di ricchi Senatori, e propagarono de' nuovi rami della stirpe Imperiale. Fra' figli di Giulio Costanzo *Patrizio*, Gallo e Giu.

(1) Zosimo e Zonara sono d'accordo in rappresentar Minervina, come la concubina di Costantino; ma Du Cange ha molto bravamente dimostrato il carattere di essa, producendo un passo decisivo di uno de' panegirici: *ab ipso sine pueritia se matrimonio legibus dedisti.*

(2) Du Cange *Famil. Byzantin.* p. 44. sull' autotità di Zonara gli dà il nome di Costantino, ch' è alquanto inverisimile, essendo già stato occupato dal fratello maggiore. Si fa menzione di quello da Annibaliano nella *Cronica Pasquale*, ed è approvato da Tillemonte *Hist. des Emp.* per. T. IV. p. 527.

Giulliano divennero in seguito i più illustri. I due figli di Dalmazio, ch'erano stati decorati col vano titolo di *Censori*, si chiamaron Dalmazio ed Annibaliano. Due sorelle di Costantino, M. Anastasia ed Eutropia, furon date per mogli ad Ottato e Nepoziano Senatori di nascita nobile e di consolar dignità. Costanza terza di lui sorella si distinse per la sua superiorità di grandezza e di miseria. Essa rimase vedova del soggiogato Licinio; e fu per sua intercessione, che un innocente fanciullo, frutto del suo matrimonio, conservò per qualche tempo la vita, il titolo di Cesare ed una precaria speranza di successione. Oltre le femmine e gli affini della casa Flavia pareva, che dieci o dodici maschj, a' quali secondo il linguaggio delle corti moderne si darebbe il titolo di Principi del sangue, fossero destinati o a ereditare per ordine, o a sostenere il trono di Costantino. Ma in meno di trent'anni questa numerosa e crescente famiglia fu ridotta alle persone di Costanzo e di Giuliano; che soli sopravvissero ad una serie di delitti e di calamità simili a quelle, che i Tragici han deplorate nelle male augurate stirpi di Cadmo e di Pelope.

Crispo figlio maggiore di Costantino ed erede presuntivo dell'Impero vien rappresentato dagl'istorici imparziali come un amabile e compito giovane. Fu affidata la cura della sua educazione o almen de'suoi studj a Lattanzio, il più eloquente fra' Cristiani, e precettore mirabilmente adattato a formare il gusto, e ad eccitar le virtù del suo illustre discepolo .

virtù
di Cri-
spo.

(1) All' età di diciassette anni Crispo fu insignito del titolo di Cesare e dell'amministrazione delle Provincie Galliche, dove le scorrerie de' Germani gli dieder pronta occasione di segnalare il militar suo valore. Nella guerra civile, che insorse poco dopo, il padre ed il figlio divisero le loro forze; ed in quest'istoria è stato già celebrato il valore e la condotta di quest'ultimo nel sforzare lo stretto dell'Ellesponto sì ostinatamente difeso dalla flotta superior di Licinio. Questa vittoria navale contribuì a determinar l'evento della guerra, e si riunirono i nomi di Costantino e di Crispo nelle liete acclamazioni degli Orientali lor sudditi, che ad alta voce gridavano, che s'era soggiogato, ed attualmente si governava il mondo da un Imperatore dotato d'ogni virtù e dall'illustre di lui figliuolo, Principe amato dal Cielo e viva immagine delle perfezioni di suo padre. Il pubblico favore, che rare volte accompagna la vecchiezza, spargeva il suo lustro sulla gioventù di Crispo. Egli meritava la stima, e s'attirava l'affezione della corte, dell'armata e del popolo. Il merito già sperimentato d'un Monarca regnante si confessa da' sudditi con ri-

pu-

(1) Girol. in *Chron.* La povertà di Lattanzio si può riferire o a lode del disinteressato filosofo, o a vergogna dell'insensibil padrone. Ved. Tillemont *Mem. Eccl. Tom. VI. part. I. p. 345.* Dupin *Biblior. Eccl. Tom. I. pag. 205.* Lardner *Credibil. dell' Ist. Evangel. P. II. Vol. VII. p. 66.*

pugnanza, e frequentemente si nega con parziali e mal contenti sussurri; laddove dalle nascenti virtù del successore si concepiscono le più ardenti ed illimitate speranze di una pubblica e privata felicità (1).

Questa pericolosa popolarità eccitò ben presto l'attenzione di Costantino, che tanto come padre che come Re non soffriva un uguale. In vece di procurar di assicurarsi la fedeltà del suo figlio co' generosi vincoli di confidenza e di gratitudine, risolse di prevenire i mali, che si potean temere dalla non sodisfatta ambizione. Crispo ebbe tosto motivo di dolersi, che mentre il suo minor fratello Costanzo si mandava col titolo di Cesare a regnare sul suo particolar dipartimento delle Provincie Galliche (2), egli, Principe d'età matura, che avea prestati sì recenti e segnalati servigj, in vece d'esser elevato al rango superiore d'Augusto, era

Gelosia
di Co-
stanti-
no A. 324. 10.
Otto-
bre.

con-

(1) Euseb. *Hist. Eccles.* l. X. c. 9. Eutropio X. 6, lo chiama *egregium virum*; e Giuliano *Orat.* I. assai chiaramente allude alle imprese di Crispo nella guerra civile. Ved. Spanem. *Comment.* p. 92.

(2) Si confronti Idacio e la Cronica Pasq. con Ammian. l. XIV. c. 5. Sembra che l'anno, in cui Costanzo fu creato Cesare, sia con più accuratezza fissato da' due Cronologisti; ma l'istorico, il quale visse nella sua corte, non poteva ignorare il giorno anniversario. Quanto alla deputazione del nuovo Cesare alle Provincie della Gallia ved. Giuliano *Orat.* I. p. 12. Gotofredo *Cronol. leg.* p. 26. Blondello *del Primar. della Chief.* pag. 223.

confinato come prigioniero alla corte del padre, ed esposto senza forza o difesa ad ogni calunnia, che suggerir potea la malizia de' suoi nemici. In tali difficili circostanze il Giovane reale non fu sempre capace di contenere la sua condotta o di sopprimere la sua malcontentezza; e possiamo assicurarci ch'egli era circondato da una quantità di perfidi o indiscreti compagni, che di continuo procuravan d'accendere, ed eran forse indotti a tradire la veemenza non riservata del suo risentimento. Un Editto di Costantino pubblicato verso questo tempo indica manifestamente i reali o affettati sospetti di lui, che si fosse fatta una segreta cospirazione contro la sua persona e governo. Con tutti gli allettativi di onori e di premj esso invita i delatori d'ogni specie ad accusare senz'eccezione i suoi magistratti o ministri, i suoi amici, o i suoi più intimi favoriti, protestando con una solenne asserzione, ch'egli stesso avrebbe ascoltata l'accusa, ed avrebbe da se stesso vendicate le proprie ingiurie; e terminando con una preghiera, la quale scuopre qualche apprension di pericolo, che la Provvidenza dell'Ente supremo continui sempre a proteggere la salute dell'Imperatore e dell'Impero (1).

I de-

(1) *Cod. Theod. l. IX. Tit. IV.* Gotofredo sospetto de' motivi di questa legge. *Comment. Tom. III, pag. 9.*

I delatori, che secondarono un invito sì liberale, eran versati abbastanza nelle arti delle corti per indicar come rei gli amici e gli ardenti di Crispo; nè v'è alcun motivo di non credere alla veracità dell'Imperatore, che aveva promesso un' ampia dose di vendetta e di castigo. La politica di Costantino per altro mantenne le stesse apparenze di riguardo e di confidenza verso d'un figlio, che incominciava a risguardare come il suo più irreconciliabil nemico. Furon battute delle medaglie co' soliti voti pel lungo e felice regno del giovane Cesare (1); ed in quella guisa che il popolo, il quale non era ammesso a' segreti della Corte, amava sempre le sue virtù, e ne rispettava la dignità, così un poeta, che sollecita il suo richiamo dall'esilio, adorava con ugual riverenza la maestà del padre e quella del figliuolo (2). Era giunto il tempo di celebrar l' augusta cerimonia del ventesimo anno del regno di Costantino; e l' Imperatore a tal effetto trasferì la corte da Nicomedia a Roma, dove s'eran fatti pel suo ricevimento i più splendidi preparativi.

Disgrazia e morte di Crispo Luglio. 326.

0110 2
157 210
1775 1
221

Ogni

(1) Du Cange *Fam. Byzant.* p. 58. Tillemont *Tom. IV.* p. 610.

(2) Il suo nome era Porfirio Ottaviano. Si stabilisce la data del suo panegirico scritto secondo il gusto di quel tempo in bassi acrostici da Scaligero *ad Euseb.* p. 259. da Tillemont *Tom. IV.* p. 607. e dal Fabricio *Sibb. Latin.* l. IV. c. 1.

Ogni occhio ed ogni lingua affettava d' esprimere un sentimento di generale felicità, e per un tempo il velo della solennità, e della dissimulazione servì a cuoprire i più cupi disegni di vendetta e di morte (1). Nel più bel della festa l' infelice Crispo fu arrestato per ordine dell' Imperatore, che si spogliò della tenerezza di padre senza prendere l' equità di giudice. L' esame fu breve e privato (2); e poichè fu stimato conveniente di togliere agli occhj del popolo Romano la morte del Principe, sotto forte custodia fu mandato a Pola nell' Istria, dove poco dopo fu privato di vita, o per mano del carnefice o per la più mite operazion del veleno (3). Restò involto nella ruina di Crispo

(1) Zosim. l. II. 103. Gotofred. *Chronolog. leg.* pag. 28.

(2) *Ἀκριτως* senza processo è la forte e più probabilmente giusta espressione di Svida. Vittore il Vecchio, che scrisse nel regno seguente, dice con conveniente cautela: *nata grandior incertum qua causa patris iudicio occidisset*. Se noi consultiamo gli scrittori posteriori come Eutropio, Vittore il Giovane, Orosio, Giotolamo, Zosimo, Filostorgio e Gregorio di Tours, sembra che la cognizione, che hanno di questo fatto, vada a grado a grado crescendo a misura che dovevan diminuire i mezzi d' esserne informati; circostanza, che frequentemente s' incontra nelle istoriche ricerche.

(3) Ammian. l. XIV. c. 11. adopera l' espressione generale *peremptum*. Codino p. 34. dice, che il Principe fu decapitato; ma Sidonio Apollinare (*Epist. V. 8.*) forse per farè un' antitesi al bagno caldo di Fausta, vuol piuttosto che gli fosse dato un sorso di freddo veleno.

spo Licinio Cesare (1) giovan di amabili costumi, e non potè muoversi la violenta gelosia di Costantino dalle preghiere, nè dalle lacrime della sorella sua favorita, che dimandava la vita d' un figlio, l' unico delitto del quale era il proprio rango, ed alla perdita di cui ella non potè lungamente sopravvivere. La storia di questi disgraziati Principi, la natura e la prova del loro delitto, la forma del processo e le circostanze della lor morte furon sepolte in una misteriosa oscurità; ed il Vescovo Cortigiano, che ha in un' elaborata opera celebrato le virtù e la pietà del suo Eroe, conserva un prudente silenzio intorno a questi tragici avvenimenti (1). Un tal superbo disprezzo per l' opinione del genere umano mentre imprime un' indelebile macchia nella memoria di Costantino, ci dee far sovvenire della molto diversa condotta d' uno de' più gran Monarchi del nostro secolo, Il Czar Pietro nel pieno possesso

sesto

(1) *Sororis filium commodae indolis juvenem*. Eutrop. X. 6. Non sarebb' egli permesso di congetturare, che Crispo avesse sposato Elena figlia dell' Imperator Licinio, e che in occasione del felice matrimonio della Principessa fatto nell' anno 322. Costantino avesse accordato un general perdono? Ved. Du Cange *Fam. Byzant.* p. 47. e la legge l. IX. *Tir. XXXVII.* del Cod. Teodos. che ha tanto imbarazzato gl' Interpreti. Gotofred. *Tom. III.* p. 297.

(2) Ved. la vita di Costantino specialmente nel l. II. c. 19. 20. Evagrio dugento cinquant' anni dopo l. III. c. 42. dedusse dal silenzio d' Eusebio un vano argomento contro la verità del fatto.

sesso d' una potenza dispotica sottopose al giudizio della Russia, dell' Europa e della posterità le ragioni, che lo costrinsero a sottoscrivere la condanna d' un colpevole, o almeno degenante figliuolo (1).

Era sì generalmente riconosciuta l' innocenza di Crispo, che i Greci moderni, i quali adorano la memoria del lor fondatore, son ridotti a palliare il delitto d' un parricidio, che i sentimenti comuni della natura umana non permettevano di giustificare. Pretendono essi, che quando l' afflitto padre scuoprì la falsità dell' accusa, da cui la sua credulità era stata sì fatalmente sedotta, pubblicò al mondo il suo pentimento e rimorso, che prese il lutto per quaranta giorni, nello spazio de' quali s' astenne dall' uso de' bagni e da ogni ordinario conforto della vita, e che per durevole istruzione della posterità eresse a Crispo una statua d' oro con questa memoranda iscrizione: „ Al mio Figlio „ che ho ingiustamente condannato „ (2). Un racconto così morale ed interessante meriterebbe d' esser sostenuto da autorità meno soggette a eccezioni ; ma se consultiamo gli scrittori

(1) Voltaire *Hist. de Pierre le Grand*. P. 2. c. 10.

(2) Ad oggetto di provare, che da Costantino fu eretta la statua, e dipoi nascosta dalla malizia degli Arianj, Codino con molta facilità inventa p. 34. due testimonj, Ippolito ed Erodoto il Giovane, alle immaginarie storie de' quali con sfacciata fiducia si riferisce.

tori più antichi ed autentici, essi c' informano, che il pentimento di Costantino non si manifestò, che con atti di vendetta e di sangue, e che purgò l' uccisione d' un figlio innocente coll' esecuzione d' una forse rea moglie. Ascrivono la disgrazia di Crispo alle arti della matrigna Fausta, di cui l' implacabile odio, o l' amore mal corrisposto rinnuovò nel palazzo di Costantino l' antica tragedia d' Ippolito e di Fedra (1). Come la figlia di Minos, anche la figlia di Massimiano accusò il suo figliastro d' un incestuoso attentato contro la castità della moglie del proprio padre; e facilmente ottenne dalla gelosia dell' Imperatore una sentenza di morte contro d' un Principe, ch' essa con ragione risguardava come il più formidabil rivale de' proprj figli. Ma Elena, la vecchia madre di Costantino, compianse e vendicò l' acerbo fatto di Crispo di lei nipote; nè passò gran tempo, che si fece una reale e supposta scoperta, che Fausta medesima aveva un reo commercio con uno schiavo appartenente alle stalle Imperiali (2). La condanna e la pena di essa furono

(1) Zosimo (l. II. p. 103) si può considerat come il nostro originale. L' ingenuità de' moderni, assistita da qualche cenno che ne han dato gli antichi, ha illustrato e migliorato l' oscura ed imperfetta di lui narrazione.

(2) Filostorg. (l. II. c. 4.) Zosimo (l. II. p. 104. 116.) attribuisce a Costantino la morte di due mogli; cioè dell' innocente Fausta e d' un' adultera, ch' era madre de'

le conseguenze immediate dell'accusa; e l'adultera fu soffocata dal fumo d'un bagno, che a tal fine era stato eccessivamente riscaldato (1). Alcuni crederanno forse che la rimembranza d'una conjugale union di vent'anni, e l'onore della comune lor prole destinata erede del Tro- no avrebbe dovuto ammollire il duro cuore di Costantino e persuaderlo a contentarsi, che la sua moglie, per quanto potesse comparir delin- quente, purgasse le proprie colpe in una solita- ria prigione. Ma sembra fatica superflua il pon- derare la convenienza di questo singolare avve- nimento, se non se ne può accertare la verità, ch'è veramente accompagnata da alcune circo- stanze di perplessità e di dubbio. Tanto quel- li, che hanno attaccato, quanto quelli, che han- difeso il carattere di Costantino, hanno trascu- rato i considerabili passi di due orazioni pro- nunziate nel Regno seguente. La prima celebra le virtù, la bellezza e la fortuna dell'Impera- trice Fausta, figlia, moglie, sorella e madre di tanti Principi (2). La seconda in espressi ter- mi-

tre successori di lui. Secondo Girolamo passarono tre o quattro anni fra la morte di Crispo e quella di Fausta. Vittore il Vecchio osserva un prudente silenzio.

(1) Se Fausta fu privata di vita, è ragionevol di cre- dere, che il teatro della sua esecuzione fossero i privati appartamenti del palazzo. L'oratore Grisostomo compia- ce la sua fantasia con esporre l'Imperatrice nuda in un deserto monte ad esser divorata dalle fiere.

(2) Giulian, *Orat. I.* Par ch'egli la chiami madre di

mini afferma, che la madre del giovane Costantino, che fu ucciso tre anni dopo la morte di suo padre, sopravvisse per piangere il destino del figlio (1). Non ostante la positiva testimonianza di varj scrittori sì Cristiani che Paganj, vi resteran sempre delle ragioni di credere o almeno di sospettare, che Fausta evitasse la cieca e sospettosa crudeltà del marito. Le morti però d'un figlio e d'un nipote insieme coll' esecuzione d'un gran numero di rispettabili e forse innocenti amici (2), che furono involti nella lor caduta, possono esser bastanti a giustificare il disgusto del popolo Romano, ed a spiegare i satirici versi affissi alla porta del Palazzo, che paragonavan fra loro gli splendidi esanguinosi regni di Costantino e di Nerone (3).

Per

Crispo. Ella potè forse prender quel titolo per adorazione. Almeno non si risguardava come mortale di lui nemica. Giuliano paragona la fortuna di Fausta a quella di Partitide Regina di Persia. Un Romano si sarebbe dovuto rammentare più naturalmente Agrippina seconda.

*Et moi qui sur le trone ai suivi mes ancêtres ;
Moi fille, femme, soeur, & mere de vos maîtres.*

(1) Monod. in *Constant. Jun. c. 4. ad calc. Eutrop.*
Edit. Havercamp. L' oratore la chiama la più divina e pia delle Regine.

(2) *Interfecit numerosos amicos Eutrop. XX. 6.*

(3) *Saturni aurea saecula quis requirat?*

Sunt haec gemma, sed Neroniana.

Sidon. Apollinar. V. 8.

Egli è un poco singolare, che questi satirici versi fossero
atti-

Figli e
nipoti
di Co-
stanti-
no.

Per la morte di Crispo parve che l'Impe-
ro fosse devoluto a' tre figli di Fausta, de' qua-
li già è stata fatta menzione sotto i nomi di
Costantino, di Costanzo e di Costante. Questi
Principi furono l' uno dopo l'altro investiti del
titolo di Cesari; e le date della lor promozio-
ne si posson riferire al decimo, al ventesimo
ed al trentesimo anno del regno del loro pa-
dre (1). Questa condotta, sebbene tendesse
a moltiplicare i futuri padroni del mondo Ro-
mano, sarebbe scusabile per la parzialità dell'
affetto paterno; ma non son così facili a in-
tendersi le ragioni dell' Imperatore, allorchè po-
se a rischio la sicurezza tanto della sua fami-
glia che del suo popolo con elevar senza necessità
i due suoi nipoti Dalmazio ed Annibaliano. Il
primo fu innalzato mediante il titolo di Cesare
ad essere uguale a' cugini; in favore dell' altro
Costantino inventò il nuovo e singolar titolo di
Nobilissimo (2), al quale unì la lusinghiera
distinzione d' una veste di porpora ed'oro. Ma

attribuiti non ad un oscuro compositor di libelli, o ad
un disgustato patriotta, ma ad Ablavio primo ministro
e favorito dall' Imperatore. Noi possiamo adesso conosce-
re, che le imprecazioni del popolo Romano eran dettate
dall' umanità non meno che dalla superstizione. Zosim.
l. II. p. 105.

(1) Euseb. *Orat. in Constant.* c. 3. Queste date son
corrette abbastanza da giustificare l'Oratore.

(2) Zosim. l. II. p. 117. Sotto i predecessori di Co-
stantino *Nobilissimus* era un epiteto indeterminato piutto-
sto che un fisso e legittimo titolo.

in tutta la serie de' Principi Romani di qualunque tempo dell' Impero il solo Annibaliano fu distinto col titolo di Re; nome, che i suditi di Tiberio avrebbero detestato come un profano e crudele insulto di capricciosa tirania. L' uso di tal titolo anche nel regno di Costantino sembra un fatto strano e senza connessione con altri, che appena può ammettersi sull' autorità delle Imperiali medaglie unita a quella degli scrittori contemporanei (1).

Era tutto l' Impero altamente interessato nell' educazione di questi cinque giovani riconosciuti per successori di Costantino. Gli esercizi del corpo li preparavano alle fatiche della guerra ed a' doveri della vita attiva. Quelli, che hanno occasione di rammentare l' educazione o i talenti di Costanzo, confessano, ch' egli era eccellente nelle arti ginnastiche di saltare e di correre; ch' egli era un destro arciero, un abile cavaliere e capacissimo nell' uso di tutte le diverse armi, che adoperavansi nell' esercizio o della cavalleria o dell' infanteria (1). La

Loro educazione

me.

(1) *Adstruunt nummi veteres ac singulares; Spanem. de us. num. Diss. XII. Vol. II. p. 357.* Ammiano parla di questo Romano Re (l. XIV. c. I. e Vales. *ib.*), Il Frammento Valesiano lo chiama Re de' Re, e la Cronica Pasquale p. 286. usando la parola *Phyx*, aggiunge peso alla testimonianza Latina.

(2) La sua destrezza negli esercizi marziali è celebrata da Giuliano *Orat. I. p. 11. Orat. II. p. 53.* e confessata da Ammiano l. XXI, c. 16.

medesima assidua cultura fu impiegata, quantunque forse con disegual successo, a coltivare lo spirito degli altri figli e nipoti di Costantino (1). Furono invitati i più celebri Professori della Cristiana religione, della Greca filosofia e della Romana giurisprudenza dalla liberalità dell'Imperatore, che riservava a se stesso l'importante incombenza d'istruire i reali giovani nella scienza del governo e nella cognizione degli uomini. Ma il genio di Costantino stesso erasi formato per mezzo dell'avversità e dell'esperienza. Nel libero commercio d'una vita privata e fra' pericoli della corte di Galerio aveva imparato a dominare le proprie passioni, a maneggiar quelle de' suoi uguali, ed a provvedere alla propria salvezza presente e alla futura sua grandezza con una prudente e coraggiosa condotta. I destinati suoi successori ebbero la disgrazia di nascere, e d'esser educati nella porpora Imperiale. Continuamente attornati da una copia d'adulatori passarono la lor gioventù fra le delizie del lusso o coll'espertazione d'un trono; nè le dignità del lor rango avrebbe permesso loro di

scen.

(3) Euseb. *in vit. Const. l. IV. c. 52.* Julian. *Orat. I. p. 11. 16.* coll'elaborato Comentar. di Spanem. *Liban. Orat. III. p. 109.* Costanzo studiò con lodevol diligenza; ma la lentezza della sua fantasia gl'impedì di far progressi nell'arte della poesia o anche della retorica.

scendere da quel sublime posto , da cui sembra , che i diversi caratteri della natura umana prendano un aspetto dolce ed uniforme . L' indulgenza di Costantino gli ammise in una ben tenera età a partecipare dell' amministrazione dell' Impero ; ed essi studiavan l' arte di regnare a spese del popolo affidato alla loro cura . Costantino il giovane fu destinato a tener la sua corte nella Gallia : ed il suo fratello Costanzo mutò quel dipartimento , ch' era stato l' antico patrimonio del loro padre , per le più opulente e meno marziali regioni d' Oriente . L' Italia , l' Illirico occidentale e l' Africa erano assuefatte a riverir Costante terzo suo figlio come rappresentante il gran Costantino . Egli stabilì Dalmazio sulla frontiera Gotica , alla quale annesse il governo della Tracia , della Macedonia e della Grecia . Fu scelta la città di Cesarea per residenza d' Annibaliano , e furono destinate le Province del Ponto , della Cappadocia e dell' Armenia minore per formare l' estensione del suo nuovo regno . Si provvide un conveniente stabilimento per ciascheduno di questi Principi . Fu accordata una giusta porzione di guardie , di legioni e di ausiliarj per la rispettiva lor dignità e difesa . I Ministri ed i Generali , che posti furono intorno alle loro persone , eran tali quali Costantino potè credere che avrebbero assistito ed anche censurato questi giovani Sovrani nell' esercizio del lor delegato potere . A misura che avanzavano in età ed in esperienza , insensibilmente si dilatavano i limiti della loro autorità ; ma l' Imperatore

riservò sempre a se stesso il titolo d' Augusto; e nel tempo che mostrava i Cesari alle armate ed alle provincie, manteneva ogni parte dell' Impero in un' eguale obbedienza al supremo suo Capo (1). La tranquillità degli ultimi quattordici anni del suo regno fu appena interrotta dalla spregevol ribellione di un condottier di cammelli nell' isola di Cipro (2), o dalla parte attiva, che la politica di Costantino l' impegnò a prendere nelle guerre de' Goti e de' Sarmati.

Costu-
mi de'
Sarma-
ti.

Fra' diversi rami della razza umana, i Sarmati ne formano uno molto considerabile; poichè sembra che riuniscano i costumi de' Barbari Asiatici colla figura e temperamento degli antichi abitanti d' Europa. Secondo i varj accidenti di pace o di guerra, d' alleanza o di conquista furono essi alle volte confinati alle rive del Tanai, ed alle volte si sparsero nelle immense pianure, che sono fra la Vistola e il Volga

(1) Eusebio l. IV. c. 51. 52. con animo d' esaltare l' autorità e la gloria di Costantino, afferma, ch' esso divise il Romano Impero, come avrebbe potuto un cittadino privato dividere il suo patrimonio. Può rilevarsi la divisione, ch' ei fece delle Provincie da Eutropio, da due Vittori, e del frammento Valesiano.

(2) Per la vigilanza di Dalmazio fu preso Calosero, ch' era l' oscuro capo di questa ribellione o piuttosto tumulto, e bruciato vivo nella pubblica Piazza di Tarso. Ved. Vittore il Vecchio, la Cronica di Girolamo, e le dubbiose tradizioni di Teofane e di Cedreno.

ga (1). La custodia de' lor numerosi greggi ed armenti, la ricerca di cacciagione e l' esercizio della guerra o piuttosto della rapacità dirigevano i vagabondi muovimenti de' Sarmati. I mobili campi o città, ch' era l' ordinario soggiorno delle loro mogli e figliuoli, non consistevano che in gran carri tirati da bovi e coperti in forma di tende. La forza militare della nazione era composta di cavalleria; ed il costume, che avevano i loro guerrieri di tenere a mano uno o due cavalli, li poneva in grado d' avanzare o di ritirarsi con una rapida diligenza, la quale sorprende la sicurezza, ed eludeva l' incalzamento d' un distante nemico (2). La scarsità, che avevano del ferro, abilitò la lor rozza industria ad inventare una specie di corazza capace di resistere alla spada o al pugnale, quantunque non fosse formata che di ugne di cavallo tagliate in piccole e nette strisce poste diligentemente l' una sopra dell' altra in forma di scaglie di penne, e fortemente cucite.

(1) Il Cellario ha raccolto le opinioni degli antichi rispetto alla Sarmazia Europea ed Asiatica; e M. d' Anville le ha applicate alla Geografia moderna con l' ingegno e coll' esattezza che sempre distingue quell' eccellente scrittore.

(2) Ammiano l. XVII. c. 12. I cavalli Sarmati eran castrati per prevenire i dannosi accidenti, che avrebbero potuto produrre le forti e indomabili passioni de' maschi.

cite sopra un giustacuore di lino (1). Le armi offensive de' Sarmati erano corte daghe , lunghe lance e pesanti archi con un curcasso di frecce . Erano ridotti alla necessità di servirsi di ossa di pesci per le punte de' loro dardi ; ma l' uso d' immergerle in un velenoso liquore che avvelenava le ferite che facevano , è sufficiente per se solo a provare in essi i più selvaggi costumi ; giacchè un popolo , che avesse avuto qualche sentimento d' umanità , avrebbe aborrito una pratica sì crudele , ed una nazione perita nelle arti di guerra avrebbe sdegnato una sì impotente risorsa (2). Ogni volta che questi Barbari uscivano dalle loro foreste in cerca di preda , le irsute lor barbe , gli scarmigliati capelli , le pelli , delle quali eran coperti da capo a piedi , ed i lor fieri aspetti , che pareva ch' esprimesser l' innata crudeltà de' loro animi,

(1) Pausania l. I. p. 50. Edit. Hulm. Quel diligente viaggiatore aveva esaminato con attenzione una corazza Sarmata , che si conservava nel tempio d' Esculapio in A-tene .

(2) *Aspicis & mitti sub adunco toxica ferro*
Et telum caussas mortis habere duas . Ovid. ex Pont.
 l. IV. ep. 7. v. 7. Ved. nelle ricerche sopra gli Americani Tom. II. p. 236. 271. una dissertazione molto curiosa intorno a' dardi avvelenati. Il veleno traevasi ordinariamente dal regno vegetabile ; ma quello , che usavan gli Sciti , par che fosse tratto dalla vipera con una mistura di sangue umano . L' uso delle armi avvelenate , che si è trovato diffuso in ambedue i mondi , non ha mai preservato una tribù di selvaggi dalle armi di un disciplinato nemico .

mi, a' Provinciali più civilizzati di Roma inspiravan orrore e spavento.

Il tenero Ovidio, dopo d'aver consumato la gioventù fra' piaceri della fama e del lusso, fu condannato ad un esilio senza speranza sulle gelide rive del Danubio, dov' era esposto quasi senza difesa al furore di questi nostri selvaggi; con gli spiriti grossolani de' quali temeva, che potesse un giorno confondersi la delicata sua ombra; Ne' suoi patetici ma alle volte femminilli lamenti (1) descrive co' più vivi colori l' abito ed i costumi, le armi e le incursioni de' Geti e de' Sarmati, che s' erano uniti con disegni di distruzione; e dalle notizie che ci dà l'istoria, v'è qualche motivo di credere, che questi Sarmati fossero i Jazigi, una delle più numerose e guerriere tribù della nazione. Gli allettativi dell'abbondanza gl'invitarono a cercarsi uno stabilimento fisso nelle frontiere dell'Impero. Poco dopo il regno d' Augusto essi costrinsero i Da-

Loro stabilimento vicino al Danubio.

Cj,

(1) I nove libri delle poetiche epistole, che compose Ovidio ne' primi sette anni del suo tristo esilio hanno oltre il merito dell'eleganza un doppio pregio. Presentano cioè una pittura dello spirito umano posto in circostanze molto singolari, e contengono molte curiose osservazioni, che nessun Romano, fuori che Ovidio, avrebbe avuto l'occasione di fare. Si è raccolta ogni circostanza, che può contribuire ad illustrar l'istoria de' Barbari dell'accuratissimo Conte de Buat. *Hist. Anc. des Peuples de l'Europe Tom. IV. e. XVI. p. 286-317.*

Cj, che sussistevano mediante la pesca sulle rive del fiume Teyss o Tibisco, a ritirarsi nelle montagne, abbandonando a' Sarmati vittoriosi i fertili piani dell' Ungheria superiore, che han per confini il corso del Danubio ed il semicircolare recinto de' monti Carpazj (1). In tal vantaggiosa posizione potevano avanzare e spendere il momento dell' attacco secondo che venivan provocati dalle ingiurie o addolciti da' presenti; appoco appoco appresero l' arte di usare armi più pericolose; e quantunque i Sarmati non abbian renduto celebre il loro nome per alcuna memorabile impresa, nelle occasioni assistevano gli orientali ed occidentali loro vicini, i Goti e i Germani, con formidabili corpi di cavalleria. Essi vivevano sotto l' aristocrazia irregolare de' lor Capitani; (2) ma dopo ch' ebbero ammesso fra loro i Vandali fuggitivi, che cederono alla forza de' Goti, par che prendes.

(1) I Sarmati Jazigi eran già stabiliti sulle rive del Patisso o Tibisco, quando Plinio pubblicò nell' anno 79. la sua storia naturale. Ved. l. IV. c. 15. Al tempo di Strabone e d' Ovidio, sessanta o settant' anni avanti, par che abitassero al di là de' Geri lungo le coste dell' Eussino.

(2) *Principes Sarmatarum Jazygum, penes quos civis fasces regimen . . . plebem quoque & vim equitum, qua sola valent, offerebant.* Tacit. Hist. III. 5. Fu fatta quest' offerta nella guerre civile fra Vitellio e Vespasiano,

dessero un Re da quella nazione dell' illustre stirpe degli Astingi , che avevano anticamente abitate le spiagge dell' Oceano Settentrionale .
(i)

Questo motivo di nimicizia dovè accrescere le occasioni di contese , che nascono continuamente a' confini di guerriere ed indipendenti nazioni . I Principi Vandali erano stimolati dal timore e dalla vendetta : i Re Goti aspiravano ad ampliare il loro dominio dall' Eussino alle frontiere della Germania ; e le acque del Maros , picciolo fiume , che cade nel Teyss , eran macchiate dal sangue de' guerreggianti Barbari . Dopo d' avere sperimentata la superiorità della forza e del numero de' loro avversarj , implorarono i Sarmati la protezione del Monarca Romano , il quale vedeva con piacere la discordia delle nazioni , ma avea ragion di temere il progresso delle armi Gotiche . Tosto che Costantino si fu dichiarato in favore della parte più debole , il superbo Ararico Re de' Goti , invece d' aspettar l' attacco delle legioni , passò audacemente il Danubio , e sparse la devastazione

Questa
Gotica
Anno
301

(i) Sembra che quest' ipotesi d' un Re Vandalo sopra sudditi Sarmati sia necessaria per conciliare il Gotico Giornandes con gl' istorici Greci e Latini di Costantino . E' da osservarsi , che Isidoro , il quale visse in Ispagna sotto il dominio de' Goti , dà loro per nemici non i Vandali , ma i Sarmati . Ved. la sua Cronica appresso Grosz , p. 709 .

zione ed il terrore nella Provincia di Mesia. Per opporsi al corso di questo rovinoso nemico, il vecchio Imperatore intraprese in persona la pugna; ma in tal'occasione o la sua fortuna o la sua condotta non corrispose alla gloria, che s'era conquistata in tante straniere e domestiche guerre. Esso ebbe la mortificazione di veder fuggire le sue truppe avanti ad un tenue distaccamento di Barbari, che le inseguirono fino all'ingresso del trincerato lor campo, e l'obbligarono a provvedere alla propria salvezza con una precipitosa ed infame ritirata. L'evento d'una seconda più fortunata battaglia restituì l'onore al nome Romano; e dopo un ostinato dibattimento il potere dell'arte e della disciplina prevalse agli sforzi del non regolato valore. L'esercito sconfitto de' Goti lasciò libero il campo, la devastata Provincia ed il passo del Danubio; e sebbene fosse permesso di occupare il posto di Costantino al suo maggior figlio, il merito della vittoria, che sparse una gioja universale, fu ascritto a' providi consigli dell'Imperatore medesimo.

20. A.
prile
dell'an.
332.

Esso contribuì almeno ad accrescer questo vantaggio per mezzo de' suoi maneggi col libero e guerriero popolo del Chersoneso (1),
la

(1) Bisogna che io faccia qualche apologia per essermi servito senza scrupolo dell'autorità di Costantino Porfirogenito in tutto ciò, che ha rapporto alle guerre e
nego.

la capitale di cui, situata nella costa occidentale della penisola Taurica o Crimea, riteneva sempre qualche vestigio di Greca colonia, e si governava da un magistrato perpetuo assistito da un consiglio di Senatori chiamati enfaticamente i Padri della città. Gli abitatori del Chersoneso eran animati contro i Goti dalla memoria delle guerre, che nel presente secolo con forze disuguali avean sostenuto contro gl' invasori del lor paese. Essi erano uniti co' Romani per causa de' reciproci vantaggi del commercio, poichè ricevevano dalle Provincie dell' Asia del grano e delle manifatture, ch' essi cambiavano co' soli prodotti, che avevano, di sale, di cera e di cuoj. Obbedientiale domande di Costantino prepararono sotto la condotta di Diogene lor magistrato un considerabile esercito, la principal forza del quale consisteva in balestre ed in carri militari. La veloce marcia e l' intrepido attacco di essi nel tempo che divertiva l' attenzione de' Goti, secondava le
ope-

negoziazioni degli abitanti del Chersoneso. Io so, ch' egli era un Greco del decimo secolo, e che i suoi racconti d' Istoria antica son bene spesso confusi e favolosi. Ma in quest' occasione ciò ch' esso narra è per la massima parte coerente e probabile; nè dev' esservi molta difficoltà a concepire, che per un Imperatore potevano essere accessibili alcuni archivi segreti, ch' erano sfuggiti alla diligenza degl' Istoric minor. Quanto alla situazione ed istoria del Chersoneso ved. Peyssonel *Des Peuples barb. qui ont habité les bords du Danub.* c. XVI. p. 84. 90.

operazioni de' generali Imperiali . I Goti vinti da tutte le parti si ritiraron nelle montagne, dove nel corso d' una infelice campagna si conta che ne perissero sopra cento mila di freddo e di fame . Finalmente fu accordata la pace alle umili loro preghiere ; fu ricevuto il figlio maggior d' Ararico come il più stimabile ostaggio ; e Costantino procurò di convincere i loro capi mediante una liberal distribuzione di onori e di premj , quanto alla nemicizia de' Romani fosse preferibile la loro amicizia . L' Imperatore fu anche più magnifico nel dimostrar la sua gratitudine verso il fedel popolo del Chersoneso . Fu soddisfatta la vanità della nazione per mezzo di splendide e quasi reali decorazioni accordate al lor magistrato ed a' suoi successori . Si stipulò un' esenzione perpetua da ogni tributo per i vascelli , che commerciavano ne' porti del mar Nero . Fu promesso un sussidio regolare di ferro , di grano , d' olio e di qualunque altro genere , che potesse loro esser utile in pace o in guerra . Ma fu creduto , che per i Sarmati fosse un premio bastante la liberazione dalla loro imminente ruina ; e l' Imperatore con un' economia forse troppo stretta dedusse una parte delle spese della guerra dalle gratificazioni ordinarie , che solevan darsi a quella turbolente nazione .

Espulsione de' Sarmati An. 334 I Sarmati esacerbati da tale apparente disprezzo colla solita leggerezza de' Barbari presto si dimenticarono de' benefizj , che avevano sì poco tempo avanti ricevuti , e de' pericoli , che tut-

tuttavia minacciavano la lor sicurezza. Le scorriere, che essi fecero nelle terre dell' Impero, provocaron lo sdegno di Costantino ad abbandonarli al loro fato; nè più volle opporsi all' ambizione di Geberico famoso guerriero, che di fresco era salito sul Trono de' Goti. Mentre Wisumar Re Vandalo solo e senz' assistenza con indomito coraggio difendeva i suoi stati, fu vinto ed ucciso in una decisiva battaglia, che abbattè il fiore della gioventù Sarmata. Il resto della nazione prese il disperato espediente di armare i proprj schiavi, ch' erano una razza di cacciatori e pastori induriti nella fatica, col tumultuario soccorso de' quali vendicarono la loro disfatta, e scacciarono l' invasore da' loro confini. Ma tosto s' accorsero d' aver cambiato un estraneo con un interno più pericoloso e più implacabil nemico. Gli schiavi furibondi per l' antica lor servitù, ed insuperbati per la presente lor gloria sotto il nome di Limiganti pretesero e s' usurparono il possesso del paese che avevan salvato. I padroni essendo incapaci d' opporsi alla sregolata furia della moltitudine, preferirono i travagli dell' esilio alla tirannia de' lor servi. Alcuni de' Sarmati fuggitivi si procurarono una dipendenza meno ignominiosa sotto le ostili bandiere de' Goti. Una più copiosa parte si ritirò al di là de' monti Carpazj fra' Quadi Germani loro confederati, e furono facilmente ammessi alla partecipazione d' una superflua quantità d' incolto terreno. Ma la massima parte dell' angustiata nazione si voltò verso le abbon-

dan-

danti Provincie di Roma . Implorando essi la protezione e il perdono dell' Imperatore , solennemente promisero tanto come sudditi in pace , che come soldati in guerra , la fedeltà più inviolabile all' Impero , che gli avesse graziosamente ricevuti nel proprio seno . Secondo le massime adottate da Probo e da' suoi successori furono ardentemente accettate le offerte di questa colonia di Barbari ; e fu immediatamente assegnata per l' abitazione e sussistenza di trecento mila Sarmati una sufficiente parte di terre nelle Provincie della Pannonia, della Tracia, della Macedonia, e dell' Italia (1).

Morte e
funerali
di Costantino
25. Luglio An.
335.

Col reprimere che fece l' orgoglio de' Goti, e coll' accettare l' omaggio d' una supplichevole nazione Costantino sostenne la maestà dell' Impero Romano ; e vennero Ambasciatori dall' Etiopia , dalla Persia e dalle più lontane regioni dell' India a congratularsi della

(1) Le guerre Gotiche e Sarmatiche son riportate in un modo così imperfetto, che io sono stato costretto a confrontare fra loro i seguenti scrittori, che reciprocamente si suppliscono, correggono, ed illustrano l' uno coll' altro. Quelli che si prenderanno la medesima pena possono avere un diritto di criticare la mia narrazione. Ammiano l. XXVII. c. 22. Anon. Vales. p. 715. Eutrop. X. 7. Sesto Rufo de Prov. c. 26. Julian. Orat. l. p. 9. col Comment. di Span. p. 94. Hieron. in Chron. Euseb. in vit. Const. l. IV. c. 6. Soctar. l. I. c. 18. Sozom. l. I. c. 8. Zosim. l. II. c. 108. Jornand. de reb. Get. c. 22. Isidor. in Chron. p. 709. in Hist. Gothor. Grotii, Constant. Porphyrog. De administr. Imper. c. 53. p. 208. edit. Meurs.

la pace, e della prosperità del suo governo (1). S' egli contava fra' favori della fortuna la morte del suo primogenito, del nipote, e forse ancor della moglie, godè una continuazione non interrotta di privata e di pubblica felicità fino al trentesim' anno del suo regno; periodo che a nessuno de' suoi predecessori dopo Augusto fu permesso di celebrare. Costantino sopravvisse circa dieci mesi a quella solenne cerimonia; e nella matura età di sessantaquattr' anni dopo una breve malattia finì la memorabil sua vita nel palazzo d' Aquirion ne' sobborghi di Nicomedia, ov' erasi ritirato per godere del vantaggio dell'aria, col-la speranza di ricuperare l' esauste sue forze per l' uso de' bagni caldi. L' eccessive dimostrazioni di dispiacere, o almeno di lutto passarono tutto ciò ch' erasi mai praticato in altre simili precedenti occasioni. Non ostante la pretensione del Senato e del Popolo dell' antica Roma il cadavere del morto Imperatore, secondo l' ultima sua richiesta, fu trasportato nella città, ch' era destinata a conservare il nome e la memoria del suo fondatore. Il corpo di

(1) Eusebio *in vit. Const. l. IV. c. 50.* osserva tre circostanze relative a quest' Indiani 1. Essi vennero dai Sidi dell' Oceano Orientale; descrizione che può applicarsi alle coste della China o del Coromandel; 2. Presentarono delle scintillanti gemme e degl' incogniti animali; 3. Proteserono che i loro Monarchi avevano erette delle statue per rappresentar la maestà suprema di Costantino.

di Costantino adornato della porpora e del diadema, vani simboli di grandezza, fu collocato sopra un talamo d'oro in un appartamento del palazzo, che a tal'effetto s'era splendidamente apparato e ripieno di lumi. Furono esattamente osservate le formalità della corte; ogni giorno alle ore stabilite i principali uffiziali dello stato, dell'armata e dal palazzo accostandosi con ginocchia piegate e con portamento composto alla persona del loro Sovrano, gli offerivano il loro rispettoso omaggio colla medesima serietà, che se fosse stato in vita. Questa teatrale rappresentazione fu continuata per motivi di politica qualche tempo; nè l'adulazione potea ometter l'opportunità d'osservare, che il solo Costantino per uno special favore del Cielo avea regnato anche dopo la morte (1).

Fazioni della Corte.

Ma questo regno non potea consistere che in vane apparenze; e ben presto si conobbe, che rare volte si obbedisce alla volontà del più assoluto Monarca, quando i sudditi non han più niente da sperare dal suo favore, o da temer dal suo sdegno. Gli stessi Ministri e Ge-

(1) *Funus relatum in urbem sui nominis, quod sancti P. R. agerrimo cultu.* Aurel. Vittore. Costantino s'era preparato un magnifico sepolcro nella Chiesa de' Santi Apostoli Euseb. l. IV. c. 60. che nel quarto libro della vita di esso dà il migliore, e quasi l'unico ragguaglio della malattia, della morte, e de' funerali di Costantino.

nerali , che si piegavano con tanta riverenza avanti al disanimato corpo del defonto loro Sovrano , erano impegnati i segreti consigli per escludere i suoi due nipoti Dalmazio ed Annibaliano dalla parte che da esso era stata loro assegnata nella succession dell' Impero. Noi abbiamo una cognizione troppo imperfetta della corte di Costantino per formare alcun giudizio de' veri motivi , che mossero i capi della cospirazione; qualora non si volesse supporre , che fossero animati da uno spirito di gelosia e di vendetta contro il Prefetto Ablavio , superbo favorito , che lungamente avea regolato i consigli del defonto Imperatore , ed abusato della confidenza di lui . Gli argomenti , per mezzo de' quali sollecitarono il concorso de' soldati e del popolo , eran ovvj a chiunque : essi potevano con ugual decenza che verità insistere nel superior rango de' figli di Costantino , nel pericolo di moltiplicare il numero de' Sovrani e negli imminenti mali , che alla Repubblica minacciava la discordia di tanti Principi rivali , che non si trovavan congiunti col tenero vincolo dell' affezione fraterna. Fu condotto con zelo e segretezza l'intrigo fino al segno , che si procurò un' alta ed uniforme dichiarazion dalle truppe , che non avrebber sofferto , che nell' Impero di Roma regnassero altri che i figli del loro compianto Monarca (1) . Si conviene da

tut-

(1) Eusebio l. IV. c. 6. termina il mio racconto con

que-

tutti che il giovan Dalmazio, ch' era unito co' suoi collaterali parenti per i vincoli anche dell' amicizia e dell' interesse, aveva ereditato una gran parte delle doti del gran Costantino. Ma in quest' occasione non sembra che prendesse alcuna misura per sostenere colle armi i giusti diritti, ch' esso ed il suo real fratello traevano dalla generosità del loro zio. Attoniti e sopraffatti dall' impeto del furor popolare, sembra che inabili a fuggire o a resistere s' abbandonassero nelle mani degl' implacabili loro nemici. Fu sospeso il loro destino fino alla venuta di Costanzo, ch' era il secondo (1), e forse il più favorito tra' figli di Costantino.

Uccisione de' Princi-
pi.

La voce dell' Imperatore spirante avea raccomandata la cura de' suoi funerali alla pietà di Costanzo; e quel Principe, attesa la vicinanza della sua residenza in Oriente, poteva con facilità prevenire la diligenza de' suoi fratelli, che risedevano ne' lontani loro governi dell' Italia e della Gallia. Appena ebbe preso

pos-

questa fedele dichiarazione delle truppe, e scansa tutte le odiose circostanze del macello, che seguì dopo.

(1) Si descrive il carattere di Dalmazio con vantaggio, quantunque brevemente, da Eutropio X. 9. *Dalmatius Caesar prosperrima indole, neque patris absimilis, haud multo post oppressus est factione militari.* Siccome tanto Girolamo che la Cronica Alessandrina fanno menzione del terzo anno di questo Cesare, che non principiava fino al 12. o 24. Settembre dell' anno 337. egli è chiaro, che queste funzioni militati continuarono per più di quattro mesi.

posseſſo del Palazzo di Costantinopoli, il suo primo pensiero fu quello di togliere di timore i cugini mediante un solenne giuramento, con cui s' obbligò alla lor sicurezza; e la prossima sua occupazione fu di trovare qualche specioso pretesto, che potesse liberare la sua coscienza dall' obbligo d' una imprudente promessa. Furon fatte servire le arti della frode a' disegni di crudeltà, e si attestò una manifesta falsità da una persona del più sacro carattere. Costanzo ricevè dalle mani del Vescovo di Nicomedia una fatal pergamena, che fu asserito essere il vero testamento di suo padre, nel quale dall' Imperatore si esprimevano i suoi sospetti d' essere stato avvelenato da' proprj fratelli, e scongiurava i suoi figli a vendicar la sua morte ed a provvedere alla propria loro salvezza colla punizione de' rei (1). Per quante ragioni potessero addurre quest' infelici Principi per difender la vita e l'onore da una tanto incredibile accusa, furon costretti a tacere da' furiosi clamori de' soldati, che si dichiararono loro nemici nel tempo stesso, giudici ed esecutori. Lo spirito ed anche la forma del legittimo processo restò più volte violata in un tumultuario ma-

ma-

(1) Ho riferito questo singolare aneddoto sull' autorità di Filostorgio l. II. c. 16. Ma se mai da Costanzo, o dagli aderenti di lui si usò tal pretesto, dipoi fu dispreggiato, appena ebbe servito all' immediato loro disegno. Atanasio (*Tom. I. p. 256.*) fa menzione del giuramento, che Costanzo avea preso per la sicurezza de' suoi cugini.

macello , in cui restarono involti i due zii d' Costanzo , sette de' suoi cugini , i più illustri de' quali furon Dalmazio ed Annibaliano , il Patrizio Ottato , che aveva per moglie una sorella del morto Imperatore , ed il Prefetto Ablavio , a cui la potenza e le ricchezze avevano ispirato qualche speranza d' ottenere la porpora , Se vi fosse bisogno d' aggravare anche gli orrori di questa sanguinosa scena , si potrebbe aggiungere , che Costanzo medesimo aveva sposata la figlia di Giulio suo zio , e che aveva data la sua sorella in matrimonio al suo cugino Annibaliano . Queste parentele , che la politica di Costantino , senza riguardo al pubblico danno (1) , avea fatte tra' diversi rami del-

(1) *Conjugia sobrinarum diu ignorata tempore additis percrebuisse*. Tacit. *Annal.* XII. 6. e Lips. *ib.* La rivocazione dell' antica legge , e la pratica di cinquecent' anni non furon bastanti a sradicare i pregiudizj de' Romani , che sempre risguardarono i matrimonj de' cugini germani come una specie d' imperfetto incesto (Augustin. *De Civ. Dei* XV. 6.) ; e Giuliano , il di cui spirito era stralucato dalla superstizione e dall' ira , diffama queste non naturali parentele fra' proprj di lui cugini coll' obbrobrioso epiteto di *γαμῶν τε ἢ γαμῶν nozze non nuziali* (Orat. VII. p. 228.) . La giurisprudenza de' canoni ha dipoi restituita , e dato vigore a questa proibizione senza però averla potuta introdurre nelle civili , o comuni leggi d' Europa . Ved. a proposito di questi matrimonj Taylor *Leg. Civ.* p. 331. Brouer *de Jur. Connub.* l. II. c. 12. Héricourt *Loix Eccles.* P. III. c. 4. Fleury *Inst. du Droit Can.* Tom. I. p. 331. Paris 1767. e Fra Paolo *Istor. del Conc. Trid.* l. VIII.

della casa Imperiale, non servirono che a convincere il mondo, che questi Principi erano ugualmente freddi alle carezze dell'affezion conjugale, che insensibili a' vincoli del sangue ed alle tenere suppliche della gioventù e dell'innocenza. D'una sì numerosa famiglia i soli Gallo e Giuliano figli minori di Giulio Costanzo, furon salvati dalle mani degli assassini, finattanto che il loro furore saziato per la strage si fosse in qualche modo quietato. L'Imperator Costanzo, che in assenza de' suoi fratelli era il più sottoposto alla taccia e a' rimproveri, dimostrò in alcune posteriori occasioni un debole e passeggero rimorso di quelle crudeltà, che i perfidi consigli de' suoi ministri, e l'irresistibil violenza delle truppe avevano estorto dall'inesperta sua giovinezza (1).

Alla strage della famiglia Flavia successe una nuova divisione delle Provincie, che fu consegnata in un personale ingresso de' tre fratelli. Costantino, ch'era il maggiore dei Cesari, ottenne con certa preminenza di ran-

Divi.
sion
dell'
Impero
11. Set-
tembre
337.

go

(1) Giuliano *ad S. P. Q. Athen.* p. 276. accusa il suo cugino Costanzo di tutta la colpa di un macello, in cui era stato sì vicino a soccomber lui stesso. Vien confermata la sua asserzione da Atanasio, che per ragioni di altro genere non era meno nemico di Costanzo (*Tom. I. p. 856.*) Zosimo conviene nella medesima accusa; ma i tre abbreviatori Eutropio e i Vittorinsano l'espressione molto temperata *suasore potius quam iubente*, incertum quo suatore, *vi militum* „

go il possesso della nuova capitale, che portava il nome di lui e di suo padre. La Tracia e le regioni dell' Oriente furono il patrimonio accordato a Costanzo, e Costante fu riconosciuto per legittimo Sovrano dell' Italia, dell' Africa, e dell' Illirico Occidentale. Le armate si sottoposero al loro ereditario diritto; ed essi dopo qualche dilazione condiscesero a ricevere dal Senato Romano il titolo d' *Augusti*. Allorchè assunsero le redini del governo, il maggiore di questi Principi aveva ventun anno, il secondo venti, ed il terzo non più di diciassette (1).

Sapòre
Re di
Persia
An. 310.

Mentre le guerriere nazioni dell' Europa seguivano le bandiere de' suoi fratelli, Costanzo fu lasciato alla testa dell' effeminate truppe dell' Asia a sostenere il peso della guerra Persiana. Alla morte di Costantino il trono dell' Oriente s' occupava da Sapòre figlio d' Ormuz, ovvero Ormisda, e nipote di Narsete, che dopo la vittoria di Galerio aveva umilmente confessata la superiorità del Romano potere. Quantunque Sapòre fosse nel trentesimo anno del lungo suo regno, era però sempre nel vigore della gioventù, giacchè per una

(1) Euseb. *in vit. Const.* l. IV. c. 69. Zosim. l. II. p. 1117. Idat. *in Chron.* Ved. due note di Tillemont *Hist. des Emper.* IV. p. 1086-1091. Si fa menzione del regno del fratel maggiore in Costantinopoli solo nella Cronica Alessandrina.

una strana combinazione la data del suo innalzamento al trono avea preceduto quella della sua nascita . La moglie d' Ormuz rimase gravida al tempo della morte del suo marito ; e l' incertezza del sesso ugualmente che dell' evento eccitò le ambiziose speranze de' Principi della casa di Sassan . I timori della guerra civile restarono alla fin dissipati dalla positiva assicurazione de' Magi , che la vedova d' Ormuz avea concepito ed avrebbe felicemente dato alla luce un figlio . I Persiani obbedienti alla voce della superstizione prepararono senza dimora la cerimonia della coronazione di esso . Fu posto nel mezzo del Palazzo un letto reale , sopra di cui stava la regina ; il diadema fu collocato sul luogo che si potea supporre che contenesse l'erede d' Artaserse; ed i Satrapi adorarono prostrati la maestà del loro invisibile ed insensibile Sovrano (1). Se dee prestarsi fede a questo maraviglioso racconto , che sembra per altro esser conforme a' costumi del popolo ed alla durata straordinaria del suo regno , dubbia

(1) Agatia , che visse nel sesto secolo , è l' autore di quest' istoria (l. IV. p. 135. edit. Loure). Egli rilevò tali notizie da alcuni estratti delle Croniche persiane , che ottenne e tradusse l' interprete Sergio nell' ambasciata che fece alla Corte . La coronazione della madre di Sapore , è similmente rammentata da Schikard (*Tarickh. p. 126.*) e d' Herbelot (*Bibl. Orient. p. 763.*).

biamo ammirar non solamente la fortuna ma anche il genio di Sapore. Nella molle e segreta educazione di un *Haram* Persiano (*) il real giovane potè conoscere l'importanza d'esercitare il vigore del corpo e dello spirito, e si rendè degno pel proprio merito personale d'un trono, sul quale era stato posto mentre non sapeva per anche i doveri e le tentazioni d'un potere assoluto. La sua minorità fu esposta alle calamità quasi inevitabili della discordia domestica; fu sorpresa e saccheggiata la sua capitale da Thair, potente Monarca di Yemen o dell'Arabia; e restò infamata la maestà della famiglia reale per la schiavitù d'una Principessa sorella del morto Re. Ma tosto che Sapore giunse all'età virile il vanaglorioso Thair, la sua nazione ed il suo paese cederono a' primi sforzi del giovan guerriero, che fece uso della vittoria con sì giudiziosa unione di rigore e di clemenza, che da' timori e dalla gratitudin degli Arabi ottenne il titolo di *Dhou-lacnaf*, o protettore della nazione (†).

Stato
della
Mesopo-
tamia,
e dell'
Arme-
nia.

L'ambizion del Monarca Persiano, al quale i suoi nemici attribuiscono le virtù di soldato e di politico, era animata dal desiderio di vendicar le disgrazie de' suoi maggiori, e di strappar di mano a' Romani le cinque Provincie di là dal Tigri. La fama militare di Co-
stan-

(*) D' Herbelot. *Bibl. Orient.* p. 764.

(†) Specie di Serraglio.

stantino e la forza reale o apparente del suo governo sospeser l' attacco , e mentre l' ostile condotta di Sapore provocava lo sdegno della Corte Imperiale , le artificiose di lui negoziazioni ne trattenevano la pazienza . La morte di Costantino fu il segnale di guerra (1) , e l' attuale stato delle frontiere della Siria e dell' Armenia pareva che incoraggisse i Persiani col prospecto di una ricca spoglia e d' una facil conquista . L' esempio delle stragi del Palazzo diffuse uno spirito di licenza e di sedizione fra le truppe dell' Oriente , che non si tenevan più in freno dall' abitudine d' obbedire ad un veterano comandante . La prudenza di Costanzo , che dopo il congresso co' suoi fratelli nella Pannonia s' era immediatamente affrettato di accorrere alle rive dell' Eufrate , fece a grado a grado tornar le legioni al dovere ed alla disciplina ; ma il tempo d' anarchia aveva permesso a Sapore il porre l' assedio a Nisibi , e di occupar molte delle più importanti fortezze di Mesopotamia (2) . Nell' Armenia il celebre Tiridate avea lungo tempo goduto la pace e la gloria ,

(1) Sesto Rufo c. 26. la di cui autorità in quest' occasione non è disprezzabile , afferma che i Persiani sollecitarono in vano la pace , e che Costantino si preparava a marciar contro di loro ; ma il maggior peso della testimonianza d' Eusebio ci costringe ad ammettere , se non la ratifica , i preliminari almeno del trattato . Ved. Tillamont *Hist. des Emper. Tem. IV. p. 420.*

(2) Julian. *Oras. I. p. 20.*

ria, che meritava pel suo valore e per la fedeltà verso Roma. La stabile alleanza, ch'esso mantenne con Costantino gli produsse de' benefizj non solo temporali, ma anche spirituali, mediante la conversione di Tiridate si unì al carattere d' Eroe quella di Santo, la fede Cristiana si predicò, e si stabilì dall' Eufrate fino a' lidi del mar Caspio, e l' Armenia s' attaccò all' Impero col doppio legame di politica e di religione. Ma siccome molti nobili Armeni tuttavia ricusarono di lasciare la pluralità degli Dei e delle mogli, la pubblica tranquillità era turbata da una malcontenta fazione, che insultava la cadente età del proprio Sovrano, ed impazientemente aspettava l' ora della sua morte. Morì egli finalmente dopo un regno di cinquantasei anni, e con Tiridate spirò la fortuna della Monarchia Armena. Il suo legittimo erede fu mandato in esilio; i sacerdoti Cristiani o furono uccisi o espulsi dalle lor Chiese, furono sollecitate le barbare tribù d' Albania a discender da' loro monti, e due de' più potenti Governatori usurpando le insegne e la forza della dignità reale, imploraron l' assistenza di Sapore, ed apriron le porte della loro città alle guarnigioni Persiane. Il partito Cristiano sotto la scorta dell' Arcivescovo d' Artaxata, immediato successore di S. Gregorio l' *Illuminatore*, ricorse alla pietà di Costanzo. Continuaron le turbolenze per circa tre anni, dopo i quali Antioco, uno degli uffiziali del Palazzo, eseguì felicemente l' Imperial commis-

An. 342.

missione di restituire a Cosroe figlio di Tiridate il trono de' suoi Padri , di conferire onori e premj a' fedeli seguaci della casa d' Arsace , e di promulgare un general perdono , che fu accettato dalla maggior parte de' Satrapi ribelli . Ma i Romani ritrassero da questa rivoluzione più onor che vantaggio. Era Cosroe un Principe di piccola statura e di spirito pusillanimo . Non atto alle fatiche della guerra , ed alieno dalla società , si ritirò dalla sua capitale in un remoto palazzo , che fabbricò sulle rive del fiume Eleutero nel mezzo d' un ombroso bosco , dove consumava l' ozioso suo tempo ne' campestri divertimenti della caccia . Per assicurarsi questa disonorevole quiete si sottopose alle condizioni di pace , che Sapore si compiacque d' imporgli ; quali furono il pagamento d' un annuo tributo , e la restituzione della fertile Provincia d' Atropatena , che il coraggio di Tiridate e le armi vittoriose di Galerio avevano aggiunta al regno dell' Armenia (1).

Nel lungo periodo del regno di Costanzo le Provincie d' Oriente furono afflitte dalle

Guerra
Persiana . an.
337-
360.

ca-

(1) Julian. *Orat.* I. p. 20. 21. Mosè di Corene l. II. c. 39. l. III. c. 1-9. p. 226-240. Il perfetto accordo fra gl' indeterminati cenni dell' Oratore contemporaneo e la circostanziata narrazione dell' Istoric nazionale dà lume all' uno e peso all' altro . Può anche osservarsi rispetto all' autorità di Mosè , che si trova il nome d' Antiocho pochi anni prima in un uffizio d' inferior dignità . Ved. Gotofred. *Cod. Theodos.* Tom. IV. p. 350.

calamità della guerra Persiana. Le irregolari scorrerie delle truppe leggieri spargevano alternativamente il terrore e la devastazione al di là del Tigri e dell'Eufrate dalle porte di Ctesifonte a quelle d'Antiochia, e quest'attiva milizia era formata dagli Arabi del deserto, i quali eran divisi d'interessi e di affezioni, mentre alcuni degl' indipendenti lor capi erano arrolati nel partito di Sapore, ed altri avevano impegnata la dubbiosa lor fede all'Imperatore (1). Le operazioni della guerra più gravi ed importanti si conducevano con ugual vigore; e le armate di Roma e di Persia s'incontraron l'una coll'altra in nove sanguinose battaglie, in due delle quali comandava Costanzo medesimo in persona (2). L'evento di esse fu per lo più
con-

(1) Ammian. XIV. 4. fa una viva descrizione della vita vagabonda e predatoria de' Saraceni, che s'estendevano da' confini dell'Assiria fino alle cateratte del Nilo. Dalle avventure di Malco, che Girolamo riferisce colla sua piacevol maniera, si rileva, che la pubblica strada fra Beirca ed Edessa era infestata da questi ladroni. Vid. Hieron. Tom. I. p. 256.

(2) Noi prenderemo da Entropio l'idea generale di questa guerra. X. 10. *A Persis enim multa & gravia perpressus, saepe captis oppidis, obsessis urbibus, caesis exercitibus, nullumque & contra Saporem prosperum praelium fuit, nisi quod apud Singaram &c.* Quest'ingenua narrazione vien confermata da' cenni, che ne danno Ammiano, Rufo, e Girolamo. Le due prime Orazioni di Giuliano, e la terza di Libanio ce ne presentano una più lusinghiera pittura; ma la ritrattazione di ambedue quegli oratori dopo la mor-
te

contrario a' Romani, ma nella battaglia di Singara l'imprudente loro valore aveva quasi acquistato una segnalata e decisiva vittoria. Le truppe straordinarie di Singara si ritirarono all'avvicinarsi di Sapore, che passò il Tigri sopra tre ponti, ed occupò vicino al villaggio d'Hilleh con vantaggioso posto, ch'esso per mezzo de' numerosi suoi guastatori circondò in un giorno con un profondo fosso ed un alto riparo. La sua formidabil armata messa in ordine di battaglia copriva le rive del fiume, le adiacenti alture, e tutta l'estensione d'una pianura di sopra dodici miglia, che separava i due eserciti. Erano ambedue ugualmente impazienti d'attaccarsi; ma i Barbari dopo una tenue resistenza caddero in disordine o incapaci di resistere, o desiderosi di straccare la forza delle due gravi legioni, che anelanti per il caldo e la sete gl'inseguirono attraverso la pianura, e tagliarono a pezzi una squadra di cavalleria di grave armatura, ch'era stata situata avanti all'ingresso del campo per proteggere la lor ritirata. Costanzo, che s'era molto impegnato nella caccia de' fuggitivi, procurò senza effetto di raffrenare l'ardore delle sue truppe, rappresentando loro i pericoli della
pros-

te di Costanzo nel tempo che ci rimette in possesso della verità, infama il loro carattere e quello dell'Imperatore. Il Commentario di Spanemio sulla prima orazione di Giuliano contiene una profusa erudizione. Vedansi ancora le giudiziose osservazioni di Tillemont. *Hist. des Emper.* Tom. IV. p. 656.

prossima notte e la certezza di compire i loro disegni al nuovo giorno. Siccome però si confidavano esse molto più nel proprio loro valore, che nell'esperienza o abilità del lor Capitano, quietarono co' loro clamori le timide suerimozioni; e correndo con furia all'impresa riempirono il fosso, gettarono a terra il riparo, e si dispersero per le tende ad oggetto di ricuperare l'esauite lor forze e godere la ricca messe delle loro fatiche. Ma il prudente Sapore aveva aspettato il momento opportuno per la vittoria. Il suo esercito, la maggior parte del quale posto in sicuro sulle altezze, era stato spettator dell'azione, s'avanzò in silenzio e sotto l'ombra della notte; e gli arcieri Persiani guidati da' lumi del campo scagliarono una pioggia di dardi sopra quella disarmata e licenziosa moltitudine. La sincerità dell'istoria dichiara (1), che i Romani furono vinti con una terribile strage, e che le fuggitive reliquie delle legioni restarono esposte a' più intollerabili travagli. Quantunque la dissimulazione del panegirico confessando, che fu macchiata la gloria dell'Imperatore dalla disubbidienza de' soldati, procuri di tirare un velo sulle circostanze di questa infelice ritirata, uno per altro di que' venali oratori così gelosi della fama di Costanzo riporta con sorprendente freddezza-

(1) *Acerrima nocturna concertatione pugnatum est, nostrorum copiis ingenti strage confossis.* Ammian. XVIII. 5. Ved. anche Eutrop. X. 10. e Sesto Rufo c. 27.

dezza un atto di tanto incredibile crudeltà, che nell' opinione de' posteri deve imprimere la più brutta macchia all' onore del nome Imperiale. Era stato preso nel campo Persiano il figlio di Sapore erede della corona. Questo disgraziato giovane, che avrebbe risvegliato la compassione del più selvaggio nemico, fu battuto, torturato, e pubblicamente messo a morte da' crudeli Romani (1).

Per quanti vantaggi potessero incontrar le armi di Sapore in campo, e quantunque nuove ripetute vittorie spargessero fra le nazioni la fama del suo valore e condotta, pure non poteva egli sperar di riuscire nell' esecuzione de' suoi disegni, finchè le fortificate piazze di Mesopotamia, e sopra tutto la forte ed antica città di Nisibi restavano in possesso de' Romani. Nello spazio di dodici anni Nisibi, che fin dal tempo di Lucullo era meritamente stimata il baluardo d' Oriente, sostenne tre memorabili assedj contro il potere di Sapore, e non avendo il Monarca ottenuto l' intento, dopo d' avere insistito negli attacchi sopra sessanta, ottanta e cento giorni, fu per tre volte respinto con perdita ed ignominia (2). Questa grande e popolata città era

si-

(1) Libanio *Orat.* III. p. 133. con Giuliano *Orat.* I. p. 24. ed il *Comment.* di Spanemio p. 179.

(2) Ved. Giuliano *Orat.* I. p. 27. *Orat.* II. p. 62. eol *Commentario* di Spanemio (p. 182-202.), che illustra le circostanze e determina l' epoca de' tre assedj di Nisibi.

S' esa-

situata circa due giornate distante da Tigri nel mezzo d'una piacevole e fertil pianura a piè del monte Masio. Difendevasi da un profondo fosso (1) un triplice recinto di mura; e l'intrepida resistenza del Conte Luciliano, e della sua guarnigione veniva secondata dal disperato coraggio del popolo. I cittadini di Nisibi eran animati dall'esortazioni del loro Vescovo (2), assuefatti alle armi per la presenza del pericolo, e convinti dell'intenzion, che avea Sapore, di porre in luogo loro una colonia Persiana, e condur essi in una lontana e barbara schiavitù. Il successo de' due primi assedj accrebbe la lor fiducia, ed inasprì l'animo superbo del gran Re, che s'avanzò per la terza volta verso Nisibi alla testa delle forze unite della Persia e dell'India. Le macchine ordinarie inventate per battere o minare le mura

S'esaminano anche le date di essi da Tillemont (*Hist. des Imper. Tom. IV. p. 668. 671. 674.*) e qualche cosa s'aggiunge da Zosimo l. III. p. 151. e dalla Cronica Alessandrina p. 290.

(1) Sallust. *Fragm. LXXXIV. edit. Brosses. Plutar. in Lucul. Tom. III. p. 184.* Nisibi è presentemente ridotta a centocinquanta case; le terre paludose producon del riso, ed i fertili prati fino a Mosul ed al Tigri son coperti dalle rovine della città e de' villaggi. Ved. Niebuhr *Viag. Tom. II. p. 300-309.*

(2) I miracoli, che Teodoreto (l. II. c. 30.) ascrive S. Giacomo Vescovo d'Edessa, furono almeno fatti per una causa che lo meritava, cioè per la difesa della patria. Egli compave sulle mura in forma del Romano Imperatore, e mandò un'armata di zanzare a punger le trombe degli elefanti, e a sconfigger l'esercito del nuovo Sennacherib,

mura si resero inefficaci dalla superior perizia de' Romani; ed eran passati molti giorni inutilmente, quando Sapore prese una risoluzione degna d'un Monarca Orientale, che credeva che gli stessi elementi soggetti fossero al suo potere. Nella stagione, in cui sogliono struggersi le nevi dell' Armenia, il fiume Migdonio, che passa per la pianura e per le città di Nisibi, forma come il Nilo (1), un' inondazione nell' adiacente paese. Per opera de' Persiani fu ritenuto sotto la città il corso del fiume, e le acque furono da ogni parte ristrette da sodi argini di terra. Su questo lago artificiale s' avanzò in ordine di battaglia una flotta di vascelli armati pieni di soldati, e con macchine, che scagliavano pietre del peso di cinquecento libbre; ed attaccarono quasi al medesimo livello le truppe, che difendevan le mura. L' irresistibil forza dell' acqua era fatale alternativamente all' una ed all' altra delle parti combattenti, finchè in ultimo cedè ad un tratto una parte di mura incapace di sostenere il moltiplicato attacco, e s' aprì un' ampia breccia di cento cinquanta piedi. I Persiani furono immediatamente spinti all' assalto, e dall' evento di quella
gior.

(1) Giulian. *Orat.* I. p. 27. Quantunque Niebuhr, (Tom. II. p. 307.) assegni un confinamento molto considerabile al Migdonio, sopra del quale vide un ponte di dodici archi, non ostante è difficile di capire questo parallelo di un piccol ruscello con un gran fiume. Nella deferizione di queste stupende operazioni d' acqua si trovano molte circostanze oscure, e quasi non intelligibili.

giornata dipendeva il fato di Nisibi. La cavalleria di grave armatura, che conduceva la vanguardia d'una profonda colonna, restò imbarazzata nel fango, ed in gran parte annegossi nelle profondità, che per esser occupate dall'acqua, non si vedevano. Gli elefanti renduti furiosi dalle ferite accrebbero il disordine, e gettarono a terra miglaja d'arcieri Persiani. Il gran Re, che da un sublime trono vedeva le disgrazie del proprio esercito, sonò sdegnato e di mala voglia il segno della ritirata, e per qualche ora sospese di proseguire l'attacco. Ma i vigilantissimi cittadini profittarono dell'opportunità della notte, ed al far del giorno si vide un nuovo muro alto sei piedi, che s'andava di mano in mano elevando per riempire la breccia. Sebbene fossero andate a voto le sue speranze, e perduto avesse più di venti mil'uomini, Sapore pressava sempre con un'ostinata fermezza la resa di Nisibi, nè poté cedere che alla necessità di confonder le Provincie Orientali della Persia contro una formidabil invasione de' Massageti (1). Commosso da questa nuova, abbandonò in fretta l'assedio, e con rapida diligenza marciò dalle sponde del Tigri a quelle dell'Oxo. Il pericolo e le diffi-

col-

(1) Noi dobbiamo a Zonara (Com. II. l. XIII. p. 111) la notizia di tale invasione de' Massageti, ch'è perfettamente coerente alla serie generale degli avvenimenti a quali siamo condotti oscuramente dall'interrotta storia d'Artaxiano.

coltà della guerra con gli Sciti l'impegnarono poco dopo a concludere o almeno ad osservare una tregua coll'Imperator Romano, che fu grata ugualmente ad ambidue i Principi; mentre Costanzo medesimo dopo la morte de' suoi due fratelli, si trovò involto per le rivoluzioni d'Occidente in una guerra civile, che richiedeva, anzi pareva ch'eccelesse il più vigoroso sforzo del suo diviso potere.

Erano appena passati tre anni dopo la di-Guerra
vision dell'Impero, che i figli di Costantino par-civile,
vero impazienti di persuadere il mondo, ch'es-e morte
si non eran capaci di contentarsi di que'dominj,stantino
ch'erano inabili a governare. Il maggiore di que-Marzo
sti Principi tosto si dolse d'esser defraudato del-304.
la sua giusta porzion delle spoglie de' massacrati cugini; e quantunque cedesse alla maggior colpa e al merito di Costanzo, volle esigere da Costante la cessione delle Provincie Africane come un equivalente delle ricche regioni della Macedonia e della Grecia, che aveva acquistate il fratello per la morte di Dalmazio. La mancanza di sincerità, ch'egli sperimentò in una tediosa ed inutil negoziazione inasprì la ferezza del suo temperamento, e con piacer diede orecchio a' que' favoriti, che gli suggerirono, che proseguendo a querelarsi, ne andava del suo onore non meno che dell'interesse. Alla testa dunque d'una truppa tumultuaria adattata piuttosto alla rapina che alla conquista invase all'improvviso gli stati di Costante per la strada delle alpi Giulie, ed il primo a risentire gl'effetti del suo sdegno furono i contorni d'Aquile.

leja . Costante , che in quel tempo risedeva nella Dacia , prese delle misure con più prudenza ed abilità . Alla nuova dell' invasion del fratello distaccò un corpo scelto e disciplinato delle sue truppe Illiriche , proponendosi di seguirlo in persona col rimanente delle sue forze . Ma la condotta de' suoi Generali finì tosto quella non naturale contesa . Costantino dalle ingannevoli apparenze di fuga fu condotto in un aguato , che gli era stato preparato in un bosco , dove il temerario giovane fu con pochi seguaci sorpreso , circondato ed ucciso . Ritrovato che fu il suo corpo nell' oscuro torrente dell' Alsa , ottenne gli onori di una tomba Imperiale ; ma le Provincie di lui si assoggettarono al conquistatore , che ricusando d' ammetter Costanzo suo maggior fratello ad alcuna porzione di tali nuovi acquisti , si mantenne in quieto possesso di più di due terzi dell' Impero Romano (1) .

Uccisione di Costante . Febbrajo 350 .

Fu differita la morte di Costante medesimo in circa dieci anni , e fu riservata la vendetta della morte del fratello alla mano più vile d' un domestico traditore . Le perniciose con-

se-

(1) Si riferiscono le cause e gli avvenimenti di questa guerra civile con molta ambiguità e contraddizione . Io ho seguito specialmente Zonara e Vittore il Giovane . Il Monodio pronunziato in occasione della morte di Costantino *ad calcem Eutropii edit. Havercamp.* potrebbe averci date molte notizie ; ma la prudenza ed il cattivo gusto impegnarono l' Oratore a difondersi in una vaga declamazione .

seguenze del sistema introdotto da Costantino si manifestarono nella debole amministrazione de' suoi figli, che per causa de' vizj, e della debolezza loro perdonarono tosto la stima e l'affezione del lor popolo. L'orgoglio, che prese Costante pel felice successo, non meritato però delle sue armi, si rendè più sprezzabile per la mancanza di capacità e di applicazione. La sua tenera parzialità per alcuni schiavi Germani non distinti che per gli allettativi della gioventù fu un oggetto di scandalo al popolo (1); e dal pubblico disgusto fu incoraggiato Magnenzio ambizioso soldato di barbara estrazione a sostener l'onore del nome Romano (2). Gli scelti corpi de' Gioviani e degli Erculei, che riconoscevan per loro capo Magnenzio, tenevano il posto più rispettabile ed importante nel campo Imperiale. L'amicizia di Marcellino Conte delle sacre largizioni somministrò con mano libera-

ra-

(1) *Quarum (Gentium) obsides pretio quae sitos pueros venustiores, quod cultius habuerat, libidine hujusmodi arsisse pro certo habetur.* Se non si fosse reso pubblico il gusto depravato di Costante, Vittore il Vecchio, che occupava un posto considerabile nel regno del fratello di lui non l'avrebbe asserito in termini sì positivi.

(2) Julian. *Oras.* I. & II. Zosim. I. II. p. 114. Vittore nell' *Epit.* V'è ragione di credere, che Magnenzio fosse nato in una di quelle colonie barbare, che Costanzo Cloro avea stabilite nella Gallia. La sua condotta può farci sovvenire del famoso patriotta Simon de Montfort Conte di Leicester, che potè persuadere il buon popolo d'Inghilterra, ch'esso Francese di nascita avea preso le armi per liberarlo dagli estranei favoriti.

rare i mezzi della seduzione. I soldati restaron convinti co' più speciosi argomenti, che la Repubblica intimava loro di rompere i legami dell' ereditaria servitù, e di premiare mediante la scelta d' un Principe attivo e vigilante le stesse virtù, che avevano inalzato i maggiori del degenerato Costante da una condizione privata al trono del mondo. Dopo che la cospirazione fu matura per eseguirsi, Marcellino sotto pretesto di celebrare il giorno natalizio del figlio, diede uno splendido trattenimento alle persone *illustri ed onorevoli* della Corte della Gallia, che risedeva allora nella città d' Autun. Fu ad arte prolungata l' intemperanza della festa fino ad un' ora della notte molto tarda, e si tentarono i convitati, che nulla di ciò sospettavano, a condescendere ad una pericolosa e rea libertà di conversazione. Si aprirono ad un tratto le porte, e Magnenzio, che per pochi momenti erasi ritirato, tornò nell' appartamento adornato del diadema e della porpora. I congiurati lo salutarono subito co' titoli d' Imperatore e d' Augusto. La sorpresa, il terrore, lo sbalordimento, le ambiziose speranze, e la mutua ignoranza del resto dell' assemblea, impegnò ad unire le proprie voci alla generale acclamazione. Le guardie affrettaronsi a prendere il giuramento di fedeltà, si chiuser le porte della città, ed avanti lo spuntar del giorno, Magnenzio divenne padrone delle truppe e del tesoro del palazzo d' Autun. Mediante la sua segretezza e deligenza ebbe qualche speranza di sorprendere la persona di Costante, che stava nella vi-

cina foresta occupato nel favorito suo divertimento della caccia, o forse in altri piaceri di più segreta e colpevol natura. Il rapido progresso però della fama gli concesse un momento di tempo a fuggire, quantunque la diserzione de' soldati e de' sudditi gli tolse la facoltà di resistere. Avanti di poter giungere ad un porto della Spagna, dove avea intenzione d'imbarcarsi, fu sorpreso vicino ad Elena (1) a piè de' Pirenei da un corpo di Cavalleria leggiera, il capo di cui, senza riguardo alla santità d'un empio, eseguì la sua commissione uccidendo il figlio di Costantino (2).

Subito che la morte di Costante ebbe decisa questa facile ma importante rivoluzione, fu imitato dalle altre Provincie dell'Occidente l'esempio della corte d'Autun. Fu riconosciuta l'autorità di Magnenzio per tutta l'estensione delle due gran Prefetture della Gallia e dell'Italia; e l'usurpatore con ogni sorta d'oppressio-

Magnenzio e Vetrone assunse la porpora. I. Marzo 350.

(1) Quest'antica città era una volta fiorita col nome d' *Illiberis* (Pompon. Mela II. 5.). La munificenza di Costantino le diede nuovo splendore, ed il nome della propria madre. Elna (che ha tuttavia il nome di Elena) divenne Sede Episcopale, ed il Vescovo di essa dopo lungo tempo trasferì la sua residenza a Perpignano capitale del moderno Rossiglione. Ved. d' Anville *Not. de l'anc. Gaul.* p. 380. Longuerve *Descript. de la France.* p. 223. e la *Marca Hispanica*.

(2) Zosim. l. II. p. 119. 120. Zonara *Tom. II. l. XIII.* p. 13. e gli Abbreviatori.

sione si preparò a raccogliere un tesoro, con cui soddisfar potesse l'obbligazione d'un immenso donativo, e supplire le spese d'una guerra civile. Le marziali regioni dell' Illirico dal Danubio all'estremità della Grecia avevan da lungo tempo obbedito al governo di Vetranione vecchio Generale amato per la semplicità de' suoi costumi, e che acquistato aveva qualche riputazione per la sua esperienza e servizj militari (1). Attaccato per abito, per dovere, e per gratitudine alla famiglia di Costantino, immediatamente assicurò colle più forti espressioni l'unico figlio sopravvivate del suo defunto Signore, che avrebb' esposto con inviolabile fedeltà la sua persona e le sue truppe ad oggetto di prendere una giusta vendetta de' traditori della Gallia. Ma le legioni di Vetranione furon sedotte piuttosto che provocate dall'esempio di ribellione; il loro capo dimostrò ben presto mancanza di fermezza o di sincerità; e la sua ambizione trasse uno specioso pretesto dall'approvazione della Principessa Costantina. Quella crudele ed ambiziosa donna, che da Costantino M. suo padre avea ottenuto il rango d'*Augusta*, pose il diadema colle proprie ma-

(1) Eutropio X. 10. rappresenta Vetranione con più moderazione, e probabilmente con più verità de' due Vittori. Esso era nato di oscuri parenti nelle più selvagge parti della Mesia; e la sua educazione era stata tantoneglitta, che dopo il suo innalzamento studiò l'alfabeto.

mani sul capo del Generale dell' Illirico; e pareva, che aspettasse dalla vittoria di lui il compimento di quelle illimitate speranze, delle quali restata era priva per la morte d' Annibaliano di lei marito. Forse fu senza il consenso di Costantina, che il nuovo Imperatore fece una necessaria, benchè disonorevole alleanza coll' usurpatore dell' Occidente, la di cui porpora era stata così recentemente macchiata col sangue del fratello di essa (1).

La notizia di quest' importanti avvenimenti, che sì altamente attaccavano l' onore e la salvezza della casa Imperiale, richiamarono le armi di Costanzo dal non glorioso proseguimento della guerra Persiana. Egli raccomandò la cura dell' Oriente a' suoi Generali, ed in seguito a Gallo suo cugino, che fece passare dalla prigione al trono; e marciò verso Europa con una mente agitata dal contrasto fra la speranza ed il timore, fra il dispiacere e lo sdegno. Arrivato che fu ad Eraclea nella Tracia, l' Imperator diede udienza agli Ambasciatori di Magnenzio e di Vetranione. Marcellino primo autore della cospirazione, che aveva in certo modo data la porpora al suo nuovo Signore, accettò arditamente questa pericolosa commissione, e gli furono

Costanzo
ri-
cusa d'
entrare
in trat-
tato.
An. 350.

(1) Giuliano descrive nella sua prima Orazione la dubbiosa e fluttuante condotta di Vetranione, ed accuratamente la spiega Spanemio, che discute la situazione ed il contegno di Costantina.

rono scelti tre colleghi fra gl'illustri personaggi dello stato e dell'armata. A questi deputati fu data istruzione d'ammollire lo sdegno, e d'excitare il timore di Costanzo. Fu data loro facoltà d'offerire al medesimo l'amicizia e l'alleanza de' Principi Occidentali; di assodare la loro unione col doppio matrimonio di Costanzo colla figlia di Magnenzio, e di questo con l'ambiziosa Costantina; e di riconoscere nel trattato la superiorità del rango, che avrebbe potuto giustamente pretendersi dall'Imperator dell'Oriente. Se poi l'orgoglio ed una erronea pietà l'avessero indotto a ricusar tali eque condizioni, fu ordinato agli Ambasciatori, che gli esponessero l'inevitabil ruina, che accompagnato avrebbe la sua inconsideratezza, qualora si fosse azzardato di provocare i Sovrani dell'Occidente ad esercitar la superiore lor forza e ad impiegare contro di lui quel valore, quell'abilità e quelle legioni, alle quali la famiglia di Costantino doveva tanti trionfi. Pareva, che tali proposizioni ed argomenti meritassero la più seria attenzione; fu differita la risposta di Costanzo al giorno seguente; e poichè avea pensato all'importanza di giustificare nell'opinione del popolo una guerra civile, in tali termini parlò al suo Consiglio, che ascoltava con reale o con affettata credulità. „ La passata notte „ diss'egli, dopo che , mi fui ritirato al riposo „ m'apparve l'ombra del gran Costantino, che „ abbracciava il cadavere del mio defonto fratello: la voce ben nota di esso mi eccitò alla vendetta, mi vietò di disperare della Re-

„ pub.

„ pupplica, e mi assicurò del successo e della
„ gloria immortale, che avrebbe coronato la
„ giustizia delle mie armi „. L'autorità di questa
visione o piuttosto del Principe, che la riferiva,
servì ad acquietare ogni dubbio, e ad escludere
ogni negoziazione. Furon rigettati con isdegno
i termini ignominiosi di pace. Uno degli
Ambasciatori del Tiranno fu rimandato colla
superba risposta di Costanzo; i suoi colleghi
come indegni de' privilegi del gius delle genti
furon posti in catene; ed i contendenti si prepararono
a fare un'implacabile guerra (1).

Tale fu la condotta, e tal'era forse il dovere
del fratello di Costante verso il perfido usurpator
della Gallia: La situazione ed il carattere di
Vetranione ammettevan misure più dolci; e la
politica dell'Imperatore Orientale tendeva a
disunire i suoi antagonisti, ed a separar le
forze dell' Illirico dal partito della ribellione.
Fu facile ingannar la schiettezza e la semplicità
di Vetranione, che alle volte fluttuando fra le
opposte vedute dell'onore e dell'interesse dimostrò
al mondo l'instabilità della sua indole e restò
insensibilmente impegnato ne' lacci d'un' artificiosa
negoziazione. Costanzo lo riconobbe per legittimo
ed ugual collega nell'Impero a con-

Depo-
ne Ve-
trano,
no. 25.
Decem-
350.

con-

(1) Ved. Pietro Patrizio nell' *Excerpt. Legation. p.*
27.

condizione però ch'egli rinunziasse all'odiosa alleanza con Magnenzio, e si assegnasse un luogo di congresso sulle frontiere delle rispettive loro Provincie, dove potessero vincolar la loro amicizia colle mutue promesse di fedeltà, e regolar di comun consenso le future operazioni della guerra civile. In conseguenza di tale accordo Vetranione s'avanzò fino alla città di Sardica (1), alla testa di ventimila cavalli, e d'un più numeroso corpo d'infanteria; forze tanto superiori a quelle di Costanzo, che sembrava che l'Imperatore dell'Illirico dominasse sopra la vita ed i beni del suo rivale, che dipendendo dal successo delle sue private negoziazioni aveva sedotte le truppe, e minato il trono di Vetranione. I Capitani, che avevan segretamente abbracciato il partito di Costanzo, prepararono in suo favore un pubblico spettacolo immaginato per iscuoprire ed infiammar le passioni della moltitudine (2). Fu comandato che s'unissero

in-

(1) Zonara T. II. l. XIII. p. 16. La situazione di Sardica vicina alla moderna città di Sofia sembra meglio adattato a questo congresso, che la situazione o di Naissos o di Sirmio, dove si pone da Girolamo, da Socrate, e da Sozomeno.

(2) Ved. le due prime Orazioni di Giuliano specialmente a p. 31. e Zosimo l. II. p. 122. La distinta narrazione dell'Istorico serve ad illustrare le diffuse ma indeterminate descrizioni dell'Oratore.

insieme le due armate in una larga pianura vicino alla città. Nel mezzo di esse a forma delle regole dell'antica disciplina si eresse un militar Tribunale o palco, dal quale solevan gl' Imperatori nelle solenni ed importanti occasioni arringare alle truppe. Intorno al Tribunale formavano un cerchio immenso i ben disposti ordini di Romani e di Barbari con spade sguainate o con erette lance, gli squadroni di cavalleria e le corti d'infanteria distinte dalle varietà delle loro armi ed insegne, e l'attento silenzio, che osservavano, era qualche volta interrotto da alte espressioni di clamore e d'applauso. Alla presenza di questa formidabile assemblea furon chiamati i due Imperatori ad esporre la situazione de' pubblici affari; la precedenza del rango fu ceduta alla real nascita di Costanzo; e quantunque egli fosse poco perito nelle arti della rettorica, pure si portò in queste difficili circostanze con fermezza, destrezza ed eloquenza. La prima parte di quest'orazione parve solamente diretta contro il Tiranno della Gallia; ma nel tempo che tragicamente compiangeva la crudele uccision di Costanzo, andava insinuando, che niun altro che un fratello aver poteva diritto alla succession del fratello. Si diffuse con qualche compiacenza nelle glorie della stirpe Imperiale, e richiamò alla mente delle truppe il valore, i trionfi, e la liberalità del gran Costantino, a' figli del quale dicea, che avevano essi obbligata la lor ubbidienza mediante un giuramento di fedeltà, che l'ingratitudine de'suoi servitori più favoriti aveva tentato

di

di fare ad essi violare. Gli ufficiali, che circondavano il Tribunale, e dovevano in tale straordinaria scena far le lor parti, confessarono l'irresistibil forza della ragione e dell'eloquenza con salutare l'Imperator Costanzo come legittimo loro Sovrano. I sentimenti di fedeltà e di pentimento comunicaronsi di ordine in ordine, finattanto che la pianura di Sardica risuonò tutta coll'universale acclamazione: „ via quest' in-
„ trusi usurpatori: lunga vita, e vittoria al fi-
„ glio di Costantino; sotto le sole di lui ban-
„ diere combatteremo e vinceremo „ . I gridi delle migliaia di soldati, i loro minaccevoli gesti, il fiero rimbombo delle armi sorpresero e vinsèro il coraggio di Vetracione, che stava in mezzo alla ribellione de'suoi seguaci in dubbiosa e tacita sospensione. In vece di darsi all'ultimo rifugio d'una generosa disperazione, si sottopose vilmente al suo fato, e toltosi il diadema di capo alla presenza delle due armate cadde prostrato a piedi del suo vincitore. Costanzo usò con prudenza e moderazione della vittoria; ed alzando da terra il vecchio supplicante, ch'esso affettò di chiamare col caro nome di padre, gli porse la mano per discender dal trono. Fu destinata la città di Prusa per esilio o ritiro del deposto Monarca, il quale visse altri sei anni in seno alla pace ed all'abbondanza. Egli spesso esprimeva i suoi sentimenti di gratitudine per la bontà di Costanzo, e con una semplicità molto amabile avvisava il suo benefattore a rinunziare lo scettro del Mondo, e cercare il contento nella tranquilla oscurità d'una

una condizione privata, dove può solamente trovarsi (1).

La condotta di Costanzo in tal memorabile occasione veniva celebrata con qualche sorta di giustizia; ed i suoi Cortigiani paragonavano le studiate orazioni, che faceva un Pericle o un Demostene al popol d'Atene, colla vittoriosa eloquenza, che avea persuaso una moltitudine armata ad abbandonare e deporre l'oggetto della parziale sua scelta (2). L'imminente contesa con Magnenzio fu d'una specie più seria e sanguinosa. Il Tiranno con rapide marcie s'avanzò incontro a Costanzo alla testa d'una copiosa armata composta di Galli, di Spagnuoli, di Franchi e di Sassoni, di que' Provinciali, che somministravan la forza delle legioni, e di que' Barbari, che si tenevan come i nemici più formidabili della Repubblica. I fertili piani (3)

del-

Fa la guerra contro Magnenzio. An. 352.

(1) Vittore il Giovane dà al suo esilio l'enfatico nome di *voluptarium orium*. Socrate (l. II. c. 28.) è garante della corrispondenza coll'Imperatore la quale parrebbe che provasse che Vetrone era in vero *prope ad stultitiam simplicissimus*.

(2) *Eum Constantius . . . facundiae videjctum imperio in privatum orium removit. Quae gloria post natum Imperium soli processit eloquio, clementiaque &c.* Aurelio Vittore, Giuliano e Temistio adornano questo fatto co' più artificiosi o vivi colori della loro retorica.

(3) Busbechio p. 112. attraversò la bassa Ungheria e Schiavonia in un tempo, in cui erano esse ridotte quasi a un deserto dalle reciproche ostilità de' Cristiani e de' Turchi. Pure con meraviglia rammenta l'insuperabile fer-

della bassa Pannonia fra il Dravo, il Savo ed il Danubio presentarono uno spazioso teatro; e le operazioni della guerra civile furon mandate in lungo ne' mesi d'estate per l'arte o per la timidità de' combattenti (1). Costanzo avea dichiarato d'aver intenzione di decidere la contesa ne' campi di Cibali; nome ch'egli credeva dover animar le sue truppe per la rimembranza della vittoria, che nel medesimo avventuroso luogo erasi ottenuta dalle armi di Costantino suo padre. Pure atteso le inespugnabili fortificazioni, colle quali l'Imperatore circondava il suo campo, pareva che volesse piuttosto sfuggir che incontrare un generale combattimento. Lo scopo di Magnenzio era quello di tentare o di costringere l'avversario ad abbandonare quel vantaggioso posto; ed impiegò a tal oggetto le diverse marcie, evoluzioni e strattagemmi, che la cognizione dell'arte della guerra potea suggerire ad un esperto ufficiale. Egli prese d'assalto l'importante città di Siscia; fece un attacco contro quella di Sirmio, ch'era dietro al cam-

tiltà del terreno; ed osserva, che l'altezza dell'erba era sufficiente a nascondere un carro carico alla sua vista. Ved. anche Bróvne *Viagg.* nella Collezione di Harris, Vol. II, p. 762. ec.

(1) Zosimo fa un ampio racconto della guerra e della negoziazione (l. II, p. 123-130.). Ma siccome non si dimostra nè soldato nè politico, la sua storia dee ponderarsi con attenzione, ed ammettersi con cautela.

campo Imperiale; tentò di forzare un passaggio pel Savo nelle Provincie Orientali dell' Illirico; e tagliò a pezzi un numeroso distaccamento, che aveva tirato negli stretti passi d' Adarno. Per quasi tutta l'estate il Tiranno della Gallia si tenne padrone del campo. Le truppe di Costanzo erano stanche e scoraggite; diminuiva la sua riputazione agli occhj del mondo; ed il suo orgoglio condescendeva a sollecitare un trattato di pace, che avrebbe rilasciato all' assassino di Costante la sovranità delle Provincie oltre le alpi. Tali offerte acquistaron forza per l' eloquenza di Filippo ambasciatore Imperiale, ed il consiglio non men che l' armata di Magnenzio si disponevano ad accettarle. Ma l' altiero usurpatore non curando le rimostranze de' suoi amici, diede ordine, che si ritenesse Filippo come prigioniero, o almeno come un ostaggio, mentre spediva un ufficiale a rimproverare a Costanzo la debolezza del suo regno, e ad insultarlo colla promessa del perdono, se avesse immediatamente deposta la porpora. L' unica risposta, che l' onor permetteva all' Imperatore di dare, fu „ ch' esso confidava nella giustizia della „ sua causa e nella protezione d' un Dio vendicatore „. Ma egli era tanto persuaso dell' infelicità di sua situazione, che non osò di contraccambiare l' indegnità, ch' era stata commessa verso il suo rappresentante. La negoziazione però di Filippo non fu senz' effetto; poichè indusse Silvano Franco, Generale di merito e di riputazione, a disertare con un corpo considerabile

bile di cavalleria pochi giorni avanti la battaglia di Mursa.

Battaglia di Mursa. 28. Settembre 341.

La città di Mursa o Essek, celebre ne' moderni tempi per un ponte di barche lungo cinque miglia sul fiume Dravo e per le adiacenti paludi (1), è stata sempre considerata come una piazza importante nelle guerre dell' Ungheria. Magnenzio dirigendo la sua marcia verso Mursa mise fuoco alle porte della città, ed in un improvviso assalto ne aveva quasi scalate le mura. La vigilanza della guarnigione estinse le fiamme; l'avvicinarsi, che fece Costanzo, non gli diede tempo di continuar le operazioni dell' assedio; e l'Imperatore in breve tolse l'unico ostacolo che impedir poteva i suoi movimenti, forzando un corpo di truppe che s'erano situate in un vicino anfiteatro. Il campo di battaglia intorno a Mursa era una pianura nuda ed uguale; su questa Costanzo pose in ordinanza il suo esercito col Dravo alla destra, mentre la sinistra o per la natura della disposizione del luogo, o per la superiorità della sua cavalleria estendevasi molto avanti oltre al destro fianco di Magnenzio (2). Le truppe rimasero in armi da

am-

(1) Questo rimarcabile ponte, ch' è fiancheggiato con torri, e fondato su grossi pali di legno, fu costruito l' anno 1566. dal Sultano Solimano per facilitare la marcia de' suoi eserciti nell' Ungheria. Ved. Brovne Viagg. e Busching *Sistem. di Geogr.* Vol. II. p. 90.

(2) Questa positura e le successive evoluzioni fon-
chia-

ambe le parti con ansiosa aspettazione per la maggior parte della mattina, ed il figlio di Costantino dopo d'aver animato con un eloquente discorso i soldati, si ritirò in una Chiesa a qualche distanza dal campo di battaglia, e commise a' suoi Generali la condotta di questa decisiva giornata (1). Essi meritavan la sua fiducia pel valore e per l'arte militare, che dimostrarono. Incominciaron saviamente l'azione sulla sinistra; ed avanzando tutta l'ala della cavalleria in linea obliqua, ad un tratto girarono sul fianco destro del nemico, il quale non era preparato a resistere all'impeto del loro attacco. I Romani dell'Occidente presto si riunirono mediante l'abitudine della disciplina; ed i Barbari della Germania sostenner la fama della lor nazionale bravura. Il combattimento divenne tosto generale; si mantenne con varj e singolari giri di fortuna, ed appena finì colle tenebre della notte. La segnalata vittoria, che ottenne Costanzo, si attribuisce alle armi della sua cavalleria.

Ve-

chiaramente, sebbene in breve, descritte da Giuliano Oras, l. p. 36.

(1) Sulpic. Sever. l. II. 405. L'Imperatore passò la giornata in preghiere con Valente Vescovo Arriano di Mursa, che guadagnò la sua confidenza con annunciarli l'evento della battaglia. M. de Tillemont (*Hist. des Emper. Tom. IV. p. 1110.*) osserva molto a proposito il silenzio di Giuliano rispetto al personal valore di Costanzo nella battaglia di Mursa. Il silenzio dell'adulazione qualche volta equivale alla più positiva ed autentica prova.

Vengon descritti i suoi corazzieri, come tante massicce statue di acciaio lucenti per la loro squammosa armatura, che rompevano con le pesanti lor lance la stabile ordinanza delle Galliche legioni. Tosto che le legioni cederono, gli squadroni più leggieri e più attivi della seconda linea s' introdussero con la spada alla mano negli intervalli di mezzo, e compirono il disordine. Intanto i grossi corpi de' Germani restarono esposti quasi nudi alla destrezza degli arcieri Orientali, e tutte le truppe di que' Barbari furon costrette dalle angustie e dalla disperazione a precipitarsi nel largo e rapido corso del Dravo (1). Il numero degli uccisi fu calcolato esser cinquantaquattro mila uomini, e la strage de' vincitori fu maggiore di quella de' vinti (2); circostanza, che prova l'osti-

(1) Giulian. *Orat.* I. p. 36. 37. ed *Orat.* II. p. 59. 60. Zonar. *Tom.* II. l. XIII. p. 17. Zosim. I. II. p. 130. 133. Quest' ultimo celebra la destrezza dell' arcier Menelao, che poteva scagliare tre tardi nel medesimo tempo; vantaggio, che secondo la sua idea degli affari militati, materialmente contribuì alla vittoria di Costanzo.

(2) Secondo Zonara Costanzo di 80000. uomini che aveva, ne perse 30000. e Magnenzio 24000. di 36000. Gli altri articoli di questo racconto sembran probabili ed autentici; ma nel numero dell' armata del Tiranno dev' essersi fatto sbaglio o dall' autore o da' copisti. Magnenzio aveva raccolto tutte le forze d' Occidente sì de' Romani che de' Barbari in un formidabile corpo, che non può giustamente stimarsi minore di 100. 000. uomini. Giulian. *Orat.* I. p. 34. 35.

ostinazione del combattimento, e giustifica l'osservazione d'un antico scrittore, che furono consumate le forze dell' Impero nella fatal battaglia di Mursa per la perdita d'un' armata veterana sufficiente a difendere, o ad aggiunger nuovi trionfi alla gloria di Roma (1). Non ostanti le invettive d'un servile oratore, non v'è la minima ragione di credere, che il Tiranno abbandonasse nel principio della battaglia la sua propria bandiera. Sembra ch' egli esercitasse le virtù di generale e di soldato, finattanto che la giornata non fu assolutamente perduta, ed il suo campo in man de' nemici. Magnenzio allora provvide alla propria salvezza, e deposti gli ornamenti Imperiali, fuggì con qualche difficoltà le ricerche de' cavalleggieri, che senza posa inseguirono la sua rapida fuga dalle sponde del Dravo fino a piè delle alpi Giulie (2).

La

(1) *Ingentes R. I. vires ea dimicatione consumpta sunt ad quaelibet bella externa idonea, qua multum triumphorum possent, securitatisque conferre.* Eutrop. X. 13. Vittore il Giovane s' esprime nell' istessa guisa.

(2) In quest' occasione dobbiam preferire la non sospetta testimonianza di Zosimo e di Zonara alle lusinghiere asserzioni di Giuliano. Vittore il Giovane dipinge in un singolare aspetto il carattere di Magnenzio. *Sermanis acer, animi tumidi, & immodice timidus; artifex tamen ad occultandam audacia specie formidinem.* E' egli più verisimile, che nella battaglia di Mursa la sua condotta fosse governata dalla natura o dall' arte? Io inclinerei alla seconda.

Conqui- La vicinanza dell'inverno somministrò all'
sta dell' indolenza di Costanzo delle speciose ragioni per
Italia. differire il proseguimento della guerra fino alla
An. 351. seguente primavera. Magnenzio avea fissata la
sua residenza nella città d' Aquileja, ed apparen-
tamente pareva risoluto di disputare il passo de'
monti e delle lacune, che fortificavano i con-
fini della Provincia Veneta. La sorpresa fatta
di un castello nelle alpi per una segreta marcia
degli Imperiali sarebbe appena servita a deter-
minarlo di lasciare il possesso dell'Italia, se le
inclinazioni del popolo avessero sostenuto la cau-
sa del loro Tiranno (1). Ma la memoria delle
crudeltà esercitate da' suoi ministri dopo l'infeli-
ce ribellione di Nepoziano, avea lasciato una
profonda impressione d'orrore e di sdegno negli
animi de' Romani. L'ardito giovane figlio della
Principessa Eutropia e nipote di Costantino avea
veduto con isdegno usurpar lo scettro d'Occiden-
te da un perfido Barbaro. Armando dunque una
truppa disperata di schiavi, e di gladiatori sor-
prese la debole guardia della domestica tran-
quillità di Roma, ricevè l'omaggio del Senato,
ed assumendo il titolo d' Augusto precariamente
regnò nel tumultuoso periodo di ventotto gior-
ni. La marcia di alcune forze regolari pose fi-
ne

(1) Julian. *Orat.* I. p. 38. 39. In quel luogo non meno che nell'*Orat.* II. p. 97. esprime la general disposizion del senato, del popolo, e de' soldati dell'Italia verso il partito dell' Imperatore.

ne alle sue ambiziose speranze: la ribellione fu estinta nel sangue di Nepoziano, di Eutropia sua madre, e de' suoi aderenti; e fu estesa la proscrizione a tutti coloro, che avean contratto una fatale alleanza col nome e colla famiglia di Costantino (1). Ma appena Costanzo dopo la battaglia di Mursa divenne padrone delle coste marittime della Dalmazia, un corpo di nobili esuli, che s'erano azzardati ad equipaggiare una flotta in qualche porto dell'Adriatico, venne a cercar protezione e vendetta nel vittorioso suo campo. Per la segreta loro intelligenza co' proprj nazionali, Roma e le città dell'Italia indotte furono a spiegar le bandiere di Costanzo sulle lor mura. I grati veterani arricchiti dalla generosità del padre segnarono la lor gratitudine e fedeltà verso il figlio. La cavalleria, le legioni e gli ausiliarj dell'Italia rinnovarono il loro giuramento d'ubbidienza a Costanzo; e l'usurpatore spaventato per la general diserzione fu costretto co' residui dalle sue truppe fedeli a ritirarsi oltre le alpi nelle Provincie della Gallia. I distaccamenti però, che
spe-

(1) Vittore il Vecchio describe in una maniera patetica la misera condizione di Roma. *Cujus stolidum ingenium adeo P. R. patribusque exitio fuit, uti passim domus, fora, viae, templaque cruore, cadaveribusque oppolerentur bustorum modo.* Atanasio Tom. I. p. 677. deplora la morte di molte illustri vittime, e Giugiano (*Orat. II. p. 58*) rammenta con esecrazione la crudeltà di Marcellino impiacabil nemico della casa di Costantino.

spediti furono o per pressare o per impedire la fuga di Magnenzio si condussero colla solita imprudenza di quelli che si trovano in buona fortuna; e gli diedero nelle pianure di Pavia l'opportunità di voltarsi contro quelli, che l'inseguivano, e di sodisfar la sua disperazione colla strage d'una inutil vittoria (1).

L'orgoglio di Magnenzio fu ridotto dalle ripetute disgrazie a supplicare, ma invano, per la pace. Spedi egli primieramente un Senatore, nell'abilità di cui confidava, ed in seguito varj Vescovi, il sacro carattere de' quali ottener poteva una più favorevol udienza, coll'offerta di rinunciare alla porpora, e colla promessa di consacrare il rimanente della sua vita in servizio dell'Imperatore. Ma Costanzo quantunque accordasse graziosi termini di perdono e di riconciliazione a chiunque lasciasse lo stendardo della ribellione (2), si dichiarava però inflessibilmente determinato a dare la giusta pena a' delitti d'un assassino, ch'egli preparava ad opprimere da ogni parte collo sforzo delle vittoriose sue armi. Una flotta Imperiale s'impossessò facilmente dell'Africa e della Spagna, confermò la
fe.

(1) Zosim. l. II. p. 133. Vittor in *Epitom.* I panegiristi di Costanzo col solito loro candore omettono di far menzione di quest' occidentale disfatta.

(2) Zonara Tom. II. l. XIII. p. 17. Giuliano in diversi luoghi di due orazioni si diffonde sulla clemenza di Costantino verso i ribelli.

fede vacillante de' popoli Mori, e sbarcò delle considerabili truppe, che passarono i Pirenei, e s'avanzarono verso Lione, ultima e fatal dimora di Magnenzio (1). L'indole del Tiranno, che non fu mai inclinato alla clemenza, veniva stimolata dalle angustie ad esercitare qualunque atto d'oppressione, ch'estorcer potesse un pronto sussidio dalle città della Gallia (2). Finalmente stancossi la lor pazienza, e Treveri, sede del governo Pretorio, diede il segno della ribellione, chiudendo in faccia le porte a Decenzio, che dal fratello era stato elevato al rango di Cesare o d'Augusto (3). Da Treveri Decenzio fu costretto di ritirarsi a Sens, dove tosto fu circondato da un'armata di Germani, che dalle perniciose arti di Costanzo erano stati ammessi alle civili dissensioni di Roma (4). Frattanto
le

(1) Zosim. l. II. p. 133. Giulian. *Orat.* I. p. 40. II. 74.

(2) Ammian. XV. 6. Zosim. l. II. p. 133. Giuliano, che (nell'*Orat.* I. p. 40.) inveisce contro i crudeli effetti della disperazion del Tiranno, rammenta (*Orat.* I. p. 34.) gli opprimenti editti, che furon dettati dalla necessità, o dall'avarizia di esso. I suoi sudditi furon costretti a comprare i beni Imperiali con una specie di proprietà dubbia e pericolosa, mentre in caso di rivoluzione avrebbe potuto loro imputarsi come una condannabile usurpazione.

(3) Le medaglie di Magnenzio celebrano le vittorie di due Augusti e di un Cesare. Quest'ultimo era un altro fratello chiamato Desiderio. Vcd. Tillemont *Hist. des Emp.* Tom. IV. p. 757.

(4) Giulian. *Orat.* I. p. 40. II. p. 74. con Spanem. p. 263.

le truppe Imperiali forzarono i passi delle alpi Cozie, e nel sanguinoso combattimento di monte Selenco fu irrevocabilmente fissato il titolo di ribelli sul partito di Magnenzio (1). Non fu esso in istato di condurre un altro esercito in campo; fu corrotta la fedeltà delle sue guardie; e quando comparve in pubblico per incoraggiarle colle sue esortazioni, fu salutato con un concorde applauso di „lunga vita all'Imperator Costanzo„. Il Tiranno accorgendosi, che si preparavano a meritare perdono e premj con sacrificare il più malvagio delinquente, ne prevenne il disegno trafiggendosi col proprio ferro (2); morte più mite ed onorata di quella, che potea sperar d'ottenere dalle mani d'un nemico, di cui la vendetta sarebbe stata

CO-

p. 263. Il commentario di questo illustra i fatti di questa guerra civile. *Mons Selenci* era un picciol luogo nelle alpi Cozie poche miglia distante da *Vapincum*, o Gap, città Episcopale del Delfinato. Ved. d'Anville *Nor. de la Gaule* p. 464. e Longuerve *Descript. de la France* p. 327.

(1) Zosim. I. II. p. 134. Liban. *Orat. X.* p. 268. 269. Quest'ultimo con gran veemenza critica tal crudele ed appassionata politica di Costanzo.

(2) Giulian. *Orat. I.* p. 46. Zosim. I. II. p. 134. Sozomen. I. IV. c. 7. Vittore il Giovane descrive la sua morte con alcune orride circostanze: *Transfosso latere, ut erat vasti corporis, vulnere, naribusque, & ere cruorem effundens exspiravit.* Se può darsi fede a Zonara, il Tiranno avanti di spirare ebbe il piacere d'uccidere colle sue proprie mani sua madre e Desiderio di lui fratello.

colorita dallo specioso pretesto di giustizia e di fraterna pietà. L'esempio del suicidio fu imitato da Decenzio, che strangolossi alla nuova della morte di suo fratello. Marcellino, autore della cospirazione, era già da gran tempo disparuto nella battaglia di Mursa (1); e fu ristabilita la pubblica tranquillità mediante l'esecuzione de' sopravvivalenti capi d'una rea e disgraziata fazione. Fu estesa una severa inquisizione a tutti coloro, che o per elezione o per forza si ritrovarono involti nella causa de' ribelli. Fu mandato Paolo, soprannominato *Catena* per la sua grande abilità nel giudicial esercizio della tirannia, ad esplorare i nascosti residui della cospirazione nella remota Provincia della gran Brettagna. L'onesta indignazione dimostrata da Martino Vice-Prefetto dell'Isola fu interpretata come una prova della sua colpa; ed il Governatore trovossi nella necessità di rivolger contro il proprio petto la spada, con cui tentato avea di ferire il Ministro Imperiale. I più innocenti sudditi dell'Occidente furono esposti agli esilj e alle confiscazioni, alla morte ed a' tormenti; e siccome i timidi son sempre crudeli, l'animo di Costanzo era inaccessibile alla clemenza (2).

CA-

(1) Sembra che Giuliano *Orat.* I. p. 58. 59. sia incerto nel determinare, se egli da se stesso si dettò la pena de' suoi delitti, o se annegossi nel Dravo, o se da' vendicatori Demonj fu trasportato dal campo di battaglia al luogo degli eterni tormenti a lui destinato.

(2) Ammian. XIV. 5. XXI. 16.

CAPITOLO XIX.

Costanzo solo Imperatore; Elevazione e morte di Gallo; Pericolo ed innalzamento di Giuliano; Guerre co' Sarmati e co' Persi; Vittorie di Giuliano nella Gallia.

Poten-
za de-
gli Eu-
nuchi.

LE Province divise dell' Impero nuovamente s'riunirono per la vittoria di Costanzo; ma poichè quel Principe debole mancava di merito personale in pace o in guerra; poichè temeva de' suoi Generali; e diffidava de' Ministri, il trionfo delle sue armi non servì che a stabilire il regno degli Eunuchi sul mondo Romano. Questi miserabili enti, antica produzione della gelosia e del dispotismo Orientale (1), furono introdotti nella Grecia ed in Roma pel contagio del lusso Asiatico (2). Rapido fu il loro pro-

(1) Ammian. (l. XIV. c. 6.) attribuisce la prima pratica di castrare alla crudele ingenuità di Semiramide, che si suppone, che regnasse più di mille novecento anni prima di Cristo. L'uso degli Eunuchi è molto antico sì nell'Asia che nell'Egitto. Se ne fa menzione nella Legge di Mosè *Deuteron. XXIII. l. Ved. Goguet Orig. des Loix ec. P. I. l. I. c. 3.*

(2) *Eunuchum dixit velle se;*

Quia solae uruntur his Reginae.

Terent. *Eunuch. Act. I. Sc. 2.* Questa commedia è tradotta da una di Menandro, e l'originale dev'esser comparso alla luce poco dopo le conquiste Orientali d'Alessandro.

progresso; e gli Eunuchi, i quali al tempo d' Augusto si erano aborriti, come il mostruoso corteggio d'una Regina d'Egitto (1), furono appoco appoco ammessi nelle famiglie delle Matrone, de' Senatori e degli Imperatori medesimi (2). Ristretti da' severi editti di Domiziano e di Nerva (3), accarezzati dalla vanità di Diocleziano, ridotti ad un umile stato dalla prudenza di Costantino (4), moltiplicarono ne' pala-

la-

(1) Miles ... spadonibus

Servire rugosis potest.

Morat. *Carm. V. 9.* e Dacier *ib.* Colla parola *spado* i Romani esprimevano con gran forza il loro aborrimiento a tale mutilazione. Il nome Greco d'Eunuchi, che insensibilmente prevalse, aveva un suono più dolce, ed un senso più ambiguo.

(2) Noi non abbiamo che a rammentar Poside, Liberto ed Eunuco di Claudio, in favore di cui l'Imperatore prostituì varj de' più onorevoli premj del valor militare. Ved. Sveton. in *Claud. c. 28.* Poside impiegò una gran parte delle sue ricchezze in fabbricare.

Ut spado vincebat Capitolia nostra Posides.

Juvenal *Sat. XIV.*

(3) *Castrari mares veruis.* Sveton. in *Domit. c. 7.* Ved. Dion. Cass. l. LXVII. p. 1107. l. LXVIII. p. 1119.

(4) Si trova un passo nell' Istoria Augusta p. 137., in cui Lampridio nel tempo che loda Alessandro Severo e Costantino per aver limitata la tirannia degli Eunuchi, deplora i danni, che cagionavano essi negli altri regni: *Huc accedit quod Eunuchos nec in consiliis, nec in ministeriis habuit; qui soli Principes perdunt, dum eos more Gentium, aut Regum Persarum volunt vivere; qui a Populo etiam amicissimum semoveant; qui internuntii sunt aliud quam respondetur referentes; claudentes Principem suum, & agentes ante omnia, ne quid sciat.*

lazzi de' suoi degeneranti figliuoli, ed insensibilmente acquistaron la cognizione, ed in ultimo la direzion de' segreti consigli di Costanzo. L'avversione ed il dispreggio, che il mondo ha sempre con tale uniformità mantenuto di questa imperfetta specie di uomini, sembra che abbia degradato il loro carattere, e gli abbia quasi renduti incapaci, come si suppongono essere, di concepire alcun' sentimento generoso, o di fare alcun' azione degna di gloria (1). Ma gli Eunuchi eran periti nelle arti dell' adulazione e dell' intrigo, e governavan l' animo di Costanzo alternativamente, servendosi de' timori, dell' indolenza e della vanità del medesimo (2).
 tr'

(1) Zenofonte (*Cyropaed.* l. VIII. p. 540.) ha esposte le speciose ragioni, che impegnaron Ciro ad affidar la propria persona alla custodia degli Eunuchi. Aveva egli osservato negli animali, che sebbene l' uso della castrazione potesse addolcire la loro non governabil ferezza, non ne diminuiva però la forza o lo spirito, e si persuadeva, che quelli, ch' eran separati dal resto della specie umana, sarebbero più fortemente attaccati alla persona del loro benefattore. Ma una lunga esperienza ha contraddetto al giudizio di Ciro. Può incontrarsi qualche particolar esempio di Eunuchi distinti per la fedeltà, valore, ed abilità loro; ma se esaminiamo l' istoria in genere della Persia, dell' India, e della China, troveremo che la potenza degli Eunuchi ha uniformemente indicato la decadenza e la caduta di ogni dinastia.

(2) Vcd. Ammian. Marcellin. lib. XXI. c. 16 l. XXII. c. 4. Tutta la serie dell' imparziale sua storia serve a giustificare le invettive di Mamertino, di Libanio, e di Giuliano medesimo, che hanno insultato i vizj della Corte di Costanzo.

tr' egli mirava in un ingannevole specchio la bella apparenza di pubblica prosperità, con supina indolenza permetteva loro, che gli celassero le querele delle ingiuriate Provincie; che accumulassero immense ricchezze con vendere la giustizia e gli onori; che infamassero le dignità più importanti colla promozione di quelli, che dalle lor mani avean comprata la facoltà dell' oppressione (1); e che soddisfacessero il proprio sdegno contro que' pochi spiriti indipendenti, che arditamente ricusavano di sollecitare la protezione di schiavi. Il più distinto fra questi schiavi era il Ciamberlano Eusebio, che regolava il Monarca ed il Palazzo con tale assoluto dominio, che Costanzo, secondo il sarcasmo d'un imparziale Istorico, aveva del credito appresso il superbo suo favorito (2). Per le artificiose di lui suggestioni l'Imperatore s'indusse a sottoscrivere la condanna dell' infelice Gallo, e ad aggiungere un nuovo delitto alla lunga lista delle inumane uccisioni, che macchian l'onore della casa di Costantino.

Quan-

(1) Aurelio Vittore censura la negligenza del suo Sovrano in eleggere i Governatori delle Provincie e i Generali dell'armata; e termina la sua storia con un'osservazione molto franca, ch'è assai più pericoloso in un regno debole d'attaccare i ministri, che il padrone medesimo: *usi verum absolvam brevi, ut Imperatore ipso clarius, isa apparitorum plerisque magis atrox nihil.*

(2) *Apud quem (si vere dici debeat) multum Constantius potuit.* Ammian, l. XVIII. c. 4.

Educa-
zione
di Gal-
lo e di
Giulia-
no.

Quando i due nipoti di Costantino, Gallo e Giuliano, furon tolti al furor de' soldati, il primo aveva circa l'età di dodici anni, ed il secondo di sei; e siccome il maggiore credevasi d'una debole costituzione di corpo, con minor difficoltà ottennero una vita precaria e dipendente dall'affettata pietà di Costanzo, che conosceva che per l'esecuzione di tali orfani abbandonati si sarebbe stimata dal mondo come un atto della più deliberata crudeltà (1). Furono destinate varie città della Jonia e della Bitinia per luoghi di loro educazione ed esilio; ma tosto che l'età loro crescente eccitò la gelosia dell'Imperatore, giudicò più prudente consiglio d'assicurar quegli infelici giovani nella forte rocca di Macello vicino a Cesarea. Il trattamento ch'essi ebbero in sei anni di confino, fu quale potevano in parte sperar da un attento custode, e in parte temere da un sospettoso Tiranno (2).

La

(1) Gregorio Nazianzeno (*Orat.* III. p. 90.) rimprovera l'Apostata della sua ingratitude verso Marco Vescovo d'Aretusa, che aveva contribuito a salvargli la vita; ed apprendiamo quantunque da un testimone meno rispettabile (*Tillemont Hist. des Emper. Tomo IV. pag. 916.*), che Giuliano fu nascosto nel santuario d'una Chiesa.

(2) Si contiene il racconto più autentico dell'educazione e delle avventure di Giuliano nell'epistola, o manifesto, ch'egli stesso indirizzò al Senato ed al Popol d'Atene. Libanio (*Orat. Parental.*) dalla parte de' Pagan, e Socrate (I. III. c. 1.) da quella de' Cristiani ce ne han conservate molte interessanti circostanze.

La lor prigione era un antico palazzo, residenza dei Re della Cappadocia; la situazione era piacevole, la fabbrica stabile, e spazioso il recinto. Essi proseguivano i loro studj, e facevano i loro esercizj sotto la guardia de' più periti maestri; ed il numeroso corteggio, destinato ad accompagnare, o piuttosto a guardare i nipoti di Costantino, era degno della dignità di lor nascita. Ma non potevano essi dissimulare a loro medesimi, ch'eran privi di sostanze, di libertà e di sicurezza, separati dalla società di quelli, a' quali avrebber potuto accordare la confidenza e la stima, e condannati a passare le triste ore loro in compagnia di schiavi addetti a' comandi d'un Tiranno, che già gli aveva offesi fuor di qualunque speranza di riconciliazione. A lungo andare però le occorrenze dello stato costrinsero l'Imperatore o piuttosto i suoi Eunuchi ad investir Gallo nel ventesimo quinto anno della sua età del titolo di Cesare, ed a confermare tal politica unione mediante il matrimonio di lui colla Principessa Costantina. Dopo un formale incontro, nel quale i due Principi reciprocamente impegnaron la propria fede di non intraprender giammai cosa alcuna in pregiudizio l'uno dell'altro, si portarono senz'indugio alle rispettive loro stazioni. Costanzo continuò la sua marcia vers'Occidente, e Gallo fissò la sua residenza in Antiochia, di dove con un delegato potere amministravan le cinque gran Diocesi della Prefettura Orientale (1).

Gallo
dichiarato
Cesare.
5. Marzo
351.

In

(1) Quanto alla promozione di Gallo, ved. Idacio

In questo fortunato cambiamento il nuovo Cesare non dimenticò il fratello Giuliano, che ottenne gli onori del suo rango, le apparenze di libertà e la restituzione d'un ampio matrimonio (1).

Credulità, ed
imprudenza
di Gallo.

Gli scrittori più indulgenti verso la memoria di Gallo, e Giuliano medesimo, quantunque desiderasse di tirare un velo sopra le fragilità del fratello, son obbligati a confessare, che Cesare non era capace a regnare. Trasportato da una prigione ad un trono non aveva nè genio, nè applicazione, nè docilità per compensar la mancanza di cognizioni e d'esperienza. Un temperamento per natura fastidioso e violento invece di esser corretto, fu inasprito dalla solitudine e dall'avversità; la memoria di ciò, che avea sofferto, lo dispose a render l'istesso agli altri piuttosto che alla compassione; e gl'impeti sregolati del suo furore furono spesso fatali a quelli, che gli stavano attorno, o eran sottoposti.

Zosimo, ed i due Vittori. Secondo Filostorgio l. IV. c. 1., Teofilo Vescovo Arriano fu il testimone, e come il garante di questo solenne trattato. Egli sostenne tal carattere con generosa fermezza; ma M. de Tillemont (*Hist. des Emper. Tom. IV. p. 1120.*) crede molto improbabile, che un Eretico possedesse una tal virtù.

(2) A principio fu permesso a Giuliano di proseguire i suoi studj a Costantinopoli; ma la riputazione, ch'egli acquistava, prestò eccitò la gelosia di Costanzo, e fu avvisato il giovane Principe di ritirarsi ne' meno cospicui teatri della Bitinia e della Jonia.

toposti al suo potere (1): Costantina sua moglie vien descritta non come una donna, ma come una furia infernale tormentata da un' insaziabil sete del sangue umano (2). Invece d'impiegar le sue forze ad insinuargli de' miti consigli di prudenza e di umanità, essa esacerbava le fiere passioni del marito; e siccome riteneva la vanità del suo sesso, quantunque deposta ne avesse la gentilezza, un vezzo di perle si stimava un prezzo adattato per la morte di un nobile innocente e virtuoso (3). La crudeltà di Gallo alle volte si manifestava in aperte violenze di popolari o militari esecuzioni, ed alle volte si mascherava mediante l'abuso della legge e delle formalità de' processi giudiciali. Le case private d'Antiochia ed i luoghi pubblici eran

(1) Ved. Giulian. ad S. P. Q. A. 271. Girol. in Chron. Aurel. Vitt. Eutrop. X. 14. Io copierò parole d'Eutropio, che scrisse il suo compendio circa quindici anni dopo la morte di Gallo, quando non v'era più alcun motivo o di adulare, o di deprimere il suo carattere: *Multis incivilibus gestis Gallum Caesar . . . vir natura ferox, & ad tyrannidem pronior, si suo jure imperare licuisset.*

(2) *Megaera quidem mortalis, inflammatrix saevientis assidua, humani cruoris avida &c.* Ammian. Marcellin. l. XIV. c. 1. La sincerità d'Ammiano non gli permetterebbe di alterare i fatti, o i caratteri; ma l'amore, che ha per gli ambiziosi ornamenti, spesso lo conduce ad una veemenza d'espressione non naturale.

(3) Il suo nome era Clemazio d'Alessandria, e l'unico suo delitto fu il ricusar di soddisfare i desiderj della sua suocera, che sollecitò la sua morte, perchè era restato deluso il suo amore. Ammian. l. XIV. c. 1.

eran pieni di spie e delatori; e Cesare stesso celato sotto un abito plebeo molto spesso si compiaceva di prendere quell'odioso carattere. Ogni appartamento del Palazzo era ornato con istrumenti di morte e di tortura, ed era sparsa una generale costernazione nella capitale della Siria. Il Principe dell'Oriente, come se fosse stato consapevol di quanto avea da temere, e quanto poco meritava di regnare, prese per oggetti dell'ira sua i Provinciali accusati di qualche immaginario tradimento, ed i proprj Cortigiani, ch'esso con più ragione sospettava, che accendessero colla segreta loro corrispondenza il timido e sospettoso animo di Costanzo. Ma non pensava, che privavasi dell'affezione del popolo unico suo sostegno, nel tempo che somministrava alla malizia de' suoi nemici le armi della verità, ed all'Imperatore il più bel pretesto di toglierli la porpora insiem colla vita (1).

Uccisione
de' ministri
Imperiali.

An. 354.

Finattanto che la guerra civile tenne sospeso il fato del mondo Romano, Costanzo dissimulò di conoscere la debole e crudele amministrazione, a cui la sua scelta sottoposto avea l'Oriente; e la scoperta di alcuni assassini man-

(1) Ved. in Ammiano l. XIV. c. 1. 7. un ampio dettaglio delle crudeltà di Gallo. Giuliano suo fratello p. 272. ci fa conoscere, ch'erasi formata una segreta cospirazione contro di lui; e Zosimo nomina l. II. p. 135. le persone impegnate in quella, vale a dire un ministro di considerabile rango, e due oscuri agenti, che avevan risoluto di fare la lor fortuna.

mandati segretamente in Antiochia dal Tiranno della Gallia, servì a convincere il publico, che l'Imperatore ed il Cesare erano uniti negli istessi interessi, e perseguitati da' medesimi nemici (1). Ma quando fu decisa la vittoria in favor di Costanzo, il dipendente di lui collega divenne meno utile e men formidabile. Rigorosamente e con sospetto si esaminava ogni circostanza di sua condotta, e fu segretamente risoluto o di privar Gallo della porpora, o almeno di farlo passare dall'indolente lusso dell'Asia a' travagli e pericoli d'una guerra in Germania. La morte di Teofilo Consolare della Provincia della Siria, che in un tempo di carestia era stato massacrato dal popolo d'Antiochia colla connivenza e quasi ad insinuazione di Gallo, fu giustamente appresa non solo come un atto di sfacciata crudeltà, ma come un pericoloso insulto contro la maestà suprema di Costanzo. Due ministri di rango illustre, cioè Domiziano Prefetto Orientale e Monzio Questore del Palazzo, ebbero per una special commissione la facoltà di visitare e riformar lo stato dell'Oriente. Fu data loro istruzione di portarsi verso Gallo con moderazione e rispetto, ed impegnarlo colle più piacevoli arti della persuasione a condiscendere
all'

(1) Zonara l. XIII. T. II. p. 17. 18. Gli assassini avevan sedotto un gran numero di legionarj; ma furono scoperti e rivelati i loro disegni da una vecchia, nella capanna della quale alloggiavano.

all'invito del suo fratello e collega. L'inconsideratezza del Prefetto rendè vane queste prudenti misure, ed accelerò la di lui rovina ugualmente che quella del suo nemico. Al suo arrivo in Antiochia Domiziano passò altieramente avanti alle porte del Palazzo, e adducendo un leggiero pretesto d' indisposizione continuò più giorni in un ostinato ritiro per preparare una irritante memoria, che trasmise alla Corte Imperiale. Cedendo finalmente alle pressanti sollecitazioni di Gallo, il Prefetto condiscese a prender posto in Consiglio; ma il primo passo, che fece, fu di significare un breve e superbo mandato, in cui si diceva, che Cesare immediatamente andasse in Italia, minacciando, ch'egli stesso avrebbe punito la sua dilazione o ambiguità con sospendere la solita prestazione pel suo trattamento. Il nipote e la figlia di Costantino, che mal potevan soffrire l'insolenza d' un suddito, espressero il loro sdegno con fare immediatamente arrestar Domiziano da una guardia. La querela però sempre ammetteva qualche termine d'accomodamento. Ma questo fu reso impraticabile dall'imprudente condotta di Monzio politico, l'arte ed esperienza del quale furono spesso tradite dalla leggerezza della sua natura (1).

Il

(1) Nel testo attuale d' Ammiano si legge: *asper quidem, sed ad lenitatem propensior*, che forma un non senso contraddittorio. Valesio coll' ajuto d' un vecchio manoscritto

Il Questore con altiere parole rimproverò a Gallo, che un Principe, il quale appena era autorizzato a rimuovere un magistrato municipale, non dovea presumere d'imprigionare un Prefetto del Pretorio; convocò un'assemblea di uffiziali civili e militari; e richiese in nome del lor Sovrano, che difendessero la persona e la dignità de' rappresentanti di esso. Da questa temeraria dichiarazione di guerra l'impaziente indole di Gallo fu provocata ad abbracciare i più disperati consigli. Ordinò egli, che le sue guardie stessero sulle armi, adunò la plebaglia d'Antiochia, ed al loro zelo raccomandò la cura della sua salute e vendetta. I suoi comandi furono troppo fatalmente obbediti. Presero insolentemente il Prefetto ed il Questore, e legate loro insieme con funi le gambe, gli strascinarono per le strade della città, fecero mille insulti e mille ferite a quelle infelici vittime, e finalmente gettarono gli straziati e morti lor corpi nell' Oronte (1).

Do-

to ha corretta la prima di queste corruzioni, e si vede qualche raggio di lume, sostituendovi la parola *vafer*. Se ci azzardiamo a cangiare *lenitatem* in *levitatem*, quest'alterazione d'una sola lettera renderà tutto il passo chiaro e corrente.

(1) In vece d'esser costretti a raccogliere da varj fonti delle sparse ed imperfette notizie, adesso entriamo nel pieno corso dell'istoria d'Ammiano, nè abbiam bisogno di riferire, che il settimo ed il nono capitolo del suo libro decimoquarto. Non dee però interamente omettersi
Filo.

Perico-
losa si-
tuazio-
ne di
Gallo.

Dopo tal fatto, qualunque fosse stato il disegno di Gallo, in un campo sol di battaglia potea sostenere la sua innocenza con qualche speranza di buon successo. Ma l'animo di quel Principe era formato d'un'ugual mistura di violenza e di debolezza. In vece d'assumere il titolo d'Augusto, e d'impiegare in sua difesa le truppe ed i tesori dell'Oriente, si lasciò ingannare dall'affettata tranquillità di Costanzo, che lasciandogli la vana pompa d'una Corte, appoco appoco richiamò le veterane legioni dalle Provincie dell'Asia. Ma siccome tuttavia sembrava pericoloso arrestar Gallo nella sua Capitale, si praticarono con felice successo le lente e più sicure arti della dissimulazione. Le frequenti e pressanti lettere di Costanzo eran piene di protestazioni di confidenza e d'amicizia, esortando egli Cesare a soddisfare a' doveri del suo alto posto, a sollevare il suo collega da una parte delle pubbliche cure, e ad assistere l'Occidente colla sua presenza, co' consigli e colle armi. Dopo tante reciproche ingiurie Gallo aveva ragion di temere e di diffidare. Ma egli avea trascurate le opportunità di fuggire e di resistere; esso fu sedotto dalle assicurazioni adulatrici del Tribuno Scudilone, che sotto le sembianze di ruvido soldato copriva la più artificiosa insinuazione; ed affidossi al credito di Costantina sua moglie, finchè l'intempestiva morte di quella Principessa diede compimento alla rovina,

Filostorgio (1. III. c. 23.) sebbene parziale per Gallo

na, in cui era esso restato involto per le impetuose di lei passioni (1).

Dopo un lungo indugio Cesare con repugnanza intraprese il suo viaggio verso la Corte Imperiale. Traversò egli la vasta estensione de' suoi dominj da Antiochia ad Adrianopoli con un numeroso e costante corteggio; e siccome procurava di celare al mondo e forse a se stesso le sue apprensioni, diede al popolo di Costantinopoli il trattenimento de' giuochi nel Circo. Poteva però nel progresso del viaggio essersi accorto dell'imminente pericolo. In tutte le principali città era incontrato da ministri di confidenza, che avevan commissione d'occupar le cariche del Governo, d'osservare i suoi movimenti, e di prevenire la precipitosa furia della sua disperazione. Le persone spedite per assicurare le Provincie, che lasciavasi addietro, passavan oltre con freddi saluti o con affettato disprezzo; ed all'avvicinarsi ch'egli faceva, allontanavano a bella posta le truppe, che avevano i quartieri lungo la pubblica strada per timore, che potessero esser tentate ad offerire le loro spade per fare una guerra civile (1). Dopo di
esser-

Sua disgrazia e morte. Dec. 354.

(1) Ella preceduto aveva suo marito; ma morì di febbre per viaggio in un piccolo luogo della Birinia chiamato *Coenum Gallicanum*.

(2) Le legioni Tebee acquarterate in Andrianopoli mandarono a Gallo una deputazione coll'offerta de' loro ser-

essersi permesso a Gallo il riposo di pochi giorni in Adrianopoli, ricevè un ordine espresso nello stile più assoluto ed altiero; che lo splendido lui treno dovesse fermarsi in quella città, e Cesare stesso con soli dieci carri di posta si affrettasse di giungere alla residenza Imperial di Milano. In questo rapido viaggio il profondo rispetto, ch'era dovuto al fratello e collega di Costanzo, fu insensibilmente cangiato in un'aspra familiarità; e Gallo, che conobbe dal contegno de' suoi domestici, ch'essi risguardavansi già come sue guardie, ed avrebber tosto potuto servire di esecutori, incominciò ad accusare la sua fatale inavvertenza, ed a riflettere con terrore e rimorso alla condotta, con cui egli aveva provocata la sua rovina. A Petovio nella Pannonia si abbandonò la dissimulazione, che fino allora s'era conservata. Fu egli condotto in un palazzo ne' sobborghi, dove il General Barbazio con uno scelto corpo di soldati, che non potevano esser nè mossi dalla pietà, nè corrotti da' premj, aspettava l'arrivo dell'illustre sua vittima. Sul far della sera fu arrestato, spogliato.

servigj. Ammian. l. XIV. c. 11. La *Notizia*) S. 6. 20. 38. *Edit. Labb.*) fa menzione di tre diverse legioni, ch'ebbero il nome di Tebee. Lo zelo di M. Voltaire, per distruggere una disprezzabile quantunque celebre leggenda, l'ha tentato di negare su' più leggieri fondamenti l'esistenza d'una legione Tebea nelle armate Romane. Vcd. *Oeuvre de Voltaire Tom. XV. p. 414 Edit. 4.*

gliato ignominiosamente delle insegne di Cesare, e condotto in fretta a Pola nell' Istria , appartata prigione , che era stata sì recentemente macchiata di sangue reale . L' orrore , ch' egli sentiva , fu tosto accresciuto dal comparir che fece l' Eunuco Eusebio suo implacabil nemico , il quale coll' assistenza d' un Notaro e d' un Tribuno procedè ad interrogarlo intorno all' amministrazione dell' Oriente . Cesare cadde sotto il peso della vergogna e del delitto , confessò tutte le ree azioni e tutti i ribelli disegni , de' quali era accusato , ed attribuendoli al consiglio della sua moglie esacerbò lo sdegno di Costanzo , che rivedeva con parzial prevenzione le minute dell' esame . Restò l' Imperatore facilmente convinto , che la propria salvezza non era compatibile colla vita del suo cugino ; fu segnata , spedita , ed eseguita la sentenza di morte ; ed il nipote di Costantino colle mani legate sul dorso fu decapitato in prigione , come il più vil malfattore (1) . Quelli , che sono inclinati a coprire la crudeltà di Costanzo , asseriscono ch' ei tosto pentissi , e procurò di revocare il sangu-

gui-

(1) Ved. l' intera narrazione del viaggio e della morte di Gallo presso Ammiano l. XIV. c. 11. Giuliano si duole , che fosse condannato a morte il fratello senza processo : si studia di giustificare o almen di scusare la crudel vendetta , ch' esso avea fatto , de' suoi nemici ; ma pare alla fine , che confessi , ch' egli potea giustamente privarsi della porpora .

guinoso mandato ; ma che il secondo messo , che dovea portare la sospensione, fu ritenuto dagli Eunuchi, i quali temerono l' inesorabile indole di Gallo, e desideravano di riunire al loro Impero le ricche Provincie dell'Oriente (1).

Perico-
lo, e
libera-
zion di
Giulia-
no.

Oltre il regnante Imperatore, di tutta la numerosa posterità di Costanzo Cloro non sopravviveva, che il solo Giuliano. L' infelicità della sua nascita reale lo involse nella disgrazia di Gallo. Dal suo ritiro nel felice paese della Jonia fu trasportato sotto forte guardia alla Corte di Milano, dove languì più di sette mesi in continuo timore di soffrir l' istessa ignominiosa morte, che quasi avanti a' suoi occhj quotidianamente davasi agli amici e aderenti della sua perseguitata famiglia. Se ne scrutinavano con maligna curiosità i gesti, gli sguardi, il silenzio, ed era perpetuamente assaltato da nemici, che non avea mai offesi, e con artifizj, a' quali non era mai stato assuefatto (2). Ma nella scuola dell' avversità Giuliano acquistò insensibilmente le virtù

(1) Filostorg. l. IV. c. 1. Zonara l. XIII. T. II. P. 19. Ma il primo era parziale per un Monarca Arriano, ed il secondo trascrisse senza scelta o criterio tutto quel che trovò negli scritti degli antichi.

(2) Ved. Ammian. Marcellin. l. XV. c. 1. 3. 8. Giuliano medesimo nella sua lettera agli Ateniesi fa una molto viva e giusta pittura del suo pericolo e de' suoi sentimenti. Egli dimostra però qualche propensione ad esagerar le sue pene, insinuando sebbene in termini oscuri, che durarono più d'un anno ; periodo che non si può conciliare colle verità della cronologia.

za della fermezza e della discrezione. Egli difese il proprio onore non men che la vita dalle intriganti sottigliezze degli Eunuchi, che tentavan d' estorcere qualche dichiarazione de' suoi sentimenti; e mentre sopprimeva con cautela il dispiacere e la collera, nobilmente sdegnava di adulare il Tiranno con alcun'apparente approvazione della morte di suo fratello. Giuliano ascrive molto devotamente la sua miracolosa liberazione alla protezion degli Dei, che liberaron la sua innocenza dalla sentenza di distruzione, che la lor giustizia avea pronunziata contro l' empia casa di Costantino (1). Con gratitudine riguarda come il più efficace strumento della lor Provvidenza la costante e generosa amicizia dell' Imperatrice Eusebia (2), donna di gran bellezza e di merito, che per l' ascendente, che avea preso sull' animo del marito, contrabbilanciava in qualche modo la po-
ten-

(1) Giuliano ha esposto i delitti e le disgrazie della famiglia di Costantino in una favola allegorica con felicità immaginata, e raccontata piacevolmente. Essa forma la conclusione dell' Orazione settima, da cui fu staccata e tradotta dall' Abate de la Bletterie: *Vie, di Gioviàn. Tom. II: p. 385-408.*

(2) Essa era nativa di Tessalonica in Macedonia di nobil famiglia, figliuola e sorella di Consoli. Si può collocare il suo matrimonio coll' Imperatore nell' anno 352. In un tempo di divisione gli storici di tutti i partiti sono fra loro d' accordo nelle sue lodi. Ved. le lor testimonianze raccolte dal Tillemont *Hisp. des Emper. Tom. IV. p. 750-754.*

tente cospirazion degli Eunuchi. Per intercessioni della sua protettrice Giuliano fu ammesso alla presenza dell'Imperatore; difese con decente libertà la sua causa; fu ascoltato favorevolmente; e non ostanti gli sforzi de' suoi nemici, che insistevano sul pericolo di risparmiare il vendicatore del sangue di Gallo, prevalse nel consiglio il sentimento più dolce d'Eusebio. Ma gli Eunuchi temeron gli effetti di un secondo congresso; e Giuliano fu avvisato di ritirarsi frattanto nelle vicinanze di Milano, finattanto che l'Imperatore stimò opportuno di assegnare le città d'Atene per luogo del suo onorevol esilio. Poichè fin da' più teneri anni avea dimostrato un'inclinazione o piuttosto una passione per l'idioma, pei costumi, per la dottrina e per la religione de' Greci, obbedì con piacere ad un ordine sì confacente a' suoi desiderj. Lungi dal tumulto delle armi e dalla perfidia delle Corti passò sei mesi fra' boschetti dell' Accademia in un libero commercio co' Filosofi di quel tempo, che procuravan di coltivare il genio, d'incoraggiare la vanità, e d'infiammare la devozione del loro Reale Allievo. Le loro fatiche non furono senza effetto, e Giuliano conservò per Atene inviolabilmente quel tenero riguardo, che rare volte manca d' eccitare in un animo generoso la memoria del luogo, dove ha scoperte ed esercitate le crescenti sue facultà. La piacevolezza ed affabilità de' costumi, che gli suggeriva il temperamento, e la situazione gl' imponeva, appoco appoco gli cattivaron l' affezion degli stranieri non men che de' cittadini co' quali trattava. Alcuni de' suoi compagni di

E' mandato in
Atene,
Maggio
355.

studj poterono per avventura esaminare la sua condotta con occhio di pregiudizio e d'avversione; ma Giuliano stabili nelle scuole d'Atene una general prevenzione in favore delle sue virtù e de' suoi talenti, che tosto si sparse per tutto il mondo Romano (1).

Mentre passava il suo tempo in quello studioso ritiro, l'Imperatrice risoluta di condurre a fine il generoso disegno che avea formato, non si dimenticò della cura di sua fortuna. La morte dell'ultimo Cesare avea lasciato solo Costanzo investito del comando, ed oppresso dal multiplice peso di un vasto Impero. Avanti che saldate fossero le ferite in una discordia civile, furono inondate le Provincie della Gallia da un diluvio di Barbari. I Sarmati non si tenevan più a freno dalla opposizion del Danubio. L'impunità della rapina avea accresciuto l'ardire ed il numero de' selvaggi Isauri: questi ladroni scendevano dalle scoscese lor rupi a devastare il circconvicino paese, ed avevano già tentato, quan-

Richia-
mato
a Mi-
lano,

tun-

(1) Libanio e Gregorio Nazianzeno hanno esaurito gli artifizj e le forze della loro eloquenza per rappresentar Giuliano come o il primo fra gli Eroi, o il peggior de' Tiranni, Gregorio fu di lui condiscipolo in Atene; ed i sintomi, ch'egli si tragicamente descrive della futura empietà dell'Apostata, si riducono solo ad alcune imperfezioni di corpo, ed a certe singolarità del suo discorso e maniera d'agire. Esso protesta ciò non ostante, che fin d'allora prevede e predisse le calamità della Chiesa e dello Stato. (*Gregor. Naz. Orat. IV, p. 121, 122.*)

tunque senza successo , d' assediare l' importante città di Seleucia , ch'era difesa da una guarnigione di tre Legioni Romane . Sopra tutto il Monarca Persiano insuperbito per la vittoria , minacciava di nuovo la pace dell' Asia , e richiedevasi indispensabilmente la presenza dell' Imperatore tanto nell' Oriente che nell' Occidente . Fu questa la prima volta , che Costanzo sinceramente confessò , che la sola sua forza non era capace di sostenere cure e dominj sì vasti (1) . Insensibile alla voce dell' adulazione , che l' assicurava che l' onnipotente di lui virtù e celeste fortuna avrebbe continuato a trionfare sopra ogni ostacolo , diede con piacere orecchio al consiglio d' Eusebia , che soddisfaceva la sua indolenza senza offendere la sospettosa sua vanità . Quando s' accorse che la rimembranza di Gallo stava fortemente impressa nell' animo dell' Imperatore , voltò artificiosamente la sua attenzione agli opposti caratteri de' due fratelli , che fin dall' infanzia eran stati paragonati a quelli di Domiziano e di Tito (2) . Essa avvezzò il marito a ri-

(1) *Succumbere tot necessitatibus tamque crebis unum se, quod nunquam fecerat, aperte demonstrantes*; Ammian. l. XV. c. 8. Ivi esprime con i proprj lor termini le adulatrici proteste de' Cortigiani.

(2) *Tantum a temperatis moribus Juliani differens fratris, quantum inter Vespasiani filios fuit Domitianum & Titum*; Ammian. l. XIV. c. 21. Le circostanze e l' educazione de' due fratelli furono tanto simili , che somministrano un forte esempio dell' innate diversità de' caratteri.

a riguardar Giuliano come un giovane di una dolce non ambiziosa disposizione, la fedeltà e gratitudine del quale potevano assicurarsi col dono della porpora, e ch'era capace di riempire onoratamente un posto subordinato senz'aspirare a disputare il comando, o adombrar le glorie del suo Benefattore e Sovrano. Dopo un ostinato quantunque segreto dibattimento, l'opposizione degli Eunuchi favoriti, soggiacque all'ascendente dell'Imperatrice; e fu risoluto che Giuliano, dopo d'aver celebrato le sue nozze con Elena sorella di Costanzo, sarebbe destinato a regnare col titolo di Cesare sulle regioni di là dalle alpi (1).

Quantunque l'ordine, che lo richiamò alla Corte, fosse probabilmente accompagnato da qualche intimazione della prossima sua grandezza, egli chiama il popolo d'Atene in testimone delle lacrime di sincero dispiacere che sparse, quando con sua ripugnanza fu tolto dall'amato di lui ritiro (2). Egli tremava per la sua vita, per la fama, ed anche per la sua virtù; e l'unica sua fiducia era fondata nella persuasione, che Minerva gli ispirasse tutte le azio-

(1) Ammian. l. XV. c. 2. Zosimo l. III. p. 137. 138.

(2) Giulian. *ad S. P. Q. A.* p. 275. 276. Liban. *Oras.* X. p. 268. Giuliano non volle cedere finchè gli Dei non gli ebber significato la lor volontà per mezzo di ripetute visioni ed augurj. Allora la sua pietà gli vietò di resistere.

azioni, e ch'egli fosse protetto da una guardia invisibile di Angeli, ch'essa per questo fine avea preso dal sole e dalla luna. Si avvicinò con orrore al palazzo di Milano; nè potè l'ingenuo giovane celare il suo sdegno, quando si trovò accolto con falso e servile rispetto dagli assassini di sua famiglia. Eusebia godendo del buon esito de' suoi benigni disegni l'abbracciò colla tenerezza d'una sorella, e procurò colle più dolci carezze di dissipare i suoi terrori, e riconciliarlo colla sua fortuna. Ma la cerimonia di radersi la barba ed il suo goffo portamento, quando la prima volta mutò il mantello di Greco filosofo nell'abito militare di Principe Romano, divertì per qualche giorno la leggerezza della Corte Imperiale (1).

E' dichiarato Cesare. No. 355.

Gl'Imperatori del secolo di Costantino non si degnavano più di consultare il Senato nella scelta d' un collega, ma erano ansiosi, che fosse ratificata la loro elezione dal consenso dell' esercito. In questa solenne occasione si posero in armi le guardie colle altre truppe, i quartieri delle quali erano nelle vicinanze di Milano; e Costanzo salì sull'alto suo Tribunale, tenendo per mano il suo cugino Giuliano, che in quel gior-

(1) Giuliano medesimo riferisce p. 274. con qualche vivezza le circostanze della sua metamorfosi, i dimessi suoi sguardi e la sua perplessità in vedersi così ad un tratto trasportato in un nuovo mondo, dove ogni oggetto gli appariva straniero ed ostile.

giorno appunto entrava nel ventesimo quinto anno della sua età (1). In uno studiato discorso concepito e recitato con dignità l'Imperatore espose i varj pericoli, che minacciavano la prosperità della Repubblica, la necessità di nominare un Cesare per l'amministrazione dell'Occidente, e l'intenzione che aveva, se era conforme a'lor desiderj, di premiare coll'onor della porpora le virtù, che molto promettevano, del nipote di Costantino. Si manifestò l'approvazione de' soldati con un rispettoso bisbiglio; essi guardavano fissamente il viril contegno di Giuliano, ed osservavano con piacere, che il fuoco, che scintillava ne' suoi occhj, era temperato da un modesto rossore in vedersi così esposto per la prima volta alla pubblica vista del mondo. Appena fu terminata la cerimonia della sua investitura, Costanzo voltossi a lui con un tuono d'autorità, che la maggiore di lui età e condizione gli permetteva di prendere, ed esortando il nuovo Cesare a meritare con eroici fatti quel sacro ed immortal nome, l'Imperatore diede al suo collega i più forti contrassegni di un'amicizia che non sarebbe mai stata diminuita dal tempo, nè interrotta dalla lor separazione odimora ne' climi più distanti fra loro. Finito che fu il discorso, le truppe in segno d'applauso
bat-

(1) Ved. Ammiano Marcellin. l. XV. c. 8. Zosim. l. III. p. 139. Aurelio Vittore, Vittore il Giovane in *Epi- tom.* Eutrop. X. 14.

battevan gli scudi nelle ginocchia (1), mentre gli ufficiali, che circondavano il Tribunale, esprimevano con decente riserva l'idea che avevan de' meriti del rappresentante di Costanzo.

I due Principi tornarono al Palazzo nel medesimo cocchio, e nel tempo della lenta processione Giuliano ripetea fra se stesso un verso del suo favorito Omero, che poteva ugualmente applicare alla sua fortuna ed a' suoi timori. (2) I ventiquattro giorni, che Cesare passò a Milano dopo la sua investitura, ed i primi mesi del suo Gallico regno furono soggetti ad una splendida ma severa schiavitù, nè l'acquisto degli onori poteva compensar la perdita di libertà (3). Eran osservati i suoi passi, le sue

let-

(1) *Militares omnes horrendo fragore scuta genibus illidentes, quod est prosperitatis indicium plenum, nam contra cum hastis clypei feriunt &c., irac documentum est & doloris.* Ammiano aggiunge con una delicata distinzione; eumque, ut potiori reverentia servaretur, nec supra modum laudabant, nec infra quam decebat.

(2) Ε' ἄλκιβε πορφύρεος θ' ἀναΐτος, καὶ μοῖρα κρητήν: l'occupò la porpura morte, ed il fatto violento. *Iliad.* E. v. 83. La patola porpora, che Omero aveva usato, come un indeterminato, ma comune epiteto della morte, da Giuliano s' applicava ad esprimer molto a proposito la natura, e l'oggetto delle proprie apprensioni.

(3) Egli rappresenta ne' termini più patetici p. 277. le angustie della sua nuova situazione. La provvision della sua tavola era però sì elegante e sontuosa che il Giovan filosofo la rigettò con isdegno, „ *Quum legeret libellum assidue, quem Constansius ut privignum ad studia miteens ma-*

lettere intercettate : e fu costretto dalla prudenza ad evitare le visite de' suoi più intimi amici . A quattro soli de' suoi più antichi domestici fu permesso di seguirlo, a due paggi, al suo medico ed al suo bibliotecario ; l' ultimo de' quali era impiegato nella custodia d'una pregevol collezione di libri , dono dell' Imperatrice , che studiava le inclinazioni ugualmente che l'interesse del suo amico . In luogo di que' fedeli servitori gli fu dato un corteggio , quale in vero conveniva alla dignità d'un Cesare , ma composto da una folla di schiavi mancanti , e forse incapaci di qualunque attaccamento pel nuovo loro Signore , a cui per la maggior parte essi erano incogniti o sospetti . La sua mancanza d'esperienza poteva esiger l' ajuto d' un savio consiglio ; ma le minute istruzioni , che regolavano il trattamento della sua tavola e la distribuzione delle ore , erano adattate ad un giovane , che fosse tuttavia sotto la disciplina de' suoi precettori piuttosto che alla situazione d' un Principe , a cui fosse affidata la condotta d' una importante guerra . S'egli aspirava a meritare la stima de' sudditi , veniva ritenuto dal timore di far dispiacere al suo Sovrano ; e per fino furon fatti svanire i frutti del suo matrimonio da' gelosi artifizj d' Eusebia medesima ,

(I)

*nu sua conscripserat , praelicenter disponens , quid in convivio
Casaris impendi deberet , phasianum , & vulvam , & sumen
exigi vetuit & inferri ;* Ammian. Marcellin. l. XVI. c. 5.

(1) che in questa sola occasione sembra essersi dimenticata della tenerezza del suo sesso e della generosità del proprio carattere. La memoria del padre e de' fratelli rammentò a Giuliano il proprio pericolo , e furono accresciuti i di lui timori dal fresco indegno fatto di Silvano. Nell' estate , che precedè la sua elevazione, quel Generale era stato scelto per liberare la Gallia dalla tirannia de' Barbari ; ma Silvano tosto conobbe , che avea lasciato nella Corte Imperiale i suoi più pericolosi nemici . Uno scaltro delatore sostenuto da varj de' principali ministri procurò d' ottener da esso alcune lettere commendatizie ; e cancellatone tutto il contenuto fuor che la firma , riempì il voto della pergamena di espressioni che indicavano affari di gran rilievo e di tradimento . L' ingan-

Fine
fatale
di Sil-
vano
Settem-
bre 355.

(1) Se vogliam riflettere , che Costantino padre d' Elena era morto più di diciotto anni avanti in una matura vecchiezza , sembrerà probabile , che la figlia quantunque vergine non poteva essere al tempo del suo matrimonio molto giovane. Ella poco dopo partorì un figlio , che immediatamente morì ; *quod obstetrix corrupta mercede mox natum praesepto plusquam convenerat umbiculo necavit.* Accompagnò essa l' Imperatore , e l' Imperatrice nel loro viaggio di Roma , e quest' ultima *quaesitum venenum bibere per fraudem illexit , ut quotiescumque concepisset immaturum abjiceret partum* ; Ammian. l. XVI. c. 10. I nostri Fisici determineranno , se realmente può esservi tal veleno ; quanto a me , sono inclinato a credere , che la pubblica malignità imputasse gli effetti del caso a colpa d' Eusebia .

ganno però, attesa l' industria e il coraggio de' suoi amici fu scoperto, ed in un gran consiglio di uffiziali civili e militari tenuto in presenza dell' Imperatore medesimo fu pubblicamente riconosciuta l' innocenza di Silvano. Ma troppo tardi si fece tale scoperta; la nuova della calunnia e la precipitosa confiscazione del suo patrimonio aveva già indotto lo sdegnato Capitano alla ribellione di cui era stato sì ingiustamente accusato. Egli assunse la porpora nel suo principal quartiere di Colonia, e pareva, che le sue attive forze minacciassero l' Italia d' un' invasione, e Milano d' un assedio. In quest' occorrenza Ursicino Generale d' ugual rango riguardò con un atto di tradimento il favore, che avea perduto per gli eminenti suoi servigi in Oriente. Esacerbato, com' egli poteva speciosamente asserire, da ingiurie di tal natura si affrettò con pochi seguaci ad unirsi alle bandiere, ed a tradir la fiducia del suo troppo credulo amico. Dopo un regno di soli ventotto giorni Silvano fu assassinato; i soldati, che senz' alcuna colpevole intenzione avean ciecamente seguito l' esempio del Capitano, tornarono immediatamente al loro dovere; e gli adulatori di Costanzo celebrarono la saviezza e felicità del Monarca, il quale aveva estinto una guerra civile senza il rischio di veruna battaglia (1).

La

(1) Ammiano (XV. 5.) era perfettamente informato del.

La difesa della frontiera della Rezia e la persecuzione della Chiesa Cattolica trattennero Costanzo in Italia più di diciotto mesi dopo la partenza di Giuliano; e prima di tornar in Oriente volle l'Imperator compiacere la propria curiosità ed alterigia con una visita che fece alla vecchia Capitale (1). Egli s'incamminò da Milano verso Roma per le vie Emilia e Flaminia; e quando fu quaranta miglia vicino alla città, la marcia d' un Principe, che non aveva mai vinto alcuno straniero nemico, prese le apparenze d' una processione trionfale. Il suo splendido treno era composto di tutti i ministri di lusso, ma in un tempo di profonda pace era circondato dalle armi lucenti de' numerosi squadroni delle sue guardie e de' corazzieri. Le spiegate loro bandiere di seta ricamate d'oro e disegnate in forma di dragoni ondeggiavano intorno alla persona dell'Imperatore. Costanzo sedeva solo in un alto carro splendente d'oro e di preziose gemme; ed eccetto che piegò il capo nel passare sotto le porte della città, affettò un perpetuo contegno d' inflessibile, e come sem-

della condotta e dal fato di Silvano, egli stesso era uno de' pochi seguaci, che accompagnarono Ursicino in questa pericolosa impresa.

(1) Quanto alle particolarità della gita di Costanzo a Roma, Ved. Ammian. l. XVI. c. 10. Noi abbiam solamente da aggiungere, che da Costantinopoli fu scelto per Deputato Temistio, e ch' egli compose per questa cerimonia la sua quarta orazione.

sembrar poteva , insensibile gravità . S'era introdotta nell' Palazzo Imperiale dagli Eunuchi l'austera disciplina della gioventù Persiana ; e tal'era l'abitudine alla pazienza ch' essi gli avevano inculcato , che durante una lenta e noiosa marcia non fu mai veduto muover la mano verso la faccia , o voltar gli occhi a destra o a sinistra . Fu esso ricevuto da' Magistrati e dal Senato di Roma ; ed osservò con attenzione gli onori civili della Repubblica e le immagini consolari delle famiglie nobili . Erano piene le strade d'una innumerabile moltitudine . Le ripetute acclamazioni esprimevan la loro gioia nel vedere dopo un' assenza di trentadue anni la sacra persona del lor Sovrano ; e Costanzo medesimo con qualche piacevolezza indicava l' affettata sua meraviglia , che l' uman genere si fosse così ad un tratto riunito nel medesimo luogo . Fu alloggiato il figlio di Costantino nell' antico palazzo d' Augusto ; presedè al Senato , arringò al popolo da quel Tribunale , su cui Cicerone sì spesso era salito , assistè con insolita affabilità a' giuochi del Circo , ed accettò le corone d'oro , ed i panegirici , che avevano preparato per tal cerimonia i Deputati delle principali città . La breve sua visita di trenta giorni fu impiegata in vedere i monumenti dell' arte e della forza che erano sparsi ne' sette colli e nelle adjacenti valli . Ammirò la tremenda maestà del Campidoglio , la vasta estensione de' bagni di Caracalla e di Diocleziano , la severa semplicità del Panteon , la soda grandezza dell' anfiteatro di Tito , l' ele-

gante architettura del teatro di Pompeo, e del Tempio della Pace, e sopra tutto la stabile struttura del Foro, e la colonne di Trajano, confessando, che la voce della fama, così facile ad inventare ed ampliare, avea dato un ragguaglio non adeguato della Metropoli del mondo. Il viaggiatore che ha contemplato le ruine dell' antica Roma, può concepir qualche idea imperfetta de' sentimenti, che doveano ispirare, quando innalzavano i loro capi nello splendore d'una incorrotta beltà.

Nuovo
obelisco.

La soddisfazione, che Costanzo provò nel suo viaggio, eccitò in esso la generosa emulazione di lasciare a' Romani qualche memoria della sua gratitudine e munificenza. La sua prima idea fu d'imitare l' equestre statua colossale, che avea veduto nel Foro di Trajano; ma quando seriamente ponderò le difficoltà d' eseguirlo (1), si determinò piuttosto ad abbellire la capitale col dono d' un obelisco Egiziano. In tempi assai remoti ma culti, che sembra che abbian preceduto l' invenzione della scrittura alfabetica, s'erano eretti questi obel-

(1) Ormisda Principe fuggitivo di Persia fece osservare all' Imperatore, che se faceva un tal cavallo, dovea pensare a preparargli una simile stalla (qual' era il Foro di Trajano). Si riporta un altro detto d' Ormisda, cioè „ che gli era solo *dispiaciuta* una cosa, vale a dire che a Roma gli uomini morivano come altrove „. Se noi adottiamo questa lezione del testo di Ammiano (*displicuisse*)
ave-

lischì in gran numero nelle città di Tebe e d' Eliopoli dagli antichi Sovrani dell' Egitto, colla giusta speranza che la semplicità della lor figura e la durezza della materia avrebbe resistito alle ingiurie del tempo e della violenza. (1) S'erano fatte trasportare a Roma da Augusto e da' suoi successori molte di queste colonne straordinarie, come monumenti i più durevoli della loro potenza e vittoria (2); ma vi rimaneva tuttavia un obelisco, che per la sua grandezza o santità restò lungo tempo immune dalla rapace vanità de' conquistatori. Costantino l' avea destinato per adornar la sua nuova città (3), e dopo che per ordin di lui fu rimosso dalle base su cui posava avanti al tempio del Sole in Eliopoli, fu trasportato per mezzo del Nilo ad Alessandria. La morte

di

invece di *placuisse*) possiamo risguardarla come una prova della Romana vanità. Il senso contrario sarebbe stato quello d' un misantropo.

(1) Allorchè Germanico visitò gli antichi monumenti di Tebe, il più vecchio fra' Sacerdoti gli spiegò il significato di que' geroglifici, Tacit. *Annal.* II. c. 60. Ma sembra verisimile, che avanti l' utile invenzione dell' alfabeto, questi o naturali o arbitrarj segni fossero i comuni caratteri della nazione Egiziana. Ved. VVarburton *Divin. Legaz. di Moïè* Vol. III. p. 69-243.

(2) Ved. Plin. *Hist. Nat.* l. XXXVI. c. 14, 15.

(3) Ammian. Marcell. l. XVII. c. 4. Egli ci dà una interpretazione Greca de' geroglifici; e Lindenbrogio suo Commentatore aggiunge un' iscrizione Latina del tempo di Costanzo in venti versi contenente una breve istoria dell' obelisco.

di Costantino sospese l' esecuzione del suo disegno , e questo fu l' obelisco dal suo figlio destinato per l' antica capital dell' Impero . Fu preparato un vascello di straordinaria forza e grandezza per trasferir questo enorme pezzo di granito lungo almeno cento quindici piedi dalle rive del Nilo a quelle del Tevere . L' obelisco di Costanzo si pose a terra in distanza di circa tre migli dalla città , e s' innalzò con grande sforzo d' arte e di lavoro nel gran Circo di Roma (1).

Guerra
contro
i Quadi
ed i
Sarmati.
An.
357.
358.
359.

S' affrettò la partenza di Costanzo da Roma per la non indifferente notizia delle angustie e del pericolo delle Provincie Illiriche . Le distrazioni della guerra civile e le irreparabili perdite , che le Romane legioni avean fatte nella battaglia di Mursa , esposero quelle regioni quasi senza difesa alla cavalleria leggiera de' Barbari e specialmente alle incursioni de' Quadi ; feroce e potente nazione, che sembra avere cangiato le istituzioni Germane colle armi e con gli artifizj militari de'

(1) Ved. Donat. *Rom. Antiq.* l. III. c. 14. l. IV. c. 41. e l' erudita quantunque confusa Dissertazione del Bargeo sugli obelischj inserita nel Tomo IV. delle *Antichità Romane di Grevio* p. 1897-1936. Questa dissertazione è dedicata al Pontefice Sisto V., ch' eresse l' obelisco di Costanzo nella piazza ch' è avanti alla Chiesa Patriarcale di S. Gio: Laterano.

de' Sarmati loro alleati (1). Le guarnigioni della frontiera non eran sufficienti a reprimere i loro progressi ; e l' indolente Monarca fu alla fine costretto di adunare dall' estremità de' suoi dominj il fior delle truppe Palatine, di mettersi in campo in persona , e d' impiegare un' intera campagna col precedente autunno e colla primavera seguente a proseguir seriamente la guerra. L' Imperatore passò il Danubio sopra un ponte di barche, tagliò a pezzi tutti quelli che incontrava in cammino , penetrò nel cuor del paese de' Quadi, e vendicò con rigore le calamità , ch' essi avevano cagionato alle Provincie Romane . Gli sconcertati Barbari furon tosto ridotti a chieder la pace ; offerirono di restituire i di lui sudditi prigionieri in emenda del passato , ed i più nobili ostaggi per pegno della futura loro condotta . La generosa cortesia dimostrata al primo de' lor capitani , che implorò la clemenza di Costanzo , incoraggiò i più timidi ed ostinati ad imitarne l' esempio ; ed il campo Imperiale si trovò pieno di Principi e d' Ambasciatori delle più lontane Tribù , che occupavano le pianure della bassa Polonia , e che si potevan creder sicure dentro l' alta cima de' mon-

(1) Gli avvenimenti di questa guerra de' Quadi e de' Sarmati si riferiscono da Ammiano XVI. 10. XVII. 12. 13. XIX. 11.

monti Carpazj . Mentre Costanzo dava la legge a' Barbari di là dal Danubio , distinse con speciosa compassione gli esuli Sarmati , ch' erano stati espulsi dal paese nativo per la ribellione de' loro schiavi , e che facevano un aumento molto considerabile alla potenza de' Quadi . L' Imperatore adottando un generoso ma insieme artificial sistema di politica , liberò i Sarmati da' vincoli di tal' umiliante dipendenza , e mediante un trattato a parte restituì loro la dignità d' una nazione unita sotto il governo d' un Re amico ed alleato della Repubblica . Dichiarossi egli risoluto di sostener la giustizia della lor causa e di assicurare la pace delle Provincie coll' estirpazione, o almeno coll' espulsione de' Limiganti , i costumi de' quali eran tuttora infettati da' vizj della servile lor nascita . L' esecuzione di questo disegno fu accompagnata più da difficoltà che da gloria . Il territorio de' Limiganti era difeso contro i Romani dal Danubio , contro i nemici Barbari dal Teyss . Le terre paludose, ch' eran fra questi due fiumi , spesso coperte dalle inondazioni di essi , formavano un intricato deserto praticabile solo dagli abitanti , che ne sapevano i segreti sentieri e le inaccessibili rocche . All' avvicinarsi di Costanzo i Limiganti tentarono l' efficacia delle preghiere, della frode e delle armi ; ma egli rigettò con vigore le loro suppliche , fece svanire i rozzi loro strattagemmi , e rispense con arte e fermezza gli sforzi del loro sregolato valore . Una delle lor più guerriere Tribù stabilita in una piccola isola

ver-

verso l' unione del Teyss col Danubio s' azzardò a passare il fiume con intenzion di sorprendere l' Imperatore nella sicurezza che dava la pendenza d' un amichevol trattato . Ma presto divenne la vittima della perfidia che meditava . Circondati da ogni lato , calpestati dalla cavalleria , e massacrati dalle spade delle legioni sdegnarono di chieder mercede , e con indomita ostinazione anche fra le agonie della morte afferravano le armi . Dopo questa vittoria un corpo considerabile di Romani sbarcò sulle sponde opposte del Danubio ; i Taifali , Tribù di Goti impegnata al servizio dell' Impero , invasero i Limiganti dalla parte del Teyss ; ed i Sarmati liberi loro antichi padroni animati dalla speranza e dalla vendetta , penetrarono pel montuoso paese nel cuore de' loro antichi stati . Un incendio generale scoprì le capanne de' Barbari , ch' erano situate nel profondo della foresta ; ed il soldato combatteva con fiducia sopra un pantanoso terreno , in cui non si camminava che con pericolo . In tal estremità i più bravi fra' Limiganti eran determinati a morire colle armi in mano piuttosto che cedere ; ma finalmente prevalse il sentimento più mite invigorito dall' autorità de' lor vecchj ; ed una supplice folla di essi seguitata dalle mogli e da' figli portossi al campo Imperiale per sapere il loro destino dalla bocca del conquistatore . Dopo d' aver celebrato la propria clemenza , che era sempre inclinata a perdonare i replicati loro delitti , ed a risparmiare il

re.

restante d'una colpevol nazione, Costanzo assegnò loro per luogo d' esilio un lontano paese, dove potevan godere una sicura ed onorevole quiete. I Limiganti obbediron con ripugnanza, ma avanti di giungere, o almeno avanti d' occupare le abitazioni ad essi destinate, tornarono alle rive del Danubio, esagerando i travagli della lor situazione, e chiedendo con fervide proteste di fedeltà, che l' Imperatore si degnasse di conceder loro un tranquillo stabilimento dentro i confini delle Provincie Romane. In vece di consultar l' esperienza, ch' egli stesso avea fatto della loro incorreggibile perfidia, Costanzo prestò orecchio a' suoi adulatori, che furon pronti a mettergli in vista l' onore ed il vantaggio di ricevere una colonia di soldati in un tempo, in cui era più facile d' ottener da' sudditi dell' Impero delle contribuzioni pecuniarie, che il militar servizio. Fu permesso a' Limiganti di passare il Danubio; e l' Imperator diede udienza alla moltitudine in una larga pianura vicina alla moderna città di Buda. Essi circondarono il Tribunale, e pareva, che ascoltassero con rispetto un' orazione piena di dignità e di dolcezza, quando uno de' Barbari gettando per aria la sua scarpa gridò ad alta voce *Marha! Marha!* parola di diffidenza, che fu ricevuta come segnale del tumulto. Corsero essi con furia ad impadronirsi della persona dell' Imperatore; dalle rozze lor mani fu saccheggiato il suo trono Reale e l' aureo suo letto; ma la difesa fedele delle sue guardie,

che

che gli morirono a' piedi , gli procurò un momento di tempo per salire sopra un veloce cavallo , e sottrarsi alla confusione . La disgrazia incorsa per una sorpresa di traditori fu presto vendicata dal numero e dalla disciplina de' Romani ; nè si finì il combattimento che coll' estinzione del nome e della nazione de' Limiganti . I Sarmati liberi furon di nuovo posti in possesso delle antiche loro sedi , e sebbene Costanzo diffidasse della leggerezza del loro carattere , pure aveva qualche speranza , che un sentimento di gratitudine influir potesse nella futura loro condotta . Aveva egli osservato l' alta statura e l' ossequioso contegno di Zizais uno de' più nobili fra' lor Capitani . Gli conferì dunque il titolo di Re ; e Zizais dimostrò di non essere indegno di regnare con un sincero e durevole attaccamento agl' interessi del suo benefattore , che dopo tale splendido fatto ricevè dalle acclamazioni della vittoriosa sua armata il nome di *Sarmatico* (1) .

Mentre il Romano Imperatore ed il Monarca di Persia difendevano alla distanza di tre mila miglia i loro estremi confini contro i Barbari del Danubio e dell' Oxo , la frontie-

Nego-
ziatio-
ne di
Persia

IAN. 358

tie-

(1) *Genti Sarmatarum magno decori confidens apud eos regem ded it* : Aurel. Vittor. In una fastosa Orazione pronunziata da Costanzo medesimo egli si diffonde con molta vanità e con qualche cosa di vero nelle proprie sue gesta.

tiera, che si trovava interposta fra loro, pativa le vicende d' una languida guerra e d' una precaria tregua. Due ministri Orientali di Costanzo, cioè Musoniano Prefetto del Pretorio, l' abilità del quale non ebbe effetto per mancanza di verità e d' integrità, e Cassiano Duca di Mesopotamia, coraggioso e veterano soldato, aprirono una segreta negoziazione col Satrapa Tamasapore (1). Queste aperture di pace trasportate nel servile e adulante linguaggio Asiatico furono mandate al campo del gran Re, il quale risolse di significare per mezzo d' un Ambasciatore i termini ch' era inclinato ad accordare a' supplicanti Romani. Narsete, ch' egli avea decorato di tal carattere, fu ricevuto onorevolmente nel passarche fece per Antiochia e Costantinopoli; giunse dopo un lungo cammino a Sirmio, e nella sua prima udienza rispettosamente spiegò il velo di seta che copriva la superba lettera del suo Sovrano. Sapere Re de' Re e fratello del Sole e della Luna (tali erano gli altieri titoli affettati dall' Oriental vanità) esprimeva la sua compiacenza, che il suo fratello Costanzo Cesare fosse stato istruito dall' avversità. Sosteneva egli come legittimo successore di Dario Istaspe, che il fiume Strimon in Macedonia era il vero ed antico limite del

(1) Ammian, XVI, 9.

del suo Impero; dichiarando però, che in prova della sua moderazione si sarebbe contentato delle Provincie dell' Armenia e della Mesopotamia, che fraudolentemente s' erano estorte da' suoi Antenati. Egli assicurava, che senza la restituzione di queste contrastate regioni era impossibile stabilire alcun trattato sopra una forte e durevole base; e minacciava con arroganza, che se tornava il suo Ambasciator senza effetto, egli era preparato ad entrare in campo nella primavera, ed a sostener la giustizia della sua causa colla forza delle sue invincibili armi. Narsete, ch'era dotato delle più culte ed amabili qualità, procurò di addolcire, per quanto il suo dovere lo permetteva, la durezza dell'ambasciata (1). Maturamente fu ponderato sì lo stile che la sostanza della lettera nel consiglio Imperiale, e fu rimandato l' Ambasciatore colla risposta; „ che Costanzo „ avea diritto di non approvare l' officiosità de' suoi „ ministri, che avevano operato senz' avere alcun „ ordine speciale del Trono; egli ciò non o- „ stante non era alieno da un uguale ed onore- „ vol trattato; ma era molto indecente ed as- „ surdo il proporre all' unico e vittorioso Impe-
ra-

(1) Ammiano (XVII. 5.) trascrive l' orgogliosa lettera. Temistio (*Orat. IV. p. 57. Edit. Persav.*) fa menzione dell' involto di seta. Idacio e Zonara descrivono il viaggio dell' Ambasciatore, e (in *Excerpt. Legat. p. 28.*) Pietro Patrizio c' informa della sua conciliante condotta.

„ ratore del mondo Romano quelle medesime
 „ condizioni di pace, ch'esso aveva rigettate
 „ con isdegno, quandoera limitato il suo potere
 „ dentro gli angusti limiti dell'Oriente; e do-
 „ vrebbe Sapore rammentarsi, che se qualche
 „ volta i Romani erano stati vinti in battaglia,
 „ essi erano quasi sempre stati felici nell' esito
 „ della guerra „. Pochi giorni dopo la parten-
 za di Narsete furon mandati tre Ambasciatori
 alla corte di Sapore, il quale dalla spedizione
 della Scizia era già tornato all'ordinaria sua re-
 sidenza di Ctesifonte. Furono scelti un Conte,
 un Notaro ed un Sofista per quest' importante
 commissione; e Costanzo, ch'era segretamente
 ansioso di concluder la pace, aveva qualche spe-
 ranza, che la dignità del primo di questi mini-
 stri, la destrezza del secondo e la rettorica
 del terzo (1) avrebbero persuaso il Monarca
 Persiano a diminuire il rigore delle sue do-
 mande. Ma i progressi del loro trattato furon
 combattuti e fatti svanire dagli ostili artifizj
 d' Antonino (2) suddito Romano della Si-
 ria,

(1) Ammian. XVII. 5. e Vales. ib. Il sofista o fi-
 losofo (questi nomi erano in quel tempo quasi sinonimi)
 era Eustazio di Cappadocia discepolo di Jamblico ed ami-
 co di S. Basilio. Eunapio (*in vit. Edesii* p. 44. 47.) ap-
 passionato pel suo filosofico Ambasciatore gli attribuisce
 la gloria d' avere incantato il barbaro Re colle persuasive
 lusinghe della ragione e dell'eloquenza. Ved. Tillemont
 (*Hist. des Emper. Tom. IV. p. 828. 1132.*)

(2) Ammian. XVII. 5. 6. 8. Il decente e rispet-
 toso contegno d' Antonino verso il Generale Romano lo

zia, ch' era fuggito dall' oppressione, ed ammesso a' consigli di Sapore e fino alla mensa reale, dove secondo l' uso de' Persiani si discutevan frequentemente gli affari più rilevanti (1). Lo scaltro fuggitivo colla medesima condotta, con cui soddisfaceva la sua vendetta, promoveva il proprio interesse. Egli continuamente pressava l' ambizion del nuovo suo Signore ad abbracciar l' occasione favorevole, che le più valorose truppe Palatine eran occupate coll' Imperatore in una distante guerra sul Danubio. Istigava Sapore ad invader l' esauste e non difese Provincie dell' Oriente colle numerose armate della Persia ora fortificate mediante l' alleanza ed aggiunta de' Barbari più feroci. Tornaron dunque senza successo gli Ambasciatori di Roma, ed una seconda Ambasceria di rango ancor più onorevole fu detenuta in stretto confino, e minacciata o di morte o d' esilio.

Invasione della Mesopotamia fatta da Sapore. An. 359.

L' Istorico militare stesso (2), che fu spe-

pose in una veduta molto significante; ed Ammiano stesso parla con qualche compassione e stima del traditore.

(1) Questa circostanza, quale ci vien notificata da Ammiano, serve a provar la veracità d' Erodoto l. I. c. 133. e la durezza de' costumi Persiani. Questi sono stati sempre dediti all' intemperanza; ed i vini di Shirax hanno trionfato sopra la legge di Maometto. *Brisson de Regn. Pers.* l. II. p. 462-472. e *Chardin Viag. in Pers.* Tom. III. p. 90.

(2) Ammian. l. XVIII. 6. 7. 8. 10.

dito ad osservar l' esercito de' Persiani , allorchè preparavansi a costruire un ponte di barche sul Tigri, vide da un' eminenza la pianura d' Assiria , per quanto stendevasi l' orizzonte, coperta di uomini , d' armi , e di cavalli . Alla testa di essi compariva Sapore cospicuo per lo splendore della sua porpora . Alla sinistra di lui, che fra gli Orientali è il posto più onorato , Grumbate Re de' Chioniti dimostrava il vigoroso portamento d' un avanzato e famoso guerriero. Il corrispondente posto dall' altra parte s' era dal Monarca riserbato pel Re degli Albanesi , che conduceva le sue Tribù indipendenti da' lidi del mar Caspio . I Satrapi ed i Generali eran distribuiti secondo i diversi loro gradi, e tutta l' armata, oltre il numeroso treno del lusso Orientale , consisteva in più di centomila combattenti indurati alla fatica e scelti fra le più brave nazioni dell' Asia. Il disertore di Roma , che in certo modo dirigeva i consigli di Sapore , l' aveva imprudentemente avvisato , che in luogo di consumar l' estate in tediosi e difficili assej , marciasse direttamente verso l' Eufrate , e senza indugio cercasse d' impadronirsi della debole e ricca Metropoli della Siria. Ma i Persiani appena si furono un poco avanzati nelle pianure della Mesopotamia , che videro essersi usata qualunque precauzione che ritardar poteva i loro progressi , e sconcertarne i disegni. Gli abitanti co' loro bestiami s' erano assicurati ne' luoghi forti , s' erano incendiate per tutto il paese le biade non anche mature,

re , e fortificati con acuti pali i guadi del fiume ; sugli opposti lidi eransi piantate delle macchine militari , ed una opportuna piena dell' Eufrate spaventò i Barbari dal tentare il solito passo del ponte di Tapsaco . Allora la perita lor guida , mutato il piano delle operazioni , condusse l' armata per un lungo circuito , ma per un fertile territorio verso la sorgente dell' Eufrate , dove il nascente fiume riducesi ad un basso ed accessibil torrente . Sapone non curò con prudente disprezzo la forza di Nisibi , ma passando sotto le mura d' Amida risolvè di tentare , se la maestà della sua presenza avesse indotto la guarnigione a immediatamente sottomettersi . Il sacrilego insulto d' un dardo , che a caso strisciò sulla reale sua tiara , lo convinse dell' errore in cui era ; e lo sdegnato Monarca diede con impazienza orecchio all' avviso de' suoi ministri , che lo scongiuravano a non sacrificare il successo della sua ambizione alla soddisfazione della collera . Il giorno seguente Grumbate s' avanzò verso le porte con un corpo scelto di truppe , e chiese la resa immediata della città , come l' unica espiazione che si potesse accertare per tal atto di temerità e d' insolenza . Fu risposto alle sue proposizioni con una generale scarica , e l' unico di lui figlio bello e valente giovane fu trafitto nel cuore da un dardo scagliato da una balestra . Si celebrò secondo i riti del suo paese il funerale del Principe de' Chioniti ; ed il dispacere del vecchio suo padre fu alleggerito dal-

la solenne promessa di Sapore, che la rea città d'Amida sarebbe servita di rogo funebre per espiare la morte ed eternar la memoria di suo figlio.

Assedio d'Amida.

L'antica città d'Amid o Amida (1), che alle volte prende anche il nome provinciale di Diarbekir (2), è vantaggiosamente situata in una fertil pianura, bagnata da naturali ed artefatti canali del Tigri, di cui il meno inconsistibile ramo circonda in forma circolare l'oriental parte della città. L'Imperator Costanzo poco avanti avea conferito ad Amida l'onor del suo nome, e vi aveva aggiunto le fortificazioni di stabili mura e di alte torri. Essa era provvista d'un arsenale di macchine militari, e la guarnigione ordinaria era stata accresciuta fino a sette legioni quando fu attaccata dalle armi di Sapore (3). Le sue prime e più ardenti speranze

(1) Per la descrizione d'Amida, ved. d'Herbelot *Biblior. Orient.* p. 108. *Hist. de Timur-Bec par Cherefeddin Ali* l. III. c. 41. Ahmed Arabsiades *Tom. I.* p. 331. c. 43. *Viag. di Tavernier Tom. I.* p. 101. *Viag. d'Oster Tom. II.* p. 273. e *viag. di Niebuhr Tom. II.* p. 324. -- 328. L'ultimo di questi viaggiatori dotto ed esatto Danese ha dato una pianta d'Amida, che illustra le operazioni dell'assedio.

(2) Diarbekir, ch'è chiamata Amid, o Kara-amid nelle pubbliche scritture de' Turchi, contiene sopra 16000 case, ed è la residenza d'un Bascià di tre code. L'epiteto di Kara nasce dall'oscurità della pietra, che compone le forti ed antiche mura d'Amida.

(3) Le operazioni dell'assedio d'Amida son minutamente descritte da Ammiano (XIX. 1-9.) ch'ebbe un

ze dipendevan dall' esito d' un assalto generalle . Furono assegnati i lor posti alle varie nazioni , che seguitavan le sue bandiere ; il Mezzodi a' Verti , il Settentrione agli Albanesi , l' Oriente a' Chioniti accessi d' ira e di cordoglio , l' Occidente a' Segestani i più bravi de' suoi guerrieri , che si coprivan la fronte con una formidabile linea d' Indiani elefantati (1) . I Persiani da ogni parte sostenevano i loro sforzi , che animavano il lor coraggio ; ed il Monarca non curando la propria dignità e salvezza dimostrava in proseguire l' assedio l' ardore d' un giovan soldato . Dopo un ostinato combattimento i Barbari furon respinti , ed immediatamente tornati all' assalto furono di nuovo mandati indietro con una terribile strage , e due legioni ribelli di Galli , ch' erano state bandite nell' Oriente , segnalato-

ro-

onorevole parte nella difesa , ed appena si salvò quando la città fu assalata da' Persiani .

(1) Di queste quattro nazioni gli Albanesi troppo bene son conosciuti per aver bisogno d' alcuna descrizione . I Segestani abitavano un' ampia ed ugual ragione , che sempre conserva il loro nome al Sud di Korasan , ed a Ponente dell' Indostan (ved. *Georg. Nubiens.* p. 133. e d' *Herbelot Bibl. Orient.* p. 797.) . Non ostante la vantata vittoria di Bahram (vol. I. p. 410) i Segestani più d' ottant' anni dopo compariscono alleati di Persia come un' indipendente nazione . Non ci è nota la situazione de' Verti e de' Chioniti ; ma sono inclinato a collocare (almeno i secondi) verso i confini dell' India e della Scizia . Ved. *Ammian.* XVI. 9.

rono il loro non disciplinato coraggio con una sortita fatta di notte nel centro del campo Persiano . In un de' più fieri di questi replicati assalti Amida fu tradita dalla perfidia d' un disertore , che indicò a' Barbari una segreta e negletta scalatta per mezzo d' un masso , che stava pendente sopra il corso del Tigri . Tacitamente salirono settanta arcieri scelti della guardia reale al terzo piano d' un' alta torre , che dominava il precipizio ; essi alzarono la bandiera Persiana , che fu segnale di speranza per gli assalitori , e di turbamento per gli assediati ; e se questi già perduti soldati avesser potuto mantenere il loro posto pochi minuti di più , col sacrificio delle loro vite , si sarebbe potuta comprare la resa della piazza . Dopo che Sapore ebbe sperimentato senz' effetto il poter della forza e degli strattagemmi , ricorse alle più lente ma più sicure operazioni d' un assedio regolare , nella condotta di cui fu istruito dalla perizia de' disertori Romani . Ad una giusta distanza s' aprirono le trincere , e le truppe destinate a tal uso avanzarono sotto il tetto portatile di forti graticci per riempire il fosso , e minare i fondamenti delle mura . Nel tempo stesso costruite furono delle torri di legno , e spinte innanzi sopra le ruote , affinchè i soldati , ch' eran provvisti di armi da scagliare d' ogni specie , potesser combattere quasi a livello colle truppe che difendevan le mura . S' impiegò in difesa d' Amida ogni sorta di resistenza che l' arte potea suggerire , o il co-
rag-

raggio porre in esecuzione, e più d'una volta le macchine di Sapore furon distrutte dal fuoco de' Romani. Ma si possono esaurir le risorse d'una città assediata. I Persiani riparavan le loro perdite, ed avanzavano le lor opere; l'ariete, che continuamente batteva, avea fatta una larga breccia, e la forza della guarnigione diminuita dal ferro e dal male cedè al furor dell'assalto. I soldati, i cittadini, le loro mogli e figliuoli, tutti quelli, che non ebber tempo di fuggire per la porta opposta, furono da' conquistatori involti in un indistinto macello.

Ma la rovina d' Amida fu la salute delle Provincie Romane. Tosto che furono quietati i primi trasporti della vittoria, Sapore fu in grado di riflettere, che per castigare una disubbidiente città, egli avea perduto il fiore delle sue truppe e la stagione più favorevole per la conquista (1). Eran caduti trenta

Di Sin-
gara A.
60.

ta-

(1) Ammiano ha indicato la cronologia di quest'anno con tre segni, che non sono perfettamente coerenti fra loro, o colla serie dell'Istoria. I. Il grano era maturo, quando Sapore invase la Mesopotamia; *cum jam stipula flavente surgerent*: circostanze, che nella latitudin d'Aleppo naturalmente porterebbe al mese d'Aprile o di Maggio. Ved. Harmer *Osservaz. sulla Scrittur. Vol. I. p. 41. Shavv viag. p. 335. edit. 4.* Secondariamente s'impedirono i progressi di Sapore dall'inondazione dell'Eufrate che generalmente accade ne' mesi di Luglio e d'Agosto. Plin. *Hist. Nat. V. 21. Viag. di Pietro della Valle Tom. I. pag. 696. 3.* Quando Sapore dopo un assedio di settantatre giorni

tamila de' suoi veterani sotto le mura d' Amida , nella continuazione d' un assedio , che durò settantatre giorni , ed il deluso Monarca tornò alla sua capitale con affettato trionfo e con segreta mortificazione. Egli è più che probabile , che l' incostanza de' Barbari suoi alleati fosse tentata d' abbandonare una guerra , in cui avevano incontrato sì inaspettate difficoltà , e che il vecchio Re de' Chioniti saziato di vendetta con orrore s' allontanasse da una scena d' azione , dov' era restato privo della speranza di sua famiglia e nazione. La forza non men che lo spirito dell' armata , con cui Sapore venne in campo nella seguente primavera , non era più uguale alle illimitate vedute di sua ambizione . Invece d' aspirare alla conquista dell' Oriente , fu costretto a contentarsi di prendere due fortificate città della Mesopotamia , Singara e Bezabde (1) ; l' una situata in mezzo ad un arenoso deserto , e l' altra in una picciola penisola circondata quasi da ogni parte dal profondo e rapido corso del Tigri . Furono fatte prigioniere cinque legioni Romane di quella diminuita grandezza , a cui s' eran ridotte nel

se-

ni ebbe preso Amida , l' autunno era molto avanzato , *autumno praecipiti , hedorumque improbo sidere exorto* . Per conciliare queste apparenti contraddizioni , conviene ammettere qualche ritardo nel Re di Persia , qualche inesattezza nell' istorico , e qualche disordine nelle stagioni .

(1) Ammiano dà notizia di questi assedi XX. 6. 7.

secolo di Costantino, e mandate schiave negli estremi confini della Persia. Smantellate le mura di Singara il conquistatore abbandonò quel luogo solitario e segregato. Ma con diligenza restaurò le fortificazioni di Bezabde, ed in quel posto importante stabilì una guarnigione o colonia di veterani ampiamente fornita di ogni sorta di difesa, ed animata da alti sentimenti d'onore e di fedeltà. Verso il fine della campagna le armi di Sapore ebbero qualche disgrazia per un' infelice impresa contro Virta, o Tecrit, forte, o come fu generalmente creduto fino al tempo di Tamerlano, insuperabil fortezza degli Arabi indipendenti (1).

La difesa dell' Oriente contro le armi di Sapore esigea, ed esercitato avrebbe l' abilità pel suo consumato Generale; e parve una fortuna per lo Stato, che quella fosse la Provincia del valoroso Ursicino, che solo meritava la fiducia de' soldati e del popolo. Nel tempo del pericolo Ursicino (2) fu rimosso dal

Condotta
ta de'
Romani.

(1) Quanto all' identità di Virta e di Tecrit, ved. d' Anville *Geogr. anc. Tom. II. p. 201.* e quanto all' assedio fatto di quel castello da Timur-Bec, o Tamerlano ved. Cherefeddin I. III. c. 33. Il biografo Persiano esagera il merito e la difficoltà di quest' impresa, che liberò le caravane di Bagdad da una formidabile banda di ladri.

(2) Ammiano (XVIII. 5. 6. XIX. 3. XX, 2.) rappresenta il merito e la disgrazia d' Ursicino con quella fedel diligenza, che un soldato deve al suo Generale. Vi si può

dal suo posto per gl' intrighi degli Eunuhi ; ed il comando militare dell'Oriente per gl' istessi mezzi fu dato a Sabiniano ricco e sottil veterano, ch'era giunto alle infermità della vecchiaja senz'acquistarne l'esperienza. Per un second' ordine, ch'ebbe origine dagli stessi gelosi ed incostanti consigli, Ursicino fu nuovamente spedito alle frontiere della Mesopotamia, e condannato a sostener le fatiche d' una guerra, gli onori di cui s'erano trasferiti all' indegno rivale di lui. Sabiniano stabilì il suo indolente quartiere sotto le mura d' Edessa, e mentr' egli si dilettaua dell' oziosa parata dell' esercizio militare, ed al suono de' flauti si muoveva in Pirrica danza, la pubblica difesa era abbandonata all' ardire e alla diligenza del primo Generale dell' Oriente. Ma ogni volta che Ursicino raccomandava qualche vigoroso piano d' operazioni; quando proponeva di girare alla testa di una leggera ed attiva armata intorno alle falde de' monti per intercettare i convoj del nemico, inquietare la vasta estensione delle linee Persiane, e sollevare le angustie d' Amida, il timido ed invidioso Comandante allegava, che da positivi ordini gli era impedito di mettere a rischio la salute delle truppe. Amida finalmente fu presa; i più bravi di lei difensori, che

si può sospettare qualche parzialità, ma tutto il racconto è coerente e probabile.

che s' eran salvati dal ferro de' Barbari, moriron per mano del carnefice nel campo Romano; ed Ursicino medesimo dopo d'aver sofferto la disgrazia d'un esame parziale fu punito per la cattiva condotta di Sabiniano colla perdita del militare suo rango. Ma Costanzo ben presto sperimentò la verità della predizione, che un onesto sdegno aveva tratto di bocca all' ingiuriato suo Duce, vale a dire, che finattanto che si fosse tolerato, che prevalessero tali massime di governo, l'Imperatore stesso avrebbe veduto, che non era facile impresa il difendere gli Orientali suoi stati dall'invasione d'uno straniero nemico. Quando ebbe soggiogati o quietati i Barbari del Danubio, Costanzo a lente giornate s'incamminò verso l'Oriente, e dopo aver pianto sulle ancor fumanti ruine d'Amida, pose con una potente armata l'assedio a Bezabde. Venivano scosse le mura de' replicati sforzi de' più grossi arieti; la città fu ridotta all'ultima estremità, ma fu sempre difesa dal paziente ed intrepido valor della guarnigione, finchè l'avvicinarsi della stagion piovosa obbligò l'Imperatore a toglier l'assedio, ed a ritirarsi con ignominia ne' suoi quartieri d'inverno ad Antiochia (1). L'orgoglio di Costanzo, e l'ingenu-

(1) Ammian. XX. vi. *Omisso vano incepto biemacurus Antiochis rediit in Syriam acrumnosam, perpressus & ulcerum, sed & atrocia diuque deslenda.* In tal modo ha

genuità de' suoi cortigiani non sapevano come trovar materia di panegirici negli avvenimenti della guerra Persiana; mentre la gloria del suo cugino Giuliano, al comando militare del quale avea esso affidate le Provincie della Gallia, era sparsa pel mondo con una semplice e brevenarrazione delle sue imprese.

Inva-
sion del-
la Gal-
lia fat-
ta da'
Germa-
ni.

Nel cieco furor della Guerra civile Costanzo avea abbandonato a' Barbari della Germania il paese della Gallia, che sempre riconosceva l' autorità del suo rivale. Un numeroso sciame di Franchi e di Alemanni fu invitato a passare il Reno con presenti e promesse, colla speranza delle spoglie, e con una perpetua concessione di tutti i territorj, ch'essi avrebber potuto sotromettere. (1) Ma l' Imperatore, che per un passeggero servizio avea con tanta imprudenza provocato lo spirito rapace de' Barbari presto conobbe e sentì con rammarico le difficoltà di sloggiare que' formidabili alleati, dopo ch' essi gustate avean le ricchezze del suolo Romano. Senza riguardo veruno alla sottile distinzione di fedeltà e di rivolta, quest' indisciplinati ladroni

trat-

restaurato Giacomo Gronovio un oscuro passo : e crede che questa sola correzione meritasse una nuova edizione del suo Autore, il senso del quale si può adesso oscuramente capire. Io aspettava qualche maggior luce dalle recenti fatiche del dotto Ernesto (*Lips.* 1773.).

(1) Da Giuliano medesimo posson rilevarsi le devastazioni de' Germani e le angustie della Gallia. *Oras. ad S. P. Q. Athen* ; p. 277. Ammiano XV. 21. Liban. *Oras.* X. Zosim. l. III. p. 140. Sozomen. l. III. c. 1.

trattavano come lor naturali nemici tutti i sud-
diti dell'Impero, che possedevano qualche cosa,
ch'essi desideravano d'acquistare. Furon saccheg-
giate, e per la maggior parte ridotte in cenere
quarantacinque floride città, Tongres, Colonia,
Treveri, Vormazia, Spira, Strasburgo ec. oltre
il numero molto maggiore di castelli e villaggi.
I Barbari della Germania sempre fedeli alle mas-
sime de' loro antichi aborrivano i recinti di mu-
ra, a' quali davan gli odiosi nomi di prigioni e
sepolcri; e fissando le indipendenti loro abita-
zioni sopra le rive de' fiumi, come del Reno,
della Mosella, della Mosa, si assicuravano dal
pericolo d'una sorpresa mediante una rozza e
precipitosa fortificazione di grossi alberi ch'essi
abbattevano, e ponevano attraverso alle strade.
Gli Alemanni si stabilirono ne' moderni paesi dell'
Alsazia e della Lorena; i Franchi occuparon l'Iso-
la de' Batavi insieme con un'ampia estension del
Brabante, che allora si riconosceva sotto il no-
me di Toxandria (1), e merita d'esser consi-
derata come la sede originale della Gallica lor
Monarchia (2). Dalla sorgente fino all'imboc-

ca-

(1) Ammian. XVI. 8. Sembra che tal nome derivi
da' Toxandri di Plinio, e s'incontra molto frequentemen-
te nelle istorie del medio evo. Toxandria era un paese di
boschi e di paludi, che si stendeva dalle vicinanze di
Tongres fino all'unione del Vahal col Reno. Ved. Vales.
Notiz. Galliar. p. 558.

(2) Il paradosso del P. Daniel, che i Franchi non
ebbe.

catura del Reno le conquiste de' Germani s'estesero sopra quaranta miglia a ponente di quel fiume in un paese popolato di colonie del proprio lor nome e nazione; ed il teatro delle loro devastazioni era tre volte più esteso di quello delle loro conquiste. Ad una distanza anche maggiore restarono abbandonati i luoghi aperti della Gallia, e gli abitanti delle città fortificate, che confidavano nella propria forza e vigilanza, furono costretti a contentarsi di que'sussidj di grano, che poteva nascere nel terreno compreso dentro il recinto delle lor mura. Le diminuite legioni mancanti di paga e di provvisioni, di armi e di disciplina tremavano all'avvicinarsi, e fino al nome stesso de' Barbari.

Condotta di Giuliano.

In tali triste circostanze fu destinato un inesperto giovane a salvare e governar le Province della Gallia, o piuttosto, come si esprime egli stesso, a rappresentare una vana immagine della grandezza Imperiale. La ritirata e studiosa educazion di Giuliano, in cui s'era più famigliarizzato co' libri che colle armi, co' morti che

ebbero alcuno stabilimento fisso da questa parte del Reno avanti a' tempi di Clodoveo, è confutato con molta erudizione e buon senso da M. Bier, che ha dimostrato con una serie di prove il loro possesso non interrotto di Toxandria per cento trent'anni avanti l'avvenimento al Trono di Clodoveo. La dissertazione di M. Bier fu coronata dall'Accademia di Soissons l'anno 1736. e pare che giustamente si preferisse al discorso del suo più celebre competitor l'Abbate le Boeuf, antiquario, il di cui nome era felicemente espressivo de' suoi talenti.

che co' vivi, lo lasciò in una profonda ignoranza nelle arti pratiche della guerra e del governo; e quando egli sgarbatamente ripeteva qualche esercizio militare, ch' era per lui necessario d' apprendere, esclamava sospirando, „ o Platone, „ Platone, qual' occupazione per un Filosofo! „ Pure anche questa speculativa filosofia, che gli uomini d' affari son troppo inclinati a disprezzare, aveva pieno lo spirito di Giuliano de' preceffi più nobili, e de' più splendidi esempj; l'aveva animato coll'amor della virtù, col desiderio della fama, e col disprezzo della morte. L'abito di temperanza, che si commenda nelle scuole, diviene anche più essenziale nella severa disciplina d'un campo. I puri bisogni della natura regolavano la misura del suo cibo e del suo sonno. Rigettando con isdegno le delicatezze preparate per la sua tavola, saziava il suo appetito colle semplici e comuni vivande assegnate a' più mediocri soldati. Nel rigor d'un inverno della Gallia non volle mai soffrire il fuoco nella sua camera, e dopo un breve ed interrotto riposo, spesse volte s'alzava nel più bel della notte da un tappeto steso sul suolo per ispedire qualche urgente affare, per visitar le sue ronde, e per rubar pochi momenti, ad oggetto di proseguire i favoriti suoi studj (1). I pre-

cet-

(1) La vita privata di Giuliano nella Gallia e la severa disciplina, che si propose di seguitare, vengono es-

spo.

cetti d' eloquenza, ch'egli aveva fin quì praticato in immaginarj soggetti di declamazione furono più vantaggiosamente applicati ad eccitare o a quietare le passioni d'una moltitudine armata; e quantunque Giuliano per l' antica sua abitudine di conversazione e di letteratura fosse più familiarmente istruito delle bellezze della lingua Greca, pure aveva ancora una sufficiente cognizione della Latina (1). Poichè Giuliano a principio non era stato destinato a sostenere il carattere di Legislatore o di Giudice. egli è probabile che la Giurisprudenza civile de' Romani non avesse richiamato alcuna parte considerabile della sua attenzione; ma ritrasse però da' suoi filosofici studj un inflessibil riguardo per la giustizia temperato da una disposizione alla clemenza, la cognizione de' generali principj d' equità e d' evidenza, e la facultà d' investigare pazientemente le più intrigate e tediose questioni, che potesser proporsi alla sua discussione. Le misure di politica e le operazioni di guer-

sposte da Ammiano (XVI. 5.) che si protesta di lodare, e da Giuliano medesimo, che affetta di mettere in ridicolo (*Misopog. p. 540.*) una condotta, che in un Principe della casa di Costantino doveva eccitar con ragione la sorpresa del mondo.

(1) *Aderat Latine quoque disserenti sufficiens sermo.* Ammian. XVI. 5. Ma Giuliano educato nelle scuole della Grecia risguardò sempre il linguaggio de' Romani, come un dialetto straniero e popolare, ch' egli usava solo nelle necessarie occasioni.

guerra debbono soggiacere a diversi accidenti delle circostanze e de' caratteri, e l' inesperto studente dev' essere spesso dubbioso nell' applicazione della più perfetta teoria. Ma nell' acquisto di tale importante scienza Giuliano fu assistito non meno dall' attivo vigore del suo proprio genio che dalla saviezza ed esperienza di Sallustio ufficiale di rango, che tosto concepì un sincero amore verso un Principe sì degno della sua amicizia, e l' incorruttibile integrità di cui era ornata dal talento di sapere insinuar le più ardue verità, senz' offendere la delicatezza d' un orecchio reale (1).

Giuliano subito dopo ch' ebbe ricevuta la porpora a Milano, fu mandato nella Gallia con una debole comitiva di 360. soldati. A Vienna, dove passò un inverno penoso e pieno di cure nelle mani di que' ministri, a' quali Costanzo avea confidata la direzione di sua condotta, Cesare fu informato dell' assedio e della liberazione d' Autun. Quella vasta ed antica città non difesa, che da rovinate mura e da una pusillanime guarnigione, fu salvata dalla generosa
ri-

Sua pr.
ma
campana
nella
Gallia
An. 356.

(1) Non sappiamo qual fosse l' attuale ufficio di questo eccellente ministro, che poi Giuliano creò Prefetto della Gallia. Sallustio fu presto richiamato dalla gelosia dell' Imperatore; e si può tuttavia leggere un sensibile ma pedantesco discorso (p. 212--352.) in cui Giuliano deplora la perdita di sì pregevole amico, al quale si confessa debitore della sua riputazione. Ved. la *Bleterie Paef. a la vise de Jovien.* p. 20.

risoluzione di pochi veterani, che per difesa della patria loro ripresero le armi. Nel passar ch'ei fece da Autun nell'interno delle Provincie Galliche, Giuliano abbracciò con ardore la prima opportunità di segnalare il proprio coraggio. Alla testa d'un piccolo corpo di arcieri e di grave cavalleria egli preferì la più breve, ma più pericolosa delle due strade che potea fare; ed ora eludendo gli attacchi de' Barbari, ch'eran padroni della campagna, ora facendo lor resistenza, arrivò con onore e salvezza al campo vicino a Reims, dove le truppe Romane avevano avut'ordine di adunarsi. La vista del loro giovane Principe rinvigorì lo spirito languente de'soldati, e partiron da Reims per cercare il nemico con tal fiducia, che poco mancò che non fosse loro fatale. Gli Alemanni pratici del paese raccolsero segretamente le sparse lor forze, e presa l'opportunità d'una oscura e piovosa giornata, gèttaronsi con inaspettato impeto sulla retroguardia de' Romani. Prima che rimediar si potesse all'inevitabil disordine, due regioni rimaser disfatte; e Giuliano apprese per esperienza, che la cautela e la vigilanza sono le più importanti legioni dell'arte della guerra. In una seconda e più felice azione ricuperò e stabilì la sua fama militare; ma siccome l'agilità de' Barbari non gli permise d'inseguirli, la sua vittoria non fu sanguinosa nè decisiva. Si avanzò non ostante fino alle rive del Reno, osservò le rovine di Colonia, si convinse delle difficoltà della guerra, e si ritirò all'avvicinarsi dell'inverno mal contento della corte,

te, della sua armata, e della sua fortuna (1). La forza del nemico era tuttavia nel suo vigore, e non sì tosto ebbe Cesare divise le sue truppe, e stabili a Sens nel centro della Gallia i proprj quartieri, che fu circondato ed assediato da un numeroso esercito di Germani. Ridotto in tal estremità alle risorse del proprio ingegno dimostrò una prudente intrepidezza, che compensò tutte le mancanze del luogo e della guarnigione; ed i Barbari in capo a trenta giorni furon costretti a ritirarsi senz'effetto pieni di rabbia.

L'interna compiacenza di Giuliano, che non era debitore che alla propria spada per questa insigne liberazione, fu amareggiata dal riflettere, ch'egli era stato abbandonato, tradito, e forse sacrificato alla distruzione da quelli, ch'eran obbligati ad assisterlo per ogni vincolo d'onore e di fedeltà. Marcello Comandante generale della Cavalleria della Gallia interpretando troppo rigorosamente gli ordini gelosi della Corte, mirava con supina indifferenza le angustie di Giuliano, ed aveva impedito alle truppe, ch'erano sotto i suoi ordini, di marciare in soccorso di Sens. Se Cesare avesse tacitamente dissimulato un insulto tanto pericoloso.

Sua seconda
campagna.
An. 357

(1) Ammian. XVI. 2. 3, sembra molto più soddisfatto dell'esito di questa prima campagna che Giuliano medesimo; il quale molto ingenuamente confessa, ch'egli niente fece di conseguenza, e che fuggì avanti al nemico.

loso, si sarebbe esposta la sua persona ed autorità al disprezzo del mondo; e se si fosse lasciato passare impunemente un'azione sì rea, l'Imperatore avrebbe confermato i sospetti, a quali si dava un colore molto specioso dalla sua precedente condotta verso i Principi della famiglia Flavia. Marcello fu richiamato, e dolcemente dimesso dalla sua carica (1). In luogo di lui fu destinato generale della cavalleria Severo, esperto soldato, di conosciuto coraggio e fedeltà, che era capace d'avvertir con rispetto, ed eseguire con zelo, e che senza ripugnanza si sottopose al supremo comando, che Giuliano finalmente ottenne per le premure della sua protettrice Eusepia sopra le armate della Gallia (2). Per la prossima campagna fu adottato un piano d'operazioni molto giudizioso. Giuliano medesimo alla testa del rimanente delle veterane sue truppe e di alcune nuove leve, che gli era stato permesso di fare, arditamente penetrò nel centro de' ripostigli de' Germani, e con diligenza ristabilì le fortificazioni

di

(1) Ammian. XVI. 7. Libanio parla piuttosto con vantaggio de' militari talenti di Marcello; *Orat. p. 272.* e Giuliano fa conoscere, che non si sarebbe così facilmente richiamato, qualora non avesse dato altri motivi di dispiacere alla corte p. 272.

(2) *Severus non discors, non arrogans, sed longa militiae frugalitate compertus, & eum recta praecuntum secutus, ut duccorem morigerus miles.* Ammian. XVI. 11. Zosim. l. III. p. 140.

di Saverna in un posto vantaggioso, che avrebbe o represso le scorrerie, o impedita la ritirata del nemico. Nell'istesso tempo Barbazio, Generale d'infanteria, si mosse da Milano con un'armata di trentamila uomini, e passando le montagne si apparecchiava a gettare un ponte sul Reno nelle vicinanze di Basilea. Era ragionevole d'aspettarsi, che gli Alemanni stretti da ogni parte dalle armi Romane, si sarebber tosto trovati nella necessità d'abbandonar le Provincie della Gallia, e sarebber corsi a difendere il nativo loro paese. Ma svanirono le speranze di quella campagna per l'incapacità o per l'invidia o per le segrete istruzioni di Barbazio, che agì come se fosse stato nemico di Cesare, e segreto alleato de' Barbari. La negligenza, con cui lasciò liberamente passare e tornare indietro una truppa di saccheggiatori quasi avanti alle porte del suo campo, gli si può attribuire a mancanza d'abilità; ma il perfido atto di bruciare una quantità di barche e di provvisioni superflue, che sarebber state del più rilevante vantaggio all'armata della Gallia, fu una prova delle sue ree ed ostili intenzioni. I Germani dispreszarono un nemico, che pareva mancante di forze o d'inclinazione ad offenderli; e l'ignominiosa ritirata di Barbazio privò Giuliano dell'aspettato soccorso, e gli lasciò il pensiero di liberarsi da una pericolosa situazione, in cui non poteva egli nè rimaner con salvezza, nè ritirarsi con onore (1).

R 3

Gli

(1) Intorno al disegno e alla mancanza di coopera-

Batraglia di Strasburgo. Agosto 357.

Gli Alemanni appena furon liberati da' timori d'un'invasione, si prepararono a castigare il giovane Romano, che prentedeva disputar loro il possesso di quel paese, ch'essi credevano appartenere a se medesimi per diritto di conquista e per i trattati. Consumaron tre giorni e tre notti nel trasferire sul Reno le lor forze militari. Il fiero Cnodomar scuotendo il pesante suo dardo, che vittoriosamente avea maneggiato contro il fratello di Magnenzio, conduceva la vanguardia de' Barbari, e moderava colla sua esperienza il marziale ardore che il suo esempio ispirava (1). Egli era seguito da sei altri Re, da dieci Principi di nascita reale, da una lunga serie di coraggiosi nobili, e da trentacinque mila de' più bravi guerrieri delle Tribù della Germania. L'ardire che nasceva dalla cognizione della propria lor forza, fu accresciuto dalla notizia che loro portò un disertore, che Cesare con una debole armata di tredici mila uomini occupava un posto circa

VEN.

zione fra Giuliano e Barbazio, ved. Ammiano XVI. 11. e Libanio *Orat.* X. p. 273.

(1) Ammiano XVI. 12. describe colla sua gonfia eloquenza la figura ed il carattere di Cnodomar: *Audax & fidens ingenti robore lacertorum, ubi ardor praelii sperabatur, immanis, equo spumante, sublimiter erectus in jaculum formidandae vastitatis, armorumque nitore conspicuus; antea strenuus & miles, & utilis praeter ceteros duktor. . . Decentium Caesarem superavit aequo Marte congressus.*

ventun miglio distante dal loro campo di Strasburgo. Con tali disuguali forze Giuliano risolvè di cercare e d'incontrare l'esercito Barbaro; e fu preferito l'azzardo d'un'azion generale alle tediose ed incerte operazioni d'attaccar separatamente i corpi dispersi degli Alemanni. I Romani marciavan raccolti fra loro in due colonne, la cavalleria alla destra, e l'infanteria alla sinistra; ed il giorno era così avanzato, quando giunsero a vista del nemico, che Giuliano desiderava di differir la battaglia fino alla mattina seguente, e dar tempo alle sue truppe di ristabilir l'esauste lor forze co' necessarij ajuti del riposo e del cibo. Non ostante cedendo con qualche ripugnanza alle grida de'soldaii, ed anche all'opinione del suo Consiglio, gli esortò a giustificare col valore quell'ardente impazienza; che in caso di una rotta si sarebbe universalmente tacciata co' nomi di temerità e di presunzione. Suonaron le trombe, s'udì pel campo il clamor militare, e le due armate corsero con ugual furore all'attacco. Cesare, che in persona comandava l'ala destra, contava sulla destrezza de'suoi arcieri e sul peso delle sue corazze. Ma furono immediatamente rotte le sue linee da un irregolar mesenglio di cavalleria e di fanteria leggiera, ed ebbe la mortificazione di vedere la fuga di seicento de' più rinomati suoi corazzieri (1). I fuggitivi furono
ar-

vi.

(1) Dopo la battaglia Giuliano tentò di restituire il

arrestati e riuniti dalla presenza ed autorità di Giuliano, che non curando la propria salute si gettò avanti di loro, e mettendo in opera ogni stimolo di vergogna e d'onore li ricondusse contro il vittorioso nemico. Il combattimento fra le due linee d'infanteria fu ostinato e sanguinoso. I Germani eran superiori in forza e in statura, i Romani in disciplina e disposizione; e siccome i Barbari, che militavano sotto lo stendardo dell'Impero, univano in se i rispettivi vantaggi d'ambe le parti, i loro vigorosi sforzi guidati da un perito condottiero finalmente determinarono l'evento della giornata. I Romani perdettero quattro tribuni, e dugentoquarantatre soldati in questa memorabil battaglia di Strasburgo tanto gloriosa per Cesare (1), e salutare per le afflitte Provincie della Gallia. Sei mila Alemanni rimaser morti sul campo senz'includervi quelli, che s'annegaron nel Reno,

vigor dell' antica disciplina con esporre questi fuggitivi vestiti da donne alla derisione di tutto il campo. Nella seguente campagna quelle truppe nobilmente rivendicarono il lor onore. Zosim. l. III. p. 142.

(1) Giuliano stesso (*ad S. P. Q. Athen. p. 279.*) parla della battaglia di Strasburgo colla modestia d' uno che conosce il proprio merito, e *μαχησαντες εν αλλεως . i . ους δε τις υμεις απιστρον η τοιαυτη μαχη* : pugnammo non senza gloria : forse in voi ridondava il merito di tal pugna. Zosimo lo paragona colla vittoria d' Alessandro sopra Dario ; noi però non sappiamo vedervi alcun di que' colpi di genio militare, che fissano l'attenzione de' secoli sulla condotta e sul successo d' una giornata.

no, o furon trafitti da' dardi, mentre tentavano di passare a nuoto all'altra riva del fiume (1). Cnodomar istesso fu circondato e fatto prigioniero insieme con tre de' suoi bravi compagni, che avean giurato di seguire in vita o in morte il destino del loro capo. Giuliano lo ricevè con pompa militare nel Consiglio de' suoi ufficiali; ed esprimendo una generosa compassione dell' abbattuto suo stato, dissimulò l'interno disprezzo, che aveva per la vile umiliazione del suo prigioniero. In vece di far mostra del vinto Re degli Alemanni, come un grato spettacolo alle città della Gallia, condusse rispettosamente a' piè dell' Imperatore questo splendido trofeo della sua vittoria. Cnodomar ebbe un onorevole trattamento; ma l'impaziente Barbaro non poté sopravvivere lungo tempo alla sua disfatta, al suo confino ed esilio (2).

Giuliano vince i Franchi. A. 358.

Dopo che Giuliano ebbe scacciato gli Alemanni dalle Provincie dell'alto Reno, voltò le

(1) Ammian. XVI. 12. Libanio ne aggiunge due mila al numero degli uccisi (*Oras. X. p. 274.*). Ma queste piccole differenze spariscono a fronte de' 60000. Barbari, che Zosimo ha sacrificato alla gloria del suo Eroe I. III. p. 231. Si potrebbe attribuir questo numero stravagante alla negligenza de' copisti, se il credulo o parziale storico non avesse fatto crescere l'esercito di 35000. Alemanni in una innumerabil moltitudine di Barbari, *παντος απαρ βερβερων*. Non è nostra colpa se tale scoperta c' inspira in simili casi un'opportuna diffidenza.

(2) Ammian. XVI. 12. Liban. *Oras. X. p. 276.*

le armi contro de' Franchi, i quali eran situati più vicini all'Oceano su' confini della Gallia e della Germania, e che pel numero e più ancora per l'intrepido loro valore s'eran sempre stimati fra' Barbari i più formidabili (1). Quantunque fossero questi fortemente attratti dagli allettativi della rapina, professavan però un disinteressato amor della guerra, ch'essi risguardavano come la suprema felicità ed il massimo onore della vita umana; e gli spiriti non meno che i corpi loro erano sì perfettamente indurati pel continuo esercizio, che secondo la viva espressione d'un oratore, le nevi dell'inverno erano per essi così piacevoli, come i fiori di primavera. Nel mese di Dicembre dopo la battaglia di Strasburgo Giuliano attaccò un corpo di seicento Franchi, che si eran gettati in due castelli sopra la Mosa (2). Nel mezzo di quella rigida stagione sostennero essi con inflessibil costanza un assedio di quarantaquattro giorni; finattanto che in ultimo esausti dalla fame,

ed

(1) Libanio *Orat.* III. p. 137. fa una pittura molto vivace de' costumi de' Franchi.

(2) Ammian. XVII. 2. Libanio *Orat.* X. p. 278. L' oratore Greco per aver mal inteso un passo di Giuliano s' è indotto a rappresentare i Franchi in numero di mille, e poichè il suo capo era sempre pieno della guerra del Peloponneso, li paragona a' Lacedemoni, che furono assediati e presi nell' Isola di Sfacteria.

ed accortisi che la vigilanza del nemico in rompere il ghiaccio del fiume non lasciava più loro alcuna speranza di fuga, i Franchi acconsentirono per la prima volta a recedere dall'antica legge, che imponeva loro di conquistare o di morire. Cesare immediatamente mandò questi prigionierⁱ alla Corte di Costanzo, che accettandoli come un pregevole dono (1), prese con piacere l'occasione di aggiungere tanti eroi alle più scelte truppe delle sue guardie domestiche. L'ostinata resistenza di questo pugno di Franchi fece apprendere a Giuliano le difficoltà della spedizione, che meditava di fare nella seguente primavera contro tutto il corpo della nazione. La sua rapida diligenza però sorprese e spaventò gli attivi Barbari. Ordinando a suoi soldati di provvedersi di biscotto per venti giorni, improvvisamente piantò il suo campo vicino a Tongres, mentre il nemico lo supposeva sempre ne' quartieri d'inverno a Parigi, e che aspettasse il lento arrivo de' suoi convoj d'Aquitania. Senza lasciar tempo a' Franchi d'unirsi o di de-

li-

(1) Julian. ad G. P. Q. Athen. p. 280. Liban. Oration. X. p. 274. Secondo l'espression di Libanio l'Imperatore *ἄραξ ἀνομιχῆς*, (li chiamò doni) (che la Bleterie *vie di Julien* p. 118. interpreta come un'onesta confessione, e Valesio ad *Ammian. XVII. 2.* come una bassa evasione della verità. Dom. Bouquet (*Historiens de France T. I. p. 733.*) sostituendovi l'altra parola *ἐνοστῶς* (stabili) vorrebbe togliere tutte due le difficoltà e lo spirito di questo passo.

liberare, dispose con arte le sue legioni da Colonia fino all'Oceano; e pel terrore non meno che pel felice successo delle sue armi tosto riduce le supplicanti Tribù ad implorar la clemenza, e ad obbedire a'comandi del loro Conquistatore. I Camavj si ritiraron sommessamente alle antiche loro abitazioni di là dal Reno; ma fu accordato a' Salj di possedere il nuovo stabilimento di Toxandria come soggetti ed ausiliarj dell' Impero Romano (1). Si ratificò con solenni giuramenti il trattato, e furon destinati degl'ispettori perpetuì per risedere tra' Franchi coll' autorità di esigere la rigorosa osservanza de' patti. Si riporta un accidente abbastanza interessante per se medesimo, ed in nessun modo ripugnante al carattere Giuliano, che ingegnosamente immaginò l' intreccio e la catastrofe della tragedia. Quando i Camavj chieser la pace, egli dimandò il figlio del loro Re come l' unico ostaggio, su cui potesse fidarsi. Un tristo silenzio interrotto da lacrime e da lamenti dimostrò la mesta perplessità de' Barbari; ed il vecchio lor Capo in patetico

lin-

(1) Ammian. VII. 8. Zosim. I. III. p. 146-150. (la sua narrazione viene oscurata da un miscuglio di favole; e Giuliano ad S. P. Q. Athen. p. 280. così s' esprime, *εμαχισσάμην εν ακλειῶς. ἰσως δὲ εἰς υμας ἀφικέτο ἡ ποταυτη μάχη Ricevemmo una parte della nazione de Salj, e scacciammo i Camavj. Questa differenza di trattamento conferma l' opinione che a' Salj Franchi fosse permesso di ritenere i loro stabilimenti in Toxandria.*

linguaggio dovevasi, che la sua privata sua perdita veniva ora amareggiata dal sentimento della pubblica calamità. Mentre i Camavj stavano prostrati a piè del suo trono, il real prigioniero, ch' essi credevan già morto, all' improvviso comparve a' lor occhj; e tosto che il tumulto di gioja si convertì in attenzione, Cesare parlò all' assemblea in questi termini. „
 „ Ecco il figlio, il Principe, che da voi si piangeva. Voi l' avevate perduto per vostra colpa; Dio ed i Romani ve l' hanno restituito.
 „ Io conserverò ed educerò il giovane piuttosto come un monumento della mia propria virtù, che come un pegno della vostra sincerità. Se voi tenterete di violare la fede, che avete giurata, le armi della Repubblica vendicheranno la perfidia non già sull' innocente, ma su' colpevoli „. I Barbari si ritiraron dalla sua presenza penetrati da' più profondi sentimenti di gratitudine e d' ammirazione (1).

Fa tre spedizioni di là dal Reno. A. 357. 358. 359.

Non era sufficiente per Giuliano l' aver liberato le Provincie della Gallia da' Barbari della Germania. Egli aspirava ad emulare la gloria del primo e più illustre fra gl' Impera-

to- 359.

(1) Quest' interessante storia, ch' è stata compendiata da Zosimo, si riferisce da Eunapio (in Excerpt. Legat. p. 15. 16. 17.) con tutte le amplificazioni della Rettorica Greca; ma il silenzio di Libanio, di Ammiano e di Giuliano medesimo ne rende molto sospetta la verità.

tori , ad esempio del quale compose i suoi commentarj della guerra Gallica (1). Cesare ha riferito con interna compiacenza la maniera con cui passò il Reno due volte . Giuliano potè vantarsi , che prima di prendere il titolo d' Augusto , aveva in tre felici spedizioni portato le Aquile Romane oltre quel gran fiume (2). La costernazion de' Germani dopo la battaglia di Strasburgo l'incoraggiò a fare il primo tentativo ; e la ripugnanza delle truppe tosto cedè alla persuasiva eloquenza d' un Capitano , ch' era a parte delle fatiche e de' pericoli , che imponeva all' infimo de' suoi soldati . I villaggi da ambe le parti del Reno , ch' erano abbondantemente provvisti di grano e di bestiame , provarono le devastazioni d' un' armata che invade . Le case principali fabbricate con qualche imitazione della Romana eleganza furon consumate dalle fiamme ; e Cesare s' avanzò circa dieci miglia , finchè arrestati furono i suoi progressi da un' oscura ed impenetrabil foresta
mi-

(1) Libanio , amico di Giuliano , chiaramente ci fa sapere *Orat. IV. p. 178.* che il suo Eroe avea composta l' istoria delle sue campagne Galliche . Ma Zosimo I. III. p. 140. Sembra , che derivasse la sua notizia solo dalle orazioni (*λογοι*) e dall' Epistole di Giuliano . Il discorso indirizzato agli Ateniesi contiene un esatto , quantunque generale racconto della guerra contro i Germani .

(2) Ved. Ammian. XVII. 1. 10. XVIII. 2. e Zosim. I. III. p. 144. *Giulian. ad S. P. Q. Athens p. 280.*

minata da scavi sotterranei , che con segrete insidie ed imboscate minacciava ogni passo dell' assalitori . La terra era già coperta di neve ; e Giuliano dopo d' aver risarcito un' antica fostezza ch' era stata eretta da Trajano , concesse una tregua di dieci mesi ai sottomessi Barbari . Allo spirar della tregua Giuliano intraprese una seconda spedizione di là dal Reno per umiliare l' orgoglio di Surmar , e di Ortairo , due Re degli Alemanni , che s' eran trovati presenti alla battaglia di Strasburgo . Essi promisero di restituire tutti gli schiavi Romani , che tuttavia restarono in vita ; e siccome Cesare s' era procurata un' esatta notizia dalle città e da' villaggj della Gallia degli abitanti , che avevan perduti , potè scuoprire qualunque tentativo , ch' essi fecero per ingannarlo , con tal felicità ed esattezza , che servì quasi a stabilir l' opinione della soprannaturale sua intelligenza . La terza spedizione di lui fu anche più splendida ed importante delle due precedenti . I Germani avevan raccolte le lor forze militari , e si muovevano lungo le opposte rive del fiume col disegno di abbattere il ponte , e d' impedire il passo a' Romani . Ma questo giudizioso piano di difesa restò sconcertato da un' opportuna diversione . Furon distaccati trecento attivi soldati , ed armaci leggermente in quaranta piccole barchè ad oggetto d' andare in silenzio lungo la corrente , e prender terra in qualche distanza da' posti del nemico . Essi eseguirono i lor ordini con tal ardire e celerità ,

tà, che avevan quasi sorpreso i Capi de' Barbari, i quali senz' alcun timore tornavano ebrî da una delle lor feste notturne. Senza stare a ripetere l' uniforme e disgustoso racconto delle stragi e delle stragi e delle devastazioni, servirà l' avvertire che Giuliano dettò da se stesso le condizioni di pace a sei de' più superbi Re degli Alemanni, a tre de' quali fu permesso di vedere la severa disciplina e la pompa marziale d' un campo Romano. Cesare seguito da ventimila prigionieri liberati dalle catene de' Barbari ripassò il Reno, dopo d' aver terminato una guerra, il successo di cui era stato paragonato alle anticheglorie delle vittorie Punica e Cimbrica.

Restaura
ra le
Città
della
Gallia.

Tosto che il valore e la condotta di Giuliano ebbe assicurato un intervallo di pace, s' applicò ad un' opera più conforme all' umana sua e filosofica indole. Restaurò diligentemente le città della Gallia, che avevan sofferte le incursioni de' Barbari, ed in specie si fa menzione di sette posti importanti fra Mentz, e la bocca del Reno, che furon rifabbricati e fortificati per ordine di Giuliano (1). I soggiogati Germani s' eran sottomessi alle giuste, ma umillanti condizioni di preparare e di trasportar-

(1) Ammian. XVII, 2. Liban. *Orat.* X. p. 279. 280.
Di questi sette posti, quattro sono presentemente città di qualche conseguenza, cioè Bingen, Andenac, Bonn, e Nu-

potrare i necessarj materiali . L' attivo zelo di Giuliano incalzava il proseguimento dell' opera ; e tal' era l' ardore ch' egli aveva sparso fra le truppe , che gli ausiliarj medesimi rinunziando le loro esenzioni da ogni dover di fatica , facevano a gara ne' più servili travagli colla diligenza de' soldati Romani . Incombeva a Cesare di provvedere alla sussistenza non men che alla sicurezza degli abitanti e delle guarnigioni . La diserzione degli uni e l' ammutinamento delle altre dovevano essere le fatali ed inevitabili conseguenze della carestia . La cultura delle Provincie dalla Gallia era stata interrotta dalle calamità della guerra ; ma fu supplito , mediante la paterna sua cura , alle scarse raccolte del Continente dall'abbondanza delle Isole adjacenti . Seicento gran barche costruite nella foresta d' Ardena fecer più viaggi alla costa della gran Brettagna e di là tornando cariche di grano rimontavano su pel Reno , e distribuivano i loro carichi alle varie città e fortezze lungo le sponde del
fu.

Nuys; gli altri tre, vale a dire *Tricosinae*, *Quadrburgum*, e *Castra Ereulis*, o Eraclea non sussistono più; ma v'è motivo di credere, che nel luogo, dov'era *Quadrburgum*, gli Olandesi abbian costruito il Forte di Schenk; nome che tanto offendeva la fastidiosa delicatezza di Boileau. Ved. d'Anville *Nor. de l'anc. Gaule* p. 283. Boileau *Ep. IV. e le Note.*

fiume (1). Le armi di Giuliano avevan renduta libera e sicura una navigazione, che Costanzo aveva offerto di comprare a spese della sua dignità, e d'un tributario donativo di duemila libbre d'argento. L'Imperatore con parsimonia ricusava a' proprj soldati lesomme, che con prodiga e tremante mano accordava a' Barbari, e si pose ad una forte prova la destrezza ugualmente che la costanza di Giuliano, quando si mise in campagna con un esercito malcontento che avea già militato per due campagne senza ricevere alcuna regular paga, o alcuno straordinario donativo (2).

Ammi-
nistra-
zione
civile
di Giu-
liano.

La regola principale, che dirigeva, o sembrava che dirigesse l'amministrazione di Giuliano, era un tenero riguardo per la pace e felicità de' suoi sudditi (3). Egli consacrò l'ozio de' suoi quartieri d'inverno agli uffizj del Govern-

(1) Noi possiam credere a Giuliano medesimo (Orat. ad S. P. Q. Athen. p. 280.) che dà una particolar notizia del fatto. Zosimo v'aggiugne 200. vascelli di più. I. III. p. 145. Se vogliam computare le seicento navi di grano di Giuliano a sette sole tonnellate l'una, eran capaci di estrarne 120000. sacca (Ved. Arbutnot. Pes. e Misur. p. 237.): ed il paese, che poteva soffrirsej grand' estrazione, doveva esser già pervenuto ad un ottimo stato d'Agricoltura.

(2) Le truppe una volta proruppero in un ammutinamento avanti al secondo passaggio del Reno. Ammian. XXII. 9.

(3) Ammian. XVI. 5. XVIII. 1. Mamertin. in Paneg. Vet. XI. 4.

verro civile , ed affettò di assumere con maggior piacere il carattere di Magistrato che quello di Generale . Avanti d' andare alla guerra delegò a' Governatori Provinciali molte cause pubbliche , e private che s' eran portate al suo Tribunale ; ma tornato che fu , diligentemente rivide , e pronunziò un secondo giudizio sopra gli stessi Giudici . Superiore a quell' indiscreto ed intemperante zelo per la giustizia , ch' è l' ultima tentazione degli animi virtuosi , raffrenò tranquillamente e con dignità l' ardore d' un Avvocato , che accusava l' estorsione del Presidente della Provincia Narbonese . „ Chi „ si potrà mai trovar reo „ esclamò il veemente Delfidio „ se serve il negare ? „ E chi replicò Giuliano „ sarà mai trovato innocente , se serve l' affermare ? „ Nella generale amministrazione tanto di pace che di guerra l' interesse del Sovrano è ordinariamente l' istesso che quello del Popolo : ma Costanzo si sarebbe stimato altamente offeso , se le virtù di Giuliano l' avessero defraudato una parte del tributo , ch' egli estorceva da un oppresso ed esausto paese . Il Principe , ch' era investito delle insegne della dignità reale , poteva qualche volta pretendere di correggere la rapace insolenza degli argenti inferiori , d' esporre i corrotti loro artifizj , e d' introdurre una specie d' esazione più uguale e più facile . Ma il maneggio delle finanze fu con maggior sicurezza affidato a Florenzio Prefetto del Pretorio della Gallia , effeminato tiranno , incapace di pietà o di rimorsi ; ed il superbo ministro doleva-

levasi della più decente e gentile opposizione , mentre Giuliano stesso era piuttosto inclinato a censurare la debolezza della sua propria condotta . Cesare avea rigettato con orrore un mandato per la leva d' una tassa straordinaria , che il Prefetto gli aveva presentato per la sua sottoscrizione ; e la pittura fedele della pubblica miseria , con cui era egli stato obbligato a giustificare il suo rifiuto , offese la corte di Costanzo . Possiamo avere il piacere di leggere i sentimenti di Giuliano , quali esso esprime con calore e libertà in una lettera ad uno de' suoi più intimi amici . Dopo d' aver esposta la sua condotta , prosegue in questi termini . „ Era egli possibile per „ un discepolo di Platone e d' Aristotile agire „ diversamente da quel che ho fatto ? Po- „ teva io abbandonare gl' infelici sudditi af- „ fidati alla mia cura ? Non era io chiamato „ a difenderli dalle replicate ingiurie di quest' „ insensibili ladroni ? Un Tribuno , che ab- „ bandona il suo posto , è punito di morte , e „ privato degli onori della sepoltura . Con „ qual giustizia pronunziar potrei la senten- „ za contro di esso , se nel tempo del peri- „ colo io medesimo trascurassi un dovere mol- „ to più sacro ed importante ? Dio mi ha „ collocato in questo sublime posto ; la sua „ Provvidenza mi guarderà e sosterrà . Quan- „ d' anche fossi condannato a patire , mi „ conforterò col testimonio d' una pura e ret- „ ta coscienza . Piacesse al Cielo , che io a- „ vessi tuttavia un consigliere come Sallu- „ stio !

stio ! Se stiman proprio di mandarmi un
 successore , mi sottometerò senza ripugnan-
 za ; e vorrei piuttosto profittare della bre-
 ve opportunità di far bene , che godere una
 lunga durevole impunità nel male ,, (1) .
 La precaria e dipendente situazione di Giulia-
 no ne spiegava le virtù , e ne celava i di-
 fetti . Non era permesso al giovan Eroe , che
 sosteneva nella Gallia il trono di Costanzo ,
 di riformare i vizj del Governo ; ma ave-
 va il coraggio di sollevare o di compassionar
 le angustie del popolo . A meno che non fosse
 stato capace di nuovamente eccitare lo spirito
 marzial de' Romani , o d' introdurre le arti
 d' industria e di raffinamento fra' selvaggi loro
 nemici , non poteva nutrire alcuna ragionevole
 speranza di assicurar la pubblica tranquillità o
 per la pace o per la conquista della Germania .
 Pure le vittorie di Giuliano sospesero per breve
 tempo le scorrerie de' Barbari , e differirono la
 rovina dell' Impero Orientale .

La sua salutare influenza fece risorger le
 città della Gallia , ch' erano state sì lungo
 tempo esposte a' danni della discordia civile ,
 del-
 Descr.
 zione
 di Pa-
 rigi.

(1 .) Ammian. XVII. 3. Julian Epist. XV. edit. Span-
 bona. Tal condotta giustifica almeno l' encomio di Mamer-
 tino : *Ira illi anni spatia divisa sunt , ut aut Barbaros
 demiter , aut civibus jura restituerat ; perpetuum professus aut
 contra hostem , aut contra vitia certamen .*

della guerra co' Barbari e della domestica tirannia ; e s' eccitò lo spirito d' industria colla speranza del premio . L' agricoltura, le manifatture ed il commercio di nuovo fiorivano sotto la protezion delle leggi ; e le *Curie*, o corpi civili eran nuovamente piene di utili e rispettabili membri : la gioventù non temeva più il matrimonio , nè i conjugj temevan più la posterità ; si celebravan le pubbliche e private feste colla solita pompa ; ed il frequente e sicuro commercio delle Provincie spiegava l' immagine della nazionale prosperità (1) . Uno spirito, come quel di Giuliano , dovea sentire la general felicità , della quale era l' autore ; ma vedeva con particolar soddisfazione e compiacenza la città di Parigi , sede del suo invernale soggiorno , ed oggetto anche della sua parziale affezione (2) . Quella splendida capitale , che adesso contiene un vasto territorio da ambe le parti della Senna , era in principio ristretta alla piccola isola , che è nel mezzo del fiume , da cui gli abitanti

(1) Liban. *Orat. Parent. in Imp. Julian. Jc.* 38. in *Fabr. Bibl. Græc. Tom. VII. p. 253. 264.*

(2) Vcd. Giuliano in *Misopogon. p. 340. 341.* Lo stato antico di Parigi è illustrato da Enrico Valesio (*ad Ammian. XX. 40.*) (dal suo fratello Adriano Valesio o de Valois, e da M. d' Anville) nelle *respective loro Notizie dell' antica Gallia*), dall' Abate de Longueve (*Descrip. de la Franc. Tom. I. p. 12. 13.*) e da M. Bonamy nelle *Mém. dell' Accad. delle Inscriz. Tom. XV. p. 656. 691.*

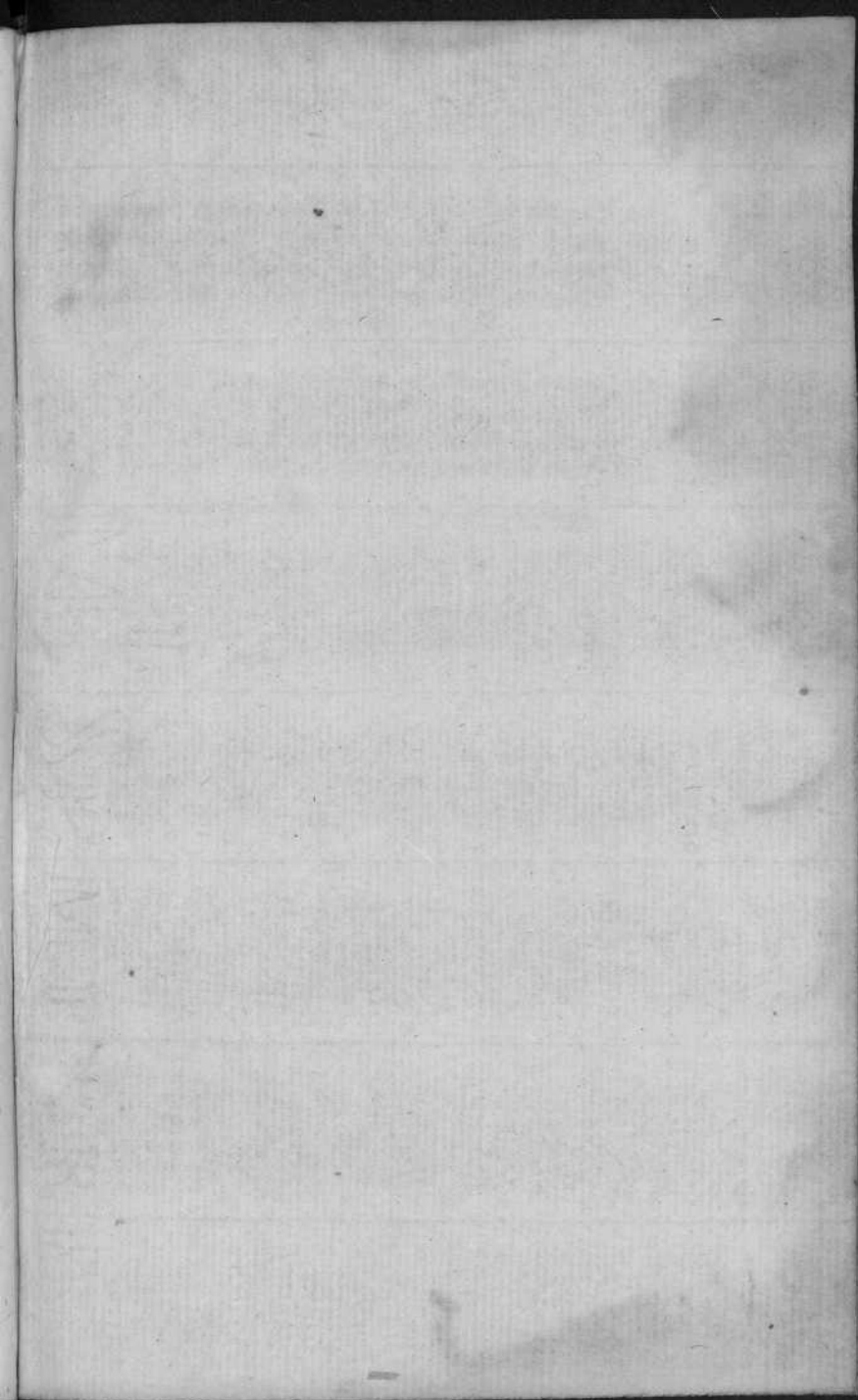
tanti eran forniti d' acqua pura e salubre . Il fiume bagnava il piè delle mura , e la città non era accessibile, che per mezzo di due ponti di legno . Dalla parte Settentrional della Senna stendevasi una foresta ; ma al mezzodì il suolo, che adesso ha il nome dell' Università fu insensibilmente coperto di case , e adornato d' un palazzo, d' un anfiteatro, di bagni , d' un acquedotto, e d' un campo Marzio per esercizio delle truppe Romane . Il rigore del clima era temperato dalla vicinanza dell' Oceano ; e con qualche precauzione insegnata dall' esperienza si coltivavan con frutto le viti ed i fichi . Maneggl' inverni crudi la Senna si ghiacciava profondamente ; ed i grossi pezzi di ghiaccio , che scorrevan giù pel fiume , potevano da un Asiatico paragonarsi a' massi di bianco marmo, che s' estraevano dalle cave della Frigia . La licenza e corruzione d' Antiochia richiamavano all' à memoria di Giuliano i semplici e severi costumi della sua cara Lutezia (1), dove i divertimenti del teatro erano incogniti o disprezzati . Egli confrontava con isdegno gli effeminati Sirj colla brava ed onesta semplicità de' Galli , e ne obbliò quasi l' intemperanza , ch' era l' unica macchia del carattere

Cel-

(1) ΤΗΝ ΕΙΛΗΝ ΛΟΥΚΕΤΙΑΝ Julian, in *Misopog.* p. 340
Luceria, o *Lucezia* era l' antico nome della città, che secondo il costume del quarto secolo prese il nome territoriale di Parigi.

Celtico (1). Se Giuliano potesse adesso visitar di nuovo la capital della Francia , potrebbe conversar con uomini di scienza e di genio , capaci d' intendere e d' istruire uno scolare de' Greci ; potrebbe scusar le vivaci e graziose folle d' una nazione , il di cui spirito marziale non si è mai snervato dalla propension verso il lusso ; e dovrebbe applaudire la perfezione di quell' inestimabil arte , che ammollesce , raffina , ed abbellisce il commercio della vita sociale .

(1) Julian. in *Misopogon*, p. 359. 360.



1874

THE

REPORT

OF THE

COMMISSIONERS

OF THE

LAND OFFICE

FOR THE YEAR

1874

IN

ANSWER

TO A RESOLUTION

PASSED BY THE

HOUSE OF COMMONS

ON THE 12TH

DECEMBER 1873

BY

W. E. GLADSTONE

SECRETARY

TO THE

COMMISSIONERS

OF THE

LAND OFFICE

LONDON

PRINTED BY

H. K. BULLOCK

AND

C. CLAY

AT THE

PRINTING OFFICE

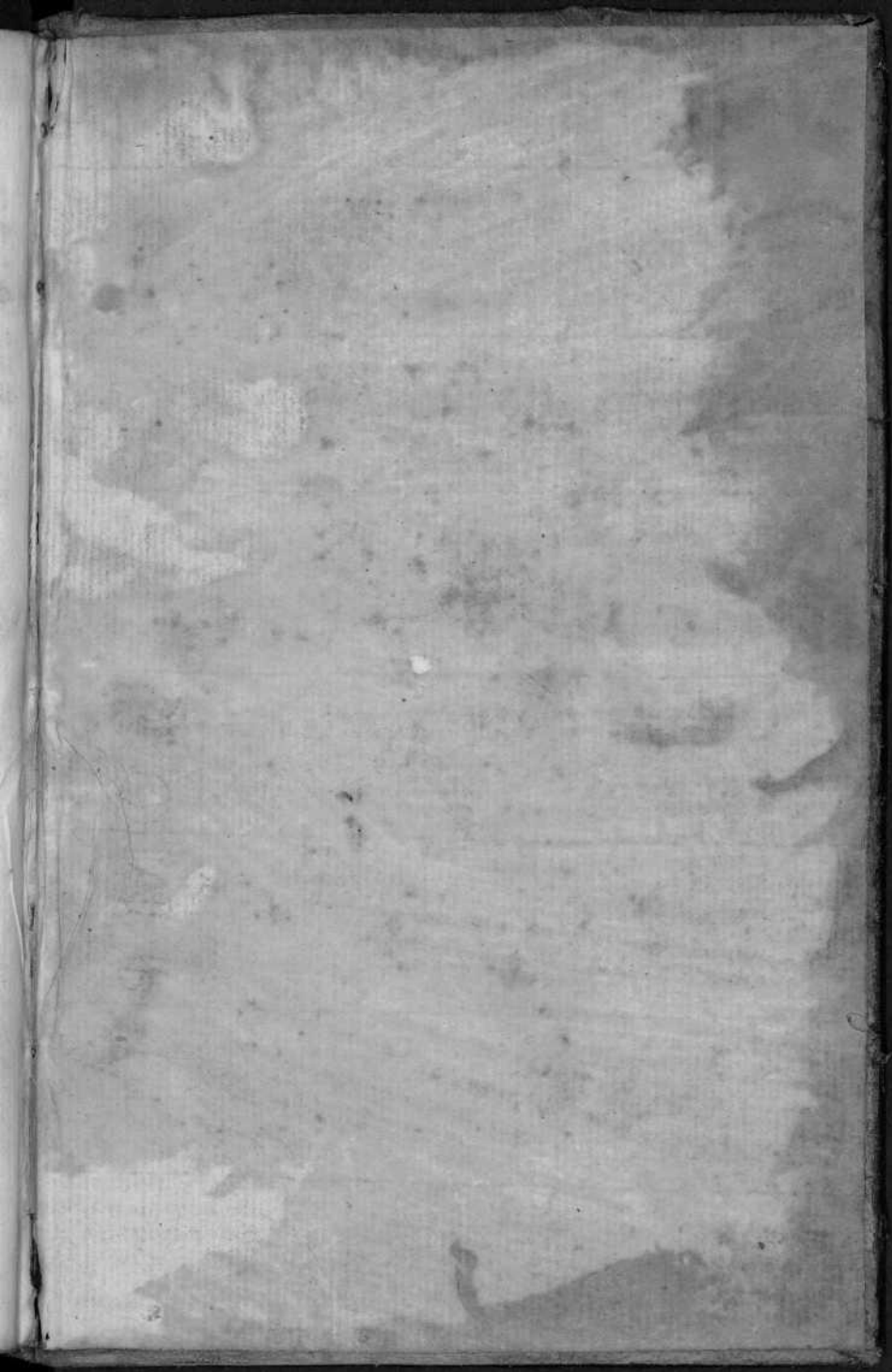
OF THE

COMMISSIONERS

OF THE

LAND OFFICE

1874





1888

1888

GIBBON

1888



1888

A

5363

1888